

HARVARD UNIVERSITY.



LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOOLOGY.

4930

Exchange.

December 11, 1891





4930

MEMORIE

DELLA

DEC 17 1881

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

Tomo XLI

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

MDCCCXCI

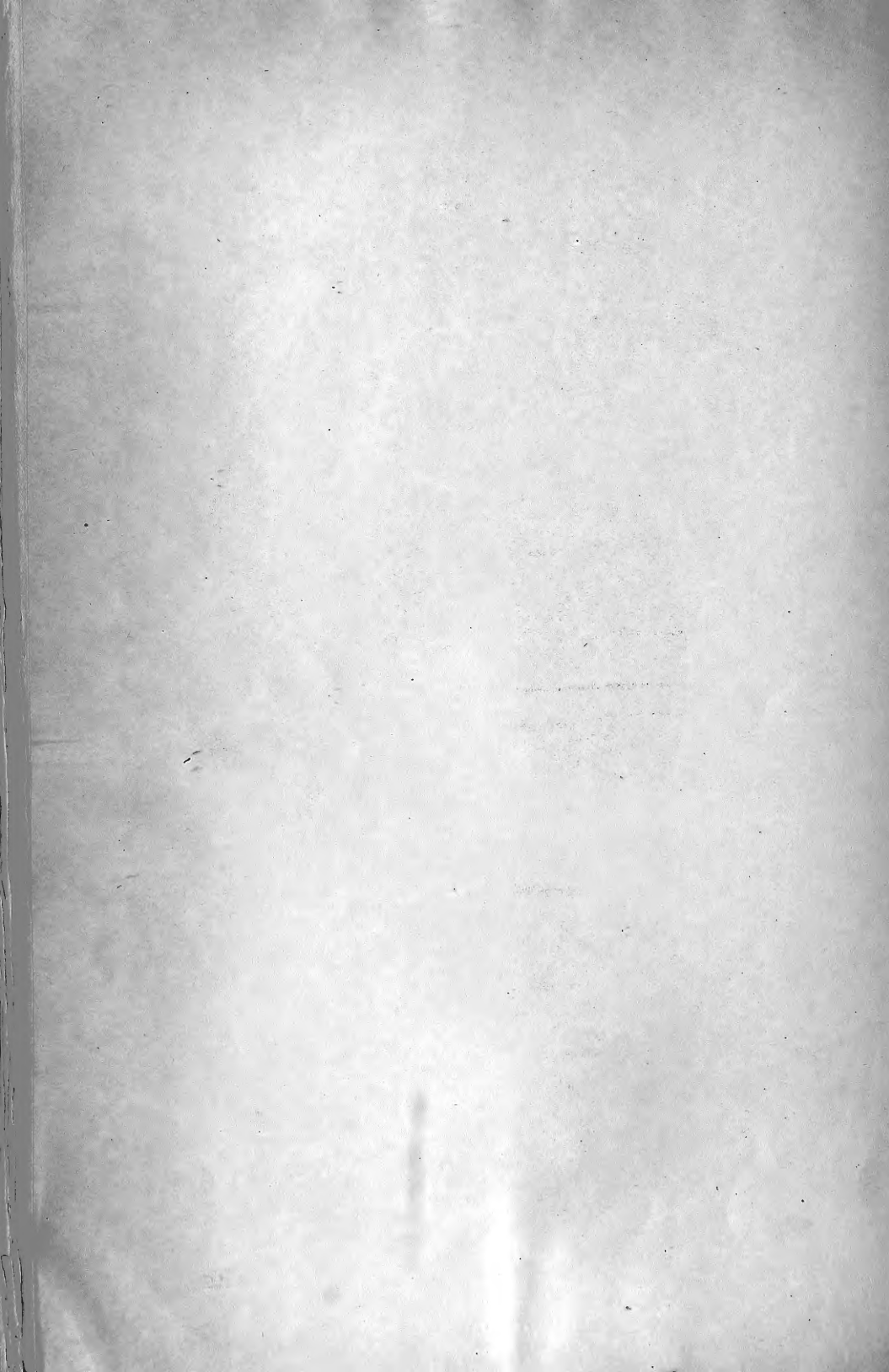


MEMORIE

DELLA

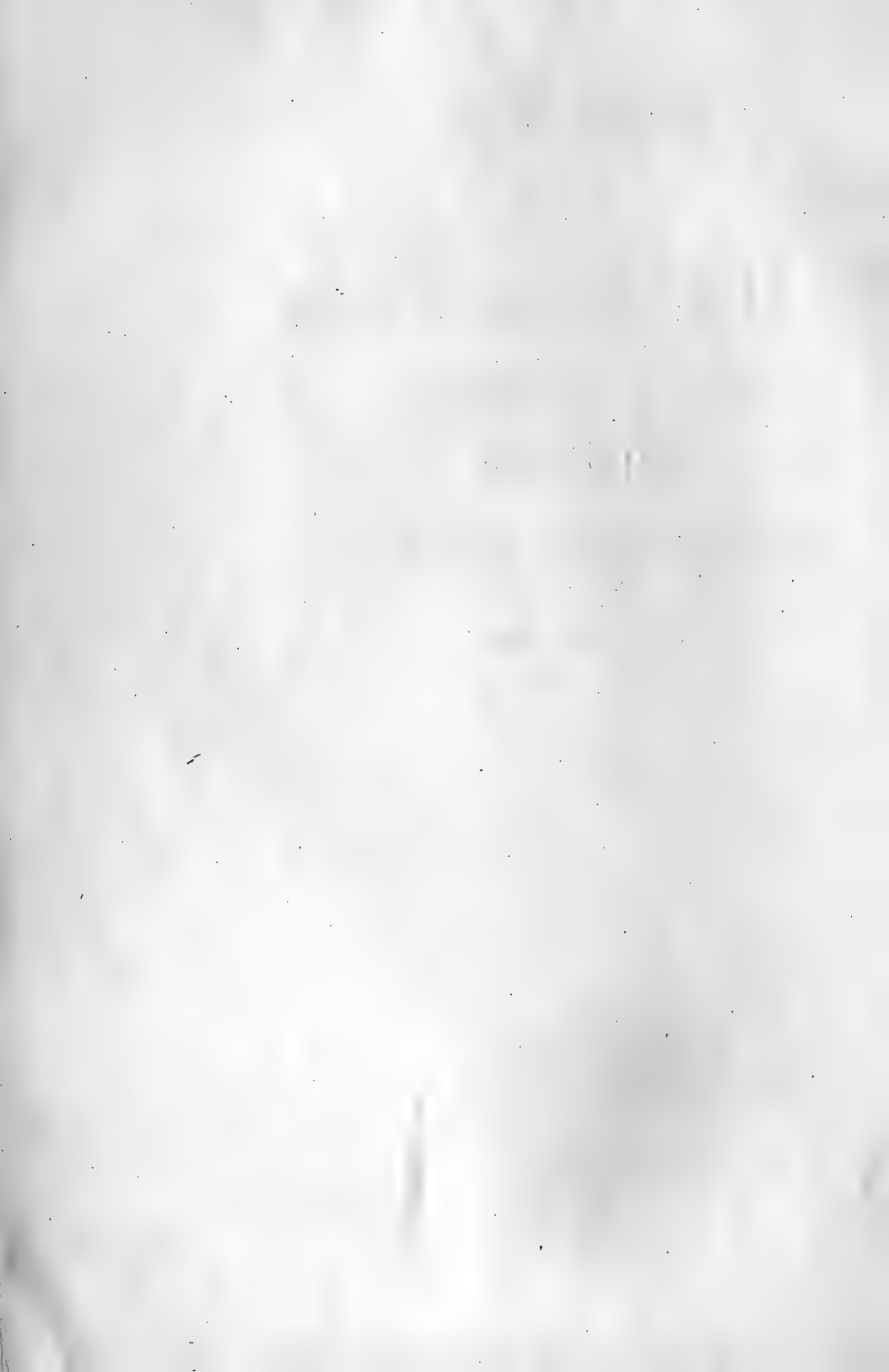
REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI TORINO



SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE



MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

TOMO XLI

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

²_m MDCCCXCI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.

4514 (CS) 1-viii-91

TRASCRIZIONE

CON TRADUZIONE ITALIANA DI UN TESTO COPTO

del Museo Egizio di Torino

DEL

Prof. F. ROSSI.

Memoria approvata nell'Adunanza del 18 maggio 1890.

A compiere la pubblicazione dei Papiri Copti del Museo Egizio di Torino rimangono ancora due testi, che nella classificazione fatta dall'abate Peyron de' nostri papiri, sono registrati nel quarto codice, e designati solamente col nome di discorsi morali (*sermones morales*).

Il primo di questi due testi, che forma oggi materia della mia lettura, comprende novanta fogli di papiro, e questi sono di tutta la collezione quelli, che presentano maggiori difficoltà ad essere decifrati, anneriti e corrosi come sono dal tempo, e più ancora dalla vernice, con cui vennero improvvidamente spalmati.

Fortunatamente la maggior parte di essi porta in testa ancora abbastanza distinto il numero di pagina, cosicchè sono riuscito con un attento studio a toglierli dalla confusione, nella quale erano stati gettati ed a riordinarli, nel modo, in cui ora li presento alla stampa.

Questo testo è, nello stato attuale, mancante del principio e della fine, comincia cioè colla pagina 19 (ἰθ) e va sino a pagina 198 (ϣϣ), senza quasi altre interruzioni che quelle prodotte dal cattivo stato del papiro; imperocchè alcune delle sue pagine sono ora talmente annerite da non lasciar quasi più scorgere in esse tracce di scrittura.

La letteratura copta, come già ebbi a notare, è nei documenti, che sono pervenuti sino a noi, essenzialmente religiosa, ed anche in queste pagine troviamo trattato un argomento del tutto sacro.

È questo un discorso che versa specialmente sulla necessità (απαρχη) della morte, e sul giudizio finale, ove ciascuno, secondo le sue opere, dice il testo, riceverà od un premio nel riposo dei cieli, od una punizione nelle torture della geenna. Ma il suo vero titolo col nome dell'autore è andato perduto nella rovina delle prime pagine. Tuttavia le numerose parole greche, sparse per tutto il testo, non ci lasciano momentaneamente dubitare che esso sia la traduzione di un sermone pronunziato da qualche Padre della Chiesa orientale. Se poi consideriamo, che i nostri papiri costituivano, secondo la saggia osservazione di un dotto coptologo francese (1), tutta una biblioteca, una nella sua origine, ed una nella data de' suoi documenti, possiamo senza tema di errore, affermare essere stato questo sermone pronunziato da uno di quei santi Padri

(1) V. E. REVILLOUT, *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes*, pag. 8, Paris, 1873.

Ma dove debbo più specialmente chiamare l'attenzione dei lettori è nella descrizione che fa del papiro terzo; poichè senza segnalare anche qui il numero dei suoi fogli dice: *Papyrus tertius Taurinensis. Tenet sermonem in Johannem Baptistam cuius res gestae fuse narrantur — Vitam Apae Aphu, Anachoreta et episcopi urbis Pemege ad diem XXI mensis Thoth — Martyrium Sanctae Heraei — Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo-aliaque.*

Stando quindi a questa descrizione parrebbe che il nostro Museo dovesse possedere un testo speciale col titolo: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo.* Ma così non è, poichè in tutta la nostra collezione, non ho trovato il più piccolo frammento che accenni a questa storia di Apa Teofilo, tranne due episodi nella vita dell'anacoreta *Aphu*, che fu dall'abate Peyron registrata appunto in questo terzo codice. L'autore di questa vita infatti ci narra come quel santo anacoreta, recatosi un giorno ad udire la predicazione della Pasqua, fosse colpito da una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e con lui furono conturbati ed afflitti tutti quelli che l'udirono.

Egli quindi ispirato dall'Angelo del Signore, si portò in Alessandria per conferire con Apa Teofilo, arcivescovo di quella città. Ma dovette stare tre giorni alla porta del vescovado, perchè essendo tenuto per un idiota, a causa della sua logora veste, nessuno osava introdurlo presso l'arcivescovo.

Finalmente uno del clero, vedendo tanta costanza, comprese che era un uomo di Dio, e l'annunciò all'arcivescovo, dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta, che chiede di essere presentato a te. Noi non osiamo condurtelo, perchè non ha veste decente. Ma egli, come fosse spinto da Dio, ordinò che fosse tosto introdotto. Ebbe quindi luogo un'animata discussione fra Apa Teofilo ed il pio anacoreta, in fine della quale, l'arcivescovo, riconoscendo il suo errore, scrisse al clero di tutta la contrada condannando quella espressione, perchè erronea, e stata irreflessivamente enunciata. Nel secondo episodio è narrato il modo con cui tre anni dopo quest'avvenimento, l'arcivescovo Teofilo, riuscisse a fare accettare dal Santo anacoreta il vescovado di Pemege.

A questi due episodi adunque, parmi volesse alludere l'abate Peyron con quelle parole: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo*; e l'errore sarebbe solo d'aver intercalato tra la vita di *Aphu* e la storia di Apa Teofilo, il martirio di S. Heraei.

In fine, col dire che il codice o papiro settimo contiene solo *lacinias papyrorum varii generis, ex quibus unus complectebatur librum proverbiorum, cuius pauca fragmenta supersunt* farebbe supporre che il nostro Museo non avesse dei Proverbi di Salomone che un piccolissimo brano, mentre invece possediamo tre interi capitoli, che sono i tre ultimi di quel libro, oltre a parecchi altri frammenti di esso, che publicai in una precedente memoria.

Ma ciò nulla toglie ai meriti dell'abate Peyron, alla cui sapiente cura noi dobbiamo la conservazione di questa così ricca collezione di papiri.

SERMONE SULLA NECESSITÀ DELLA MORTE
E SUL GIUDIZIO FINALE

TESTO COPTO

<p>Fol. I.</p> <p>(10) ⲙⲓⲡⲉⲧ</p> <p>. ⲡⲓⲪⲱⲕ .</p> <p>. ⲉⲗⲡ̄ ⲙⲓⲠ̄</p> <p>. ⲩⲧⲟⲣⲧ̄Ⲡ̄</p> <p>. ⲡⲁ ⲡⲁⲗⲉ</p> <p>. ⲙⲉⲣⲉ ⲡⲗⲟ</p> <p>. ⲗⲉ</p> <p>.</p> <p>. ⲟⲧ̄</p> <p>. ⲙ̄</p> <p>. ⲉⲕ</p> <p>. ⲉⲧ̄</p> <p>. ⲡ̄ⲡⲉⲕ</p> <p>. ⲱ ⲉⲧ̄</p> <p>. ⲙ̄</p> <p>. ⲙⲟⲕ</p> <p>. ⲙⲓⲠ̄</p> <p>. ⲡⲕ</p> <p>. Ⲓ̄ ⲕⲁⲑ .</p> <p>.</p> <p>. ⲉⲓⲪⲱ</p> <p>. ⲙⲟⲕ ⲡⲉ</p> <p>. ⲉⲕⲁ</p> <p>. ⲉⲕ . . .</p>	<p>. ⲩⲡ̄</p> <p>ⲑⲁⲑ ⲑ̄ⲡ̄ ⲧⲙⲓⲡ̄ⲧ̄</p> <p>ⲉⲓⲣ̄ⲃⲟⲟⲗⲉ .</p> <p>ⲧⲉⲡⲟⲧ̄ ⲑⲱⲩⲱ</p> <p>ⲉⲣⲡⲁⲕ ⲉⲗⲓ ⲟⲧ̄</p> <p>ⲗⲁⲁⲧ̄ ⲑ̄ⲡ̄ ⲡⲉⲧⲟⲧ̄</p> <p>ⲟⲟⲟⲧⲡⲓ ⲙ̄ⲙⲟ</p> <p>ⲟⲧ̄ ⲉⲣⲟⲕ ⲉⲙⲉⲕ</p> <p>ⲉⲩⲱⲗⲓ ⲗⲉ ⲙ̄ . . .</p> <p>ⲃⲟⲙⲙ ⲙ̄ⲙⲟ . . .</p> <p>ⲕⲟⲧ̄ .</p> <p>ⲑ̄ⲗ̄</p> <p>ⲧⲱⲩⲱ ⲡ̄ⲧⲉⲕⲩⲱ(ⲟⲧ̄)</p> <p>ⲱⲃⲉ . . . ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲑⲏⲧ̄ ⲉ</p> <p>ⲉⲃⲟⲗⲑ̄ⲡ̄ ⲟⲧ̄ⲑⲣⲟ</p> <p>ⲟⲧ̄ ⲡ̄ⲑⲣⲟⲧⲉ . . .</p> <p>ⲛⲉⲧ̄ . . . ⲙ̄ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲩⲡ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲙⲟⲕ ⲗⲉ ⲟⲧ̄ . . .</p> <p>ⲑⲣⲏⲧ̄ ⲡⲉ . . ⲡⲁⲧ̄</p> <p>ⲗ̄ . . ⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲁⲧ̄</p> <p>ⲁⲁⲕ</p> <p>ⲱⲗⲡ̄ ⲩⲏⲙⲙ</p> <p>ⲩⲏⲙⲙ . ⲁⲧ̄ⲱ ⲁ</p>	<p>ⲡⲉⲕ</p> <p>ⲑⲣⲁ</p> <p>ⲕ̄ ⲕⲡⲟ . . . ⲑⲣⲁⲓ ⲡ̄</p> <p>ⲑⲏⲧ̄ⲕ̄ ⲉⲕⲕⲱ</p> <p>ⲉⲡⲉⲕⲑⲣⲏⲧ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲙ̄ⲓⲡ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲕ .</p> <p>ⲉⲕⲙⲉⲉⲧⲉⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ</p> <p>ⲗⲉ ⲉⲧ̄ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲙ̄</p> <p>ⲡⲓ(ⲣ)ⲑⲏⲃⲉ ⲉⲗⲡ̄</p> <p>ⲡⲁⲡⲟⲃⲉ ⲑ̄ⲡ̄ ⲑⲉ</p> <p>(ⲡⲏ)Ⲫⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲡ̄</p> <p>ⲑⲉⲡⲩⲱⲗⲏⲗ̄ .</p> <p>ⲉⲧ̄ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲁ(i)ⲧ̄ ⲡ̄</p> <p>ⲧⲁⲙⲓⲡ̄ⲧⲣⲙ̄</p> <p>ⲙ̄ⲁⲃⲟ ⲡ̄ⲡⲉⲣⲓⲟⲙⲙⲉ</p> <p>ⲁⲧ̄ⲱ ⲡⲁⲗⲭⲣⲏ</p> <p>ⲙ̄ⲁ ⲉⲣⲉⲡ̄ⲧ̄(ⲧ)ⲱ̄</p> <p>ⲉⲧ̄ⲃⲉ ⲟⲧ̄ ⲙ̄ⲡⲓ</p> <p>ⲧ̄ ⲙ̄ⲡⲁⲟⲉⲓⲕ ⲙ̄</p> <p>ⲡⲉⲧ̄ⲑⲕⲁⲉⲓⲧ̄ .</p> <p>ⲏ̄ ⲁⲓⲕⲧⲉ̄^{sic} ⲡⲁⲑⲟ</p> <p>ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉⲧ̄</p> <p>ⲩⲱⲁⲧ̄ ⲏ̄ ⲧⲁ . .</p> <p>ⲡⲟⲃⲩⲱⲧ̄ ⲉⲣⲱⲃ</p> <p>ⲡ̄ⲙⲙ ⲉⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ̄ .</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Τ ΤΕΠΟΥ $\overline{\alpha\alpha\beta\omicron\alpha}$
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\omicron\iota}$ ΕΤΩΟΥ
 . . ΕΠСОП ΕΤ
 . . ΤΤΕ ΠΑΙ Ε

 $\overline{\alpha\alpha\pi}$
 εαετ̄π
 κε ἀπα
 π̄ᾱουτ̄
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\omicron}$
 Τ $\overline{\alpha\alpha\pi}$ ΠΩ

 Π
 χρε
 π
 ψ
 εε
 λ
 π
 π
 $\overline{\alpha\alpha}$
 βη

 εο

 κο

Τ πρ
 β

Fol. II.

$\overline{\kappa\alpha}$ τωλ κε ατετ̄π
 (χι)οτηρ εβολ̄ η̄

κε ατετ̄πελ
 οτηρ εροτη

Τ (π) $\overline{\alpha\alpha}$ ε̄π πετ̄κ
 εῑ π̄τοοτοτ̄ πετ̄
 πααψαερο $\overline{\alpha\alpha}$ ᾱ
 ε̄ζ̄π τραετ̄ε π̄
 τασεο . . $\overline{\alpha\alpha}$ (η)
 . . πᾱι α . . πε π̄
 Τ ψαε ($\overline{\alpha\alpha}$) $\overline{\alpha\alpha\pi\tau}$
 β(ωβ) εψατ̄χο
 οῡ ετ̄παετ̄ ε
 ερᾱι εκωκ κε
 . . ρο
 π

Τ ετ̄βε οτ̄ $\overline{\alpha\alpha\pi}$ (εκ)
 οτοψβε(γ) $\overline{\alpha\alpha}$
 ποοῡ (α)εροκ
 εκκω $\overline{\alpha\alpha\alpha\omicron\kappa}$
 ε $\overline{\alpha\alpha\alpha\omicron\kappa\epsilon}$ π̄
 εητ̄ επριεε
 ετ̄βε οτ̄ $\overline{\alpha\alpha\pi\kappa}$
 τα $\overline{\alpha\alpha\omicron\pi}$ ελεκ
 επαατ̄ ετ̄βα
 λωοῡ ε̄πρω
 $\overline{\alpha\alpha}$ ε̄ιβολ̄
 η̄ πετε . . . ακ
 εροοῡ
 ρ

Τ πταλα
 εκπα
 βολ̄ε̄ιτοο
 ατ̄τω̄μερ
 $\overline{\alpha\alpha\alpha\omicron\omicron\tau}$ τηρ(οῡ)
 ε̄ι οτ̄σοπ π̄οῡ

ω
 κτο οῡ
 ζ
 η̄ τεπ

 π̄ . $\overline{\alpha\alpha\tau\omicron\pi}$
 ε̄π̄ τ $\overline{\alpha\alpha\pi\tau}$ (ερο)
 π̄ $\overline{\alpha\alpha\pi}$ (ητε ετ)
 βε πεκβεητε
 π̄ζικαιοῡστην
 ατω $\overline{\alpha\alpha\alpha\epsilon}$
 η̄ π̄σεχιτ̄κ επε

οῡητ̄ εα $\overline{\alpha\alpha\pi\tau\epsilon}$
 ετ̄βε πεκβεητε
 π̄απομια ατω

$\overline{\kappa\beta}$ π̄βολ̄ . καῑ
 Τ (γαρ) ἀποκ εωωτ̄
 †(χο)οc ε̄ι $\overline{\alpha\alpha\omicron\kappa\epsilon}$

π̄εητ̄ π̄οε π̄
 ια
 κε οῡ τε
 οε π̄τατ̄τω $\overline{\alpha\alpha}$
 ερ̄ π̄πεκβε̄ιτοοτε .
 ατω ατ̄ψτα $\overline{\alpha\alpha}$
 (lacuna di 4 linee)
 $\overline{\kappa\kappa\beta\epsilon}$ ε
 εροοῡ $\overline{\alpha\alpha\pi\chi\omicron}$
 ειc ατω πεχ

.
 π̄οῡτ̄
 τε
 ετ̄βε
 π̄ωω

ακτωρ εκ . .
 πτοοτ̄ π̄ . . .
 π̄ π̄ π̄ π̄ π̄ π̄ π̄ π̄
 ρο π̄ οτκωρ̄
 ρ̄ π̄ π̄ εκσα
 ροτπ̄ π̄ οε
 π̄ ρ̄ επκδ̄ οε
 ετ̄ π̄ π̄ οε π̄
 σωτ̄ . εστ̄

τ̄ τ̄ εκδομ̄ π̄ π̄
 πεκρ̄ οοτ̄
 ετ̄ οτ̄ αε
 ρωδ̄ π̄ οί τε
 σ̄ π̄ π̄ π̄ π̄ . .
 (lacuna di 3 linee)

τ̄ ετ̄ οτ̄ εκκω
 π̄ ρ̄ κ̄ ετ̄ οοτ̄
 ωπ̄ π̄ π̄ οε . .

 π̄ α
 (lacuna di 2 linee)
 . . . ρ̄ π̄ π̄ π̄ π̄
 ρωδ̄ . . π̄ π̄ π̄
 ετ̄ οοτ̄ οοτ̄ ερ̄ αί
 ρ̄ π̄ τεκωτ̄
 ωωβε ετοτ̄
 ωπ̄ ε

Fol. III.

κ̄ π̄ ρ̄ αί π̄ π̄ π̄ ογ̄ .
 τ̄ απ̄ τε οε π̄ τ̄ απ̄
 ωπ̄ ετ̄ π̄ κ̄ α
 λ̄ αατ̄ π̄ τ̄ ρ̄ οφ̄ η

εβ̄ ωκ̄ ερ̄ α(γ)
 τ̄ α(ρ̄ ο)γ̄ π̄ ρ̄ ο εγ̄
 (ωκ̄ π̄ . ατ̄ ω
 π̄ β̄ αλ̄ εγ̄ τ̄ ρ̄ π̄ π̄
 ειν
 (lacuna di 5 linee)
 τειρε κοτ̄ ικοτ̄ ι
 ε . . . χ̄ π̄ π̄ . .
 ρ̄ ερ̄ ατοτ̄ . .

τ̄ επ̄ (ωπε π̄ π̄) π̄
 οτ̄ ρωπ̄ π̄ π̄ π̄ π̄
 κ̄ αιοσ̄ πε κε εγ̄
 οτ̄ . .
 . . . ρ̄ απ̄ π̄ . .

π̄ οεραπ̄ π̄ π̄ π̄
 π̄ αγ̄ κε ετ̄ π̄ α
 χ̄ ιτ̄ γ̄ επ̄ το(π̄)
 π̄ αβ̄ ρ̄ αρ̄ α π̄ π̄
 π̄ οε ετ̄ σ̄ ηρ̄

τ̄ επ̄ ωπε δε οτ̄
 ρ̄ εγ̄ ρ̄ π̄ οβε(π̄)ε
 κε εγ̄ ε
 ρο κ̄ π̄ π̄
 ατ̄ ω π̄ το
 ρωοτ̄ ετ̄ π̄ π̄ ερ̄
 π̄ οργ̄ η
 π̄ αλεχ̄ γ̄ ε
 (lacuna di 3 linee)

τ̄ ετ̄ οτ̄ π̄ π̄ (π̄ κ̄)
 β̄ ωπ̄ τ̄ επ̄
 π̄ π̄ . . . π̄ π̄ π̄ οκ̄
 ετ̄ ρ̄ εκ̄ π̄ ατ̄ κε
 πεκ̄ λ̄ απ̄ ρ̄ β̄ ολ̄

επ̄ π̄ οοτ̄
 (lacuna di 2 linee)
 . . . π̄ π̄ απ̄ τ̄ κ̄
 (lacuna di 2 linee)
 ρ̄ ροκ̄
 τ̄ αγ̄ ρ̄ αρ̄ ετ̄ κ̄ .
 ετ̄ οε οτ̄ π̄ π̄ π̄ κ̄
 κ̄ λ̄ τ̄ οτ̄ οε οπ̄ π̄ π̄ π̄ π̄
 π̄ π̄ π̄ ερ̄ π̄ π̄ οοπ̄ ετ̄

τ̄ ρωκ̄ ρ̄ π̄ π̄ π̄ οκ̄ ρ̄ ι
 ροτπ̄ ατ̄ ω ρ̄ ιβ̄ ολ̄
 τ̄ αρ̄ (ρ̄ οκ̄) π̄ π̄ π̄ κ̄ . .
 λ̄ ε π̄ π̄ π̄ π̄ π̄
 τ̄ ατ̄ ε κ̄
 ερ̄ π̄ ακ̄ απ̄ ε
 κ̄ ω π̄ σ̄ ωκ̄ π̄ π̄

πεκειωτ̄ π̄ π̄ π̄
 τεκ̄ π̄ π̄ αατ̄ ατ̄ ω
 τεκ̄ ρ̄ ορ̄ π̄ π̄ π̄ π̄
 πεκ̄ ωπ̄ ηρ̄ ε π̄ π̄ π̄
 πεκ̄ σ̄ π̄ ητ̄ π̄ π̄ π̄
 πεκ̄ ωπ̄ ηρ̄ .

τ̄ ερ̄ π̄ ακ̄ απ̄ εκ̄ ω
 π̄ σ̄ ωκ̄ π̄ π̄ πεκ̄
 π̄ οτ̄ β̄ π̄ π̄ π̄ πεκ̄
 ρ̄ ατ̄ π̄ π̄ π̄ πεκ̄
 απ̄ οθ̄ ηκ̄ ηκ̄ ετ̄
 π̄ π̄ ερ̄
 α(ρ̄ οκ̄) π̄ π̄ (π̄ κ̄)
 . . . ε π̄ π̄ ετ̄ π̄ ο
 οπ̄ π̄ ακ̄ π̄ π̄ β̄ ωκ̄
 ετ̄ χ̄ ωρ̄ α (εο)οτ̄
 ητ̄ π̄ π̄ π̄ π̄ π̄ ακ̄
 κ̄ λ̄ αρ̄ β̄ ολ̄ επ̄ π̄ οοτ̄

ζε επεκβωκ
 π̄ρκῶ ἵπεκ
 αποθηκη π̄ρε̄
 κοοτε ἱπα
 τ̄κμο(τ) ἱποοτ.

Τ αθροκ ἱπ̄κροπ̄κ
 ρ̄ἱ πεκταμ̄ιῶ
 ἦ ετβε ο̄τ ἱ
 πε κεοτα ροπ̄κ
 π̄φχιβολ εκωκ
 ζεκ ἱἱαατ απ.

Τ αθροκ ἱπ̄κ†
 ἵπεκερπαρ
 χοπτα τηροτ
 ψαπ̄τ̄κποτρ̄ἱ.
 ἱἱ ἱπ̄κ̄ρ(παῖ)ἵ
 ραρ̄π̄σοп ψ̄ᾱ
 τ̄κ χρο . . .
 †τωп π̄ἱἱακ.

Τ πεπτατει ἵ
 σωκ ἵρεπρη
 κε ἱἱἱπ απ πε
 ἵρεφχιπ̄βο
 π̄ς ζε εκεπα
 θε ἱἱἱοοτ ρ̄π̄
 ρεπχρημα .
 ἵσε†ο̄ εροκ
 ε̄τ̄ἱϕι ἵτεκ
 ψ̄τ̄χн π̄ρηтк .

Fol. IV.

κ̄ε ἱἱππατ ἱ
 π̄ἱοτ . πεп

Τ τατ̄π̄ποοτε

ἵσω(κ) ἵσερ̄
 χ̄ρια απ ἱ
 πποτ̄β οταε
 ἵσεαρε απ ἱ
 πρατ ζε ετ
 παχι ἵσεκα
 απ εβολ .

Τ οταε εκμ̄ε
 . . ρ̄ . . ολ̄ ᾱ
 ποτερσαρπε
 ἱἱ

ἱἱἱοοτ ρ̄π̄ ρ̄ε̄
 χρημα .
 πεπτατει ἵσωκ
 ἵσε . . . οτ
 απ . . . εтрек
 (παρτк π̄τ̄)οτ
 ωψ̄τ̄(οτ) . ἵπ̄
 σεπσωποτ ε
 третка(ακ) ε
 βολ̄ρ̄π̄ тапаτ
 κн εт(ριζω)κ
 ἱἱππατ ε̄т̄к
 па . . εп . .
 τηρ̄κ ρ̄π̄ τεωλι
 ψ̄иc εт̄к ἵρη(т̄о)
 ψαп̄т̄к † ἱ
 πεκἵπα .

Τ εψ̄ζε οτθοτε
 πε ρ̄π̄ἱεετε
 ἱἱππατ ἱἱπ̄οτ
 ἱἱπ̄ ππατ ε̄т̄к
 παοτωψ̄ϕ̄ ἵπ̄

βωλ εβολρι
 κ̄ἱ πεκμαᾱπ̄
 ἵκοτ̄κ .

Τ εἰε οτθοτε ἵ
 οτηρ πε ρ̄π̄ἱεε
 ετε π̄αἱπ̄τε
 εψ̄ζε κπαει
 εἰ (sic) ερραῖ εροφ
 ὦ πρῶμ̄ε .
 οтпос те те
 ελιψ̄иc ἵπα
 παγκн εтпа
 εἰ ερραῖ ε̄κ̄ἱ
 πρῶμ̄ε ἱἱππατ
 ε̄т̄ϕ̄па† ἱ
 πεφ̄π̄πα . οт
 ποб ζε ἵροπο
 те теωλιψ̄иc

κ̄ε ρ̄
 . . . ταροφ
 ρ̄π̄ αἱπ̄τε ἱἱπ̄
 πκωρ̄τ̄ εт̄п̄
 ρнт̄ϕ̄ εψ̄ψαп̄
 εἰ ερραῖ εροφ

Τ ρῶμ̄ε ἱεп πἱἱ
 εἰτε ρ̄λλο εἰ
 τε ψнре ψнἱἱ
 σεпаϕи ερραῖ
 ρ̄п̄ тапаγκн
 ἱἱπ̄οοτ ψαп̄
 тоτ† ἱεпεт
 π̄πα .

Τ (πἱἱ)ζε ρωωφ
 ἵρῶμ̄ε ρολ̄ωс

π̄π̄κωρωε
 ρ̄π̄ τεϱβολλ
 πετπαϱϱι
 ρα οτκωϩ̄τ
 π
 εϱ
 ψαπει ερραϊ ερωϱ .

Τ πρωλλε εϱριϫλλ
 πεϱλλα π̄πκο
 τ̄κ̄ π̄ϱπαϱϱ
 ωτ απ̄ λ̄πο
 εικ̄ λ̄π̄ π̄λλοοτ
 εϱϱαπε εϱ
 παϱρολλκ(ο)τ .

Τ ϱ̄ολ̄ολ̄τ̄ π̄οτ
 κοτ̄ι ριτ̄λλ̄ ποτ
 οειπ̄ λ̄περο
 οτ ετ̄ϱπατ
 ερωϱ .

Τ ϱ̄οωϱ̄τ̄ πα
 ποτοειπ̄ λ̄(π̄)
 περνε π̄τατ
 ψ . . εϱϱαπε
 πε . . ρητ . .
 π̄τ

Τ πεϱειωτ̄ η̄
 τεϱλλαατ̄ η̄
 πεϱσον̄ η̄ τεϱ
 σωπε η̄ πεϱ
 ψβηρ̄ η̄ πεϱ
 ρ̄λλ̄ραλ̄ η̄ . .
 κεοτπ̄
 ρερατοτ̄ . .
 πεϱ

ετ
 τ
 λ̄
 αιτει ε
 ερραϊ ε

Fol. V.

κ̄ζ̄ επеснт̄ . η̄
 εχιτ̄ϱ̄ εβολ̄ ε
 πεκ(βα) η̄ ε
 πεϩ̄τ̄λλοοτ̄ ε
 κωϱ η̄ εταϩ̄σϱ̄
 π̄οτπερ̄ λ̄π̄
 ρωβ̄ π̄λλ̄ ετ̄ϱ̄
 οταϱοτ̄ ετρετ̄
 αατ̄ παϱ .

Τ ρ̄εσοπ̄ς̄ δε οπ̄ λ̄
 λ̄οϱ̄ ετρεϱϱι
 ρεπκοτ̄ι π̄τρο
 φ̄η̄ ε . . τ(α)λλ̄ιο
 οτ̄ ρ̄λλ̄ πετοτωϱ
 τηρ̄ϱ̄ ετ̄ο π̄οτ̄
 ηπε π̄ς̄οοτ̄ .

Τ (εϱ)επιθ̄τ̄λλ̄εῑ δε
 (ρωω)ϱ̄ π̄β̄ι πετ
 κω
 π̄
 ατω
 ορα
 εϱοτ̄
 ωπ̄ϩ̄ .
 δε ετ̄
 αδε ε
 παϊ̄ π̄β̄ι πετ̄λλ̄

πεϱκωτε
 εϱλλοκλλεκ
 ρωωϱ̄ επ̄κο
 οτε . π̄λλοτ̄ αρ
 ϱει π̄ρ̄χοεις
 ερραϊ̄ εϱωϱ
 οοτε π̄πεϱ
 πεθooτ̄ κολα
 ϱε λ̄λλοϱ̄ .
 ϱειορ̄λλ̄ εβολ̄
 ρ̄λλ̄ πεϱρητ̄
 ϱ̄ο π̄ρβα ρ̄π̄
 τεϱψ̄τ̄ϱη
 ϱϱ̄τ̄ρτωρ
 ρ̄π̄ πεϱλλεετε .
 πεϱπ̄πα ωκ̄π̄

π̄ρητ̄ϱ̄ κοτι
 κοτ̄ι . ϱπατ̄
 κ̄ε λ̄π̄ οε π̄κτοϱ
 κη̄π̄πατ̄
 ελλεταποει .
 σεωϱ̄ εβολ̄ π̄
 β̄ι πετπερ̄νε
 επ̄κηπ̄κη .
 σεκωρ̄ϱ̄ ερωϱ

κ̄η̄ ετρεϱοτοϱ
 β̄οτ̄ π̄β̄ι πετ̄ϱ̄
 εῑ π̄τοοτοτ̄ .
 εϱπαδ̄κ̄ ε
 καατ̄ .

Τ ατ̄κ̄ιρωϱ̄ . ετ̄λλ̄
 ψ̄αδε π̄ϱβ̄ω
 ψ̄τ̄ απ̄ π̄σα πεϱ
 σπητ̄ . λ̄πεϱ

Ἰ ροοτϣ ἀπ πε (ῆ)
 πεγαποηκκ
 ετμεεε . (ϣα)
 ψαεεε εκῆ
 πεγποβε .

Ἰ ϣλτπει κε ἄ
 πῆρ πλετπα
 (πο)τϣ . (τ)ρῆ
 ειν κυτε ῆ
 ῆ

μoк εῖπ εнт ε
 χ . . . εἰπεε
 α . . . πατ
 εροοτ . . .

ῆσωϣ . ῆτατ
 ει ἀπ ῆσωϣ ῆ
 τειβε ελαῖωε
 ῆεε ῆρεπ
 ρωμμε ετε(ιπε)

ἄμμοϣ ετρετ
 χιτῆ ερατῆ ῆ
 οτκритнс εϣ
 ψοβε ἀπ ερ(οϣ)
 ἀλλὰ ερεπατ

гелос пеп
 патеи ῆσ(ωϣ)
 ετειπε ἄμ . .
 ἀπ κε οτρεοτε
 ἄπ οτστωτ

πε βωϣτ ῆ
 σωοτ ετρεт
 χιτῆ εερατῆ
 ἄππουτε .
 εтпаτεραп

ероϣ ер . . .

 ε
 χ

(lacuna di 2 linee)

Ἰ ῆῆπῆε . . .
 ἄπ οτ . . .
 ἄπ ο . . .

Fol. VI.

кө πῆρβoλ ε
 πεϣβιχ . ῆ(с)ε
 ε(ι) ψαϣρκο(τс)

ῆῆχιβoλ ῆῆ
 β(ω)ωρε ῆῆω
 ρк (ῆ)пoтx ῆῆ
 τελατ ῆπεερη

тωρ ῆῆτ ῆεε
 εωροп ῆῆ
 εикас(тнс пие)
 ῆῆβoλ . . .

Ἰ пие петпаϣ
 тсабо есраи
 εῖп οτμεε εϣ
 τῆεαρχеи ῆ
 ψορῆ εтсτλ

λαβη ἄπ ῆ
 κε . . . εтсгс
 тнpoт ε(таτ)
 тсабо ерооτ
 εгтῆε псаε .

Ἰ пие петпа(ψ)
 βoλ ε(αἰπτε)

ἄπ пкωετ
 εтῆεнтῆ
 ἄπῆпαιεεε
 ἄμμοϣ εῖп εο
 τε ῆῆκοла

сис ἄп ῆεп
 толн ῆтаϣ
 εωп ἄμμοоτ .
 εтооτῆ(ῆβи)
 псаε ἄμ(ε)

Ἰ οτρωμμε εϣἄῆ
 εβoλ εῖп πεϣ
 πεεοоτ (ἄπῆῆ)
 каат ῆсωϣ
 таχт πῆῆ

сδω εр ппет
 папoтϣ .
 ἄπῆῆпαιεεε
 εῖп прпиеεεε

ῆεοте ἄпμμοτ
 οτεε εῖп εοте
 ἄππουте εт
 тсабо ἄμμοϣ
 εβoλεῖп пεгpa

фн ерактῆ ε
 βoλ ἄпπεεοоτ
 ῆῆεире ἄ
 ппетпапoтϣ
 ἄ οτρωμμε εϣ

τсo епεϣχρη
 ма ἄп πεεεε
 паρχoптa ε
 τῆεпа ἄпερη
 ке ῆεнтoт

ⲙⲡ ⲡⲉⲧⲣⲃⲣⲱⲉ
 ⲙⲡⲉ̅ϣⲱⲡ ⲉ
 ϣⲟϥ ⲡⲃⲓ ⲡⲁⲓ ⲡ̅
 ⲧⲉⲓⲙⲓⲡⲉ . ⲙⲓ
 ⲡⲣⲡⲙⲉⲉⲧⲉ ⲡ̅
 ⲑⲟⲧⲉ ⲙⲡⲉϥ
 ρⲁⲉ ⲡⲓⲡⲓϥ .

Ⲛ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲉⲙⲟ
 ⲟⲥ ρⲁⲧⲡ ⲡⲉⲧ
 ⲥⲟⲟⲩⲉ ⲉⲡⲉⲧⲙⲟ
 ⲟⲩⲧ ⲉⲧⲱⲱ
 ⲡ̅ ⲉⲧⲕⲱⲱⲥ ⲙⲓ
 ⲙⲟϥ ⲉϥⲙⲉⲉⲧⲉ
 (lacuna di 3 linee)
 ⲁⲧⲱ ⲉ
 ⲟⲩⲱⲙⲓ
 ⲁⲡⲁⲧⲁ ⲡ̅ⲧⲉϥ
 ⲫⲧⲭⲏ ⲉϥⲟⲩ
 ⲱⲱⲉⲧⲣⲏⲁϥ)
 ⲉⲧⲱⲟⲩⲡ
 ⲉⲃⲱⲕ ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲩ
 ⲃⲉⲡⲏ ⲙⲡⲉ̅ϥ
 ⲡⲁⲓⲉⲧⲉ ⲉ̅ⲡ̅
 ⲑⲟⲧⲉ ⲙⲡⲏⲟ
 ⲉⲓⲥ .

Ⲛ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲟ'
 ⲡ̅ⲭⲁⲉⲉ ⲉⲡⲉⲧ
 ρⲓⲧⲟⲩⲱϥ ⲉ
 ⲡⲭⲓⲡⲭⲏ ⲱⲱⲁ
 ⲧⲉ ⲡⲣⲏ ρⲱⲧⲡ̅ .
 ⲡⲉⲧⲭⲓ ⲡ̅ⲟⲩⲣⲏ
 ⲕⲉ ⲡ̅ⲃⲟⲓⲥ ⲡ̅
 ⲉϥⲑ̅ⲙⲓⲕⲟ' ⲡ̅ⲟⲩ
 ⲟⲣϥⲁⲡⲟⲥ ⲙⲡ̅

ⲟⲩⲭⲏⲣⲁ . ⲡⲉⲧ
 ⲃⲱⲙⲉⲉ ⲙⲓ
 ⲡⲉⲁⲡ ⲉⲧⲃⲉ
 (ⲡ̅)ⲭⲱⲣⲟⲡ . ⲡⲉⲧ
 (lacuna di 4 linee)
 ⲡⲉϥⲉⲙⲉⲣⲁ(λ)
 ⲡ̅ ⲧⲉϥⲉⲙⲉⲣ(ⲁλ)
 ⲙⲓ .

Fol. VII.

ⲗⲁ ⲉ̅ⲡ̅ ⲟⲩ(ⲙⲡⲧ)
 ⲃⲁⲃⲉⲣⲱⲙⲉ
 ⲉⲧⲙⲓⲃⲱⲱⲧ̅
 ⲡ̅ⲥⲱⲟⲩ ⲉⲧⲕⲏ
 ⲕⲁⲣⲏⲧ (ⲁⲧⲱ) ⲉⲧ
 ⲣⲃⲣⲱⲉ ⲙⲡⲟⲉⲓⲕ
 ⲙⲡ̅ ⲡ̅ⲕⲁ ⲡⲓⲙⲓ .
 Ⲛ (ⲡⲉⲧ)ⲉⲣⲏⲁϥ ⲁ̅
 ⲉ(ⲑⲉ) ⲉⲧϥⲟⲩⲁ
 ⲱⲱⲥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ
 ⲡⲁϥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ
 ρⲱⲱϥ ⲡ̅ⲕⲉⲟⲩⲁ .

Ⲛ ⲙ(ⲁⲗⲓⲥ)ⲧⲁ ⲡⲉⲉ
 ⲑⲟⲥ ⲉⲧⲉ ⲙⲡ̅ϥ
 ⲕⲧⲟϥ ⲉⲡⲡⲟⲩ
 ⲧⲉ ⲡ̅ ⲡⲙⲁⲣⲟⲥ
 ⲏ ⲡⲉϥⲁⲣⲙⲉⲁ
 ϣⲟⲥ . ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲃ
 ⲡ̅ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲡ̅ ⲟⲩ
 ⲙⲁⲗⲁⲕⲟⲥ . ⲙⲡ̅
 ⲟⲩⲣⲉϥⲡ̅ⲕⲟⲧ̅ⲕ
 ⲙⲡ̅ ρⲟⲟⲩⲧ .
 ⲡ̅ ⲡⲉⲡⲧⲁϥⲭⲁⲉ
 ⲙⲉϥ ⲙⲡ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃ

ⲡⲏ . ⲏ ⲡⲉⲧⲭⲱ
 ρⲙⲓ ⲙⲓⲙⲟϥ ⲉ̅ⲡ̅
 ρⲉⲡⲕⲉⲥⲙⲟⲧ
 ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲭⲓⲃⲟⲗ
 ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲱⲣ̅ⲕ
 ⲡ̅ⲡⲟⲩⲧ . ⲡ̅
 ⲡⲉⲧⲭⲱ ⲡ̅ⲉⲧ̅
 ⲙⲡⲧⲁⲥⲉⲃⲏⲥ
 ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲡ̅ ϣⲱϥ
 ⲙⲡ̅ ⲡⲉϥⲃⲃⲱⲁ
 ⲁⲧⲱ ⲟⲩⲟⲡ ⲡⲓⲙⲓ
 ⲉⲧⲣ̅ⲡⲟⲃⲉ ⲕⲁ
 ⲧⲁ ⲥⲙⲟⲧ ⲡⲓⲙⲓ
 ⲙⲡⲟⲧⲕⲁⲧⲟⲟ
 ⲧⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗⲉ̅ⲡ̅
 ⲡⲉⲧⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
 ⲉⲧⲣⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲡ̅
 ρⲉⲡⲡⲉⲧⲡⲁ
 ⲡⲟⲩⲟⲩⲧ . ⲙⲡⲟⲩ
 ⲣⲉⲟⲧⲉ ρⲏⲧ̅ϥ
 ⲙⲡⲡⲁⲧ ⲙⲡⲉ(ⲧ)
 ⲙⲟⲩ . ⲟⲩⲧⲉ ⲙⲓ
 ⲡⲟⲩⲣ̅ⲉⲟⲧⲉ ρⲏ
 ⲧ̅ϥ ⲙⲡⲡⲟⲩⲧⲉ .
 ⲭⲉ ⲉⲡⲉϥⲉⲓⲡⲉ ⲉ
 ρⲣⲁⲓ ⲉⲭⲱⲟⲩ ⲡ̅
 ⲟⲩⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ
 ⲗⲁⲃ ρⲓⲭⲙⲓ ⲡⲕⲁⲉ
 ⲡ̅ ⲭⲉ ⲉⲡⲉⲧ
 ⲱⲱⲡⲉ ⲉⲧⲱⲟ
 ⲃⲉ̅ⲉ̅ ⲉ̅ⲡ̅ ⲡ̅ⲥⲁⲣⲟⲩ
 ⲉⲧⲥⲏⲉ ρⲉⲡ̅ ⲡⲉ
 ϣⲣⲁϥⲏ .
 Ⲛ ⲉⲡⲉⲣⲏⲁ ⲥⲉⲣⲓⲭ̅ⲡ̅

ρωμε πιε ετ̄ρ
 ποβε . ατω μεο
 ρις επωπα
 οαρωαπ εβολ
 ηπεπεθο
 οτ̄ π̄ϕ̄ϕ̄ῑ η̄σα
 εοτ̄ ετ̄μεατ̄ ε
 βολεριωπ .

⊥ οτ̄ρε μεποτ̄ρ
 εοτε εητ̄ϕ̄ με
 περοοτ̄ η̄τορ
 ρη̄ μεπ̄ τ̄βιπ
 αερατοτ̄ ε
 π̄βημεᾱ μεπ̄χο
 εις ῑς πεχ̄ς . οτ̄
 δε̄ μεποτ̄ρεοτε
 εητ̄ϕ̄ η̄αμεπ̄
 τε̄ μεπ̄ πεθ̄λι
 ψ̄ις ετ̄η̄εητ̄(ϕ̄)

⊥ πιε η̄(ρωμε εϕ)
 η̄η̄φ̄η̄ ε̄π̄ τεϕ
 ψ̄ιτ̄χη̄ εϕσοοτ̄
 δε̄ μεψ̄ακ̄ με̄
 π̄λατ̄ ετ̄ϕ̄πα
 κω̄ η̄σωϕ̄ μεπ̄ι
 κοσμο̄ς π̄ϕ̄
 β̄ωκ̄ ερατ̄ϕ̄ με̄
 πποτ̄τε .

⊥ πετε η̄ϕ̄πα
 ψ̄ληη̄λ̄ αλ̄ ετρε
 η̄χοεις̄ ααϕ̄ η̄με̄
 η̄ψ̄ᾱ η̄οτ̄βιπ
 ψ̄ωπε̄ εϕπαψ̄
 β̄μεδο̄με̄ εϕ̄ῑ εᾱ

ρο(ς) ε̄με̄ περο
 οοτ̄ μεπεϕμεοτ̄ .
 καπ̄ εϕπαψ̄τ̄
 η̄β̄ῑ η̄ψ̄ω(πε)
 η̄ϕ̄⊥̄ θε̄ παϕ
 εϕ̄ῑ εβολζε
 ποτωψ̄ με̄
 η̄χοεις̄ πετ̄ρ
 ψ̄ατ̄ .

⊥ αποη̄ ετ̄σωτ̄η̄
 παπ̄ αλ̄ (αη̄)ο̄
 επ̄ψ̄η̄πε̄ η̄σα
 πεπ̄μετοπ̄ .

Fol. VIII.

⊥ η̄η̄ η̄τοϕ̄ εωωϕ
 η̄χοεις̄ εϕψ̄ι
 πε̄ η̄σᾱ τεπ̄
 ποϕρε̄ .

⊥ επ̄ειζη̄ οτ̄η̄
 εαε̄ η̄εωβ̄ ε(η̄)
 μεετε̄ εροοτ̄
 δε̄ εεπερη̄τ̄ πᾱ
 παπ̄ (η̄ιο) πε̄ . ερε̄
 (ο)σε̄ παπ̄ πε̄ .

⊥ η̄θε̄ η̄οτᾱ εϕμεο
 η̄η̄ ε̄με̄ πεϕσω
 μεᾱ εϕρ̄ποβε̄
 δεϕοτ̄(ο)ε̄ εψ̄ω
 πε̄ . εοταγα
 (η̄η̄) ραρ̄ παϕ̄ (η̄)ε̄
 ετρε̄ πποτ̄τε
 (ε̄με̄)κοϕ̄ ε̄με̄
 πεϕσωμεᾱ ε̄

εοτο̄ ετρεϕ̄ρ̄
 ποβε̄ εροϕ̄ .
 η̄τοϕ̄ οτ̄ρη̄
 μεᾱο̄ εϕαπατα
 ε̄π̄ τεϕψ̄ιτ̄χη̄
 (ε)ε̄ οταγαθο̄π
 παϕ̄ πε̄ ετρε
 πποτ̄τε̄ ε̄με̄
 κοϕ̄ ε̄π̄ οτ̄μεπ̄τ̄
 εη̄κε̄ εεοτο̄
 ετρεϕετ̄ϕ̄ρα
 πε̄ ε̄π̄ οτ̄εε̄λ̄
 η̄ις̄ εσωοτε̄ιτ̄ .
 μεπ̄ϕ̄(ε)τ̄ϕ̄ρα
 πε̄ ε̄με̄ πποτ̄
 τε̄ η̄θε̄ η̄πετοτ̄
 ααβ̄ τηροτ̄ .
 ατω̄ ολ̄ η̄θε̄ ετ̄ϕ̄

ειπε̄ εερᾱῑ
 ε̄με̄ πκαε̄ η̄
 εεη̄κοη̄ῑ η̄
 ελη̄ψ̄ις̄ κατα
 κα(η̄ρ)ο̄ς̄ η̄β̄(η̄)
 πποτ̄τε̄ ε(η̄)
 μεετε̄ δε̄ οτ̄
 οσε̄ παπ̄ πε̄ .
 εοτ̄εη̄τ̄ παπ̄
 εεοτο̄ πε̄ δε̄
 αη̄ρ̄βο̄λ̄ εεεπ̄
 ποβ̄ μεπεθοοτ̄
 δε̄ εϕ̄⊥̄ς̄β̄ω̄
 παπ̄ η̄β̄ῑ πα
 ραθο̄ς̄ ῑς̄ . εψ̄ω
 πε̄ η̄η̄παρ̄ε̄

απ̄ ἑπαθεντ
λδ (lacuna di 17 linee)
 ἀλλὰ οὐκ(ακ)α
 ριος οἱ π̄ροτο
 πε πετπαϗι
 ρα οὐψωπε
 ρ̄π̄ οὐκ̄π̄τ̄
 δικαιος εϗ
 ὡπ̄ρ̄μοῦτ̄ ἦ
 (τ)ἑ̄ π̄χοεις . . .
 π̄ω ἑ̄μοῦ ρ̄π̄
 ἦ ϗ
 κε
 (lacuna di 13 linee)
 ρ̄νηκε εϗ
 ρ̄μοῦτ̄ ἦτ̄ἑ̄ . . .
 π̄χοεις
 ἑ̄μοῦ ρ̄π̄(ψ̄π̄)
 τεποτ̄
 ἦρ̄νηκε ἦ
 π̄κοῦμοῦ
 τα ἡποτ̄τε
 π̄ ατ̄ω
 παποτοτ̄

Fol. IX.

λε ἡδικαιος εἰοτ
 ρ̄ἑ̄μοῦτ̄ ἡρεϗι
 βολ̄ . καὶ γαρ
 ἡποῦ ατ̄ω π̄ραε
 ἡατ̄ωπ̄ οὐβε
 π̄ραε πε τρε
 π̄ρω̄ε ϗι ρ̄α οὐ
 ψωπε ἑ̄π̄ οὐ

ἑ̄π̄τρ̄νηκε . ἦ
 θε ετε ἑ̄π̄ϗ̄δ̄ω
 τ̄π̄ ρ̄ἑ̄ π̄πο
 λεμοῦ σπατ̄
 ετ̄παῶτ̄ ἦβ̄ι
 παικαιος(ἦ)ω(β)
 εϗϑ̄οτ̄β̄ηϗ ἦ
 ρ̄ητοτ̄ ἦβ̄ι π̄σα
 ταλας ρ̄ἑ̄ π̄τρε
 π̄χοεις τααϗ ε
 τοοτ̄ϗ̄ ετ̄λοκι
 ἑ̄π̄ . εϗσοοτ̄π̄

ἡ γαρ ἦβ̄ι παιδ̄βο
 λος κε ἑ̄π̄ταϗ
 βε βοἑ̄ ἑ̄π̄ταϗ
 κεβ̄π̄ἑ̄ιψ̄ε εϗδ̄
 ἦποῦ ε(π̄ι)ρ̄ωβ̄
 σπατ̄ ἡταϗαἰ
 τει ἑ̄μοῦ(οὐτ̄)
 ἡτοοτ̄ϗ̄ ἑ̄π̄χο
 εις ετρεϗ̄ἑ̄ι
 ψ̄ε ἡρ̄ητοτ̄ ἑ̄π̄
 πειωτ̄ ἡἦ(β̄)ωβ̄
 ἑ̄π̄ πετρενψ̄
 τηροτ̄ .

ἡ ἦε ἡταϗχο
 ος ρ̄π̄ τεϗ(τα)
 προ ἡψοτ̄ . . .
 . . . ἑ̄π̄ πεϗ . . .
 π̄ω
 κε ερεἰ
 ψ̄ε
 επ̄αἰ
 ἡτοκ

τ . . . Ψ
 τηροτ̄
 ερ̄λαα
 ψοοπ̄
 ἑ̄απα
 σια ἦ
 ἡπεϗ
 τα
 τ̄ἑ̄ψ̄
 εβ̄ολ̄
 ρ̄ολ̄ω
λε ἡτεκβ̄ιζ̄ ἡς
 (τ̄ω)ρ̄ επεϗκε
 ες ἑ̄π̄ πεϗρα
 ρ̄ε ἑ̄ψ̄ε ϗπα
 σμοῦτ̄ ἑ̄πεκ
 ἑ̄το εβ̄ολ̄ . ατ̄ω
 ἡ ἡτ̄ειρε αϗρ̄ρα
 ρ̄ψ̄ρητ̄ ρ̄π̄
 τεϗρ̄ετ̄πομο
 ἡ ἦβ̄ι παικαι
 ως αϗϗι ρ̄α οὐ
 (lacuna di 8 linee)
 ταλατ̄
 παἑ̄π̄τε
 πε ετρε
 ρ̄ε
 ϗεϗ
 τ̄ οὐρ̄ο
 εροτο πε
 π̄ρω̄ε
 π̄χοεις
 εϗρ̄ἑ̄μοῦ εϗἑ̄
 περοποῦ ἑ̄

πεφεοοτ ευ
 χποτ ποτοп
 πιε ετβε εωβ
 πιε πταταδτ .
 επρροτε απ εп
 τϕ απμοот дλ
 λα επρροτε εп
 τс πτεпπ
 бωβ . епсоотп
 же απбωε ε
 моп εϕιεα λα
 ат атв επр
 ρоте же απε
 сβте пепрβпте
 கடλωс етеп
 бп
 ρωε
 εатε πχοεис
 (пποтте)гар
 е апт
 ψαϕте(εтρι)
 εп εμмоп етб
 пкроп ероп
 пθε пρεп(ψпе)

Fol. X.

216) εп тегпн ете
 ре отоп пие
 бнк ψа ппот
 те пεпт(с) .
 тегпн керкωε
 атв (с)отест(ω)п
 пащωот пбп
 петмооше п

εптс . пащω
) от пбп петпа
 сωотρ εпβп
 ма εппχοεис .
) пащωот пбп
 петϕпазо
 ос пат же п†
 соотп εεωω
 тп ап епа пп
 тп етβε пе
 тпρβпте εоо
 от . ψωπε
 пптп εραї εп
 тρεεппа .
 εп παї птате
 тпεεριτϕ .
) εεпκοтї петϕ
 паχοос пат
 же απр(ρεθ)
 те апок(пащω)
 оп пεεωωтп
 εп петпρβпте
 етпапотот .
 †папа пптп
 εεп(аї)εтет
 пащωп(е)
 пεεεаї(εп)
 паεоот ποт
 оεпω пие .
 εп(п от)ωпε п
 ψа еπεε .
) ρωεε пие па
 моот ката пе
 т(αϕ)тощϕ па

εβολεϕтε
 ппотте . еп
 те реϕρпове
 епте зпκпос .
 εтβε παї отп
 боεε εпρωεεε
 εзп паϕ ποт
 тωκпεпт
 атω пϕсλωс
 λϕ εεεп ε
 моϕ етρεϕ
 (λн) . . ε отαсап
 . . апагкп
 εпмоот εβολ
 же ппρωβ па
 отоп пие пе .
 пептаτпара
 (ре εп)п петпа
 . . . е . аεп
 . . . е пθε ете
 пащωот п
 бп петϕпаρ
 χοεис ероот
 εпте пκωεт .
 пащωот оп пбп
 петпаρ(βολ)
 ероϕ етρεт
 βωк εροтп еε
 ма пεтоп ет
 εп εппте .
 пδω пρε те
 ποт (εре) пет
 εп аεпте пащ
 зп пат ποт

πποττε εχι
 τoт епеснт
 εαεπτε ет
 ве петρβнте
 εθooт петма
 πκοτк пе π
 θε етснρ же
 αтπκοτк εп oт
 матоп εп αεπ
 те . αψ пе пεε
 топ πпेतεε
 мадт еп(ε)от
 петмооπε
 маооот еφερα
 πσωот εροτ
 епκωεт ма
 пѣт(?) мап εληφис
 пма .

πма пе мамака
 рios н пма пе
 пββнп пди
 каиос петот
 папорχοт е
 βол пмаполн
 (p)с εп пεροот
 π(ε)ан етρεтso)
 oтρoт εροтп
 етмаптерo
 εβoλεтoотoт
 πпаггелoс .
 χп πρεφpпо
 ве пе етoт
 папорχοт е
 βол πпδикаι

oc . пθε πот
 ψωс еφ(пoт)

Fol. XIII.

г ρε εβoλ πρε
 εсоот πтма
 те πρεпβαμα
 пе етψωπε
 маооот εтп
 παггелoс εп
 oтopгн εραї
 ет(ге)εεппа
 (π)κωεт ката
 петмапетма
 пψα .

ω теїпoб πoв
 ψс мап теїпoб
 πсopмаεс .

(ε)ннтe пpмаεе χι
 тѣ πχпаε ка
 εφλтпeи тeлoт
 н πтoч еφpαψе
 πѣрппетпа
 пoтч пpoc ρε
 κοтї πρoот εи
 χма пκαε πѣ
 χи πoтсoот εβoλ
 εтмаε ппoтте
 εма пεφωпε те
 пoт . αтψ πѣ
 сoот εpоѣ εма
 пма εтѣпа
 βωк εмадт
 πѣχитѣ εροτ

етмаптерo
 ψα епεε .

πте пpмаεε
 ρпeоoт еφ
 pαψе пpoc
 εεпκοтї π
 ρoот εиχма
 пκαε πѣχι π
 oтсaεoт εβoλ
 εтмаε ппoтте
 εма пεφωпε
 тeлoт . αтψ
 πѣсpотωpѣ
 εма пма εтѣ
 паβωк εpоѣ
 πѣпoχѣ εραї
 εαεпте ψα е
 пεε . пма (п)εт
 пαψαεε εма
 пма εтмамадт
 εма пερoот е
 тма(мадт π)
 те пxоeис ααт
 πмапψα πoт
 oψβoт . εїма
 тeи пeптат
 сωтмаε πсωѣ
 εиχма пκαε е
 тpεтсaεωoт
 εβoλ маппeθo
 oт πсeиpε ма
 ппeтпапoтѣ .
 εма птpεт
 εтнт епeѣεп

Τ ΤΟΛΗ . ΠΙΜ ΠΕΤ
 ΠΑΖΙΨΚΑ(Κ Ε)
 ΒΟΛ ΕΞ ΠΕΡΟ
 ΟΤ ΕΤΕΞ(ΜΑΤ) Π
 ΤΕΤΕΞ ΠΠΟΤ
 ΤΕ ΨΕΤΗΥ ΕΟ
 ΛΩΣ ΕΠΕΥΕΡΟ
 ΟΤ . ΕΙΜΗΤΕΙ
 ΠΕΠΤΑΥΡ(ΑΤ)Ω
 ΤΕΞ^{sic} ΩΥ ΕΙΖΕΞ ΠΚΑΘ
 ΞΠΟΤΡΕΛΑΤ
 ΕΣΑΕΩΟΤ ΕΒΟΛ
 ΞΠΠΕΘΟΟΤ .
 ΠΣΕΕΨΕ ΞΠΠΕΤ
 ΠΑΠΟΤΥ ΖΕ Ξ
 ΠΟΤΨΕΤΗΤ
 ΕΠΕΨΕΠΤΟΛΗ
 ΕΨΖΕ ΟΥΞΠΤ
 ΕΒΙΝΠ ΞΠΡΩ
 ΞΕ (Π)Ε ΕΙ ΕΡΑΪ
 ΕΨΨΑΠΕ
 ΞΠΠΕΟΤ Ε(Π)
 ΤΨΨ ΠΟΤΟ(Π)
 ΠΙΞ ΠΕ . ΕΙΕ
 Τ ΟΥΞΠΠΤΕΒΙΝ(Π)
 ΞΠΡΩΞΕ Π(Ε)
 ΕΙ ΕΡΑΪ ΕΨΨ(Ω)
 ΠΕ ΠΨ^{sic}ΑΔΚΕ
 ΕΤΩΚ ΕΡ(ΟΤΠ)
 ΠΕΝΤΨ Ε(Π)
 ΔΞΠΠΤΕ Ε(Π)
 ΤΑΠΑΓΚΗ ΞΞ
 ΠΚΩΕΤ ΞΠ
 ΠΨΠΤ .

Τ ΠΠΟΤ ΓΑΡ ΨΑ(Ψ)
 ΡΠΖΑΙΚΑΙΟΣ ΞΞ
 ΞΑΚΑΡΙΟΣ ΖΕ(ΑΤ)
 ΚΩ ΠΣΩΟΤ
 ΞΠΕΨΙΞ ΞΠ
 ΤΛΤΠΗ ΞΠΙ
 ΞΑ ΠΒΟΪΛΕ Ε
 ΤΡΕΨΩΚ ΨΑ
 ΠΠΟΤΤΕ ΕΤ
 ΠΑΨΟΠΟΤ Ε
 ΡΟΨ ΕΠ ΞΞ
 ΠΝΤΕ ΑΤΩ

Fol. XIV.

ΞΞΕ ΠΨΨΞΤΟΛ
 ΠΑΤ ΕΒΟΛΕΠ
 ΠΕΤΕΛΗΨΙΣ
 ΤΗΡΟΤ .
 ΠΠΟΤ ΖΕ ΟΛ ΨΑΨ
 Ρ ΠΡΕΨΡΠΩΒΕ
 ΠΒΙΝΠ ΖΕ ΑΤ
 ΚΩ ΠΣΩΟΤ ΞΞ
 ΠΡΑΨΞ ΞΠ (ΠΞ)
 ΤΟΛ ΞΠΠΙΞΑ Π
 ΒΟΙΛΕ ΕΤΡΕΨ
 ΒΩΚ ΨΑ ΠΠΟΤ
 ΤΕ ΕΤΠΔΧΟ
 ΟΣ ΠΑΤ ΖΕ ΠΨ
 ΣΟΟΥΠ ΞΞΞΩ
 (Τ)Π ΔΠ . ΣΑΕΡΕ
 (ΤΗ)ΨΤΠ ΕΒΟΛ
 (Ξ)ΞΕΟΪ ΞΞΠΡΤ(ΟΛ)
 ΞΑ Ε)ΣΟΠΣ ΞΞ
 (Π)ΞΤΟ ΕΒΟΛ

. . . ΤΨΑΖΕ
 ΕΤΒΕ

 . . ΠΕ ΠΑΪ ΞΞ
 . . . ΤΠΣΟΠΣ
 (ΞΞΟ)Ϊ ΞΠ(Ε)ΟΤ
 (ΟΕΙ)Ψ ΕΤΕΨ(ΨΕ)
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΤΠ
 ΣΟΠΣ . ΤΕΠΟΤ
 ΤΕΠΠΤΩΒΕ .
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΤΠ
 ΡΙΞΕ . ΤΕΠΟΤ
 ΤΕΠΠΑΨΑ
 ΕΟΞΞ ΕΠ ΟΤΣΨΞ .
 ΤΕΠΟΤ ΤΕΤΠ
 (ΚΩ)ΡΨ ΕΤΡΑ
 ΨΠΕΤ(ΗΙ) ΕΑ
 ΡΩΤΠ ΞΠΠΑΤ
 (ΔΠ) ΠΕ ΠΑΪ ΠΚΩ
 ΕΤ ΠΕΠΠΑ
 ΚΛΗΡΟΠΟΞΕΪ ΞΞ
 ΞΩΤΠ . ΞΞΠΕ
 Τ Π(ΠΟΤΤ)Ε ΤΨΨ
 (ΕΤΡΕ) ΔΞΠΠΤΕ
 ΡΩΞΞ
 ΠΙΞ Π
 ΤΑΨΤΨΨ ΕΤΡΕ
 ΡΩΞΞ ΠΙΞ (ΧΙ)Ψ
 ΠΕ ΠΤΑ(ΠΑΓ)
 ΚΗ ΞΠ(ΞΟ)Τ .
 ΔΞΠΠΤΕ ΠΤΑΨ
 ΟΨΤΩΨ ΞΞ
 ΞΞΣ ΠΣΑΤΑΠΑΣ ΞΞΠ
 ΠΕΨΖΑΙΞΩΠ .

<p> πρωαιε πετ σωπ̄ι παϑ̄ π̄ Δαιπτε ε̄π̄ πεϑ εβητε εθοοτ ε̄π̄επτρεϑ βικ επεσητ εροϑ̄ π̄ϑ̄ρ̄ε̄ε̄ε̄αλ ε̄επ(ψ)ωπε ε̄ε πκακε π̄ψ̄β̄ ει(ω) π̄τ̄ε̄π̄τ ε̄ε̄ε̄αλ̄ π̄πεϑ ποβε π̄ταϑ̄ αατ . π̄αιε π̄ </p>	<p> ερωαϑ̄ ε̄π̄ πεϑ εβητε εθοοτ π̄τεϑ̄ε̄ληϑ̄ιϑ̄ιϑ̄ π̄Δαιπτε ετ πααιοτπ εβολ εριϑωϑ̄ ψα ε πεε . </p>	<p> π(ιαι) ε̄π̄ π̄αιε ε τ(αιε)ατ ε τπαϑωτε π̄ σολ̄ε̄λ̄ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄ Δαιπτε π̄ταϑ̄ ψωπε πακ π̄η̄ῑ ψα επεε ετβε πεπτακ ζιτοτ̄ π̄βοπ̄ε ε̄π̄ ε̄ωβ̄ π̄αιε . ε̄επ̄ πεσπωαϑ̄ π̄(α)τποβε π̄ τακπαετοτ̄ ε βολ . ε̄επ̄ π̄κε πεθοοτ̄ τηροτ̄ π̄τακαατ̄ ε̄ε π̄καεταποει εζωωτ̄ ε̄ε(πα) τ̄κεοτ̄ . ε̄επ̄ οτπ πηρο ε̄εεετε ε̄επεϑ̄ ατω π̄ϑ̄ ε̄εϑ̄ ε̄επ̄ οτ̄ . . ε̄εε επ̄ τω εε . η̄ ε̄επ̄ ε̄εϑ̄ π̄ </p>
<p> Τρωαιε καπ οτρεϑ ρ̄πεθοοτ πε πετπασω(π̄π̄) παϑ̄ ε̄επ̄αιοτ̄ ε̄επ̄ποβε εροτο επωπ̄ε̄ π̄ταϑ̄ καιοστ̄π̄η̄ . </p>	<p> Τερωαϑ̄ απ̄ εει εβολ̄ε̄ε̄ π̄αιε(α) π̄βο̄ῑλε εκ(ω) π̄ωαϑ̄ π̄πε(ϑ) επ̄ῑε̄τ̄αια (π̄) οτωαιε (ε̄επ̄) πεϑωα (ε̄επ̄) πεϑκεο . . τηροτ̄ . π̄ . . εταπαδ̄κ̄η̄ . . ετρετ̄πα(ρα) γε π̄εε π̄ . . εᾱιβ̄εσ </p>	
<p> Τϑωπ̄ι ερωαϑ̄ παϑ̄ ε̄επ̄ψωπε ε̄επ̄ποβε ε̄ε παιαβολοσ . </p>	<p> Τοτωψ̄ δε </p>	
<p> Τϑαιοστε ε̄επ̄ψω λε ε̄επ̄αιοτ̄ ετ̄τηψ̄ εβολ ε̄επ̄ε̄ε̄ π̄λοτ̄τε ατω ϑ̄αιοστε π̄τεϑ̄ε̄ληϑ̄ιϑ̄ιϑ̄ ετ̄παοτεη̄λε . ϑ̄ωπ̄ῑ δε παϑ̄ </p>	<p> Fol. XV (1). (ε̄επ̄) ε̄β̄σω εκροκε ε̄π̄ οτ̄ε̄κο ε̄επ̄ οτ̄ειβε ε̄π̄ τ̄ε̄η̄ τε ε̄επ̄κωε̄τ̄ εκ κηκαε̄ρη̄τ̄ ε̄π̄ τ̄ε̄η̄ντε ε̄επ̄ζαϑ̄ ετ̄κολαε̄ε̄ π̄τεκ ψ̄τ̄ζ̄η̄ ε̄επ̄ πεκ σωαιε (π̄)οτοε̄ῑψ̄ </p>	

(1) La prima pagina di questo foglio, di cui non sono rimasti nell'originale che pochissime tracce di segni, ho tentato riprodurre col calco nella 1ª tavola annessa a questa memoria.

α
 ορθοτο . . .
 ρος οπ πε . .
 πα
 ἡβοῦς .

Τ ρ
 ο ἡπχοεις .
 περσωαα . .
 ἡμελος ἡ . .
 π . . . ποτ . .
 πε ἡμελ . . .
 πεχς .

Τ πρεφχιπδ(οῦς)
 ρωωφ ε

Fol. XVI.

(ἡθ) (χο)εις ἡπεπ
 (τα)φχιτῆ ἡβο
 (ῆς) . ὦ πρωαε
 ἡπρκα ἡσα πρην
 κε ἡτα πχοεις
 . . . : ετρεφ
 . . οτ εροφ ἡθε
 (ετ)σνε θε πλα
 (lacuna di 6 linee)
 . . . ωωφ ἡ
 . . οτ ἡπ тек
 (ἡπ)τδαβερω
 (ἡε) ἡπ текἡπт
 . π
 спа
 . . по
 . παει ερραῖ ε
 ἡα ποτα ποτα

ἡἡοп ἡἡ пе
 ροοτ ἡἡεпап
 πῶβειω ἡἡε
 πεθooт εпта
 αατ
 τἡἡεταποι .
 εχωот т . . .
 акре εрраῖ ερε
 πεθooт εпа
 ψωот εροτο
 (х)ε тпорпа
 ἡп тἡἡтρεφ
 χιπδoῦς ак
 (ει)ετοотῆ ἡ
 αἡπте .

акпвт εβολ
 ἡтпорпа
 ἡп тἡἡтρεφ
 χιπδoῦς ἡп
 ποβε пἡε . ак
 (пω)т ἡтоотῆ
 (ἡ)αἡπте . ατω
 акпаρἡεк (ἡ)
 ἡп ἡἡок
 тερρω ἡкω
 ἡт εтἡоτε .
 ατἡααεрте ἡἡок
 εтἡп отἡпт
 αтпарте εтἡ
 тρεкooтἡ плот
 те ἡтаφтаἡиок
 (ἡ) . . . ποτκα
 . . εβολ ἡβι ερε
 ἡἡтρεφῆпа

ερε . αἡπте .
 Τ πααααεрте ἡ
 ἡок ἡἡ пεἡкаε
 ἡпкωἡт εтἡ
 εтἡт . ατω
 ἡἡпа(с)оτωпἡ
 αп εпа пак ἡ
 βι пχοεις ἡс ἡἡ
 περooт εтἡἡ
 αατ ἡθε εт
 снε . εβολхе
 акоот(п) εрл
 петψоуеит
 ἡἡ пекωἡε
 εтρεкῶἡψе
 паτ εροτο ε
 ппоτте ἡἡε
 ἡπε пποβε
 каак εβολ ἡ
 ἡἡкпвт ε
 βολ ἡпποβε .
 хе ἡἡкῆρἡпак
 εἡεταποιε .

Τ пкωἡт ἡтге
 εрпа п . . .
 каак εβολ . .
 ατω ἡпек . .
 βολ ἡεтἡтῆ . .
 еπεε . εрл . .
 αп εбω ἡ . . .
 тῆ ἡоуот . . .
 ἡоувт
 εψхе ак(ἡε)
 тапоеи . αп

CO
 TE ρΙΧ̄Ξ Π . . .
 εκϫ̄Ξ ΞΕ . . .
 ρΠ ΟΥΧ̄Π(ΞΗ) .
 εΑῩΡ̄ΞΟΙΘΕ . . .
 εΧ̄Π ΤΕΚΒ . . .
 ΞΕΤΑΠΟΕ . . .
 ΤΕΚΠΟΛΙΤ . . .
 ρΡΑῙρΠ Ξ . . .
 ΚΡᾹΡ̄ΞΟΙΘΕ . . .
 ωΚ ΕΧ̄Π ΠΑΓΑ
 ΘΟΠ ΕΤΕΡΕ .
 ΠΠΟΥΤΕ ΠΑΔ
 ΑΥ ΤΑΚ ρ̄Ξ ΠΕ
 ρΟΟΥ ΕΤ̄ΞΞΑΔΥ .
 ΔΑΚΚΟΙΠΩΠ . . .
 ΕΞΞΟΚ ρ̄Ξ . . .

Fol. XVII.

(ΠΔ) ρΠ ΠΕΥΠΟΒΕ
 ΞΠ ΠΕΥΧΩΡΞΞ
 ΞΠ ΠΕΥΩΨΥ
 ΞΠ ΠΕΥΖΙΠΣΟ
 ΠΣ ΠΤΑΤΑΔΥ Π
 ΤΑ(Υ)ΧΟΟΣ ΠΑΥ
 ΖΕ ΠΕΥΣΡΟΥ
 ΡΥ(Π)ΟΥΣΑΡΟΥ
 ΕΧ̄Π ΟΥΣΑΡΟΥ .
 ρΨΑΠ ΠΡΩΞΞΕ
 ΡΑΡ ΨΩΠΕ Π
 ρΙΟΑΡΓΕΛΟΣ
 ρ̄Ξ ΠΤ̄ΒΟ ΞΠ
 ρΩΒ ΠΞ ΕΠΔ
 ΠΟΥΥ ΕῩΠΝΑ

ΑΥ ρ̄Ξ ΠΕΟΥ
 ΕΙΨ ΤΗΡ̄Υ ΕῩ
 ΠΑΔΑΥ ΕΥΟΠ̄ρ .
 ΥΠΔΨΟΠΕ Π
 ρΙΟΑΡΓΕΛΟΣ
 ρΠ ΤΑΠ̄ΠΕΡΟ
 ΠΞΠΝΥΤΕ Ε
 ΒΟΛ̄ρΠ ΞΠΟΛΙ
 ΤΙΑ Π̄ΠΑΡΓΕ
 ΛΟΣ ΕΡΟΥΠ Ε
 ΠΕΞΠΨΑ Π
 ΠΔΡΓΕΛΟΣ .
 Α ΠΡΩΞΞΕ ΟΠ
 ΨΩΠΕ ΕΥΞΟ
 ΧΥ ΞΠ ΠΑΙΔ
 ΒΟΛΟΣ ρ̄Ξ ΠΧΩ
 ρ̄Ξ Ξ(Π) ΠΟΒΕ
 ΠΞ ΕῩΥΠΔΑ(Δ)Υ
 ρΙΧ̄Ξ ΠΚΑΡ .

ρΠΔΨΩΠΕ ΕΥ
 ΕΙΠΕ ΞΠΠΑΙΔ
 ΒΟΛΟΣ ρΡΑῙ ρΠ
 ΔΞΠΤΕ ΕΒΟΛ
 ρΠ ΠΧΩΡ̄ΞΞ
 ΞΠΟΑΤΑΠΑΣ
 ΕΡΡΑῙ ΕΠΕΥ(ΚΕ)
 ΟΨ ΠΞΞΑΔΥ
 ΕΨΥΞΕ Δ ΠΥΝΚΕ
 ΡΠ(ΙΟ)ΤΟΣ ΤΕΠΟΥ
 ΕΥΚΑΤΑΦΡΟ
 ΠΕΙ ΞΞΟΥ ρΠ
 ΟΥΩΨΥ ρΙ
 ΤΠ Π̄Ρ̄ΞΞΑΔΟ
 ΥΠΔΞΙ ΠΟΥΕ

ΟΥ ΕΠΞΑ ΞΠΕΥ
 ΟΨ ρ̄Ξ ΠΕΡΟ
 ΟΥ ΕΤ̄ΞΞΑΔΥ .
 Δ Π̄Ρ̄ΞΞΑΔΟ ΟΠ
 (ΠΒ) Ρ̄ΖΙΠΒΟΠ̄ ρΙ
 Χ̄Ξ ΠΚΑΡ ΕΥ
 ΤΑΕΙΟ ΞΞΟΥ Ε
 (ΒΟΛ)ρΙΤΠ ρΑΡ
 (ΥΠΔ)ΞΙ ΠΟΥ
 ΟΨ ΕΠΞΑ Π
 ΟΥΤΑΕΙΟ .

ΠΕΠΤΑΥΨΩΠΕ
 Π̄ΖΙΚΑΙΟΣ (ΕΒΟΛ)
 ρΠ ΠΕΥΡΞΗΥΤΕ
 ΕΥΠΔΠΟΥΟΥ ΕΥ
 ΰΕΟΥ ΠΑΥ Ε
 ΒΟΛρΙΤΠ ΠΡΩ
 ΞΕ ΕΥΒΕ ΤΕΥ
 ΖΙΚΑΙΟΥΣΤΠΝ
 ΣΕΠΔΥ(Π ΠΟΥ)Ε
 (ΟΥ) ΕΒΟΛρΙ
 ΤΞ ΠΧΟ(ΕΙΟ) ρ̄Ξ
 ΠΕΡΟΥΟΥ ΕῩΞ
 ΞΑΥ . Δ . . .
 Κ . . . ΟΒΕ Τ(Ε)
 ΠΟΥ ΕΥΣΟ
 ΨΥ ΞΞΟΥ ΕΥ
 ΒΕ ΠΕΥΠΟΒΕ
 ΥΠΔΞΙ ΠΟΥΩ
 ΨΥ ΕΒΟΛ ρΙΤ̄Ξ
 ΠΠΟΥΤΕ .
 Δ ΠΟΥΝΗΒ (ΞΞ)Π
 ΠΠΟΠΔΧΟΣ Ρ
 ΠΟΒΕ ΚΑΠ ΣΕΥ

εοοτ πατ τε
 ποτ εβολριτπ
 πρωεε σεпа
 χι ποτσω ε
 βολριτπ πποτ
 τε ρεε περοοτ
 ετμεεατ.

Τ α πετρεε πα
 εος χωρεε εε
 πεφμαπκο
 τκ ατω ας
 παραδα ππεν
 τολη ετεψυε
 εροφ εαατ . .

Τ φπαχι ποτσα
 ροτ εβολιτπ
 πποττε ρεε πε
 ροοτ ετμεεατ .

Τ εψχε αςερεε
 επεφμα ππ
 κοτκ εφτκ
 βητ εεπ πεπτο

Fol. XVIII (1).

(πΓ) (ρεε)εεπτρεφχι
 οβω (ε)εε εεπτ
 ρεφσωτρεε(π)εε
 εεπταεε . εε
 εεπτατ(κρο)φ .
 εεεπτ ε
 ψαχε εφοτοχ .
 εεεπ τ

ποτωτ
 петпаποτφ
 π ψα . .
 τηροτ εροτп
 ε π
 πρωεε ετρ
 ψρπ ψωп ε
 ροφ εεπεεετε
 εтпаποτφ .
 εтρεφωоπе
 ρραί πρεητκ ε
 τδβο πια εтφ
 οταψοτ εтρεк
 αατ παφ .

ακψοп ерок εε
 пχοεис ακεпε
 ποτσεοτ ερραί
 εχак ριχεε πκαε
 ππεροοτ τηροτ
 εε(πεκωπε)
 ατω α(κ)οβτε
 παк ποτμεα
 (ππκοτκ ε)π
 τεεπτερο' πεε
 πητε ψα ε
 πεε . ακ(ψω)п
 εροк εεп(εεεε)ε
 εεοοτ . ακ . .

 п ε
 тρεφ
 ρραί πρεηтк

εχωρεε πια
 εεп ποβε πια
 εтφοταψοτ
 εтρεкαατ
 παφ πρεηтк.
 ακψ(ωп) ерок
 εεпзахе . ακ
 επεε ποτσα
 ροτ ερραί ε
 χак ριχεε πκαε
 ππεροοτ τη
 ροτ εεπεкω
 πε ακοοβτε
 παк ποτκω

Fol. XIX.

πεε тφ . ακψο
 χπε η ακεεεετε
 ερεпχιпбопс
 ριχεε πεκμεα
 ππκοτк εт
 рекχοкоτ εβολ
 πθε εтснε .
 ακεεпε η ακ
 τωψ παк εп
 πεкρβηт εεοοτ
 (εχ)π ερεпчиооте
 (εт)χιεεοεгт ε
 ρραί εαεεπτε .
 ακεεкаεεπρεηт
 πθε εтснεε ρι
 χπ πεкмеα ππ

(1) Della seconda pagina di questo foglio non sono rimasti che i pochi segni riprodotti col calco nella 2ª tavola annessa a questa memoria.

ε̄χ̄π̄ τ̄ᾱε̄ ε̄ε̄π̄
 πᾱικᾱιο̄π̄ . ε̄
 ακ̄γε̄β̄ π̄ρη̄κε̄
 ε̄ε̄πε̄ρ̄βε̄κε̄ .
 ε̄ᾱκ̄(ϕ̄ᾱ)ω̄ρο̄π̄ π̄
 ο̄τ̄(αῑ)κ̄ᾱστ̄η̄ς̄ ψ̄ᾱ
 τ̄(κ̄ε̄ε̄)ο̄το̄τ̄ π̄
 ο̄τ̄(ᾱ)τ̄ῑο̄βε̄ .
 ε̄ᾱκ̄π̄το̄ο̄τ̄κ̄ ε̄
 ζω̄γ̄ ρ̄ω̄ς̄ τ̄τ̄
 ρᾱπ̄πο̄ς̄ . ε̄ᾱκ̄
 τ̄(ρ̄)π̄ε̄ ρ̄η̄τ̄ω̄ρ̄
 ε̄ᾱπο̄λη̄ρο̄ς̄ .
 ε̄ϕ̄τ̄ ε̄ε̄ο̄γ̄ ε̄βο̄λ̄
 ρ̄ π̄
 το̄ρ̄γ̄η̄ ε̄ε̄(π̄πο̄τ̄)
 τε̄ ε̄τ̄ρε̄γ̄(ψ̄ᾱ)
 κε̄ κᾱτ̄ᾱ πε̄κ̄
 ο̄τ̄ω̄ψ̄ ψ̄ᾱπ̄τ̄κ̄
 ε̄ε̄ο̄το̄τ̄τ̄ ε̄π̄χῑπ̄
 χ̄η̄ ε̄ε̄πε̄τ̄κ̄τ̄
 τ̄ω̄π̄ π̄ε̄ε̄ε̄ᾱϕ̄
 η̄ π̄ϕ̄ε̄ῑ ε̄βο̄λ̄ρ̄ῑ
 το̄ο̄τ̄κ̄ ε̄ϕ̄χῑψ̄ῑ
 πε̄ κε̄ ο̄τ̄π̄τᾱκ̄
 ε̄τ̄ κο̄
 π̄τε̄κ̄πᾱρ̄ρο̄τ̄
 σ̄ῑᾱ ε̄ε̄τ̄ᾱᾱκ̄ . ᾱτ̄(ω̄)
 ακ̄ρ̄ο̄τ̄ρ̄(ω̄)κ̄ ε̄ε̄
 π̄ω̄π̄ε̄ π̄ᾱγᾱθ̄ο̄
 π̄ῑε̄ ε̄τ̄ε̄π̄ ε̄ε̄
 π̄η̄τε̄ π̄τᾱ π̄πο̄τ̄
 τε̄ ε̄ρη̄τ̄ ε̄ε̄ε̄ο̄
 ο̄τ̄ ε̄τᾱᾱτ̄ ε̄τ̄

. . π̄ πε̄π̄τᾱτ̄
 ε̄ε̄ρῑτ̄γ̄ ε̄ᾱτ̄ρ̄ᾱ
 ρ̄ε̄ρ̄ ε̄πε̄ρ̄ψ̄ᾱ
 κε̄ . ᾱτ̄ω̄ ακ̄(ο̄β̄)
 τε̄ τε̄κ̄ψ̄ῑτ̄χ̄η̄
 ε̄ε̄π̄ πε̄κ̄ω̄ε̄ε̄ᾱ
 π̄η̄ εκ̄ ρ̄ε̄ε̄
 πε̄ρ̄ο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄ε̄ε̄
 ε̄ε̄ᾱτ̄ . ᾱτ̄ω̄ ακ̄
 τ̄ω̄ψ̄ πᾱκ̄ π̄
 ο̄τ̄ρ̄ο̄β̄πε̄β̄ ε̄γ̄
 ρ̄ᾱψ̄ε̄ ε̄τ̄ρε̄κ̄
 ε̄ῑ ε̄βο̄λ̄ρ̄ῑτ̄ε̄ε̄
 π̄β̄η̄ε̄ᾱ π̄ῑς̄ εκ̄
 χ̄ῑψ̄ῑπ̄ε̄ . ε̄τ̄
 πο̄τ̄κε̄ δε̄ (ο̄)π̄ ε̄ε̄
 ε̄ε̄ο̄κ̄ ε̄βο̄λ̄ ε̄ε̄ε̄ᾱ
 τε̄ ρ̄ῑτ̄π̄ π̄ᾱτ̄
 η̄ε̄λο̄ς̄ ε̄τᾱρ̄ε̄
 ρ̄ᾱτο̄τ̄ ε̄ρο̄γ̄
 ᾱλλᾱ ρ̄ῑτ̄ε̄ε̄ π̄ψ̄ᾱ
 χ̄(ε̄ π̄τᾱ)πο̄ϕ̄ᾱ
 σ̄ῑς̄ ε̄ε̄π̄πο̄τ̄τε̄
 εκ̄π̄η̄τ̄ ε̄ε̄ᾱτ̄
 ᾱᾱκ̄ ρ̄π̄ τε̄κ̄
 βο̄ε̄ε̄ εκ̄ψ̄τ̄ρ̄
 (το̄ρ̄) ε̄ρ̄ρᾱῑ ε̄ᾱ
 ε̄ε̄π̄τε̄ ε̄τ̄ρε̄κ̄
 χ̄ῑ ε̄βο̄λ̄ρ̄ε̄ε̄
 π̄ε̄ε̄ᾱ ε̄τ̄ε̄ε̄ε̄ᾱτ̄
 ρ̄ῑτ̄ε̄ε̄ π̄κ̄ω̄ε̄τ̄
 π̄τ̄ω̄β̄ε̄ῑω̄ π̄
 πε̄π̄τᾱκᾱᾱ .
 π̄ρ̄ε̄

τ̄ πᾱῑ ε̄ε̄
 χ̄ρ̄ο̄ ε̄
 ε̄ῑ ε̄β̄
 ρ̄η̄ρ̄ε̄ π̄
 ε̄ϕ̄ρῑε̄ε̄ ε̄τ̄ρ̄ω̄
 ω̄ρ̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ο̄γ̄ ρ̄ῑ
 τ̄π̄(ε̄ε̄ε̄ᾱ)το̄ῑ
 κε̄ ε̄ε̄π̄ ε̄ε̄ .
 ψ̄ο̄ο̄π̄ ρ̄ε̄ε̄ π̄ῑ
 ε̄ε̄ᾱ π̄τ̄ρ̄(ᾱπ̄)
 πᾱῑ ᾱτ̄ω̄ π̄(ᾱ)κ̄
 ο̄ω̄βε̄ π̄σᾱ πε̄ρ̄
 ρ̄ε̄ε̄ε̄ιο̄
 ᾱκεῑ ρ̄(ω̄ω̄γ̄)ε̄
 βο̄λ̄ρ̄ῑτ̄ε̄ε̄ π̄χο̄
 ε̄ῑς̄ ῑς̄ εκ̄ρῑε̄ε̄
 ρ̄ε̄ε̄ πε̄ρ̄ο̄ο̄τ̄ ε̄ε̄
 π̄ρ̄ᾱπ̄ ε̄ε̄ε̄ε̄ .
 ε̄ε̄π̄πο̄τ̄τε̄ ε̄τ̄
 β̄ω̄ω̄ρ̄ε̄ ε̄ε̄
 ε̄ε̄ο̄κ̄ ε̄βο̄λ̄ρ̄ῑ
 τ̄π̄ π̄ᾱρ̄η̄λο̄ς̄
 ε̄ε̄ε̄ᾱτο̄ῑ π̄
 τ̄τᾱε̄ῑς̄ ε̄ε̄

Fol. XXI.

ε̄ε̄ (π̄)ζο̄ε̄ῑς̄(π̄)ρ̄ε̄π̄
 (κ̄)ο̄τ̄ῑ π̄ρ̄ο̄ο̄τ̄ ρ̄ε̄ε̄
 (π̄)ε̄κ̄ω̄π̄ε̄ .
 (ε̄κ̄πᾱ)ψ̄ω̄π̄ε̄ π̄ε̄ε̄
 (ε̄ε̄ᾱϕ̄) ρ̄π̄ ε̄ε̄το̄π̄
 π̄ῑε̄ ρ̄π̄ τ̄ε̄ε̄π̄τε̄
 ρο̄ π̄ε̄π̄η̄τε̄
 ᾱκ̄ψ̄ῑᾱλ̄λ̄ε̄ῑ ᾱτ̄ω̄ ακ̄

τ̄

τ̄

ε̄ε̄

ποτῆ γε ἐππα
 χπαατ ετῆααααα
 (ἦ)εψζε τῆει
 ρε ἄαοα ετβε
 οῦ τῆπααεερι
 τῆ (απ) ἦροτο .
 εἰς παῖ πεπτατ
 (τακ)ε ἄααοοτ ἦ
 (βί) ἦρεφῆ πετ
 (πα)ποτῆ ἦ ατ
 (φο)βοτ ἄααοοτ .
 (οτ)πορλια οτ
 (α)ωθῆ . οτβολ .
 (οτ)ααικια οτορ
 (ρη) . οτβωπῆ .
 (ἄπ) ἦκεπεθοοτ
 (τη)ροτ ετρετ
 (ῤ)βολ γε οπ ε
 (τ)ορη ετπῆτ
 (ἄπ) οτβωπῆ .
 (ἄπ) οτσαροτ
 (ἄπ) ε-πκεθλι
 (ψ)ς επαψωοτ .
 (ετ)εχι γε οπ ε
 (βο)λρητῆ πποτ
 (τε) ἦοτεοοτ
 (ἄπ) οτσαοοτ ἄπ
 (οτ)ταεῖο επα
 ψωα . ετρετ
 ῤβολ γε οπ ε
 τεερω ἦκω
 εῤτ (ετ)αοτε ἄπ
 πηπῆ ετε αεφ
 ἦκοτκ . ατω

αἄπτε ἄπ πκα
 κε ετῆρητῆ
 ἄπ πεφκα
 παγκη ετπα
 ψωοτ .
 τἄπτερο' ἦἄ
 πητε ετρετ
 κληροποαεἰ
 ἄαοο κατα
 πετσηε τηροτ
 εῤπ πεγραφῆ .
 εροκ βε εκζῶ ἦ
 παῖ ὦ πλογοο
 ἄαεε ἄπποττε
 γε αληθωο απ
 ψωπε ετλαατ
 ἦπαεῤπ πεκ
 οτἄεβοτλια .
 ατω ἄπαῖ πα
 ψωπε απ ε
 περ . αλλα
 εκοτωε οπ
 ετοοτκ εῤ
 ἄπ (τρε) ἦπετ
 εαοοο εῤ π
 αα (α)τω ετσω
 τἄπ ἦσα ἦρρο'
 ἦπαπ(ιcτοο) ατω
 ἦ(ρεφῆ)ποβε
 πε(τπα)ψβἄ
 βοα ἦῤ(ῤ)ο οπ
 ἦα(παε)εῤπ οτ
 ἄπτ(τῤ)απ
 ποο εῤπ απῆτε

ἦε (εψ)αττω
 οτπ εῤπ πετε
 ρητ εῤαἄ πκαε
 ἦτε οτ(α αεεττ
 οτα ἦαῤι ἦτεφ
 ἄπτερο .
 Πἄπ ἦρωαε (ἄπ) (?)
 οτεπαρχοο (ἦ)
 ἦκαερχη τη
 ροτ ε(τπ)ητ ἦ
 σα πε(τε)ρητ
 πετ(πα)ψ(τ ἦ)
 οτποτῆ ἄπ οτ
 εατ ψαπτοτ
 εε ετ(ἄτοπ)εῤπ
 τἄπτερο ἦἄ
 πητε ἦε ε
 ψατααο εῤ
 αἄ πκαε .
 Πἄπ ἦααεῤρητ
 ἦεῤποκρητῆο
 ἦψοτψο (πετ)
 παψτ οπ ἦ(οτ)
 ποτῆ ἄπ οτ
 εατ ψαπτοτ
 απο πατ ἦοτ
 ἄτοπ εῤπ ἄ
 πητε . ἦε
 ψατααο εῤαἄ
 πκαε . ψαπ(τοτ)
 ψωπε ἦ(οτη)
 ἦε εῤπ πηῖ(ἄ)
 πποττε .
 . . επ αακαρ .

ἀπιποσειϋ
 ρτπ πωρη
 (lacuna di 7 linee)
 . . . ρπ ϋα
 ρραϊ ετεποτ .
 ετϋραλ ραρπ

 ροτ . . ετχιβε
 (κε) ατω ετχι
 ρατ . ετϋπε
 κατα θε ετσηρ
 ρπ πεπροϋη
 της . ρεπκοοτε
 τεποτ ετροκε
 ρπ ποτωϋ
 απετρηт
 αααδι αρχη π
 οτοσειϋ πια .
 ερπαατ ετπ
 πκα πια εт
 ωοοп παт
 ϋαпτοτχι
 απραп π
 (τππт)поб α
 (lacuna di 7 linee)
 ρεп . . . пет
 ωοοп ρα π
 αοτ
 ροταп ερϋαп
 петχ
 ηкетϋ χε
 οτ πετεтπ
 οтеш (т)ααϋ
 пап . ατω α

поп петпа
 тре прап π
 теіπтпоб
 ϋωпе пηтп
 об πθε πта παр
 χιερεтс сπп
 τс απ ιοτααс
 απειοτοσειϋ
 εт παϋ πρε
 ροαπт ρα
 птρεϋχοοс
 пат χε οт пе
 тетпoteϋ
 таα(ϋ) παї ατω
 апок тпапа
 ραααοτ пη
 тп απχοεис .
 ατω ката θε ε
 те απε πρεϋр
 ποбе εтαααт
 παρχιερεтс
 (lacuna di 2 linee)
 κοοτε τηροτ
 ατω ιοτααс π
 ρο(το т)ηт ρα
 πεптатаαϋ .
 ατω παї αϋр
 (пк)εтосе α
 πεϋωпρ πθε
 πтаαϋοβтϋ π
 тетпοτ . таї
 οп те θε πпет
 χи απ петϋ
 ρп пеіπт

εϋωт πααе
 βηс εтϋωп
 πтп петϋ εβολ
 пат απραп πα
 απтпоб α
 ппoteтe ρα ρε
 αωροп εαπ
 ρηт ωοοп пат
 ρα πετοтеи
 ре ααοϋ . αλ
 λα εтрпкесоб
 те пат πтоϋ
 πоткриαα е
 βοληтπ ппote
 те

 παї πби пет
 тχε ροтап еп
 ϋαпϋωп
 πoteϋοтα
 ρα ροαпт ρп οт
 τβбо ап . οтαе
 εтβε οтαиαио
 стпη ап тп

Fol. XXV.

ор паχ ~~т~~ т π
 ραρ п ~~β~~ β πто
 οτοτ ~~п~~ пко
 οтe ε ~~пе~~ пе
 ααе ~~п~~ п
 ρα птρεтта
 βο' ρωοτ εт e
 βολ ππετοτωϋ

εκαψαροε ε
 ρραϊ εχωοτ εκ
 ριμε εκρωετ
 πλεκβιζ εχιπ
 πετερηт .

Fol. XXVI.

ε̄ ε̄π̄ οτπω̄ῡς
 ε̄π̄οτ . . . ᾱ π̄π̄
 πᾱψ̄ρ οτρω̄β̄
 απ̄ η̄ροτο

Ⲯ ρεπκοοτ γαρ πετ
 πα(τω)ρπ̄ π̄
 (π)εκ̄η̄κᾱ η̄σε
 ακ̄ απ̄ ε
 σεῑ η̄πεκαγα
 οοπ . η̄ η̄αῡ

Ⲯ η̄θε̄ ετπασεῑ ε
 ρεπ . . . ειπε
 πεκβαλ̄ . η̄
 θε̄ η̄ᾱη̄π̄τε
 η̄π̄ πτακο̄ ε
 π̄αετσεῑ (?) κᾱτα
 πεγραφ̄η̄ .

Ⲯ επεπτακεῑ
 η̄ επεγπασεῑ
 ρη̄ πε . πεκ
 πα† η̄π̄σεπε
 η̄π̄ρη̄κε̄ η̄π̄
 πετ̄ρ̄βρω̄ε ω̄
 πρω̄με̄ η̄ατ
 σεῑ πετε̄ με̄εϗ̄

Ⲯ σεῑ απ̄ η̄με̄ατε
 η̄π̄οεικ̄ η̄π̄

π̄εοοτ . η̄π̄
 ρεπκεαψη̄
 η̄τροφ̄η̄ . αλ̄
 λᾱ ετε̄ με̄εϗ̄
 σεῑ οπ̄ η̄π̄ποτ̄β̄
 η̄π̄ π̄ρατ̄ η̄π̄
 η̄π̄τρ̄η̄με̄αδο
 π̄η̄ . επᾱῑ γαρ

Ⲯ πετσωκ̄ η̄
 πρω̄με̄ η̄ατ
 πᾱ ατω̄ η̄
 η̄ᾱῑχρη̄με̄α .
 εβρᾱῑ ετρε̄ η̄
 θε̄ ετση̄ε̄ θε̄
 πετοτω̄ῡ
 θε̄ ε̄ρ̄η̄με̄αδο
 σεπα(ε)ε̄ εβρᾱῑ
 ερεππιας
 με̄ο̄ς η̄π̄ ρεπ
 βορ̄β̄ς η̄π̄ ρε̄
 επῑθη̄με̄α ε
 πᾱψωοτ .

Ⲯ κ̄πᾱμε̄ο̄ῡε̄ εκ
 κ̄η̄κᾱρη̄т̄ ρι
 τη̄ρη̄ν̄ ε̄τ̄κ̄
 πᾱβωκ̄ η̄ρη̄
 τ̄ς̄ ρ̄η̄ περ̄οοτ̄

ο̄ς̄ η̄π̄με̄ο̄τ̄ . ατω̄
 οτ̄η̄ ρᾱε̄ πᾱ
 πω̄ῡ εχωοτ
 η̄πεκ̄η̄κᾱ .

Ⲯ κ̄πᾱψω̄ῡπε̄ ρ̄η̄
 πρω̄ῡ η̄π̄ π̄ψι
 πε̄ η̄πε̄με̄το' ε

βολ̄ η̄π̄ποττε
 Ⲯ κοτω̄ῡ εσεῑ η̄
 πεκαγαθοπ
 (ω)πετε̄ οτπταϗ̄

Ⲯ οτ̄ . παω̄λε
 η̄π̄τεκ̄η̄π̄τρ̄η̄
 με̄αδο̄ εβολ̄ε̄η̄
 πε̄ῑμε̄ᾱ η̄βο̄ῑλε
 (πρ)ο̄ς̄ οτ̄κοτ̄ῑ
 (η̄)οτ̄οεῑϗ̄ ε
 π̄η̄ᾱ ετ̄κπᾱ
 ψαροϗ̄
 εε̄

Ⲯ β̄ εϗ̄
 οτ̄ ϗ̄
 η̄η̄τ̄ρ̄ . . . τ̄ρο
 οτ̄ ετ̄παπωτ̄
 η̄σω̄ϗ̄ η̄θε̄ ε
 βολε̄γ̄ῑτ̄π̄(π̄κα)
 θε̄ εβολ̄ε̄π̄ τε
 χ̄ωρᾱ ετ̄ϗ̄ η̄ρη̄
 τ̄ς̄ . οτ̄η̄ψ̄βο̄η̄
 η̄η̄η̄ εϗ̄
 θε̄ ο επε̄ .
 ε̄ρ̄ω̄ορ̄η̄ ε̄χο
 οτ̄ ρᾱτεϗ̄ρη̄
 η̄π̄εϗ̄χρη̄με̄α
 ετε̄χ̄ωρᾱ ε
 τ̄ϗ̄ η̄ ω̄β̄ ε
 ρο̄ς̄ . θε̄(κ̄ᾱς̄ εϗ̄)
 ψαπ̄(ει)̄ η̄β̄ῑ πε
 ροοτ̄ εϗ̄ε̄η̄ . .
 ῡε̄ εϗ̄ᾱσωοτ̄ .
 η̄ϗ̄η̄τοπ̄ η̄η̄οϗ̄

̄ϩ̄ π̄ τεχ̄ωρα ε
 τ̄ⲙⲙⲁⲧ π̄ϥ̄σει
 π̄πεϥαγαθ̄ον
 ̄π̄τε̄ιρε θ̄ωακ
 ⲉϥϫε π̄
 ραβε ⲙ̄
 π̄ⲙⲉετε ϫεϥ
 π̄ντ̄ π̄β̄ι οτ̄ρο
 οτ̄ ετ̄παπ̄ωτ̄
 π̄ϫακ εβολ̄εϣ̄
 τ̄ⲙ̄ π̄ⲙⲟτ̄ ε
 θ̄οοτ̄ π̄σεπο
 ϫ̄κ εβολ̄εϣ̄
 π̄ε̄ῑⲙⲁ π̄β̄οῑ
 λ̄ε . κω' πακ

Fol. XXVII.

̄ϩ̄ π̄π̄ε̄νκε ⲙ̄π̄
 π̄ετ̄ρ̄β̄ωϣ̄ π̄
 ροπ̄ ρ̄ι ϣ̄β̄ηρ
 π̄π̄ϫ̄οοτ̄ πακ ε
 β̄ολ̄εϣ̄ιτοοτ̄οτ̄
 ερ̄ρᾱι ε̄ⲙ̄π̄ν̄τε
 π̄π̄εϥϫ̄ρ̄ν̄ⲙⲁ
 ετ̄ρ̄ ρ̄οτ̄ο εροκ
 ϩ̄ⲙ̄ π̄τ̄ρεκ̄ϣ̄̄ϣ̄
 ωοτ̄ ατ̄ω π̄π̄
 ραποτ̄ϣ̄ωτ̄ . ϫε
 κας εϥϣ̄απ̄ε̄ι
 π̄β̄ι περ̄οοτ̄ ⲙ̄
 π̄ⲙⲟτ̄ . ρ̄οτε
 οτ̄ατ̄β̄οⲙ̄ π̄ε ε
 τ̄ρεκεϣ̄ϣ̄ι λ̄α
 ατ̄ π̄ⲙ̄ⲙ̄ακ ϩ̄π̄

π̄ετ̄ϣ̄οοπ̄ πακ
 ̄π̄θε θ̄ωακ ετ̄κ
 (ϥ)οοτ̄π̄ εκεε̄ι ε
 β̄ολ̄εϣ̄ⲙ̄ π̄ε̄ῑⲙⲁ
 π̄β̄οῑλε π̄π̄ⲙ̄
 τοπ̄ ⲙ̄ⲙ̄οκ ϩ̄π̄
 τ̄ⲙ̄π̄τερο π̄ⲙ̄
 π̄ν̄τε π̄π̄σε̄ι
 παⲙ̄ε π̄π̄εκ
 ατ̄αθ̄ον .
 π̄ⲙ̄οτ̄ δε εθ̄οοτ̄
 π̄τ̄απ̄ϣ̄ρ̄π̄
 ϫ̄οοϥ̄ επ̄ϫ̄ω̄
 ⲙ̄ⲙ̄οϥ̄ απ̄ ϫε
 ϥ̄ρ̄οοτ̄ ⲙ̄π̄ᾱι
 κ̄αιος . π̄ⲙ̄οτ̄

̄π̄γαρ π̄π̄ετοτ̄
 ααβ̄ ⲙ̄π̄ϫ̄οε̄ιϥ̄
 τ̄αε̄ιντ̄ ⲙ̄π̄εϥ̄
 ⲙ̄τ̄ο εβολ̄ .
 αλ̄λα ε̄ιϫ̄ω̄ ⲙ̄
 ⲙ̄οϥ̄ ϫε ϥ̄ρ̄οοτ̄
 π̄π̄ρεϥ̄ρ̄ποβε
 ατ̄ω ϥ̄ρ̄ε̄ροτ̄ο
 ρ̄οοτ̄ π̄π̄αε̄ρατ̄
 ερ̄οτ̄(ο επ̄)ϫ̄αϫε
 π̄θε ε(τ̄ϥ)η̄ε
 ϫε π̄ⲙⲟτ̄ π̄τε
 οτ̄π̄ π̄ρεϥ̄ρ̄πο
 β̄ε ρ̄οοτ̄ .
 οτ̄κοτ̄ῑ π̄οτ̄ο
 ε̄ιϣ̄ π̄ετ̄κ̄πα
 ααϥ̄ εκ̄σααπ̄ϣ̄
 ⲙ̄π̄ε̄νκε ϩ̄π̄

π̄ετε ποτ̄κ
 ̄ον̄ α(π̄) π̄ε εβολ̄
 ϫε εκ̄παδ̄ωκ
 εκ̄αατ̄ κ̄πα
 ̄ϣ̄ωπ̄ε δε εκ̄εα
 παϣ̄τ̄ ϩ̄π̄ π̄α
 ραθ̄ον ετ̄ϩ̄π̄
 τ̄ⲙ̄π̄τερο π̄ⲙ̄
 π̄ν̄τε ϣ̄α ε
 περ̄ .

̄ακϣ̄ (θ̄ιωαϥ) ⲙ̄
 π̄ε̄νκε . η̄ ακ
 ϣ̄ παϥ̄ εοτ̄ωⲙ̄
 ακϣ̄ θ̄ιωαϥ
 ⲙ̄π̄ϫ̄οε̄ιϥ̄ ῑϥ̄ ατ̄ω
 ακϣ̄ παϥ̄ εοτ̄
 ωⲙ̄ π(αⲙ̄ε) (?)
 ̄π̄τοϥ̄ θ̄ωαϥ
 π̄ϫ̄οε̄ιϥ̄ ϥ̄πα
 ϣ̄ θ̄ιωακ ατ̄ω
 ϥ̄παϣ̄ ⲙ̄τοπ̄
 πακ ϣ̄α επ̄ερ̄
 ϩ̄π̄ τεϥ̄ⲙ̄π̄τε
 ρο' . ακδ̄ⲙ̄
 ̄π̄ϣ̄ωπ̄ε π̄π̄ετ̄
 ϣ̄ωπ̄ε ετ̄
 π̄ιϥ̄τετε ε
 π̄ποτ̄τε .
 η̄ ακϣ̄ωπ̄ ε
 ροκ ⲙ̄π̄ϣ̄ⲙ̄ⲙ̄ο
 ⲙ̄π̄ πετ̄ρ̄ⲙ̄
 πεϣ̄τεκο'
 ακϣ̄π̄ε̄τ̄η̄κ
 ϩ̄αροϥ̄ ατ̄ω

ακὸς περὶ ψῆ

πε . ἀκὸς

πῶπε ἀπὸ
εἰς ἀκῶν πε

ροκ ἀπὸ οἰς .

πῶ οἰς παδὸς
πεκῶπε .

οὐκ οὐκ ὁπ

ἀλλὰ ψπατάλ

βοκ ὀπ εβὸλ

ῶ πῶπε

ἵπεκαπο(αἰα)

τηροφ ἀτω

φ ἀππτηνφ

ῶροκ πῶψο

πῆ εροφ πῆε

ἵταφροο

ζε ψεν πεκ

Fol. XXVIII.

ῶ (ῶ) ῶδλ εροκ

.. ραθῶπ

.. πιζε ῶπ

(ῶ)β πιε επα

(ποτ) ψαῶραῖ

επεπτακτοφ

.. ω ἕοτπ

.. . . ἕοατε

.. . . ποτ τη

ροτ εβὸλ ῶπ

πῶ οἰς πῶρα

.. ωβ ῶπ

πκαρ ἀτω ῶπ

τῶπτερο πῆ

πῆτε .

(α πρῆ)κε ῶκο ἕ

(πκτ)ἕοοφ η

(αφ)εἰβε ἕπκ

τ(σο)φ . ἥ αφκω

καρῆτ ἕπκ†

ῶωωφ . πτα

πῶ οἰς ῶκο' ἕ

πκτἕοοφ

αφεἰβε ἕπκ

τοφ αφκω

αρῆτ ἕπκ

†ῶωωφ .

πῶ οἰς ῶωωφ

πατἕοοκ α(π)

εφκαεἰτ ὀτ

ζε πῶπατσοκ

απ εκ(ι)βε ὀτ

ζε πῶπα†ῶω

ωκ απ εκκῆ

καρῆτ ῶπ πε

ῶοοτ πτορῆ .

ἕρκὸς πῶπε

ἕπτεψῶπε

οῦζε ἕπκ(ῶπ)κ

εροκ ἕπψἕοο

ἥ ακὸςῶκ επετ

κῆκαρῆτ . π

τακὸςῶκ ε

πῶ οἰς . ἕπκ

βῆπερψῶπε .

ἕπκψεν πῶ

εἰς εροκ . πῶ

εἰς ῶωωφ πα

βῆπερψῶπε α

επα' πακ ῶπ

(π) περοοτ π

τορῆ ῶπ

πτρεκῶοτ

ῶραῖ ῶπ πεκ

λοβε . ἀτω

πῶζωκ εβὸλ

εκο' πατπα

οῦζε επεφ

ψοπκ εροφ

εροτπ ετῶπ

τερο πῶπῆτε .

οῦζε πῶπαρ

πεκῶεετ α

ῶραῖ ῶπ ἀπῆτε

ἕπῶσα περφ

παρζ ἕπτε

πα εβὸλ ἕ

ππατ ἕππ

σα τρεπῶζ

ἥ τωρ εβὸλ ἕ

πεσοτὸ .

πτοκ ἕεπ ἕπκ

† ἕπτερκαεἰτ

εοτσοτο εβὸλ

ῶπ παγαθῶπ

ετῶοοπ πακ

πρὸς

παῖ ε

εἰπε . α

πῶρα π

εοτῶε ε(βὸλ)

ῶπ πετα(ραθῶπ)

σκετος . σε
 πατορπк
 ρωωκ εβολ
 ρε̄ᾱ πωπρ̄ π̄
 αγαθον πιᾱ
 ετ̄ρ̄π̄ τ̄ᾱπ̄
 τερ̄ο̄ π̄ᾱπ̄ντε
 ετρετ̄ᾱπ̄к
 ερ̄λ . . . ал εβολ
 ρῑτ̄ᾱ παρ̄γε
 λος π̄τορ̄γη
 επ̄ᾱ εтере
 πρῑᾱε πᾱω
 πε̄ ᾱᾱατ̄ ᾱπ̄
 πᾱρᾱρ̄ε̄ π̄πο̄β
 ρε̄ ε̄τ̄ᾱτρεκ
 πατ̄ ε̄λαατ̄ π̄
 πᾱ(ᾱιπ̄) ᾱπ̄εῑ
 πατ̄ εβολ̄ρ̄ι
 τ̄ᾱ π̄ποτ̄τε .
 Τ ᾱκρω̄π̄ π̄πεκ
 χ̄ρη̄ᾱ ρ̄ᾱ
 πεκτᾱᾱιο̄π̄
 ε̄τ̄ᾱλᾱ π̄ρη̄
 τοτ̄ ᾱπορ̄φ̄ᾱ
 πο̄с̄ ᾱπ̄ τε̄χη̄ρᾱ
 σεπᾱρο̄π̄к
 ρωωκ ρ̄π̄ π̄
 η̄ῑ πᾱᾱπ̄τε
 ᾱτω̄ ρ̄π̄ π̄τᾱ
 ᾱιο̄π̄ ᾱπ̄ᾱο̄т̄
 πᾱῑ π̄τᾱᾱχο
 ο̄с̄ ετ̄β̄νῑτο̄т̄

Fol. XXX.
 (π̄π̄) περ̄ᾱ
 κε
 ω̄ω̄πε̄ τ̄π̄
 οοτ̄
 ορ̄ ρ̄π̄
 (τ̄ᾱᾱπ̄τ̄)ερο̄ ᾱ
 (π̄πο)τ̄τε .
 τε ετε
 ᾱῑρο̄ π̄θε
 η̄ρ̄ π̄ᾱπ̄ᾱ†
 ετ̄βε̄ οτ̄
 ᾱπ̄ οτ̄ᾱχη̄
 ε πο̄τᾱ πο̄τᾱ
 (ᾱᾱᾱ)ο̄п̄ ε̄π̄ω̄ᾱ
 οτ̄ ρ̄ρᾱῑ ρ̄π̄ π̄ε̄
 βε̄ . ε̄ῑτε̄ ρ̄
 (lacuna di 2 linee)
 ε οτ̄η̄ν̄β̄ π̄
 (τε) π̄ποτ̄τε .
 τ πα
 εκτε ρω
 (ᾱᾱε) π̄ιᾱ ετο̄τ̄ᾱο̄т̄
 (τε) εροοτ̄ ᾱᾱᾱ
 (τε) ᾱπ̄ρᾱп̄ εт̄
 ω̄το̄ε̄ῑт̄ ᾱε
 χ̄ρῑσ̄τῑᾱπο̄с̄ .
 ᾱπ̄ οτο̄п̄ π̄ιᾱ
 ετ̄ρ̄π̄ ᾱᾱᾱπ̄τ̄
 πο̄б̄ ᾱλλα
 Τ ρ̄ᾱ πᾱῑ ε̄π̄ᾱ†
 со' εοτο̄п̄ π̄ιᾱ
 ρ̄ῑ οτ̄со̄п̄ ε̄п̄
 ω̄ᾱп̄ᾱρ̄ω̄ᾱ

εβολ̄ π̄πεππο
 βε̄ π̄τ̄π̄ειρε
 ᾱᾱπ̄ετ̄πα
 ποτ̄ᾱ
 Τ πετ̄πᾱω̄π̄ι
 θε̄ ᾱπ̄ᾱο̄ε̄ῑс̄
 ρ̄ᾱε̄ περ̄οοτ̄
 ε̄τ̄ᾱᾱᾱᾱτ̄
 κτο̄
 π οτ̄ ᾱπ̄ρᾱп̄
 ᾱ
 κρῑπε̄ ᾱᾱᾱο̄
 π̄ρη̄ν̄τ̄ᾱ π̄θε̄
 εт̄с̄η̄ρ̄ . се̄
 οτ̄п̄ τεπο̄т̄
 ᾱᾱπ̄θε̄ ρ̄ῑᾱᾱ
 π̄ᾱ κκᾱρ̄ π̄ρη̄ε̄п̄
 ρε̄ᾱ†ρᾱп̄ π̄
 ρ̄т̄п̄ο̄κ̄ρῑт̄ӣс̄
 ρ̄π̄ ρε̄п̄ᾱω̄ρ̄ο̄
 ω̄ᾱп̄το̄т̄ο̄ω̄
 ᾱᾱε̄ ᾱπ̄ρᾱп̄
 ᾱπ̄ρη̄нке̄ ᾱπ̄
 πεβ̄η̄п̄л̄ .
 Τ ρ̄ᾱε̄ περ̄οοτ̄ ᾱε̄
 ε̄т̄ᾱᾱᾱᾱτ̄ π̄
 θε̄ ᾱπ̄
 π̄п̄ ᾱπ̄п̄ο̄т̄
 τε̄
 ᾱπ̄ρ̄ᾱᾱρ̄ᾱλ̄ εт̄
 ᾱӣ ᾱπ̄ροο̄т̄ω̄
 ᾱп̄ε̄ᾱ
 π̄θε̄ ᾱπ̄ᾱο̄
 ε̄ӣс̄ π̄π̄ρ̄ᾱᾱρ̄ᾱλ̄

ταῖ τε οε π̄π̄
 ρ̄εεραλ̄ π̄οε ε̄
 πρ̄εεαδο ταῖ
 τε οε ε̄π̄ρηκε
 π̄οε ε̄παρχι
 (κ)οc . ταῖ τε οε
 ε̄π̄ετοταρχε
 εραῖ εχωγ
 π̄οε ε̄(ποτη)
 ηβ̄ ταῖ(τε οε)
 ε̄πα

⊥ ραπαε(ραπλος)
 ποτα π(οτα)
 πεлт
 . . . γпа . . .
 тшее
 (lacuna di 11 linee)

εαερογ . .
 ψαατγ π̄ . . .

⊥ ρεап̄ ε̄π̄п(οτ)
 τε παψω(πε)
 εφεορ̄ψ̄ ε . .
 ετοο εχ . . .

Fol. XXXI.

(π̄ε) (lacuna di 6 linee)

. . . γар епа
 κр(п̄ε) ε̄εεοοτ
 εтβε петпове
 ε̄εεατε .

⊥ петε̄п̄ ε̄εεпт
 пов̄ же εωот
 епа̄τ̄εап̄ е
 роот̄ εтβε пет

пове
 κερβ̄ντε тн
 роот̄ π̄таτ̄тап̄
 εо
 (lacuna di 4 linee)

⊥ πποττε π̄ταγ
 (ωε)с̄ ε̄φ̄αρω
 ε̄π̄ πεφ̄εηηη
 ψε тн̄т̄ ε̄п̄
 терт̄ора̄ оа
 λασса̄ εтβε
 же̄ аφ̄ολιβε̄ ε̄
 (lacuna di 7 linee)

βε̄ εтρεт̄κωт̄
 паγ̄ π̄ρεπ̄πο
 λис̄ ε̄п̄ ε̄εп̄ε
 се̄ епаψωот̄
 εφ̄р̄п̄κεεαεε̄ε̄
 ε̄επετω̄π̄ε̄ π̄γ
 † паτ̄ ап̄ ε̄επεт̄
 βεке̄ . π̄тоγ

⊥ оп̄ πετε . . .
 π̄αρχωп̄ π̄εε
 (lacuna di 2 linee)

. . εραῖ ε̄п̄
 ολιψ̄ис̄ π̄εε
 εт̄ε̄п̄ а̄ε̄п̄те̄
 (lacuna di 2 linee)

εατ̄ . ε̄τε
 сαε̄ ε̄τε про
 πонт̄нс̄ . ε̄τε
 реψ̄ӯε̄ӣε̄ωε̄ .

(π̄ε) (lacuna di 4 linee)
 οτ̄ε̄ε̄ραλ̄ ε̄п̄

οτ̄ε̄т̄п̄ρεт̄нс̄
 πε(т̄п̄н̄)т̄ π̄εε
 εατ̄ ε̄п̄ т̄ε̄п̄т̄
 реψ̄т̄п̄ε̄п̄ε̄ε̄
 π̄п̄ρηκε̄ паῖ
 ε̄тапа̄г̄καε̄ε̄
 ε̄εεοοт̄ εтρεт̄
 (lacuna di 4 linee)

те̄ε̄ε̄ ε̄т̄ε̄ο̄т̄ψ̄
 βο(λ)̄ π̄βοε̄ ε̄εεο
 οт̄ εατ̄ ψ̄α
 εραῖ εт̄δ̄ӣπ̄
 κ̄εᾱ . ε̄п̄ п̄н̄
 ρ̄п̄ ε̄εοοт̄ ε̄тот̄
 ποт̄(же̄) ε̄εεοοт̄
 εχωот̄ εψ̄ω
 (п̄ε) ε̄εεοοт̄ π̄
 οт̄п̄οб̄ π̄асοт̄
 ε̄εп̄ ε̄ωб̄ π̄εε

(lacuna di 5 linee)

εη̄ . εε̄
 тот̄
 ποοт̄
 т̄рет̄ п̄ω . . .
 εη̄
 ж̄
 а̄т̄ω
 εαροοт̄ ε̄п̄ .

(lacuna di 4 linee)
 εροοт̄ εт̄рет̄
 а̄аτ̄ ε̄п̄ ε̄εп̄

⊥ с̄н̄ше̄ . π̄ποτ̄τε
 γар̄ π̄таε̄с̄ε̄οοт̄
 ε̄ӣωс̄η̄φ̄ π̄таγ̄

αδπ̄ω̄ π̄λεγ
 σπ̄ητ̄ ᾱπιοτο
 ειψ̄ π̄ω̄ηρε
 ᾱπ̄η̄η̄λ̄ ε̄ᾱ
 π̄ρεβ̄ωωπ̄ .
 εαϛ̄† ᾱτοπ̄

αοϛ̄ ε̄π̄ τ̄ᾱπ̄τε
 ρο π̄ᾱπ̄ητε
 τ̄ᾱῑ π̄τεϛ̄ε
 ρητ̄ ᾱαο̄ς
 οτωψ̄
 ᾱηε

π̄χοε̄ις πα
 χ̄πε π̄ηκᾱι
 ος (ᾱπ̄ πασε)
 β̄ης . ᾱτω π̄ϛ̄
 κ̄ρηε π̄τω̄η
 τε π̄οτεροοτ̄
 ᾱπ̄ οτεροοτ̄ .

Fol. XXXII.

π̄ε

. . ϛ̄ᾱ ε̄τχο
 (σε) ε̄π̄ οτ̄εαπ̄ ᾱ
 . . ε̄πετ̄ε̄π̄ οτ̄
 . . ϛ̄ρ̄ . . . παϛ̄
 . χ̄ιπ̄χ̄η ᾱτω
 . ϛ̄† παϛ̄ ᾱπ̄ ᾱ
 πεϛ̄ρηκε .
 τ̄ ᾱ
 εκ̄χ̄εκ̄ οτ̄ηε
 π̄οτ̄η̄
 π̄τακ̄
 (lacuna di 3 linee)
 ψ̄αατ̄
 ατ̄ ε̄π̄
 β̄ολ̄

 . . . π̄ ε̄β̄ηηπ̄
 ε̄ᾱε̄ᾱλ̄
 . . ᾱπετ̄εω̄ . .
 π̄ρηκε ᾱπ̄
 . . ε̄ϛ̄οτ̄ηε .
 . . οτ̄η̄ῑ π̄ατ̄
 . . π̄π̄ π̄β̄ιχ̄
 . . ε̄τ̄σηε . .
 . . ε̄ιε παρ
 ρησ̄αε̄ ᾱ

π̄ρηη̄ϛ̄
 ε̄ . . : ε̄π̄ω̄ . .
 . . . ᾱεπ̄ . . .
 (lacuna di 9 linee)
 ε̄ωακ̄ ᾱψ̄ π̄
 (ε)ε̄ ε̄τ̄κ̄πᾱρ̄β̄ολ̄
 π̄τοοτ̄ϛ̄ ᾱ
 π̄χοε̄ις ε̄ᾱ
 περοοτ̄ ε̄τ̄ϛ̄
 . . . ε̄ . . . π̄ . . .
 χ̄ιπ̄χ̄η

π̄η π̄π̄ρηκε . . .
 η̄ εκ̄πᾱωτ̄
 ε̄τωπ̄ ε̄β̄ολ̄
 π̄ᾱᾱπ̄τε ε̄
 τ̄ρεκ̄ποτ̄ε̄ᾱ
 ε̄π̄ε̄ιςε̄ τ̄ηροτ̄
 π̄τ̄ηερεπ̄
 πα . ο̄τ̄ πε

π̄π̄ᾱχοοϛ̄ ερ
 ψ̄απ̄ ποτ̄α
 ποτ̄α ᾱαοπ̄
 ᾱοτ̄ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄
 πεϛ̄πεοοτ̄
 ᾱπ̄επ̄ᾱε̄τα
 ποε̄ῑ ε̄ᾱ πε
 ε̄ροοτ̄ ε̄τερε

ᾱτω π̄τ̄ηητε
 π̄οτεροοτ̄ ε̄ϛ̄
 χοορ̄ ᾱπ̄ οτ̄
 ε̄σοοτ̄ ε̄ϛ̄βο
 οβ̄ . ᾱτω π̄
 τ̄ηητε (π̄)
 οτο̄ιλε (ᾱπ̄ οτ̄)
 ο̄ιλε̄ κατ̄α (τε)
 γρᾱφ̄η .

ε̄ᾱ π̄αᾱ ε̄τ̄ᾱ
 ᾱατ̄ ε̄ᾱ π̄(εο)
 οτ̄ ε̄τ̄ᾱᾱατ̄
 οτ̄η̄ ε̄αε̄ π̄ρ̄ᾱ
 ᾱαο̄ π̄ρεϛ̄(ρ̄)
 ποβε̄ πα(χι)
 ψ̄ηπε̄ π̄παε̄(ρ̄π̄)
 ε̄αε̄ π̄ρ̄ᾱᾱ(αο)
 π̄ηκᾱιος̄ .
 οτ̄η̄ ε̄αε̄ π̄(αρχ̄ω̄)

π̄ρεϛ̄ρ̄πο(βε)
 πᾱχιψ̄ηπε̄ (π̄)
 π̄αε̄ρ̄π̄ ε̄αε̄(π̄)
 αρχ̄ω̄
 το
 π̄ρρο̄ π̄ρεϛ̄(ρ̄)
 ποβε̄ πα(χιψ̄)
 πε̄ π̄παε̄(ρ̄π̄)

ϩαϩ π̄ρρ(ο π̄)
 δικαιος .
 οτ̄π̄ ϩαϩ ⲙ̄(ⲙα)
 τοῖ π̄ρεϥ(ρ̄πο)
 βε πα(χιϣ)ηπε)

Fol. XXXIII.

π̄ϑ̄ (π̄παϩρ̄)π̄ ϩαϩ
 (ⲙ̄ⲙατοῖ) π̄
 (δικαι)ος .

Ⲛ̄ π̄οτ̄π̄
 π̄ρεϥρ̄πο
 (lacuna di 16 linee)
 (οτ̄)π̄ ϩαϩ π̄ρην
 (κε)π̄ρεϥρ̄πο
 (βε) πα(χιϣ)ηπε
 (π̄)παϩρ̄π̄ ϩαϩ
 (π̄)ρηνκε π̄ζα
 καιος .

οτ̄π̄ ϣαρ(ϩαϩ π̄ϩρ̄)
 (ϣ)ηπε) π̄ρεϥ
 ρ̄ποβε π(αχι)
 ϣ)ηπε π̄παϩρ̄π̄
 ϩαϩ π̄ϩρ̄ϣ)ηπε
 π̄(δικαιος .)

Ⲛ̄ (lacuna di 14 linee)
 π̄ασειβνς ατ̄ω
 π̄ρεϥρ̄ποβε .
 ετ̄ⲙ̄π̄ν εβολ
 ϩ̄π̄ τετ̄ⲙ̄π̄τ̄
 (ϩ̄) ατ̄παϩτε .
 ⲙ̄π̄ τετ̄ⲙ̄π̄τ̄
 χιοτα εροτ̄π̄
 εν̄χοεις ῑς

πα(χιϣ)ηπε π̄
 παϩρ̄π̄ ϩαϩ π̄
 ιοτ̄λδ̄αῖ π̄(ϣ)ατ̄
 οτ̄π̄ ϩαϩ π̄χρ̄ις
 τιαπος οτ̄π̄
 ϩαϩ π̄ ϩαιρετι

κος
 (lacuna di 2 linee)

π̄ρεϥρ̄ποβε
 ποτα ποτα κα
 τ
 πα(χιϣ)ηπε π̄
 παϩρ̄π̄
 ρωⲙ̄ε π̄ π̄
 δικαιος εατ̄
 ασκευι π̄τ̄ζα
 καιοστ̄π̄η

ϩ̄ⲙ̄ περοοτ̄ ε
 τερε π̄χοεις
 ῑς πακρ̄ηπε π̄
 τοικοτ̄ⲙ̄επ̄η
 τηρ̄ς
 π̄θε ϣαρ κλ .
 πετ̄ςηϩ ϩ . . .
 παῖδατοτ̄ π̄ . . .
 ϩηκε ⲙ̄π̄π(οτ̄τε)
 ζε τωοτ̄(π̄ ϩ̄π̄)
 τ̄ⲙ̄π̄τερο (π̄ⲙ̄)
 π̄ητ̄ε .

Ⲛ̄ τ̄αῖ οπ̄ τε θε . . .
 οτοῖ π̄π̄ρ̄ⲙ̄
 ⲙ̄αδ̄ π̄ατ̄ . . .
 π̄τατ̄ζα . . .
 ⲙ̄τοπ̄ π̄

. πετ̄ . . .
 π̄ταϥζ .
 π̄τεϥϣ̄τ̄
 ζε οτ̄π̄τ̄
 ⲙ̄ⲙατ̄ π̄

 ερ̄δαῖ ερο . . .
 π̄ροⲙ̄επε
 οτ̄ . π̄π̄
 τατ̄ζε
 ϩε εβολϩ
 ατ̄αϑ̄π̄ ετ̄
 ⲙ̄πετ̄ⲙ̄το
 ⲙ̄ατ̄αατ̄
 ποοτ̄ τε

Fol. XXXIV.

ϣ̄α χις π̄ρκο
 ⲙ̄ ϩι εἰβε
 ϩ̄ⲙ̄ πε
 (ϩο)οτ̄ ετ̄ⲙ̄
 (ⲙατ̄) π̄θε
 ετε οτοῖ
 (π̄π̄)ρηνκε π̄
 (ρεϥ)ρ̄ποβε
 (ζε) σεπαϣω
 (πε)π̄ταλδα
 (πω)ρος ϩραῖ
 (ϩ̄π̄)αⲙ̄π̄τε
 (ταῖ) οπ̄ τε θε ε
 π̄α . . . οτ̄π̄
 π̄ⲙ̄ . . . π̄ⲙ̄
 κ . . . ατ̄ω
 π̄θε

... εω επ
 .. ακ . πα
 ... επ πρεπ
 πα
 (κα)ιος παρχαι
 (ο)ς με σεπα
 (κ)ληροπομει
 (π)τεπτερο
 (επ)πποτε πεπ
 (επ)ατ ψα επερ
 πθε ετε οτοί
 ππερρωτ π
 τατπαραβα ε
 ατσαρωτ εβολ
 πτπιστις κε
 ατοβωωτ επαι
 καιοπ επ εωβ
 πεπ εтере πποτ
 τε οταωωτ .
 πθε πριεροβο
επ ψυρε ππα
 βατ επ περρω
 οτ παρχαιος π
 τατπλαπα .
επαλιστα οτοι
 ππερρωτ π
επορραιος
επ εθελος πεπ
 κε σεπαωωπε
επ πειτβαειο
 ποτωτ επ
 περοοτ επ
επατ . ταί οπ
 τε θε ετε παία

τοτ ππερρω
 οτ εππιστος .
επ τηροτ πθε
 παατειε επ
 σολοωωπ .
επ εζεκιας
επ ιωζειας
επ πεϊρωωε
 τηροτ πα
 καιος ατω επ
 οτ . . . ππετ
 εβητε
 κε σεπαωω
 πε επ π
 ποτ
επατ
 . . εππποτε
 πθε ετε οτοί π
 πρετ
 ρποβε εωπ . .
εππποτε
 . . . πψυρε
 κε σεπα
 ωωπε επ
 π ο' π
 οτωτ πεπ
επατ . τα . .
 τε . . κοτ
 ετε παιατ . . .
 ποτηνβ . . .
 δικαιος π . . .
 ππα
εππα . εποτ . .
επ πετε(ρητ)

τηροτ επ . . .
 το
 κεε
επ
 οτωτ π επ
επατ
 τερε
 θε

 πεπ πρετ
 ρποβε
 ποτα κα
 θε
 τε θε ετε
 τοτ πρ
 πεπ π
 ος ποτα

Fol. XXXV.

επ)
 (ε)οτη επεπα π
 πετεπ επ
 (πκ)τε ετρετ
 επ πααεπ
 πσεπαπα
 κεε . . .
 (πρω)επ πικαι
 (ο)ς εψατταατ
 επρισε επ εωβ
 πεπ κατα ποτ
 ωω εππετ
 ωτ εεπ επ
 πητε . . . (χι)τεπ
 επατ ποτ

.. ποταπον	εχι πτω ε	ποβε
(ε)π ταιπτερο	τε πεπτατρπο
αιπνε ψα ε	βε λε χιλ πωο	τετφρ
περ . πρωμε	ρπ αιπ πετρ	(lacuna di 5 linee)
(π)ρεφρποβε	ποβε οπ τεποτ	πετα
(εψ)αφτααφ ε	(ψα)	(lacuna di 2 linee)
.. οβε επ εε ππα	λεπ
.. ε επαψωοτ παροκ εταπ
(ψα)πτφσοβτε	φ αε .	ατπ
(πα)φ ποτκωετ ωω	επ λεπ
(ψα ε)περ .	τ ε	πφτβι
. πα ζωοφ ψι β	βι πχοεε
επ οτ τ ψ	λεπερ
χε ρτ πχο	θο
πβι πμεεεε παπ	τ ο οπ
ετσοοτ χιτφ	οτ αιπ
πτε ποαταπασ πε	
ετσω αιμοφ τφ	Fol. XXXVI.
εροτε επ	τ εβολχε απ	(φε)
αιπρωμε ππε πεππα
ετβνι	ετα	ποτφ δε οπ (ε)π
ετριμε	τεπφισ	τεφ αιπταγα
πβι πετρεπ α πρεπ	θος ππρεπκν
αιπτε . ατω	(lacuna di 3 linee)	με τηροτ
τ οπ ετπαριμε επαια	τ η οπ
πβι πεππα απρ	χιςμοτ (ε)αρ
βικ επεσντ πτα πχοεις	χ(ωπ) πμε αιπ
εροφ ποτο πατ δε	ρεμεαο πμε π
εψ πμε εροτο	φχοοτ ρε ο
δε εραϊ εποτστ	πθεπ	(lacuna di 6 linee)
τελια αιπαίω	οτ πταμε πμε δεκας ετε
τ εμε περοοτ ετε	εποτω ετππ
ρε πχοεις πα	τ ετε	τωπ εροοτ αιπ
σωοτρε αιπτωε	ρωμε	πεπταφχοος

же апок не . . .
 пейт п̄б(ωб)
 пейо п̄бал п
 (lacuna di 3 linee)
 ор
 ф̄апос ет . . .
 та п̄бонѳос
 атта(з)по п̄
 теχнра ~~м~~а . . .
 ерос

П(потте) п̄тац
 патассе п̄а
~~м~~а ~~м~~п̄
 (lacuna di 6 linee)
~~м~~а ~~м~~п̄ к̄ап
 (lacuna di 2 linee)
 . . . п̄пагр̄ац

Птоц ол пет
 пап̄атассе ~~м~~а
 (Ф̄) (пероот ет̄~~м~~)
~~м~~аτ̄ п̄отол
 п̄~~м~~ ета(п)ата
 г̄~~м~~ п̄ѳѳс
 аст̄триоп̄ г̄п̄
 от̄б̄ал̄ евол̄
~~м~~п̄ от̄~~м~~п̄т̄
 ат̄пагр̄е .

ат̄ω п̄г̄па̄҃с
 ап̄ ероот ет̄ѳе
 от̄рап̄ ~~м~~п̄ от̄
 с̄χн̄~~м~~а ех̄п̄
 пет̄р̄ѳн̄те ет̄
 роот̄ жекас
 еп̄се

(lacuna di 3 linee)
 е ет̄па
 , ероот̄ .

П(пот)те п̄
 тац̄ . . . ероот̄
 п̄п̄ѳн̄ре п̄
 г̄н̄л̄
 п̄п̄ал̄лоф̄т̄
 лос̄ ~~м~~п̄еото
 еп̄ѳ ет̄ѳе пет̄
 п̄ п̄ . . .
 аа . . . ~~м~~а пер̄ . . .
~~м~~п̄потте ет̄
 г̄п̄ с̄н̄л̄ω . п̄
 ѳе п̄таτ̄пор̄

пет̄е ~~м~~п̄ пе
 г̄ио~~м~~е ете пот̄
 от̄ ап̄ пе . ат̄ω
 ат̄сω~~м~~̄г̄ п̄(т)е
 от̄с̄а ~~м~~п̄хо(е)с
 н̄ п̄ѳ
 пац̄ к̄ата п̄ѳа
 же ~~м~~п̄хо̄еис
 п̄ . . . р̄ . . . еѳ ет̄
 . . . ра . . . ω

(lacuna di 4 linee)
 трец̄

 г̄п̄ п̄ак̄ѳ(ар)
 с̄а п̄та п̄пот̄
 те таат̄ ер̄ра̄
 ероот̄ же ат̄
 от̄аѳот̄ п̄ѳе
 п̄ѳе ^(sic) ет̄сн̄е

Fol. XXXVII.
 же а п̄потте
 таат̄ г̄п̄ п̄от̄
 ѳѳ п̄пет̄г̄нт̄
 ет̄ак̄аѳар̄с̄а
 ет̄рет̄сѳѳ п̄
 пет̄сω~~м~~а г̄ра̄
 п̄г̄нт̄от̄ .

~~м~~а пер̄оот̄ же
 ет̄~~м~~аτ̄ г̄па
 таат̄ ер̄ра̄ ето
 от̄г̄ ~~м~~п̄с̄аτ̄а
 пас̄ ~~м~~п̄ апаг̄
 к̄н̄ п̄~~м~~ ет̄г̄п̄ а
~~м~~п̄те г̄а̄ ет̄
 роот̄ ероото' е
 жеже п̄~~м~~ .

ат̄ω п̄г̄па̄҃с
 ап̄ ероот̄ ет̄ѳе
 от̄рап̄ ~~м~~п̄ от̄
 с̄χн̄~~м~~а п̄ѳе
 ет̄сн̄е же ат̄р̄ . .
 . . . ~~м~~ер̄ит̄ . . .
 . . . ре п̄ре к̄во
 те ~~м~~а п̄ае . .

Ппотте п̄тац̄
 с̄мот̄ ~~м~~п̄еото
 еп̄ѳ епог̄н̄н̄ѳ
 ет̄р̄ѳоте г̄н̄
 т̄г̄ ат̄ω ат̄паг̄
~~м~~от̄ евол̄г̄п̄
 ѳн̄ѳис̄ п̄~~м~~

Птоц ол пет̄
 пас̄~~м~~от̄ ~~м~~а

περοοτ ετ̄ε̄
 εατ εποτηνβ
 επιστος ετ
 εαρεε επεγ
 ψαξε . ατω
 π̄γ̄χιτοτ εροτ̄
 ετ̄ε̄π̄τερο π̄ε̄
 π̄ητε π̄γ̄ . . .
 ετ̄ε̄ε̄ζιραπ π̄ε̄
 εατ κε π̄γ̄ λα
 ατ̄ π̄ρωεε πα
 ψαξε
 εβολ .

Ⲯ επψαπ(ϕ)ορεϊ
 απ̄ ε̄π̄ραп̄ ε̄ε̄п̄
 πεсυχ̄εεа̄ ε̄ε̄п̄ .
 . . . εп̄ . . .
 π̄παε̄ρ̄ε̄ π̄ποτ̄ε

Ⲫ αλλα εοταп̄
 επψαп̄ψω
 пе̄ π̄ατ̄ποβε
 επ̄πᾱρ̄ικαп̄
 οс̄ π̄παε̄ρ̄ε̄ π̄ποτ̄
 τε̄ π̄τᾱ п̄χο
 εп̄с̄ ε̄ε̄п̄ ε̄ιαθ̄н̄
 κη απ̄ ε̄ε̄п̄ ε̄ε̄
 πατριар̄χηс̄
 εβραεа̄ε̄ ε̄ε̄п̄
 ιсаак̄ ε̄ε̄п̄ ια
 κωβ̄ εт̄βε̄ οτ̄
 рап̄ ε̄ε̄п̄ οт̄с̄χη
 εа̄ . αλλα εт̄βε̄
 пет̄ε̄β̄о̄ ε̄ε̄п̄
 τετ̄ε̄β̄ικ̄αιос̄т̄п̄н̄

π̄θε̄ π̄ταε̄χ̄(οοс̄)
 (π̄ε̄)εβραεа̄ε̄ κε

 . . . εβολ π̄ . .
 ψωπε . . . пе
 . . εта̄ . . пе .
 т̄ε̄ιαθ̄ηκ̄η . . .
 . . . εт̄βε̄ ε̄ . . .

Ⲯ ол̄ π̄ταε̄ρ̄ε̄ε̄п̄τ̄ρε̄
 εαρογ̄ κε̄ οт̄
 εικαп̄с̄ (пе)
 εт̄βε̄ οτ̄ραп̄ ε̄ε̄п̄
 οт̄с̄χηεа̄ . αλ
 λα εт̄βε̄ пеγ
 εωροп̄ π̄τατ̄
 пеεп̄ε̄ επ̄ωχ̄ ε
 εολ̄ α(п̄) εт̄βε̄ οт̄
 рап̄ ε̄ε̄п̄ οт̄с̄χη
 εа̄ . αλλα π̄τατ̄
 ρ̄ε̄ε̄п̄τ̄ρε̄ εαρογ̄
 κε̄ εγ̄ραп̄ε̄γ̄
 ε̄ε̄п̄ποτ̄τε .

Ⲯ π̄τᾱ п̄χοεп̄с̄ ψαξε̄
 απ̄ π̄ε̄ π̄ωτε̄ κε̄
 π̄τοκ̄ εατ̄εа̄κ̄
 πεп̄ταϊ̄ . . . ε
 рок̄
 εικαп̄с̄ ε̄ε̄п̄εε̄
 то̄ εβολ̄ . . .
 οτ̄ραп̄ ε̄ε̄п̄ οт̄
 с̄χηεа̄ . αλλα
 εт̄βε̄ τεγ̄ε̄ι
 κ̄αιос̄т̄п̄н̄ .
 ατω̄ π̄ε̄ικαп̄с̄

т̄ηροτ̄ π̄τατ̄
 ψωπε̄ εт̄та̄
 εп̄ηт̄ π̄παε̄ρ̄(ε̄ε̄)

Fol. XXXVIII.

Ⲫᾱ π̄ποτ̄τε̄ εт̄
 βε̄ τετ̄ε̄β̄ε̄ικ̄αιο
 с̄т̄п̄н̄ εт̄βε̄ οт̄ρᾱ
 . . п̄ . εεкас̄
 π̄пе̄ π̄οп̄ψа̄
 κε̄ εχ̄ω (?) εβολ̄
 κε̄ π̄та̄ εβρα
 εа̄ε̄ ψωπε̄ απ̄
 π̄ψ̄β̄ηρ̄ επ̄ποτ̄
 τε̄ εт̄βε̄ οт̄ραп̄
 ε̄ε̄п̄ οт̄с̄χηεа̄ .
 αλλᾱ π̄ε̄ικαп̄с̄
 т̄ηροτ̄ π̄τατ̄
 ψωπε̄ ε̄ε̄ . . .
 ρ̄ιτ̄ ατω̄ π̄ψ̄β̄ρ̄
 (lacuna di 3 linee)

Ⲯ εт̄βε̄
 ε̄
 пе̄ . . . εп̄т̄γ̄
 κε̄ π̄γ̄ωοп̄ απ̄
 те̄ποτ̄ . . .
 αλλᾱ πεποτ̄ωψ̄
 π̄ε̄ηт̄ εθοοτ̄
 πεта̄εа̄ε̄τε̄
 ε̄ε̄μ̄οп̄ εт̄ε̄т̄ρε̄
 οта̄ε̄π̄ п̄εа̄
 πεс̄ε̄μ̄οт̄ π̄
 пет̄οта̄ε̄β̄
 ε̄п̄ τετ̄ε̄ε̄п̄т̄

ⲙⲁⲓ ⲡⲣⲓⲙⲟⲩ ⲙⲡ
 ⲡⲉⲧⲣⲉⲃⲏⲧⲉ
 ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲡⲓⲁⲓⲕⲁⲓ
 ⲟⲩⲧⲏⲓ ⲁⲧⲱ ⲡⲓⲁ
 ⲕⲁⲓⲟⲓ ⲉⲧⲟⲩⲁⲃⲃ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡⲓ ⲗⲏⲡ
 ⲃⲟⲡⲥ ⲡⲓⲙⲟⲩ ⲙⲡ
 ⲡⲉⲟⲟⲩ ⲡⲓⲙⲟⲩ
 ⲗⲉ ⲉⲡⲡⲁⲣⲓ ⲙⲉ
 ⲡⲣⲱⲁ ⲙⲉⲡⲱ
 ⲡⲉ ⲡⲓ
 (lacuna di 3 linee)
 ⲧⲁ ⲡⲉ . . . ⲡ
 ⲣ . . . ⲏ . . .
 ⲕⲁⲧⲁ
 ⲡⲉⲧⲥⲏⲃ ⲡⲉ
 ⲧⲟⲩⲁⲃⲃ ⲗⲉ ⲉⲣⲡⲁ
 ⲕⲣⲏⲉ ⲙⲡⲕⲟⲥ
 ⲙⲟⲥ . ⲟⲩⲣⲉⲗ
 ⲧⲏⲥ ⲉⲧⲡⲁⲧ ⲉⲣⲟⲥ
 ⲡⲓⲟⲩⲣⲉⲗⲡⲏⲥ ⲁⲡ ⲧⲉ
 ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ
 ⲟⲩⲣⲁⲓ ⲙⲡ ⲟⲩ
 ⲥⲫⲏⲙⲁ ⲡⲓⲟⲩ
 ⲡⲟⲧⲃ ⲙⲡ ⲟⲩ
 ⲉⲗⲁⲧ ⲙⲡ(ⲕ)ⲉⲣⲟⲩ
 ⲣⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙⲉ
 ⲡⲕⲁⲣⲉ . ⲁⲧⲱ
 ⲡⲉⲧ . . . ⲣⲟⲟⲩ
 ⲡⲓⲟⲩⲣⲉⲗⲡⲏⲥ ⲁⲡ
 . . . ⲟⲩⲣⲉⲗⲡⲏⲥ
 . . . ⲣⲟⲩⲉⲓⲧ
 (lacuna di 3 linee)
 . . ⲡⲓⲕⲟⲟⲩⲧⲉ ⲧⲏ

ροϋ ε . . ε οϋ
 ⲏⲧ
 ε ⲡⲓⲧⲁⲧ
 (lacuna di 3 linee)
 . . . ρⲱⲃ . . .
 ⲡ ⲱⲡ .
 ⲧⲉⲧⲣⲁⲣⲉⲗ ⲉⲡⲣⲁⲡ
 ε . . . ε ⲡⲓⲧⲁⲓ
 ⲕⲁⲓⲟⲥⲧⲏⲓ ⲡⲓ
 ⲟⲩⲟⲉⲓⲣⲱ ⲡⲓⲙⲟⲩ
 ⲡⲓⲟⲉ ⲉⲧⲥⲏⲃ
 ⲡⲓⲧⲟⲟⲩ . . . ⲟⲩ
 ⲡⲁⲧ . . . ⲟⲩ
 ⲉⲣⲉ ⲡⲗⲟⲉⲓⲥ
 ⲡⲁⲗⲟⲟⲥ ⲁⲡ ⲉⲙⲉ
 ⲡⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙⲉ
 ⲙⲁⲧ ⲗⲉ ⲁⲙⲉ(ⲏⲓⲧⲡⲓ)
 ⲡⲉⲧⲥⲟⲙⲁⲃⲃⲁⲧ
 ⲡⲓⲧⲉ ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ
 ⲡⲓⲧⲉⲧⲡⲕⲗⲏ
 ρⲟⲡⲟⲙⲉⲓ ⲡⲓ
 ⲧⲙⲡⲓⲧⲉⲣⲟ ⲡⲓ
 (ⲧⲁⲧⲟⲃⲓⲧⲱⲧⲥ)
 ⲡⲏⲧⲓ ⲗⲏⲡ
 ⲧⲕⲁⲧⲁⲃⲟⲗⲏ ⲙⲉ
 ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ ⲉⲧⲃⲉ
 ⲗⲉ ⲟⲩⲡⲏⲧⲁⲡ ⲙⲉ
 ⲙⲁⲧ ⲡⲓⲟⲩⲣⲁⲡ
 ⲙⲡ ⲟⲩⲥⲫⲏⲙⲁ
 ⲙⲡ ⲟⲩⲙⲡⲓⲧⲣⲙⲉ
 ⲙⲁⲟ' ⲡⲓⲧⲓⲉⲣⲉ
 ⲁⲡ ⲡⲓⲧⲁⲓⲕⲁⲓ
 ⲟⲩⲧⲏⲓ . ⲁⲗⲗⲁ
 ⲉⲣⲡⲁⲗⲟⲟⲥ ⲡⲓ

ⲡⲉⲧⲙⲡⲣⲱⲁ ⲗⲉ
 ⲗⲉ (ⲁⲙⲉⲏⲓ)ⲧⲡ
 ⲡⲉⲧⲥⲟⲙⲁⲃⲃⲁ
 Fol. XXXIX.
 ⲁⲧ ⲡⲓⲧⲉ ⲡⲁ
 ⲉⲓⲱⲧ ⲡⲓⲧⲉⲧⲡ
 ⲕⲗⲏⲣⲟⲡⲟⲙⲉⲓ ⲡⲓ
 ⲧⲙⲡⲓⲧⲉⲣⲟ ⲡⲓ
 ⲧⲁⲧⲟⲃⲓⲧⲱⲧⲥ
 ⲡⲏⲧⲓ ⲗⲏⲡ ⲧⲕⲁ
 ⲧⲁⲃⲟⲗⲏ ⲙⲉⲡⲕⲟⲥ
 ⲙⲟⲥ ⲡⲓⲧⲉⲧⲡⲣ
 ⲉⲟⲩⲟ ⲗⲏⲡ ⲡⲱⲡⲉⲗ
 ⲣⲱⲁ ⲉⲡⲉⲣ .
 ⲁ(ⲓⲣ)ⲕⲟ ⲕⲁⲣ ⲁⲧⲉⲧⲡ
 (ⲧⲙⲡⲓⲟⲓ ⲁⲓⲉⲓⲃⲉ
 ⲁⲧⲉⲧⲡ(ⲧⲟⲟⲓ)
 ⲁⲧⲉⲧⲡⲣⲉⲟⲩⲟ
 ⲉⲡ ρⲱⲃ ⲡⲓⲙⲟⲩ ⲉⲡⲁ
 ⲡⲟⲩⲟⲧ ⲉⲡⲧⲁⲧ
 ⲗⲟⲟⲩ ⲡⲏⲧⲡ
 ⲉⲣⲉ ⲡⲗⲟⲉⲓⲥ ⲟⲓ ⲓⲥ
 ⲡⲁⲗⲟⲟⲥ ⲁⲡ ⲉⲙⲉ
 ⲡⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙⲉ
 ⲙⲁⲧ ⲡⲓⲡⲉⲧⲟ' ⲡⲓ
 ⲁⲧⲱⲧⲙⲉ ⲁⲧⲱ
 ⲉⲧⲟⲃⲓⲙⲉ ⲙⲉⲟ
 ⲟⲩ ⲉⲡⲉⲡⲧⲟⲗⲏ
 ⲗⲉ ⲕⲁⲣⲉ ⲧⲏⲧⲧⲡ
 ⲉⲃⲟⲗ ⲙⲉⲟⲓ ⲡⲉⲧ
 ⲉⲣⲟⲩⲟⲣⲧ ⲉⲡⲕ(ⲱ)
 ⲉⲧ ⲣⲱⲁ ⲉⲡⲉⲣ
 ⲉⲧⲃⲉⲗⲉ ⲙⲡ

τατ̄ ἕξῃς π̄
 οτραπ̄ ἕπ̄ οτ̄
 ρχηῖα ἕπ̄ οτ̄
 ἕπτ̄ρῃς .

Τ ἀλλὰ εἰπα
 χοος πατ̄ ζε
 ραβε τητ̄π̄
 εβὼλ̄ ἕξοῖ̄ πετ̄
 ργοτορ̄τ̄ ε
 πκωρ̄τ̄ ψα ε
 περ̄ . ἀῖρκο παρ̄

Τ ἕπεπ̄τ̄ῃς οἰ
 ἀῖεβε ἕπετ̄π̄
 τοοῖ̄ . ἕπετ̄π̄
 ρ̄ πε(θ)οοτ̄ τ̄ω
 ἥπαρβαῑ . οτ̄ζε
 ἕνιπατ̄ ε . . .
 π . . . τητ̄π̄
 ἥκελαατ̄ ἥ
 ρωβ̄ ἥδικαιο
 σπ̄νη εατε
 τ̄παατ̄ . ετ̄βε

Τ οτ̄ ερε π̄ψαπ̄
 ρτηγ̄(ῖ)παχο
 ος ἥπετ̄ρ̄ οτ̄

ρ̄δ̄ παῖς ἕξογ̄
 ζε πετ̄ρ̄α
 ἕαατ̄ . ατ̄ω
 πετ̄ρ̄ι ρβοτρ̄
 ἕξογ̄ ζε πετ̄
 ργοτορ̄τ̄ .

Τ οτ̄ πε π̄π̄ετ̄
 παποτ̄γ̄ ἥ
 τα ἥδικαιος

ααγ̄ ρ̄ῃς π̄ῃς
 ετ̄ῃςῃς . ἕπ̄
 ἥτατ̄ρ̄ π̄πα
 ἥ πατ̄ρ̄εκ
 ρωβ̄ π̄ῃς εβὼλ̄
 επαποτ̄γ̄ ρ̄ῃς
 π̄ῃς ετ̄ῃςῃς

Τ οτ̄ παπ(τωσ)
 ἥταγ̄ῃςκαρι
 ζε ἕξοοτ̄ ετ̄
 βε πετ̄ρ̄β̄ντε
 ετ̄παποτοτ̄
 ἥτατ̄ρ̄ψ̄ρ̄π̄
 αατ̄ ετ̄βε
 πετ̄τ̄β̄σο ἥ
 . . . ἕπ̄ πετ̄
 . . τε ἕπ̄ πετ̄
 ραπ̄ ἕῃς
 ἕπ̄ πετ̄
 ἕπ̄τ̄πα ἕπ̄
 πετ̄κερ̄β̄ντε
 τηροτ̄ ἥδικαι
 οσπ̄νη επ̄τατ̄
 αατ̄ ἥταρ̄χο
 ος πατ̄ ερε πετ̄
 σῃςῃςῃς (οτ̄)
 σῃςοτ̄ εἰπ̄ οτ̄
 σῃςοτ̄ .

Τ οτ̄ ζε πε ἥπε
 θοοτ̄ ἥτα π̄
 κοοτε εψ̄β̄ῃ
 βοῖς ἥααγ̄ ρ̄ῃς
 π̄ῃς ετ̄ῃςῃς
 ψαπτοτ̄ζο

ος πατ̄ ἥοτ̄
 ῥ̄σπε ζε πετ̄
 ργοτορ̄τ̄ .

Τ ἕπ̄ ἥτατεῖρε
 ἥοτ̄πορ̄π̄ια
 ἥ ἥτατ̄ζι οτ̄
 ρωῃς ἥβοῖς
 ἕῃςῃς . ἀλλὰ
 πετ̄ρ̄γοτορ̄τ̄
 ζιπ̄ ἥψορ̄π̄ .

Fol. XL.

ρ̄δ̄ . . . ετ̄ζαρ̄ῃς ρ̄ῃς
 (π̄)ῖ ἕπ̄ποτ̄τε
 κω ἥρ̄τητ̄ ε
 ροοτ̄ παοτ̄ω
 οτ̄γ̄ . πεσχηῖα
 ἕπ̄ ἥκεποζο
 ζῖς ετοτ̄τα
 χρητ̄ εχ̄ωοτ̄ ἥ
 σεπαψ̄ραρ̄οοτ̄
 απ̄ . οτοπ̄ παρ̄ π̄ῃς

Τ απ̄ ετ̄ζω ἕῃςος
 ζε π̄χοεῖς π̄χο
 εῖς πετ̄παβ̄κ
 εροπ̄ ετ̄ῃςπ̄τε
 ρο' ἥῃςπ̄ντε .

Τ ἥψ̄ ἥρε τεποτ̄
 πετ̄παψ̄ω
 πε απ̄ ἥβ̄νιπ̄
 ἥτοκ̄ π̄ρ̄ῃςῃς
 ατ̄ω ἥτοκ̄ π̄ρ̄η
 κε ετ̄παῖοτ̄
 ρραῖ ρ̄π̄ πετ̄πο

βε . ἢ οὐτάλαι
Τ παρος ἀπ παειε
 πε οὐρηκε εϋ
 π(α)ει εβολθῆπ
 οὐππτηνηκε
 ετππτηνηκε
Τ εβολθῆπ οὐρηκο
 ετηκο .
 εβολθῆπ οὐκωκα
 ρητ ετκωκα
 ρητ . εβολθῆπ οὐ
 ὄρωρ ετὸρωρ .
 εβολθῆπ ρισε
 πιει ερεπκε
 ρισε επαψωοτ .
Τ ἢ οὐροτο ταλαι
 παρος ἀπ πε
 οὐπππειδο εϋ
 παιει εβολθῆπ
 οὐππτρπειδο
 ετππτηνηκε .
 εβολθῆπ ἄτοπ
 πιει ερεπκε
 ποβ πῆληψις ἄπ
 ρεπκεποβ ἢ
 ρισε . οὐπππειδο
Τ εφοτηρ ῥπ ρε
 ἡϊ επεσωοτ
 ετρωοειπ εβολ
 ἄπκοσει
 ροῖνε ῥπ ἄπολις
 ρεπκοοτε ῥπ ἢ
 κωειπ πῆψω
ΡΙῆ πε ρωωϋ ῥει

πρωϋ ρραῖ ῥπ
 ἀπειτε ετβε
 τεϋππτηρεϋ
 ζιπβοῖς ἄπ
 τεϋππτηατπα
Τ οὐοῖ εψχε οὐ
 τιειπε ἄπε πε
 οοτ ἄπρπειδο
 εβολχε ταῖ τε
 θε ετπαψωπε
 ἄπειοϋ κατα πε
 γραφῆ .
Τ ἢ τπαρω ἀπ εῖα
 ψαροει ρραῖ ε
 ζωκ . οὐππ
Τ πειδο ετπταϋ ἄ
 ἄατ ἢ ραρ ἢ ρβ
 σω ετ(ψ)οβε
 ροῖνε ετβε
 πψωει ρεπ
 κοοτε ετβε τε
 πρω . πῆψω
 πε ρε ρωωϋ εϋ
 κηκάρητ ῥπ
 τειντε ἄπζαϋ
 ετοψ . πεια
 ἦτα πζοεις ζω
 ος ετβηητῆ
 κε ερε πριει
 παψωπε ἄ
 ἄατ ἄπ πβαρ
 ὄρ ἢ πὸβρε .
Τ οὐπππειδο ετπ
 ταϋ ἄπειατ τεποτ

ριζει πκαρ ἢ
 ραρ ἢ καταλπεια
 ετψοβε .
Τ ροιπε(ε)ττκβο
 ῥει πψωει ρε
 κοοτε εττῥει
 με ῥπ τεπρω .
 πῆρε ρε εροϋ
 ρωωϋ ετκολα
 ρε ἄπειοϋ ριτει
 πποττε ῥπ οὐ
 κωρτ ἄπ οὐ
 ζαϋ εβολχε ἄπῆ
 κααϋ παϋ ἢ
 βοηοος . ἀλλὰ
 αϋρελπιζε εζει
 παψαῖ πτηϋ
 ἄππτρπειδο .
 οὐπππειδο επα
 ψε πεταρερα
 Fol. XLI.
ΡΙῆ τοτ εροϋ τε
 ποτ ετρηπηρε
 τεί παϋ ριζει
 πκαρ πῆψω
 πε ρε ρωωϋ ῥπ
 ρεπεια ἄπψα
 επερ βιπε ἀπ
 ἄπεϋψιπε
 εφο' ἦζπε ατω
 εϋψιπε ἢβο
 ηοια πιει εβολ
 κε ἄπῆ(πιε)τε

επποττε . οτ
 δε $\overline{\alpha\epsilon\pi\tau\eta\epsilon\tau\epsilon}$
 εητ $\overline{\tau\eta}$ ετρεყεα
 ρεε επεყπο $\overline{\mu\omicron\sigma}$
Τ οτ $\overline{\rho\epsilon\alpha\delta\omicron}$ εη $\overline{\pi}$
 κοτκ (κατ)α πετ
 (ση)ε ε $\overline{\pi}$ εεπ
 ελοε . πελε $\overline{\phi\alpha\pi}$
 τιποε εη
 σπαταλα ε $\overline{\tau\eta\pi}$
 εεπα $\overline{\omega\eta}$ $\overline{\alpha\epsilon\pi\eta\eta\omega}$
 $\overline{\alpha\epsilon\alpha\eta\eta\epsilon}$ $\overline{\alpha\eta\eta\epsilon}$
 $\overline{\epsilon\pi}$ τα $\overline{\eta\eta\eta\epsilon}$ $\overline{\eta\epsilon}$
 $\overline{\omega\pi\omega\omega\tau\epsilon}$. . .
 $\overline{\alpha\epsilon\pi}$ εε $\overline{\omega\tau}$
 $\overline{\eta\sigma\epsilon\eta\eta\omega}$ εα
 ροη ε $\overline{\omega\omega\eta}$ $\overline{\alpha\epsilon}$
 η $\overline{\sigma\omicron\lambda\epsilon\sigma}$ ατω
 $\overline{\eta\sigma\epsilon\theta\omicron\sigma\eta}$ $\overline{\eta}$
 οτ $\overline{\eta\pi\tau}$ ερα $\overline{\tau}$
 $\overline{\epsilon\pi}$ α $\overline{\alpha\eta\eta\tau\epsilon}$
 $\overline{\alpha\eta\eta}$ ποατα
 παε $\overline{\eta\tau\alpha\eta\tau}$
 $\overline{\eta\omega\tau}$ παη ε
 $\overline{\tau\epsilon\epsilon\tau\eta\epsilon\eta\eta\sigma}$
 τετε επποτ
 (τε) $\overline{\eta\tau\alpha\eta\tau\alpha}$
 $\overline{\alpha\eta\eta\sigma\eta}$
 $\overline{\omega\alpha\eta\epsilon}$ $\overline{\alpha\eta\eta}$ τηροτ
 $\overline{\eta\tau\alpha\eta\sigma\omicron\sigma\tau}$ ετ
 $\overline{\omega\omicron\eta\epsilon}$ ατω ετ
 το $\overline{\omicron\alpha\epsilon}$ ε($\overline{\rho\alpha\alpha}$)
 $\overline{\alpha\alpha}$ (αο) $\overline{\eta\eta\eta}$ $\overline{\eta\alpha\tau}$
 πα $\overline{\eta\theta\omicron\tau\omicron}$ δε

παπ(ι)α $\overline{\sigma\epsilon\beta\eta\sigma}$
 $\overline{\epsilon\tau\alpha\alpha\alpha\alpha\tau}$ πε
 $\overline{\alpha\eta\eta}$ πετε $\overline{\eta\eta\epsilon}$
 $\overline{\alpha\eta\eta\sigma\eta}$. πα $\overline{\tau}$ $\overline{\eta}$
 τα $\overline{\tau\alpha\epsilon\theta\omicron\eta}$ $\overline{\epsilon\eta\eta}$
 περ $\overline{\eta\eta}$ $\overline{\eta\alpha\tau\eta}$
 πε ε $\overline{\theta\omicron\tau\omega\omega\tau}$
 $\overline{\rho\eta\eta}$ $\overline{\alpha\eta\eta\sigma\alpha\tau\alpha\eta\alpha\sigma}$
 ατω ε $\overline{\theta\omicron\tau\omega\tau\eta}$
 παη εβολ . εαη
 ποτ $\overline{\eta\epsilon}$ εαηποτ
 δε^(sic) εβολ $\overline{\eta\theta\epsilon\eta}$
 οτ $\overline{\eta\tau}$ $\overline{\alpha\eta\eta}$ ε $\overline{\eta}$
 $\overline{\omega\eta\epsilon}$ $\overline{\alpha\eta\eta}$ εεπ
 κο $\overline{\theta\eta\epsilon\eta\eta\omega}$ $\overline{\eta}$
 ε $\overline{\omega\beta\epsilon}$ $\overline{\eta\epsilon\lambda\omicron\omicron\lambda\epsilon}$
 $\overline{\alpha\eta\eta}$ εε $\overline{\eta\eta\epsilon\eta}$
 τη $\overline{\sigma}$ ετο' $\overline{\eta\sigma\tau}$
 ποτ $\overline{\eta\epsilon}$ $\overline{\epsilon\eta\eta}$ $\overline{\eta\eta\alpha}$
 $\overline{\epsilon\tau\alpha\alpha\alpha\alpha\tau}$.

Τ εα $\overline{\eta\omega\kappa\epsilon}$ $\overline{\alpha\eta\eta\alpha}$
 $\overline{\eta\epsilon\eta\omega\lambda\omicron\eta}$ ε
 (lacuna di 2 linee)
 ετ $\overline{\omega\omicron}$
 οη $\overline{\eta\theta\eta\tau\eta}$.
 πα $\overline{\tau}$ δε α $\overline{\lambda\eta\theta\omega\sigma}$
 (ε $\overline{\iota\chi}$) $\overline{\omega}$ $\overline{\alpha\eta\eta\sigma\omicron\sigma\tau}$ α $\overline{\tau}$
 $\overline{\epsilon\pi}$ οτ $\overline{\theta\omega\eta}$ α $\overline{\lambda}$
 $\overline{\lambda\alpha}$ ε $\overline{\iota\omicron\tau\omega\omega}$ πα
 $\overline{\alpha\epsilon}$ ε $\overline{\omega\eta\epsilon}$ οη $\overline{\eta}$
 ε $\overline{\omicron\eta\eta\epsilon}$ τη $\overline{\eta}$ ε
 ροη $\overline{\eta\theta\eta\eta\tau\eta\tau}$
 $\overline{\tau\eta}$ ετ $\overline{\eta\epsilon\tau\alpha}$
 $\overline{\alpha\eta\eta\sigma\eta}$ $\overline{\eta\epsilon}$ $\overline{\tau\eta\omega}$

$\overline{\eta\theta\alpha\epsilon}$ $\overline{\eta\sigma\omicron\eta}$ $\overline{\eta}$
 $\overline{\epsilon\eta\eta\eta\eta\eta\omega\epsilon}$
 $\overline{\eta\sigma}$ (α)ε $\overline{\theta\omicron\tau}$ ε $\overline{\theta\eta\alpha\tau}$
 ε $\overline{\chi\omega\eta}$ $\overline{\alpha\eta\eta}$ ε $\overline{\eta}$
 $\overline{\omega\alpha\eta\epsilon}$ $\overline{\eta}$. . .
 $\overline{\omega\omega\omicron\tau}$ εβολ
 $\overline{\epsilon\tau\alpha\alpha}$ $\overline{\rho\omega\omega\tau}$
 $\overline{\eta\tau\omicron\eta\eta}$ $\overline{\alpha\eta}$
 πποττε $\overline{\iota\sigma}$.
 πα $\overline{\tau}$ $\overline{\eta\tau\alpha}$ πετ
 $\overline{\sigma\omega\omega\eta}$ ε $\overline{\tau\alpha\alpha}$
 $\overline{\alpha\alpha\tau}$ ηε $\overline{\chi\eta\alpha\delta}$
 σε εβολ $\overline{\eta\tau\epsilon\tau}$
 ποτ $\overline{\eta\tau\epsilon\eta\epsilon\eta}$
 (lacuna di 4 linee)

Τ εα $\overline{\eta\chi\omicron\sigma}$ ε $\overline{\eta\chi\iota}$
 οτα δε $\overline{\eta\delta\omicron\alpha\alpha}$
 $\overline{\eta\tau\alpha}$ η $\overline{\sigma\epsilon\iota\sigma}$
 $\overline{\alpha\eta\eta\eta\eta\eta\eta}$ αατ
 $\overline{\iota\sigma}$. α α $\overline{\rho\omicron\lambda\omega}$
 $\overline{\eta\sigma}$ $\overline{\eta\tau\eta\alpha}$
 πετ $\overline{\epsilon}$ $\overline{\alpha\eta\eta}$

Fol. XLII.

$\overline{\rho\eta\epsilon}$ (?) . . ετε $\overline{\omega\omega\omega\epsilon}$
 (ε $\overline{\rho}$) $\overline{\sigma\eta}$ εαατ η
 πα $\overline{\chi\iota}$ $\overline{\eta\omicron\tau\sigma\alpha\omicron\sigma\tau}$
 εβολ $\overline{\epsilon\tau\alpha\alpha}$ πποτ
 τε . εα $\overline{\eta\lambda\omega\sigma}$
 $\overline{\chi\eta\sigma\tau\iota\alpha\lambda\omicron\sigma}$ $\overline{\eta\eta\eta}$
 ετ $\overline{\eta\alpha\omega\omega\eta\eta\epsilon}$
 $\overline{\alpha\eta\eta\alpha}$ $\overline{\eta\omicron\tau\omicron\epsilon\eta\eta}$
 $\overline{\eta\tau\epsilon}$ πποττε

ετ[καρπος] ε̄π
 εω(β) π̄ιι ε̄πα
 ποτ[η] σε̄πα
 σε̄ι π̄τ̄ῑπ̄τ̄

π̄ῑῑῑῑῑῑο̄ π̄π̄ετ
 ε̄β̄η̄τε̄ π̄δ̄ικ̄ᾱῑ
 ο̄στ̄π̄η̄ . πα

Τ λ̄η̄π̄ ο̄π̄ ε̄ᾱῑρε̄τ̄ι
 κο̄ς π̄ῑῑ π̄̄ᾱσε̄
 β̄η̄ς ε̄ᾱφ̄ω̄ω̄
 πε̄ τε̄πο̄τ̄ ῑῑῑῑᾱ
 π̄ο̄το̄ε̄ῑε̄ ῑῑπ̄ο̄ᾱ
 τᾱπᾱς ε̄π̄ πο
 β̄ε π̄ῑῑ π̄̄ᾱλο
 ῑῑᾱ σε̄πᾱσε̄ι
 ῑῑπε̄χ̄η̄π̄ιο̄' ῑῑπ̄
 π̄β̄ω̄π̄τ̄ ῑῑπ̄λο̄τ̄
 τε̄ ε̄ᾱ πε̄τ̄ῑπ̄τ̄
 ω̄ᾱφ̄τε̄ ε̄π̄ῑ
 πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄ῑῑ
 ῑῑᾱτ̄ .

Τ ε̄π̄ῑ πε̄ῑῑᾱ ῑῑε̄π̄
 ο̄τ̄η̄ ε̄ᾱε̄ ε̄τ̄τᾱιο̄
 ῑῑῑο̄ο̄τ̄ ᾱτ̄ω̄
 ε̄τ̄σε̄ο̄ο̄τ̄ ε̄ρο̄ο̄τ̄
 ε̄τ̄ε̄π̄ω̄ᾱ ῑῑ
 πε̄τ̄β̄ᾱε̄ιο̄ ῑῑπ̄
 π̄ο̄ᾱρο̄τ̄ .

Τ ο̄τ̄η̄ ε̄ᾱε̄ δε̄ ο̄π̄ ε̄τ̄
 τ̄β̄ᾱε̄ιο̄ ῑῑīōōt̄
 ᾱτ̄ω̄ ε̄τ̄ᾱρο̄τ̄
 ῑīīōōt̄ ε̄τ̄īī
 π̄ω̄ᾱ ῑῑπ̄τ̄ᾱιο̄ ῑīπ̄
 πε̄σε̄ο̄ο̄τ̄ .

Τ ο̄τ̄η̄ ε̄ο̄ῑπε̄ ε̄τ̄ω̄
 ο̄π̄ ε̄π̄ ο̄τ̄ῑτο̄π̄
 ε̄τ̄ε̄π̄ω̄ᾱ π̄ε̄ῑ
 σε̄ π̄ῑῑ . ο̄τ̄η̄

Τ ε̄ο̄ῑπε̄ ε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 ε̄τ̄ε̄π̄ω̄ᾱ ῑī
 (π̄)ρ̄ῑῑε̄ . ε̄(ε̄π̄κ̄)ο̄
 ο̄τε̄ ε̄τ̄ρ̄ῑῑε̄ ε̄τ̄
 ῑīπ̄ω̄ᾱ ᾱπ̄(πε̄)
 ε̄π̄ῑ π̄ε̄ᾱ δε̄ ε̄τ̄īī
 ῑīᾱτ̄ π̄πο̄βε̄ ῑī

π̄ῑ(ς) πο̄τᾱ πο̄τᾱ .
 ῑīπ̄ πε̄φ̄τ̄β̄ᾱιο̄
 ῑīπ̄ πε̄φ̄ᾱρο̄τ̄
 ῑīπ̄ πε̄φ̄ω̄ω̄
 ῑīπ̄ ε̄π̄ῑτ̄ῑῑᾱ
 π̄ῑῑ ε̄τ̄π̄ᾱε̄ῑ ε̄
 ε̄ρ̄ᾱῑ ε̄κ̄ω̄φ̄ .

Τ πᾱλ̄η̄π̄ τ̄ᾱικ̄ᾱῑ
 ο̄στ̄π̄η̄ ῑīπ̄ο̄τᾱ
 πο̄τᾱ ῑīπ̄ πε̄φ̄
 τ̄ᾱε̄ιο̄' ῑīπ̄ πε̄φ̄
 ε̄ο̄ο̄τ̄ ῑīπ̄ πε̄φ̄
 ρ̄(ᾱ)ω̄ε̄ ῑīπ̄ πε̄φ̄
 σε̄ο̄ο̄τ̄ ῑīπ̄ ῑīο̄τ̄
 πε̄ς π̄ῑῑ ε̄τ̄π̄ᾱ
 ε̄ῑ ε̄ρ̄ᾱῑ ε̄κ̄ω̄φ̄
 ε̄π̄ῑ πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄τε̄
 ρ̄ε̄ πο̄τᾱ πο̄τᾱ
 ῑīīōπ̄ πᾱξ̄ῑ
 ε̄βο̄λ̄ε̄ρ̄ῑτ̄ῑī .
 π̄ξ̄ο̄ε̄ῑς π̄ρο̄ς
 πε̄π̄τᾱφ̄ᾱᾱτ̄
 ε̄ῑτε̄ ᾱτ̄ᾱθ̄ο̄π̄

ε̄ῑτε̄ πε̄θ̄ο̄ο̄τ̄ .

Τ ο̄το̄ῑ π̄̄ᾱδ̄ᾱῑ ε̄τε̄
 ρ̄ε̄ πε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 πᾱω̄ω̄π̄ε̄
 πᾱτ̄ ε̄τ̄ρ̄(ῑīīε̄)
 ε̄π̄ῑ πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄
 τ̄ῑīīᾱᾱτ̄ πᾱδ̄(ε̄)
 τ̄ε̄π̄ᾱπ̄ω̄ε̄ π̄
 ο̄β̄ω̄ᾱ ῑīπ̄ε̄τ̄
 ο̄το̄το̄π̄ο̄φ̄ π̄ε̄
 ῑīο̄ρο̄τ̄ π̄ο̄τ̄βο̄
 ο̄τ̄πε̄ . ᾱτ̄ω̄ π̄ε̄
 φ̄ε̄ῑω̄ο̄τ̄ π̄ο̄τ̄
 ε̄η̄βε̄ ῑīπ̄ ο̄τ̄
 πε̄ρ̄ε̄πε̄ .

Τ πᾱῑᾱτο̄τ̄ π̄̄ᾱδ̄ᾱῑ
 ε̄τε̄ρε̄ πε̄τ̄
 ε̄η̄βε̄ πᾱκ̄το̄φ̄
 πᾱτ̄ ε̄τ̄ρᾱω̄ε̄
 ᾱτ̄ω̄ π̄τε̄ π̄ξ̄ο̄
 ε̄ῑς π̄ω̄ε̄ π̄τε̄τ̄
 β̄ο̄ο̄τ̄πε̄ π̄ε̄μ̄ο̄
 ρο̄τ̄ ῑīπ̄ο̄τ̄π̄ο̄φ̄
 ε̄π̄ῑ πε̄ρο̄ο̄τ̄ ε̄τ̄īī
 ῑīᾱτ̄ π̄ω̄ο̄τ̄ω̄ο̄τ̄
 ῑīπ̄ πε̄ς̄χ̄η̄ῑᾱ
 ῑīπ̄ φ̄ᾱπ̄τ̄ᾱς̄ιᾱ
 π̄ῑῑ ε̄τε̄ρε̄
 π̄ρ̄ῑīīᾱο̄' π̄ρε̄φ̄
 χ̄η̄π̄ο̄β̄ῑς η̄ πο̄τ̄

Fol. XLIII.

π̄ῑ(ς) π̄ . . . τ̄ω̄ . . . ᾱτ̄
 ε̄ω̄ο̄τ̄ . ε̄ω̄ξ̄ε̄

παῖ θε πετρᾶ(πῆ)
 τῆ ἐτῆζοοτ παϗ
 ἦε π̄(τατε)τῆ
 οτωϣῶβ̄ ετετῆ
 βοῆτ̄ επρεϗῆ
 ποβε ἐτῆῆῆατ
 θε ἄνηγενοίτο'
 ετρεῖκω(πω)
 πεῖ ἄπ̄ πρεϗῆ
 ποβε ἐτῆῆῆατ
 ἔπ̄ λαατ̄ ἦϣα
 θε ἦτεῖἄνε
 θε ελεπῆῶντ
 ἦ πεϗε
 τ εποοῦ
 πχοεῖς εϗε
 θεκ̄ τῆτῆπ̄ ε
 βολ̄ ἄπ̄
 οτϗ
 ἄπ̄ σοοτ πῆῆ

π̄ληπ̄ θε ελεπ
 ϣωωτ̄ ἦ θε
 ἦπεπζωωρε
 εβολ̄ ἄπ̄ϣαθε
 ἀλλὰ ἴπατατο
 οπ̄ ἦπεθῶνϣῆ
 ἄπ̄ ἦϗεῖς τῆροτ
 πταπϣῆπ̄π̄τοτ
 ἐτῆῆῆε (?) ἐτπα
 ϣωπε ἦπ̄ῆῆ
 ἄαο .

οτῆῆῆῆαο ἦατ
 πα εϗῆτῆτῆφα
 ατω εϗσπατα

λα ἔῆῆ πσεῖ ἄπο
 εῖκ ἄπ̄ ρεπβῖπ
 οτωῆῆ ἦϗαε ἄ
 ἄνε ἄπ̄ ρεπ
 ἦρῆπ̄ ετῆϣῶβ̄ . . .
 ἦϗῆρῆρῶε ρ̄ποτ
 ϣ . . . ἄ
 ἄπ̄
 οτ
 ἄπ̄ π
 εϣατ
 ἦ εϣατ
 εϗῆρῆπ̄
 επρῆνε ἄπ̄π̄ς
 τος ἄπ̄ ἦῆῆ
 ἄαο ἦβῆκαῖος
 ἔπ̄ τῆῆπ̄τερο
 ἦἄπ̄π̄ντε ετ

ρ̄π̄ (πα)ϣοοπ̄ παϗ
 ἦποβεβ̄ ϣα ε
 πεε . πετῆε

ετε εροϗ θε οτῆ
 ταϗ ἄῆῆατ̄ ἦοτ
 λοβ̄ ἦβοῆῆ θε
 ϗο' ἦχοεῖς εϗαε
 ἦἔῆῆεῆαλ̄ ἄπ̄ ρε
 ἄνηϣε ἦρῆνε
 ἦεβῆπ̄π̄ . ἦαϣ
 ἦρε ακοτωϣῆ
 τῆρῆκ̄ ατω ακ
 ῆβῶβ̄ ἔῆῆ πτρεκ
 ρε ρα τεϗοτςα
 ἄπ̄κωεῆτ̄ ἄπ̄
 πϗῆτ̄ ἄπ̄ α

παγκῆ πῆῆ ετ
 ἔπ̄ ἀῆῆπ̄τε .

πεπταϗῆῆαστῆ
 ϗοτ̄ ἦϗαε ἦ
 ἔῆῆεῆαλ̄ ἄπ̄ ρεπ
 ἄνηϣε ἦρῆ
 κε . οῦτ̄ τε ἔε ἦ
 τακωωπε ἔπ̄
 ραε ἦβασαποσ
 εραῖ ἔπ̄ ἀῆῆπ̄τε
 ἔπ̄ οτῆρκο' ἄπ̄
 οτεῖβε .

πετῆεοτῆ ἦ

ραε ἦἔῆῆεῆαλ̄
 ετσωῆε ἦοτ
 ἄνηϣε ἦρῆ
 κε εατῆεορῆ
 ρωωϗ̄ επεϗ
 βῆε ἄπ̄ πεϗοτ
 ερῆτε τρετ
 ποζῆϗ̄ εβολ̄ ε
 πῆῆα ἄπ̄ πῆ
 ἄε ἄπ̄ ἦβασεῆ
 ἦἦοβερε ἦε
 ετςῆε .

πετεῆεϗῆβῆπ̄
 εϗπαοτεῆεοτ
 εκα οῦτ̄ ἔπ̄ ἦ
 βῆποτωῆῆ ετ
 κῆ εραῖ . εϗ
 πῆρῆς(πα) ἔπ̄
 ταπατῆ ἦτεϗ
 ἦτῆχῆ θε αϣ
 ἦἦρῆπ̄ ετπα

ποτϑ ετρεϑ
 σω εβολ π̄ρη
 τ̄ϑ . χιλ̄ ᾱ
 πηρ̄π̄ π̄κν
 ᾱε ᾱπ̄ πεπ

Fol. XLIV.

ρiε (τ)ατ̄π̄τοτ̄ τη
 ροτ̄ παϑ̄ ϑ̄π̄ πε
 χωρα ετοτητ̄
 ᾱπ̄ π̄ηρ̄π̄ ετ̄αο
 ᾱβ̄ ε(πεс)† π̄ρη
 πε . . . π . τ . ε

τ̄ ϑωϑϑ αϑψωπε
 ετ̄ελιβε̄ ᾱαοϑ
 ϑιτ̄ᾱ παρτε
 λος π̄τορη ϑ̄π̄
 οτ̄ρηκο' ᾱπ̄ οτει
 βε ψα επεϑ . π̄
 ϑεπροοτ̄ απ̄ οτ̄
 δε ϑεπροαπε
 ᾱπ̄ ϑελεβοτ̄ .

τ̄ πετ(ητ)απαζε
 ᾱαοϑ̄ γε εϑ
 παρκο . πετδο
 (χ)ιααζε ᾱαοϑ̄
 . . . π̄τ̄ γε οτ̄
 πετ̄ραπα(ϑ)ᾱ
 πεϑρητ̄ . . .
 π̄ατσει . πετε
 ϑπαϑ̄ εκαβολ̄ π̄
 ϑαρ̄ π̄σοπ̄ π̄πε
 ταϑοτομοοτ̄ ϑ̄π̄
 τᾱπ̄τε(ιρ̄β̄)οο

πε χ(εκαс)οп
 εϑπαοτωᾱ
 πετεπαψε πεϑ
 ᾱαϑειροс εт
 ϑηηηρεται . .
 ᾱπ̄ πεϑρ̄ . . οτ̄
 ωт . ϑ
 ζωᾱ π̄πετορ̄
 χε . . πε . . ω

τ̄ . ε ϑ̄π̄ π̄ραλατε
 π̄тπε π̄θε εт
 снϑ . ατ̄ω εтχι
 π̄ρηραϑ̄ ᾱπ̄ ϑαρ̄
 π̄ρηω . π . ειτε
 πετ̄ϑ̄π̄ π̄τοοτ̄
 ειτε πετ̄ρηοор
 π̄теξηπн

τ̄ πετοτ̄ρηω ϑ̄π̄
 πεϑοτερηητε
 ατ̄ψε
 се ᾱαοοτ̄ ψ(αп)
 τ̄ϑ̄ωβ̄ψ̄
 ᾱεετ̄εψ̄ψαζε .
 ᾱπ̄κωτε π̄ . .
 πεϑαᾱ π̄πκο
 τ̄ϑ̄ γε π̄πεϑ
 περ̄σε ϑεραϑ̄
 απ̄ . πεττωϑ

рк ᾱαοϑ̄ ϑ̄π̄ π̄σο
 β̄π̄ εтсоπ̄и

τ̄ πετοτ̄ηωτε
 ᾱαοϑ̄ ϑ̄π̄ βα
 λανιοп ϑιτ̄π̄
 π̄ρηᾱραλ̄ .

τ̄ πετοτ̄† ερηαῑ ϑα
 περηο̄ιτε π̄
 ϑεπροοτ̄ εт
 соπ̄и επαψε
 соη̄π̄τοτ̄ . πε

τ̄ τοτ̄† εχωϑ̄ π̄
 περηο̄ιτε π̄βι
 π̄ρηᾱραλ̄ . ατ̄ω

τ̄ περηϑηποτη
 ᾱα επεϑοτε
 ρηητε . πετε

τ̄ ρε ϑαρ̄ προλοκα
 ϑητ̄ϑ̄ ᾱπεϑ
 ψαζε εтс̄β̄
 τωт̄ ερηωβ̄ π̄ᾱ
 π̄ταϑοτερηραϑ̄
 πε ᾱαοοτ̄ πατ̄
 εтρηηηηρεται

παϑ̄ ᾱαοοτ̄ τη
 ροτ̄ ψαατ̄ᾱ
 πορ̄πετε ϑαρ̄οϑ̄
 σωαατ̄ικος .
 η̄ ερ̄ ᾱαλακος .
 η̄ ε̄π̄κοτ̄κ
 ᾱπ̄ ροοτ̄τ̄ (ϑι)
 τρητ̄φα ϑι ᾱτοп̄ .
 ατ̄ω εαοοτ̄ ϑα
 ροϑ̄ ϑ̄ᾱ περ̄οοτ̄
 ᾱπεϑβ̄απ̄ψι
 πε . πετοτ̄η(ικ)

βα ε εβολ̄ ᾱπεϑ
 η̄ι ᾱπ̄ πεϑαᾱ
 τηροτ̄ . ατ̄ω
 εт̄αοс̄ᾱει (sic) π̄π̄

ριρ ετδωϣ̄τ
 ρητ̄ϥ̄ γε εϥπα
 παωλε εβολ
 ρ̄π̄ οτ̄μα ε(κε)
 μα . ερε οτ̄μα
 ηϣε π̄εβ(η)π
 πητ ριρη̄ μα
 μαοϥ ετεϣ . .
 λ . εβολ ετ . . παϥ
 μαπερορ̄ μαπϣα
 γε π̄τεττ . . .
 ετδραειτ̄ εροϥ
 ρ̄π̄ ποβε π̄μα ε
 βολριτ̄μα παια
 βολος .

Ⲛ πετρ̄μαοο ε

Fol. XLV.

ρ̄κα . π̄κα
 ρα
 ϥ ρ̄π̄ πε . .
 α τεϥ
 γε ρ̄π̄
 μα ρε
 οτ̄ ση . . π̄
 αποπ .

Ⲛ πετοτ̄ωϣ̄ εσοοτ̄
 (τ̄π̄) εβολ εϥ . . π̄
 ρ . . ετ̄παλε
 η̄ ετειπε παϥ
 εροτ̄π̄ η̄ρεπ̄ω
 ροπ̄ επαϣ̄ωοτ̄ .

Ⲛ π̄τοϥ γε π̄ϥοτ̄
 ωϣ̄ απ̄ εϥ̄ λαατ̄

ρ̄π̄ πετε ποτ̄ϥ
 πε . πετε οτ̄π̄
 οτ̄μαηηϣε ρ̄τ̄πο
 τ . . . παϥ ετει
 ρε π̄πετ̄ϥοταϣ̄οτ̄
 εϥϣω μαμοο γε
 μαπ̄τοτ̄ ρ̄μαοτ̄
 μαματ̄ ρ̄π̄ παί
 τηροτ̄ .

πετσοοτ̄π̄ π̄ϥ̄ η̄
 ρεπταειο' επα
 ϣ̄ωοτ̄ . οτ̄
 ποτ̄β̄ μαπ̄ οτ̄ρατ̄
 μαπ̄ οτ̄ηρ̄π̄ μαπ̄
 οτ̄σοτο μαπ̄
 ρεπ̄μασε μαπ̄
 ρεπ̄κεοτ̄(α η̄)
 τείρε η̄π̄
 εϥοτ̄οια ετ̄ϣο
 σε εροϥ ε(ϥ)κο
 λαρε
 σοοτ̄π̄ η̄ . οο . . κ
 τεϥβιϥ εβολ
 π̄ρηκε μαπ̄
 πορ̄ϕαλοο μαπ̄
 τεϥηρα (η̄) λαατ̄

Ⲛ τωτ̄ . ε . . κ . οτ̄
 ατω εθ̄
 επερ̄ . . . (εϥϥ)
 ϣ̄ιτε μαμοοτ̄
 κατα α
 η̄πετε μαπ̄ . .

μαμοοτ̄ ελαατ̄
 γεκαο πεπαταϥ
 ταατ̄ μαπαί ϣ̄α
 τ̄ϥ̄ρ̄ϣ̄βηρ̄ ε
 ροϥ ρ̄π̄ ρεπ̄ω
 ροπ̄ εϥεϥιτοτ̄
 η̄ραε η̄κωβ̄ η̄
 τοοτοτ̄ η̄ρη
 κε π̄βηηπ̄ γε
 καο οπ̄ εϥε
 κω παϥ η̄παί
 εϥϥ̄ η̄ρεπ̄ω
 ροπ̄ γεκαο οπ̄
 ετ̄πακααϥ ερ̄
 ϣ̄ιρ̄βοπ̄ο η̄πε
 ρδοτ̄ τηροτ̄
 μαπεϥωπ̄ε .

Ⲛ πετερ̄παϥ ρ̄π̄
 τεϥμαπ̄τ̄ϣασι
 ρητ̄ εϥ̄ η̄πεϥ
 ϣ̄ρημα τηροτ̄
 ϣ̄απ̄τ̄ϥρο' ε
 πεϥϣαζε ετ̄ϥ̄
 τωπ̄ π̄μααϥ .

Ⲛ ε(ϥ)ϣραειτ̄ ρ̄ωωϥ
 εροϥ ρ̄π̄ απα
 τη π̄μα η̄ρηπ̄
 βοπ̄ο . πετο' η̄

Ⲛ ϣ̄βηρε η̄ποβ̄
 μαπ̄ρηο' ετ̄βε
 ζωροπ̄ εϥο' γε
 η̄ϣαζε εηε
 προϕηηηκο
 μαπ̄ποτ̄τε

ⲛⲓⲡⲓ ⲡⲉⲛⲉⲁ(ⲡⲟⲥ)
 ⲧⲟⲗⲟⲥ ⲉⲧⲃ(ⲉ ⲡ̄)
 ⲁⲡⲟⲛⲛⲁ ⲛⲁ(ⲧⲱ)
 ⲛⲁⲡ̄ⲛⲁⲕⲱ ⲡⲁ(ⲁⲓ ⲡ̄)
 ⲟⲩⲁⲛⲛⲉⲗ(ⲟⲥ ⲉ)
 ⲧⲣⲉⲓⲛⲁⲣⲁⲛⲉ(ⲉⲓ)
 ⲉⲡⲟⲥⲁⲧⲁⲡⲁⲥ .

ⲧⲉⲧⲁⲛⲟⲥⲧⲉ . .
 ⲛⲁⲧ̄ⲓⲛ̄ ⲡ̄ⲃⲟⲡ . .
 ⲧ̄ⲡ̄ ⲗⲁⲁⲧⲧ ⲉⲓⲛⲉ . .

ⲛⲉ ⲣⲱⲱⲓ ⲡⲕⲓ
 ⲟⲩⲁⲛⲛⲱⲉ ⲡ̄
 ⲃⲟⲡⲥ ⲉⲡ̄ ⲣⲱⲃ
 ⲡⲓⲛⲁ . ⲡⲉⲧⲉ

ⲧⲉⲡⲁⲓ ⲁⲡ ⲉⲧⲣⲉ
 ⲗⲁⲁⲧⲧ ⲡⲉⲓⲥⲉ ⲡⲁⲓ
 ⲉⲓⲧⲉⲓⲥⲉ ⲡⲟⲧ
 ⲛⲉⲛⲛⲱⲉ ⲡ̄ⲣⲏ
 ⲛⲕⲉ (ⲉⲓⲧⲉⲧⲟⲧ)
 ⲃⲥ ⲛⲁⲡⲟⲧⲧⲉ
 ⲉⲡ̄ ⲡⲉⲛⲉⲓⲡⲃⲟ
 ⲡ̄ⲥ . ⲡⲉⲧⲁⲡⲟ
 ⲗⲁⲧⲉ ⲉⲡ̄ ⲧⲉⲓⲣⲧ
 ⲡⲏⲣⲉⲥⲓⲁ ⲡ̄ⲧⲉⲓ
 ⲛⲓⲡⲉ ⲉⲁⲓⲟⲧ
 ⲱⲡ̄ⲉ ⲛⲉ ⲣⲱⲱ(ⲓ)
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̄ ⲧⲉⲓ
 ⲁⲡⲁⲓⲥⲟⲛⲥⲓⲁ

Fol. XLVI.

(Pki)
 ⲡⲉⲱⲟⲟⲧ ⲉⲧ̄ⲡ̄
 ⲡⲁⲱⲟⲟⲧ ⲁⲡ

ⲟ(ⲧ)ⲧⲉ ⲟⲩⲉ ⲡ̄ⲧⲁⲧ(ⲧⲱⲛ)

ⲉⲣⲱⲕ ⲛⲁⲛⲟⲟⲧ
 ⲧⲏⲣⲟⲧ ⲡⲟⲧⲥⲟⲡ
 ⲡⲟⲧⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗⲉⲓ
 ⲧ̄ⲛⲁ ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ .

ⲡⲧⲟⲕ ⲁⲡ ⲡⲉⲧⲉ
 ⲱⲁⲕⲕⲟⲧⲧⲉ ⲉⲧ
 ⲉⲛⲉⲣⲁⲗ ⲡⲟⲧⲱⲧ
 ⲡ̄ⲧⲉ ⲣⲁⲣ ⲟⲧⲱ
 ⲱⲡ̄ⲃ ⲉⲃⲟⲗ ⲡ̄ⲧⲟⲣ
 ⲣⲏ ⲛⲁⲡⲉⲕⲃⲱ
 ⲡ̄ⲧ . ⲡ̄ⲁⲱ ⲡ̄ⲣⲉ

ⲧⲉⲡⲟⲧ ⲉⲕⲱⲱ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲛⲁ ⲡⲟⲧⲱ
 ⲱⲡ̄ⲓ ⲛⲁⲡⲉⲕⲡ̄ⲡⲁ .
 ⲉⲛⲁⲡ̄ ⲡⲉⲧⲡⲁ
 ⲟⲱⲧⲛⲁ ⲉⲣⲟⲕ

ⲉⲛⲁⲡ̄ ⲟⲩⲁⲛⲛⲉ
 ⲗⲟⲥ ⲟⲩⲁⲩⲉ ⲟⲧⲡⲣⲟ
 ⲡ̄ⲏⲧⲏⲥ ⲡⲟⲧⲱⲧ
 ⲏ ⲟⲩⲁⲡⲟⲥⲧⲟ
 ⲗⲟⲥ . ⲛⲉⲛ ⲡ̄ⲧⲟⲕ

ⲁⲡ ⲡⲉⲧⲉⲱⲁⲣⲉ
 ⲟⲩⲁⲛⲛⲱⲉ ⲡⲁⲣ
 ⲧⲟⲧⲧ ⲣⲓⲣⲏ ⲛⲁ
 ⲛⲟⲕ ⲉⲧⲱⲱ ⲉ
 ⲃⲟⲗ ⲉⲧⲡⲁⲣⲁⲕⲁ
 ⲗⲉⲓ ⲉⲧⲣⲉⲕⲡⲁ
 ⲡⲁⲧ ⲉⲛⲁ ⲡⲁⲱⲁⲓ
 ⲡ̄ⲡⲉⲕⲛⲓⲡⲃⲟⲡⲥ .

ⲡⲧⲟⲕ ⲛⲉ ⲉⲛⲉⲕ
 ⲟⲱⲧⲛⲁ ⲉⲣⲟⲟⲧ
 ⲛⲉ ⲣⲉⲡⲣⲏⲕⲉ ⲡⲉ
 ⲉⲧⲥⲟⲱⲡ̄ⲓ ⲡ̄ⲡⲁ
 ⲣⲣⲁⲕ ⲛⲉ ⲟⲧ̄ⲡ̄

ⲧⲁⲕ ⲛⲁⲛⲁⲧ ⲡⲟⲧ
 ⲡⲟⲧⲃ ⲛⲁⲡ ⲟⲧ
 ⲣⲁⲧ . ⲛⲁⲧⲉⲡⲟⲧ

ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲕⲣⲃⲏⲧⲉ
 ⲉⲟⲟⲟⲧ ⲡⲉⲛⲉ
 ⲡⲁⲛⲛⲉⲗⲟⲥ ⲛⲁ
 ⲡⲱⲟⲓⲥ ⲉⲧⲡⲁ
 ⲉⲡⲓⲧⲓⲛⲁ ⲡⲁⲕ
 ⲉⲡ̄ ⲟⲧⲃⲱⲡ̄ⲧ
 ⲉⲧⲛⲁⲧⲣⲉⲕⲟⲧⲱ
 ⲡ̄ⲣⲱⲕ ⲣⲟⲗⲱⲥ ⲉ
 ⲡⲁⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ ⲣⲣⲁⲓ
 ⲉⲡ̄ ⲧⲣⲉⲣⲉⲡ
 ⲡⲁ ⲛⲉ ⲡⲁ ⲡⲁⲓ .
 ⲛⲁⲡ̄ⲕⲡⲁ ⲣⲁⲣ ⲛⲉ
 ⲉⲧⲉⲡⲁ ⲡⲁⲕ .

ⲡⲕⲁ ⲟⲧ(ⲗⲉ) ⲛⲁⲡⲛⲁ ⲁⲧ
 ⲡⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲁⲣⲁ
 ⲕⲁⲗⲉⲓ ⲛⲁⲡⲣⲁⲡ
 ⲛⲁⲡ(ⲱⲟⲓⲥ . . .)

. ⲉⲡⲉⲓⲟⲧ
 ⲣⲁⲣ ⲡ̄ⲣⲟⲟⲧⲱ
 ⲡⲁⲕ ⲡⲉ ⲉⲣⲃⲟⲗ
 ⲉⲡⲕⲁⲕⲉ ⲉⲧⲛⲁ
 ⲛⲁⲧⲡⲉⲕⲡⲁ
 ⲧⲉⲧⲏⲕ ⲡⲉ ⲉⲡ
 ⲱⲁⲛⲉ ⲉⲧⲥⲏⲣⲉ
 ⲡⲉⲛⲉⲗⲉ ⲡⲓⲛⲁ ⲡⲉⲧ
 ⲡⲁⲟⲧⲱⲡ̄ⲉ ⲡⲁⲕ
 ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ̄ ⲛⲁⲡⲧⲉ

ⲡⲧⲟⲕ ⲁⲡ ⲡⲉ
 ⲱⲁⲕⲁⲡⲁⲣⲕⲁⲗⲉ
 ⲡ̄ⲡ̄ⲣⲏⲕⲉ ⲉⲧⲣⲉⲧ
 ⲡ̄ ⲁⲓ ⲣⲓ ⲉⲣⲱⲧⲉ

επεα ε̄πεϛ
 μοτ . τᾱι οπ
 τε οε еtere
 πχοε̄ις πᾱϛ ρ̄ε̄
 περοοτ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ατ̄ ε̄περαп
 π̄π̄ρ̄ε̄ε̄αдо' ε̄ε̄
 ποпнос ατω
 παπομ̄ος ε
 πεᾱ π̄πε̄ρηκε
 π̄ταϛϛιτοτ̄ π̄
 βο̄π̄с ρῑξ̄ε̄ πκαρ̄ .
 ατω̄ π̄οε̄ етот
 πακο̄λαζε̄ π̄
 πεптаτс ρ̄ο̄т̄
 ε̄π̄χοε̄ις еϛ
 ρκαε̄ιτ̄ ε̄π̄οτ̄
 † παϛ еοτω̄ε̄
 η̄ еσω̄ αλλᾱ ατ̄
 ρ̄ π̄κεω̄λιβη
 ε̄ε̄μοϛ етρεϛ
 сω̄ π̄οτ̄ρ̄ε̄ε̄ξ̄
 ρ̄ε̄ πεϛ(ε̄ι)βε̄
 π̄οε̄ етснρ̄ .
 ζε̄ ατ̄тсο̄ῑ π̄
 οτ̄ρ̄ε̄ε̄ξ̄ ρ̄ε̄ε̄
 παε̄ιβε̄ . τᾱῑ
 οп̄ τε οε̄ еtere
 πχοε̄ις πακο
 λαζε̄ π̄ρ̄ε̄ε̄αдо
 π̄ε̄ε̄ πᾱтпа̄
 ατω̄ π̄ρεϛϛи
 βο̄π̄с тeпoт̄
 ρῑξ̄ε̄ε̄ πκαρ̄ .

еπετε̄ϛϛε̄
 пе̄ етρεт̄†
 πατ̄ еοτω̄ε̄
 ατω̄ е†ϛиω̄т̄
 еткнκαρ̄ηт̄
 αт̄ε̄ε̄κοοτ̄
 π̄ροτο' . π̄οε̄
 ζε̄ π̄та̄ πχοε̄ις
 ρ̄ρηκε̄ етβη
 η̄т̄п̄ οτ̄ρ̄ε̄ε̄αдо
 пе̄ . ατω̄ ε̄ε̄п̄
 π̄са̄ т̄ε̄п̄т̄ρη
 ке̄ αϛ̄ρ̄ρο' .
 еοτ̄ρ̄ε̄ε̄αдо'
 пе̄ . ατω̄ ϛиπ̄
 таρ̄χη̄ οτ̄ρ̄ρο'
 пе̄ . ατω̄ епсω̄
 т̄ηρ̄ пе̄ ε̄ε̄па̄
 т̄ϛсο̄βте̄ ε̄ε̄

Fol. XLIX.

ρ̄κε̄ π̄ηт̄ε̄ . ατω̄
 π̄ϛс̄ε̄п̄ с̄п̄те̄
 ε̄ε̄πκαρ̄ ε̄ε̄па̄
 т̄ϛ̄та̄ε̄ӣο̄ π̄п̄εϛ
 ατ̄ε̄λος̄ . ϛ̄
 ϛ̄ω̄ ε̄ε̄μο̄с̄ ζε̄
 ε̄ις̄ πεπ̄ποτ̄τε̄
 ε̄ις̄ πεп̄χοε̄ις
 п̄ηт̄ ρ̄п̄ οτω̄
 η̄ρ̄ ε̄βο̄λ̄ ατω̄
 πεϛ̄βο̄ῑ п̄ηт̄
 ρ̄п̄ οτ̄βο̄ε̄ ε̄ε̄п̄
 οτ̄ε̄п̄т̄χοε̄ις̄ .

† ατω̄ οп̄ ζε̄ ε̄ε̄π̄ρ̄
 ρ̄ροτε̄ т̄ϛε̄ρε̄
 π̄сиπ̄ ε̄ις̄ ποτ̄
 ρ̄ρο' п̄ηт̄ пе̄ ет̄
 ρ̄ε̄ε̄ραϛ̄ пе̄ .

† τᾱῑ βε̄ τε̄ οε̄ ете
 ρε̄ ρ̄ηке̄ π̄
 ϛиκᾱιος̄ πᾱρ̄
 ρ̄ρο' ρ̄ε̄ε̄ περο
 οτ̄ ет̄ε̄ε̄ατ̄
 ρ̄ε̄ε̄ п̄ω̄π̄ε̄ π̄ϛᾱ
 еπερ̄ ε̄ε̄π̄са̄
 т̄ε̄п̄т̄ρηке̄ .

† π̄οε̄ ζε̄ еtere
 ππο̄μ̄ος̄ ε̄ε̄
 πποτ̄τε̄ ϛ̄ω̄
 ε̄ε̄μο̄с̄ . ατω̄ еϛ
 οτερ̄ε̄αρ̄πε̄ ε
 † π̄οτ̄βῑζ̄ επ̄εᾱ
 π̄οτ̄βῑζ̄ . οτ̄βᾱλ̄
 επ̄εᾱ π̄οτ̄βᾱλ̄
 οτο̄βρε̄ επ̄εᾱ
 π̄οτο̄βρε̄ .

† τᾱῑ τε̄ οε̄ ρ̄ε̄ε̄ пе̄
 ροοτ̄ π̄τεκρ̄ι
 с̄ις̄ . πχοε̄ις̄ πᾱ
 κολαζε̄ π̄λη̄η
 ке̄ π̄ρεϛ̄ρ̄ποβε̄
 π̄таϛ̄ϛӣ ε̄ε̄πεт̄
 ρῑтoтωϛ̄ π̄βο̄
 π̄с̄ ε̄ε̄ӣӣп̄ ε̄ε̄μο̄с̄
 ατω̄ αϛ̄θ̄ε̄ε̄(κοϛ)
 η̄ αϛ̄θ̄т̄пo(с̄τελ)
 λε̄ ε̄ε̄μο̄с̄ ε̄ε̄π̄ρ̄ε̄ε̄

ⲙⲁⲟ ⲡⲣⲉϥⲗⲓⲡ̅
 ⲃⲟⲡ̅ . ⲡ̅(ⲧⲉⲓⲣⲉ)
 ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲣⲱⲥ ⲡⲁ
 ⲓⲥⲟ ⲁⲡ ⲉⲡⲙⲟⲧⲓ
 ⲏ̅ ⲡⲟⲧⲱⲡⲣⲱ
 ⲉⲧ . . . ⲉ ⲡ̅ⲗⲉ
 ⲥⲟⲟⲧ . ⲧⲁⲓ ⲟⲗ
 ⲧⲉ ⲙⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ
 ⲡ̅ⲗⲉ ⲡ̅ⲗⲉ ⲁⲧⲱ
 ⲡⲣⲱⲥ ⲙ̅ⲙⲉ ⲓⲥ
 ⲡⲁⲓⲥⲟ ⲁⲡ ⲉ
 ⲡ̅ⲗⲉⲙⲁⲟ ⲉⲧⲗⲓ
 ⲡ̅ⲗⲉⲗⲉ ⲡ̅ⲃⲟⲡ̅
 ⲡ̅ⲙⲉ ⲡ̅ⲧⲁϥⲗⲟⲥ
 ⲉⲗⲙ̅ ⲡⲉⲡⲣⲱⲫⲏ
 ⲧⲏⲥ ⲗⲉ ⲓⲡⲁ
 ⲕⲣⲓⲗⲉ ⲡ̅ⲧⲙⲏ
 ⲧⲉ ⲡ̅ⲟⲧⲉⲥⲟⲟⲧ
 ⲉϥⲗⲟⲟⲣ ⲉⲧⲉ
 ⲡ̅ⲗⲉⲙⲁⲟ' ⲡ̅ⲣⲉϥ
 ⲗⲓⲡ̅ⲃⲟⲡ̅ ⲡⲉ
 ⲁⲧⲱ ⲡ̅ⲧⲙⲏⲧⲉ
 ⲡ̅ⲟⲧⲉⲥⲟⲟⲧ ⲉϥ
 ⲃⲟⲟⲃ ⲉⲧⲉ ⲡ̅ⲗⲉ
 ⲕⲉ ⲡⲉ ⲙ̅ⲡⲓⲥⲟⲥ .
 ϥⲗⲱ ⲟⲗ ⲙ̅ⲙⲟⲥ
 ⲗⲉ ⲓⲡⲁⲕⲣⲓⲗⲉ
 ⲡ̅ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲡ̅ⲟⲧ
 ⲉⲥⲟⲟⲧ (ⲙ̅ⲡ̅) ⲟⲧⲉ
 (ⲥⲟⲟ)ⲧ ⲉⲧⲉ ⲡ̅ⲗⲉ
 ⲕⲉ ⲡⲉ ⲙ̅ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲉ
 ⲣⲏⲧ . ⲁⲧⲱ ⲡ̅ⲗⲉ
 ⲙⲁⲟ' ⲉⲧⲱⲡⲣⲱ
 ⲙ̅ⲡ̅ ⲡⲉⲧⲉⲣⲏⲧ

ⲉⲡ̅ ⲧⲙ̅ⲡ̅ⲧⲣⲙ̅
 ⲙⲁⲟ' ⲡⲟⲧⲁ ⲡⲟⲧⲁ
 ⲉⲧⲗⲓ ⲡ̅ⲗⲉϥⲉ
 ⲣⲏⲧ ⲡ̅ⲃⲟⲡ̅ ⲉⲓ
 ⲗⲙ̅ ⲡⲕⲁⲉ .
 ⲡ̅ⲗⲟⲉⲓⲥ ⲡ̅ⲗ̅
 ⲡⲉⲕⲃⲁ ⲙ̅ⲡ̅(ⲉ)ⲧⲟⲧ
 ⲗⲓ ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲡ̅ⲃⲟⲡ̅
 ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲡ̅ⲗⲉⲗⲉ
 ⲡ̅ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲁⲧⲱ
 ⲙ̅ⲡⲓⲥⲟⲥ . ⲡ̅ⲙⲉ
 ⲉⲧⲥⲏⲉ ⲗⲉ ⲡ̅ⲗⲟⲉⲓⲥ
 ⲡ̅ⲗ̅ ⲡⲉⲕⲃⲁ ⲙ̅
 ⲡ̅ⲗⲉⲗⲉ ⲙ̅ⲡ̅ ⲡ̅ⲗⲁⲡ̅
 ⲙ̅ⲡⲉⲃⲓⲗⲏⲗ̅ .
 ⲟⲧⲟⲓⲗⲉ ⲕⲁⲣ ⲁⲧⲱ
 ⲟⲧⲃⲓⲉ ⲏ̅ ⲟⲧⲉⲥⲟ
 ⲟⲧ ⲉϥⲗⲟⲟⲣ ⲏ̅ ⲟⲧ
 ⲉⲥⲟⲟⲧ ⲉϥⲃⲟⲟⲃ .
 ⲉⲧⲱⲡⲣⲱⲟⲧ
 ⲏ̅ ⲡ̅ⲧⲉ ⲡⲉⲙⲏ
 ⲣⲓⲟⲡ ⲁⲁⲧ ⲙ̅ⲡⲁⲉⲃ̅ⲥ
 ⲙⲉⲣⲉ ⲡⲣⲱⲥ ⲁ
 ⲡⲉϥⲗⲉ ⲉⲧⲙ̅ϥⲓ
 ⲧⲟⲧ ⲙ̅ⲙⲁⲧ ⲡ̅
 ⲧⲙ̅ⲏⲧⲉ ⲙ̅ⲡⲟⲉ .
 ⲁⲗⲗⲁ ⲱⲁϥⲥⲱ
 ⲱⲉ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲧ ⲉ
 ⲡⲟⲧⲉ ⲡ̅ϥⲧⲁⲁⲧ
 ⲡ̅ⲡⲉⲙⲏⲣⲓⲟⲡ .
 ⲡ̅ⲥⲉⲱⲱⲡⲉ
 ⲡⲁⲧ ⲡ̅ⲗⲉⲣⲉ .
 ⲡ̅ⲧⲉⲓⲣⲉ ⲟⲗ

Fol. L.

ⲡ̅ⲗⲁ ⲟⲧⲁⲣϥⲱⲗⲏ ⲡ̅ⲣⲉϥ
 ⲡ̅ⲡⲟⲃⲉ ⲟⲧⲣⲙ̅
 ⲙⲁⲟ' ⲡⲁⲧⲡⲁ
 ⲉϥⲙⲟⲧⲕⲉ ⲡ̅ⲡ̅
 ⲉⲗⲏⲕⲉ . ⲟⲧⲏⲏⲃ
 ⲡ̅ⲧⲉ ⲡ̅ⲗⲟⲉⲓⲥ ⲉϥ
 ⲗⲱⲉⲗⲙ̅ ⲡ̅ⲧⲉϥ
 ⲥⲁⲣⲉ ⲁⲧⲱ ⲉϥ
 ⲥⲟⲟϥ ⲉⲡ̅ ⲡⲟⲃⲉ
 ⲡ̅ⲙ̅ .
 ⲟⲧⲙⲟⲡⲁϥⲗⲟⲥ ⲉϥ
 ⲥⲱⲱϥ ⲙ̅ⲡⲉⲣ
 ⲡⲉ ⲙ̅ⲡⲟⲧⲧⲉ
 ⲉⲡ̅ ⲉⲗⲡⲟⲃⲉ
 ⲡ̅ⲃⲟⲧⲉ .
 ⲟⲧⲉⲗⲏⲕⲉ ⲡ̅ⲣⲉϥⲣ̅
 ⲡⲉⲙⲟⲟⲧ . ⲁⲧⲱ
 ⲡⲟⲧⲁ ⲡⲟⲧⲁ ⲙ̅
 ⲙⲟⲡ ⲉⲧⲉ ⲡ̅ϥ
 ⲡⲁⲕⲱ ⲡ̅ⲥⲱϥ
 ⲁⲡ̅ ⲡ̅ⲗⲉϥⲡⲟⲃⲉ
 ⲡ̅ϥⲙⲉⲧⲁⲡⲟⲉⲓ
 ⲉⲡ̅ ⲟⲧⲃⲉⲡⲏ .
 ⲡ̅ⲗⲟⲉⲓⲥ ⲓⲥ ⲡⲣⲱⲥ
 ⲉⲧⲡⲁⲡⲟⲧϥ
 ⲡⲁⲓⲥⲟ' ⲁⲡ ⲉⲣⲟ
 ⲟⲧ ⲉⲧⲙ̅ϥⲓⲧⲟⲧ
 ⲙ̅ⲙⲁⲧ ⲡ̅ⲧⲙⲏⲧⲉ
 ⲙ̅ⲡⲟⲉ ⲉ
 ⲡⲟⲣⲗⲟⲧ ⲉⲃⲟⲗ
 ⲡ̅ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲡ̅ⲡ̅
 ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉⲡⲟⲗⲟⲧ
 ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲡⲙⲁⲁ ⲙ̅

пкаке **ⲙⲡ**
 пбдϩϩ ⲡⲓⲃⲟⲃ
 ϩε ετρετϣω
 пе ϩαρωϥ **ⲙ**
 пϥⲓⲧ **ⲙⲡ**
 пкωϩ̅ⲧ̅ ϩ̅ⲡ̅ ⲟⲧ
 ϩⲟ **ⲙⲡ** ⲟⲩεⲓⲃε
ⲙⲡ ἀπαγκη
 πⲙⲙ .

ⲧ ⲟϣϣⲡⲓⲣε γαρ
 пе ппⲟⲩⲧε
 тепⲟⲩⲧ ϫεϥ(ϥⲓ)
 ϩ̅ⲡ̅ τεϥ**ⲙⲡ**ⲧ̅
 ϩαρϣϩⲏⲧ ϩα
 ⲡⲟⲩⲏⲏⲃ **ⲙⲡ**
 ⲙⲙⲟⲡαϫⲟⲥ
 ετϫωϩ̅ⲙ̅ **ⲙ**
 ⲙⲟⲟⲩⲧ ατω ετ
 πορπετε ϩ(ⲓ)
 ⲫ̅ⲙ̅ пкаϩ ερε
 πρⲁⲡ (ε)ⲧⲧα
 ⲏεⲓⲧ **ⲙⲡ** ⲡεⲥ

ϩ̅ⲡ̅ⲃ̅ ϫⲏⲏⲙⲁ ετⲧⲟ
 ϩⲓωⲟⲩ . ϩα(ⲙⲙ)α

ⲧ ρε ⲡⲓⲣεϥϫⲓⲃⲟ
 ⲡ̅ⲥ̅ **ⲙⲡ** ⲟⲩⲟⲡ πⲙⲙ
 ετραϣⲩε ϩ̅ⲡ̅ ⲡεⲧ
 ϩⲃⲏⲧε εϑⲟⲟⲩ .

ⲟⲩⲙⲟⲓⲣε ⲟⲡ ⲡε
 ⲡⲡⲟⲩⲧε ϩ̅ⲙ̅ ⲡε
 ϩⲟⲟⲩ ⲡⲓⲧⲟⲣⲏ
 εϥϫⲓⲃⲁ ⲡⲓⲡⲁⲓ
 ⲡⲓⲧⲙⲓⲡε ετ
 ⲡαⲙⲟⲩⲧ ϩραⲓ

ϩ̅ⲡ̅ ⲡεⲧⲡⲟⲃε
 ⲙⲁⲗⲓⲥⲧα ⲡⲓⲟⲩⲧ
 ραⲓ ετϫⲓⲟⲩⲧα
 (εⲣⲟϥ) **ⲙⲡ** ⲡⲓϩαⲓ
 (ⲣε)ⲧⲓⲕⲟⲥ ⲧⲏⲣⲟⲩ
 (εⲧε) **ⲙⲡ**ⲟⲩⲥⲟⲩ
 (ω)ⲡ̅ϥ̅ . ⲡαⲓ ρε

ⲧ (εἰ)ϫ̅ⲱ̅ **ⲙⲙ**ⲟⲟⲩⲧ
 ϫ . . . ⲡε αⲡ ⲡⲓ
 ⲡαϫⲓωⲙⲁ ⲏ̅
 ⲡ̅ⲗⲓⲧⲟⲩⲧⲏⲣⲓⲧα
 ἀλλὰ εἰⲧαεἰὸ
ⲙⲙⲟⲟⲩⲧ ⲡⲓⲣⲟⲩⲟ .

ⲙⲙⲙⲙⲡ εϩⲟⲩⲥⲓα
 γαρ εἰⲙⲏⲧεⲓ
 εβⲟⲗⲓⲣⲓⲧ̅ⲙ̅
 ⲡⲡⲟⲩⲧε ⲡⲓ
 ϑε ετⲥⲏϩ

ⲧ ⲡαⲡⲟⲩ ⲧ̅ⲙⲡ̅ⲧ̅
 ⲡⲟⲃ εϣϣαⲡ ⲡε
 ϩⲃⲏⲧε ϩωⲧ̅ⲣ̅
 ⲡ̅ⲙ̅ⲙⲁⲥ̅ . ⲡεⲧ
 ⲥⲟϣ̅ϥ̅ ρε **ⲙⲙ**ⲟⲟⲥ
 (ⲡε) ⲡεⲧϣⲟⲩⲧ
 ϣⲟⲩ **ⲙⲙ**ⲟⲟϥ̅ ⲡⲓ
 ϩⲏ(ⲧ̅ⲥ̅) **ⲙⲙⲙⲙⲡ**
 ⲧαϥ **ⲙⲙ**ⲁⲧ̅ ⲡⲓ
 ⲡεϩⲃⲏⲧε .

ⲧ ⲡ̅ⲑε γαρ ⲕαⲧα
 ⲡεⲧⲥⲏϩ εⲧεⲣε
 ⲧⲓⲥⲧⲓⲥ ⲟ' ⲡⲓ
 αⲣⲟⲡ . ⲏ̅ εⲥ
ⲙⲟⲟⲩⲧⲧ ϩαⲣⲓϩα
 ϣⲟⲥ εϣϣⲡε

ⲙⲡⲧαⲥ **ⲙⲙ**ⲁⲧ̅
 ⲡⲓⲣεϩⲃⲏⲧε .

ⲧ ⲧαⲓ ⲟⲡ ⲧε ϑε εⲧε
 ϣε **ⲙⲙⲙⲙⲡ**ⲡⲟⲃ
 ⲟ' ⲡⲓⲁⲣⲟⲡ ⲏ̅
 εⲧ**ⲙⲟⲟⲩⲧⲧ** ϩα
 ϣⲓϩαⲣⲟⲟⲩ ε
 ϣϣⲡε **ⲙⲙ**ⲧα(ⲧ)
ⲙⲙⲁⲧ̅ ⲡⲓⲡε
 ϩⲃⲏⲧε (ⲡ̅ⲗⲓ)
 ⲕαⲓⲟ(ⲡ **ⲙⲡ** ⲡⲓ)

Fol. LI.

ⲣ̅ⲗ̅ⲓ̅ ϩαⲡ **ⲙⲙ**ⲙε .

ⲧ ⲟⲩⲟⲩⲟϣϣ εϥϣⲟⲩ
 εἰⲧ ⲡε ⲡεⲧε
 ⲟⲩα
 . . . ⲙⲁ . . ϩε
 ϣω
 ⲙε . ατω ετⲃε
 (ⲣ̅ϩε)ⲡⲓϩ(ⲃⲏ)ⲧε αⲡ
 (εⲡα)ⲡⲟⲩⲟⲩⲧ εⲧε
 (ⲙⲟ)ⲧ̅ **ⲙⲙ**ⲡⲡⲟⲩⲧε

ⲧ ⲡεⲡⲧαϥϫⲟⲟⲥ
 ϫε ⲡεⲧⲟⲩⲟϣϣ
 (εϫ̅ εⲡⲓⲕⲟⲡⲟⲥ
 (ⲡ̅ϥ̅)εⲡ(ⲓⲑ)ⲧⲙⲙεⲓ
 (εⲧ)ϩωⲃ εⲡα

ⲡⲟⲩϥ̅ . ⲡⲓⲧⲟϥ̅
 ⲟⲡ ⲡεⲡⲧαϥϫⲟ
 ⲟⲥ ϫε ϣϣⲡε ε
 ⲡεⲡⲓⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲙ ϩ . ϥ̅
 ϩ̅ⲡ̅ ⲗαⲁⲧ̅ ⲡⲓϩⲟⲥ

οΙΚΟΠΟΜΟΣ ΠΤΕ
 ΠΠΟΤΤΕ .
 ΕΠΟΤΧΑΣΙΘΝΤ
 ΔΠ ΠΕ ΠΟΤΡΕΥ
 ΒΠΑΤ ΔΠ ΠΕ
 ΠΟΤΡΕΥΤΡΕ
 ΔΠ ΠΕ ΠΟΤ
 ΠΩΣΩ ΔΠ ΠΕ .
 ΕΠΟΤΡΕΥΜΙΨΕ
 ΔΠ ΠΕ ΠΟΤΜΑΙ
 ΘΩΠΠΤ ΔΠ ΠΕ
 Ε(Π)ΟΤΜΑΙΘΝΤ Π
 ΨΛΟΦ ΔΠ ΠΕ
 ΔΛΛΑ ΕΦΟ' ΜΜΑΔΙ
 ΨΜΜΟ' ΜΜΑΔΙ
 ΠΕΤΠΠΟΤΦ
 ΠΘΑΚ ΠΔΙΚΑΙ
 ΟΣ ΕΦΟΤΑΔΒ .
 ΠΕΓΡΑΤΗΣ Π
 ΡΜΠΘΝΤ Π
 ΡΕΦΤΟΒΩ ΘΨΣ
 ΤΕ ΠΕΤΠΑΡ
 ΠΒΛ ΠΠΕΙ . . .
 Η ΠΦΠΑΡΑΒΑ
 ΜΜΟΟΤ . ΠΑΙ
 ΠΕΤΕΡΕ ΠΕ
 ΠΡΟΦΗΤΗΣ
 ΧΩ ΜΜΟΣ ΕΡΟΦ
 ΖΕ ΠΡΗΠΟΤΜΕ
 ΠΟΣ ΕΤΧΑΘΜ
 ΕΙΣ ΕΤΧΑΘΜ Μ
 ΜΟΦ ΜΜΠ Μ
 ΜΟΦ . ΑΤΩ ΕΦ
 ΡΛΔ ΣΩΨ ΜΠΡΑΠ

ΜΠ ΠΕΟΧΗΜΑ
 ΕΤΡΙΖΩΦ ΕΤ
 ΣΩΨ ΠΑΦ ΜΑΤ
 ΔΑΦ . ΠΡΑΠ ΓΑΡ
 ΕΤΟΤΑΔΒ ΠΜ
 ΜΠΠΠΟΒ Μ
 ΠΠΟΤΤΕ ΠΤΟΦ
 ΠΤΟΦ ΟΠ ΠΕ
 ΑΤΩ ΜΕΦΨΙΒΕ .
 Π ΠΛΗΠ ΕΙΜΕ ΕΠΑΙ
 ΖΕ ΕΡΨΑΠ ΠΡΩ
 ΜΕ ΟΤΜΟΠΟΠ
 ΜΠΠΤΡΗΓΕΜΩ
 (Η)ΒΕ ΛΑΑΤ ΠΑΡ
 ΧΗ . Η ΜΠΠΤΟΤ
 ΗΝΒ ΘΜ ΠΝΙ Μ
 ΠΠΟΤΤΕ . ΔΛ
 ΛΑ ΕΦΨΑΠΡΡΟ'
 (Τ)ΕΡΟΤΟΙΑ ΕΠΠ
 ΤΠΕ ΜΜΟΟΤ
 ΤΗΡΟΤ ΠΦΨΩ
 ΠΕ ΕΦΟ' ΠΧΟΕΙΣ
 ΕΠΚΑΘ ΤΗΡΦ
 ΑΤΩ ΠΦΤΜΕΘΕ
 ΕΤΠΔ ΠΠΑΘΡΜ
 ΠΠΟΤΤΕ ΘΜ
 ΠΕΡΟΟΤ ΜΠΕΦ
 ΒΜΠΨΠΠΕ .
 ΟΤΤΑΔΑΠΩ
 ΡΟΣ ΠΕ ΑΤΩ Ε(Ι)
 ΚΗ ΠΠΕΡΟΟΤ
 ΤΗΡΟΤ ΠΤΑΦ
 ΩΠΘ ΠΘΗΝΤΟΤ
 ΘΠ ΤΕΦΑΡΧΗ

Τ ΤΜΠΠΠΟΒ ΕΤ
 ΧΟΣΕ ΕΜΠΤ
 ΠΟΒ ΠΜ ΠΕΤΕ
 ΕΤΡΕ ΠΡΩΜΕ
 ΨΛΗΛ ΕΨΩΠΕ
 ΠΑΤΠΟΒΕ
 ΑΤΩ ΕΦΟΤΑΔΒ
 ΘΜ ΠΕΦΘΗΤ .
 ΖΕΚΑΣ ΕΦΕΠΑΤ
 ΕΠΠΟΤΤΕ ΑΤΩ
 ΠΦΘΕ ΕΤΠΔ' Π
 ΠΑΘΡΜ ΠΧΟΕΙΣ
 ΘΜ ΠΕΡΟΟΤ Μ
 ΠΡΑΠ .
 ΤΜΠΠΤΡΗΚΕ ΖΕ
 ΕΤΜΠΕΣΗΤ Μ
 ΜΠΠΤΡΗΚΕ ΠΜ
 ΜΠ ΜΠΠΤΘΜ
 ΘΔΛ ΠΜ ΠΕ
 ΤΜΤΡΕ ΠΡΩΜΕ
 ΘΕ ΕΤΠΔ ΠΠΑ
 Fol. LII.
 ΡΛΕ ΘΡΜ ΠΧΟΕΙΣ
 ΘΜ ΠΕΡΟΟΤ Ε
 ΤΜΜΑΤ . ΠΑ
 ΠΟΤΣ ΠΠΑΙ Π
 ΤΕΙΜΠΠΕ ΜΠΠΟΤ
 ΧΠΟΟΤ .
 ΕΤΒΕ ΠΑΙ ΓΑΡ Π
 ΤΑ ΤΕΓΡΑΦΗ ΧΟ
 ΟΣ ΖΕ ΠΤΑ(ΦΕΙ)
 ΘΠ ΟΤΜΠΠΤΠΕΤ
 ΨΟΤΕΙΤ. ΕΦΠΑ

σε ψωπε επιπι
 xh . x̄p̄r̄tr̄ē
 f̄x̄a x̄p̄x̄ax̄e e
 tpeγtakō' x̄
 nep̄net̄na
 noty x̄p̄ neγ
 kakia t̄p̄rot .
 ἀλλὰ nep̄tat
 b̄x̄b̄ox̄a pāx̄e e

 x̄atōi ep̄a . .
 noty p̄t(e ne) x̄c̄
 x̄arot̄x̄areγ e
 ne(t̄p̄t̄)ce pat
 za eiō' ^(sic) f̄cōp̄c̄
 x̄x̄aw̄t̄p̄ ne
 c̄n̄p̄t̄ x̄e taī te
 t̄p̄ob̄ x̄x̄x̄p̄t̄
 p̄x̄x̄x̄aō' taī ete
 x̄x̄p̄l̄aax̄t̄ x̄p̄
 nep̄tat̄coot̄x̄c̄
 pat̄ ep̄ot̄p̄ e
 p̄ax̄w̄w̄p̄ et
 x̄p̄ x̄p̄n̄te pa
 w̄w̄wt̄ ep̄eγ .
 Ἰ̄ p̄aw̄ p̄re cep̄a
 w̄w̄wt̄ p̄ce
 pakw̄ p̄c̄w̄ot̄
 ap̄ ep̄eγ p̄t̄eī
 x̄x̄p̄tr̄x̄x̄x̄aō'
 p̄t̄eīx̄x̄ipe .
 p̄the ep̄(ax̄a)ax̄
 z̄(īx̄)x̄ pak̄e p̄
 cekax̄at̄ p̄r̄ē

κοοτε . ἀλλὰ
 et̄p̄aō̄p̄tot̄ p̄
 t̄
 pat̄ ep̄ot̄p̄
 ep̄x̄a e . . . e
 pe t̄zoolec̄ ot̄
 ze z̄(oo)le ot̄ax̄e
 w̄n̄be tak̄o
 p̄r̄nt̄q̄ p̄the
 et̄c̄n̄eγ . x̄x̄n̄ gar
 Ἰ̄ x̄p̄ z̄n̄ke tep̄ot̄
 ep̄p̄ax̄ ep̄w̄w̄p̄
 p̄ot̄p̄t̄eīb̄ p̄
 p̄l̄n̄ ecoot̄ n̄ ke
 z̄w̄op̄ ep̄bōx̄b̄
 ot̄x̄ax̄e ap̄ .
 at̄w̄ x̄ep̄p̄e
 et̄ep̄ax̄oot̄ .
 Ἰ̄ n̄ eic̄ pet̄p̄p̄ot̄o
 w̄w̄ eb̄ol̄ ap̄
 x̄e ce tw̄pe .
 x̄oot̄
 (lacuna di 2 linee)
 p̄t̄(w)̄t̄p̄ p̄r̄x̄x̄x̄aō
 et̄z̄x̄ooc̄ x̄
 p̄(ei)̄x̄a p̄t̄eīp̄
 pat̄ ap̄ ep̄r̄x̄
 eiōote p̄p̄z̄n̄
 ke et̄w̄ot̄o'
 ez̄p̄ nep̄ot̄oo
 be . n̄ eic̄ z̄n̄nt̄e
 p̄tw̄t̄p̄ te
 t̄p̄r̄ix̄e x̄p̄ ne
 t̄p̄x̄x̄p̄t̄

ψαp̄et̄n̄q̄
 at̄w̄ ap̄ok̄ z̄w̄
 wt̄ tet̄p̄
 pat̄ ep̄oī p̄the
 e f̄x̄oōk̄z̄ p̄r̄nt̄
 f̄z̄t̄n̄t̄p̄ be ep̄o
 ot̄ x̄p̄ tet̄p̄
 x̄x̄p̄t̄ax̄īrw̄
 x̄e w̄ p̄r̄x̄x̄x̄aō
 p̄t̄eīp̄q̄i
 nep̄root̄w̄
 x̄p̄ z̄wb̄ p̄x̄x̄
 p̄l̄k̄aiōp̄
 x̄p̄ z̄(ap̄ p̄x̄x̄)
 x̄x̄x̄e . p̄t̄eīp̄
 z̄ax̄ep̄ ep̄w̄t̄p̄
 et̄x̄x̄z̄it̄ot̄ p̄
 bōp̄c̄ p̄the x̄
 pet̄p̄ax̄ep̄ e
 taλw̄ x̄p̄e(γ)-
 baλ . x̄ek̄ac̄ e
 pe . p̄w̄ax̄e et̄
 c̄n̄eγ , pāx̄ax̄ka
 r̄ix̄e x̄x̄x̄w̄t̄p̄
 x̄e paīat̄q̄ x̄
 p̄r̄w̄x̄e . et̄
 pa f̄z̄et̄n̄q̄
 et̄z̄n̄ke x̄p̄

Fol. LIV.

p̄l̄e ot̄eb̄in̄p̄ . p̄zo
 eic̄ pat̄ot̄z̄ox̄
 x̄p̄ ot̄z̄oot̄ x̄p̄o
 p̄r̄op̄ .

Ⲑ ⲟⲩⲡⲟⲩⲃ ⲛⲁⲣ ⲁⲛ
 ⲛ̅ ⲟⲩⲣⲁⲧ ⲛ̅ ⲟⲩ
 ⲉⲟⲙⲉⲧ̅ ⲙⲉⲛ̅ ⲉⲣⲛⲕⲉ
 ⲉⲛⲁⲧ̅ ⲙⲉⲙⲓⲛⲧ̅
 ⲣⲉⲓⲛⲁⲛⲁⲧⲁ ⲛⲉ
 ⲧ̅ⲛⲛⲁⲛⲣⲟⲟⲧ̅ ⲛⲁ̅
 ⲩⲱⲛⲁⲛⲧ̅ⲣⲉ ⲉⲧ̅
 ⲛⲁ̅ ⲛⲛⲁⲉⲣⲛⲉ
 ⲛⲫⲟⲩⲉ ⲫⲉ ⲉⲛ
 ⲛⲁⲃⲛ̅ⲛⲟⲓⲃⲉ ⲫⲉ
 ⲙⲉⲛ̅ⲃⲟⲙⲉ ⲙⲉⲙⲓⲟⲛ̅
 ⲉⲣⲉ ⲉⲣⲟⲟⲧ̅ .

ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲙⲉⲛ̅ⲛⲧ̅ⲣⲉⲙⲉ
 ⲙⲁⲟ' ⲧⲉ ⲉⲛ̅ ⲉⲃ̅
 ⲛⲛⲉⲧⲓⲁ . ⲙⲉⲛ̅
 ⲉⲣⲉⲩⲱⲗⲛⲗ̅ ⲙⲉⲛ̅
 ⲉⲣⲉⲛⲉⲣⲁⲛ̅ ⲙⲉⲙⲉ .
 ⲙⲉⲛ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃⲟⲟ' ⲙⲉⲛ̅
 ⲟⲩⲙⲉⲛ̅ⲛⲧ̅ⲣⲉⲙⲉⲣⲁⲩⲱ .
 ⲉⲛ̅ ⲟⲩⲧ̅ⲃⲟⲓⲟ'
 ⲙⲉⲛ̅ ⲟⲩⲙⲉⲛ̅ⲧ̅ⲛⲁ'
 ⲁⲧⲱ ⲟⲛ̅ ⲉⲛ̅
 ⲉⲣⲉⲛⲉⲣⲁⲓ ⲉⲛⲁ
 ⲉⲣⲟⲧ̅ ⲉⲧⲉⲣⲟⲓ
 ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲛⲕⲉ ⲉⲙⲉⲛ̅
 ⲃⲟⲙⲉ ⲙⲉⲙⲉⲟⲟⲧ̅ ⲉ
 ⲙⲁⲉⲣⲟⲧ̅ . ⲁⲧⲱ

Ⲑ ⲉⲛ̅ ⲉⲱⲃ̅ ⲛⲉⲙⲉ ⲛ̅
 ⲧⲉⲓⲣⲉ ⲉⲣⲉ ⲛⲣⲱ
 ⲙⲉ ⲛⲁⲩⲱⲥⲟⲟⲧ̅ⲉⲣⲟⲧ̅
 ⲛⲁⲓ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅ ⲛ̅
 ⲟⲩⲙⲉⲛ̅ⲛⲧ̅ⲣⲉⲙⲉⲁⲟ'
 ⲉⲥⲥⲟⲧ̅ⲛ̅ ⲉⲥ
 ⲙⲉⲛⲛ̅ ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲁⲧⲱ

ⲉⲓⲛⲛ̅ⲉⲛⲛ̅ ⲉⲃⲟⲗ̅ ⲛ̅
 ⲉⲛⲧ̅ⲥ̅ ⲩⲱⲁ ⲉⲛⲉⲣ .
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲕⲱⲧ̅ ⲛ̅(ⲛ̅)
 ⲛⲓ ⲉⲛⲁⲥⲱⲟⲧ̅
 ⲁ ⲉⲁⲫⲉ (?) ⲉⲁⲉ .
 ⲥⲱⲩⲱ ⲉⲣ
 ⲉⲗⲟⲟⲗⲉ . ⲁ ⲉⲁⲉ
 ⲥⲱⲟⲩⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅
 ⲉⲛⲉⲧⲁ(ⲛⲟⲩ)ⲛ̅
 ⲕⲛ̅ ⲙⲉⲛⲉⲥⲟ(ⲧ)ⲟ
 ⲙⲉⲛ̅ ⲛ̅ⲛ̅ⲣ̅ ⲙⲉⲛ̅ ⲛ̅
 ⲕⲉⲁⲩⲱⲛ̅ ⲛ̅ⲁⲓⲁⲃⲟ̅

ⲁ ⲉⲁⲉ ⲥⲱⲟⲩⲉ ⲉ
 ⲉⲣⲟⲩⲛ̅ ⲛ̅ⲉⲣⲉⲛⲛⲟⲃ
 ⲛ̅ⲫⲫⲣⲛⲉⲙⲁ . ⲁ ⲉⲁⲉ
ⲣⲙⲉ ⲙⲉⲣⲉ ⲉⲣⲉⲧⲛⲛⲉⲃⲉ
 ⲛ̅ⲉⲣⲟⲓⲧⲉ ⲉⲓ ⲥⲕⲉⲧ̅
 ⲟⲥ ⲛⲉⲙⲉ ⲛ̅ⲉⲃⲟⲟⲥ
 ⲁ ⲉⲁⲉ ⲩⲱⲱⲱⲧ̅
 ⲙⲉⲛⲉⲧⲉⲙⲁ(ⲥ)ⲉ ⲙⲉⲛ̅
 ⲛⲥⲟⲃⲧⲉ ⲧⲛⲣ̅ⲓ
 ⲙⲉⲛⲉⲧⲛⲓ . ⲁ ⲉⲁⲉ

Ⲑ ⲛ̅ . ⲩⲱ . ⲛⲁⲧ̅ ⲛ̅ ⲉⲃ̅
 ⲁⲩⲱⲛ̅ ⲙⲉⲙⲁ(ⲥ)ⲉ
 (lacuna di 6 linee)
 ⲟ . . . ⲩⲱⲟⲧ̅ ⲉⲓⲫⲙⲉ
 (ⲛⲕ)ⲁⲉ . ⲁⲧⲱ
 ⲁ ⲁⲧⲕⲁⲁⲧ̅
 ⲧⲛⲣⲟⲧ̅ ⲉⲧⲥⲟⲟⲧ̅ .
 ⲉ . . . ⲣⲉⲧⲛⲧ̅ ⲛ̅
 ⲥⲱⲟⲧ̅ ⲫⲉ ⲙⲉⲙⲉⲛ̅
 ⲧⲉ ⲛ̅ⲕⲟⲧⲟⲧ̅ ⲉ
 ⲣⲟⲟⲧ̅ ⲫⲓⲛ̅ ⲙⲉ
 ⲛⲛⲁⲧ̅ .

Ⲑ ⲛ̅ⲟⲩⲉ ⲛ̅ⲁⲣ̅ ⲛ̅ⲟⲩⲣⲱ
 ⲙⲉ ⲉⲁⲓⲛⲣⲱⲱⲛⲉ
 ⲛ̅ⲛⲉⲓⲫⲫⲣⲛⲉⲙⲁ
 ⲙⲉⲛ̅ ⲛⲉⲧⲩⲱⲟⲛ̅
 ⲛⲁⲓ ⲧⲛⲣⲟⲧ̅ ⲉ
 ⲃⲟⲗ̅ⲉⲛ̅ ⲟⲩⲙⲉⲁ
 ⲉⲣⲉ ⲛⲉⲙⲉⲟⲟⲧ̅ ⲥⲃ̅
 ⲧⲱⲧⲓ ⲉⲓⲧ̅ⲓ
 ⲛ̅ ⲉⲩⲣ̅ⲩⲱⲱⲣ̅ⲓ
 ⲉⲧⲙⲉⲁ ⲉⲓⲧⲁ
 ⲫⲣⲛⲧ̅ ⲉⲙⲁⲧⲉ
 ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉⲧⲙⲉⲁ
 ⲉⲙⲉⲛ̅ ⲉⲓⲉⲣⲟ ⲛⲁⲩⲱ
 ⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ̅
 ⲉⲛⲧⲛ̅
 ⲣ̅ⲓ . ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲟⲩⲉ
 ⲛ̅ⲣ̅ⲙⲉⲙⲁⲟ' ⲛⲉⲙⲉ
 ⲛ̅ⲣⲉⲓⲧ̅ (ⲁⲧⲱ)
 ⲛ̅ⲛⲁⲛⲧ̅ ⲉⲓⲧ̅
 ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲛⲕⲉ ⲙⲉⲛ̅
 ⲛⲉⲧ̅ⲣ̅ⲃⲟⲣⲱⲉ .
 ⲛ̅ⲧⲁⲓⲛⲣⲱⲱⲛⲉ
 ⲛ̅ⲧⲉⲓⲫⲙⲉⲛⲧ̅
 ⲣ̅ⲙⲉⲙⲁⲟ' ⲉⲃⲟⲗ̅
 ⲉⲙⲉ ⲛⲉⲙⲁ ⲛ̅ⲃⲟⲓ
 ⲗⲉ ⲉⲛⲉⲙⲁ ⲛ̅ⲩⲱⲱ
 ⲛⲉ ⲛ̅ⲛⲉⲧⲟⲧⲁ
 ⲁⲃ̅ ⲙⲉⲛⲁⲧ̅ⲓⲣⲉⲓ
 ⲛ̅ⲃⲟⲓ ⲛⲉⲣⲟⲟⲧ̅

Fol. LV.

ⲣⲙⲉⲁ ⲙⲉⲛⲉⲟⲧ̅ ⲛⲁⲓ
 ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛⲉⲓⲣⲉⲓⲥⲉ
 ⲙⲉⲛ̅ ⲛⲉⲓⲫⲫⲱⲛⲉ

ερω̄ν̄ ερω̄ν̄ ε
 ζ(ω)π ερωτο ε
 παιοοτ̄ απ̄ η̄ρο
 ειαῑ απ̄ιερο'

⊥ επερε̄ η̄ρω̄αῑ
 γαρ ο' η̄ρεγκω̄ς
 απ̄ η̄ ε̄π̄ τετ
 φ̄ν̄ς η̄ επε
 μετκω̄ς τε
 ποτ̄ η̄ επε(τ)οτ̄
 οολε̄ ε̄π̄ τ̄αῑπ̄τ̄
 ρ̄αῑαο' . πετ

παχοος απ̄ η̄
 ε̄π̄ ε̄ρε̄ αῑ(αι)ᾱ ε̄π̄
 πεγραφ̄η̄ ζε
 αῑη̄ρκω̄ς επετ
 σοττωπ̄ ε̄π̄
 πετω̄η̄ε̄ .

⊥ πᾱῑ ζε̄ εῑζω̄ αῑ
 μοϋ ε̄τβ̄η̄ν̄τ̄η̄
 π̄αῑακ̄ ω̄ η̄ρη̄
 κε̄ ζε̄ η̄ψῡε
 απ̄ ερω̄κ̄ εκρ̄αῑ
 ρ̄αῑ η̄ εκω̄ς
 επρ̄αῑαο' η̄
 ρεϋ̄χιλβο̄η̄ς
 ετσοττωπ̄
 ε̄π̄αῑ η̄
 πε(ικ)οσ̄αῑος
 εοτ̄ρη̄κε̄ η̄
 ερωτο ερη̄κε̄
 π̄αῑ ε̄π̄αῑ η̄
 η̄η̄π̄η̄τε̄ .

αλλᾱ ε̄ψ(ψ)ε̄ ε̄

ροκ̄ η̄(τογ̄) εκω̄ς
 επετσοττωπ̄
 ε̄π̄η̄ τ̄η̄ςτ̄η̄ς .
 ετ̄ρη̄καε̄τ̄ ε̄το
 βε̄ η̄τ̄η̄κᾱιο
 σ̄τ̄η̄η̄ η̄θε̄ ε̄τ
 σ̄η̄ε̄ . (ε̄ῑτε) η̄ε

τοταδ̄β̄ η̄αρ̄χ̄αῑ
 οσ̄ . ε̄ῑτε̄ πετ̄κ̄
 πατ̄ ερωοτ̄ τε
 ποτ̄ . οτ̄η̄ πετ̄
 με̄ γαρ̄ αῑπ̄λοτ̄
 τε̄ η̄ποτοεῑψ̄
 π̄αῑ ε̄π̄αῑ ᾱᾱ π̄αῑ
 κλασεῑ π̄αῑ
 αῑατ̄ ε̄π̄η̄ τ̄αῑπ̄
 τερο' αῑπ̄λοτ̄τε̄ .

ρ̄αῑβ̄ αῑη̄ρκω̄ς επ̄
 ρεϋ̄χιλβο̄η̄ς
 ε̄τ̄αῑατ̄ η̄η̄
 πατ̄ λ̄αατ̄ πακ̄
 εοτ̄ω̄αῑ ε̄τατ̄
 πᾱ γαρ̄ η̄ε̄ .

⊥ ψ̄λη̄η̄ ε̄τ̄η̄τ̄ρη̄εϋ̄
 ζη̄τ̄κ̄ η̄βο̄η̄ς η̄η̄
 (f) αῑη̄κεοτᾱ
 η̄τε̄ οτ̄η̄τακ̄η̄ .

⊥ αῑη̄π̄κ̄ω̄τ̄η̄ς ε̄τ̄
 βε̄ λ̄αζαρο̄ς αῑ
 η̄ε̄ . . ατ̄η̄ᾱ
 ζε̄ . . η̄ετ̄η̄ f
 πατ̄ εοτ̄ω̄αῑ
 η̄ ε(σ)ω̄ η̄ε̄ εϋ̄
 οτ̄η̄ε̄ π̄αῑαα(ϋ)

⊥ αῑη̄ρ̄ β̄
 (lacuna di 4 linee)
 ρ̄ω̄π̄η̄ρε̄ η̄η̄
 με̄ε̄τε̄ ζε̄ οτ̄η̄
 ταϋ̄ αῑαατ̄ η̄οτ̄
 ποβ̄ αῑη̄η̄η̄τ̄
 ρ̄αῑααο̄ . πᾱῑ

⊥ γαρ̄ ε̄ρη̄ρη̄αατ̄
 η̄ε̄ η̄β̄ζε̄ η̄
 σεκω̄τε̄ ψ̄ατ̄
 οτ̄ω̄η̄η̄ η̄σε̄ρ̄
 α(τ)ψ̄ατ̄ ε̄ρη̄ψ̄ᾱ
 οτ̄ω̄η̄ε̄ ε̄(ε̄ ε̄)
 ερω̄ν̄ εκωοτ̄ ε̄
 βο̄λ̄ε̄η̄ η̄κ̄η̄σε̄
 ε̄τε̄ πᾱῑ η̄ε̄ τε̄
 ποτ̄ αῑπ̄αιοτ̄ .

⊥ αῑη̄πατ̄ ε̄τοτ̄
 πατ̄η̄ η̄τε̄ψ̄η̄τ̄
 χ̄η̄η̄ η̄η̄ᾱη̄η̄η̄ ε̄
 τ̄αῑη̄(α)τ̄ η̄ρη̄η̄τ̄η̄
 η̄ετ̄η̄ᾱη̄σοτ̄
 ερω̄τ̄ ζε̄ ερω̄η̄η̄
 ε̄π̄ οτ̄η̄η̄η̄η̄η̄η̄
 πᾱ σεπατακο'
 η̄η̄ροτ̄ η̄η̄ᾱ
 ερω̄αϋ̄ ζε̄ εϋ̄η̄ᾱ
 β̄ωκ̄ η̄η̄ρη̄καε̄τ̄
 ατ̄ω̄ η̄η̄τογ̄ . . .
 κατᾱ η̄ετ̄η̄αϋ̄
 χοοϋ̄ ε̄τβ̄η̄η̄η̄η̄η̄
 ϋ̄η̄ᾱρη̄οϋ̄ρη̄εϋ̄
 ε̄π̄ οτ̄β̄εη̄η̄ η̄η̄θε̄
 αῑη̄η̄ε̄χορ(τ)οσ̄

ⲙⲡⲓ ⲡⲉϣⲏⲣⲉ .

Fol. LVI.

Ⲡⲙⲉⲓ ⲁⲧⲱ ⲡⲉϥⲕⲉ

ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲡ̄ⲕⲁⲕⲉ

ⲙⲡⲓ ⲧⲉϥϩⲉⲗⲡⲓⲥ

ⲧⲏⲣ̄ⲥ ⲡⲁⲧⲁⲕⲟ .

ⲓ ⲡ̄ⲟⲉ ⲉⲧⲥⲏⲃⲉ ⲕⲉ
ⲟⲉⲗⲡⲓⲥ ⲡ̄ⲡⲁⲥⲉ

ⲃⲏⲥ ⲡⲁⲧⲁⲕⲟ .

ⲁⲧⲱ ⲟⲡ ⲕⲉ ⲉⲗⲙ

ⲡⲉϩⲟⲟⲧ ⲉⲧⲙ

ⲙⲁⲧⲧ ⲥⲉⲡⲁⲧⲁ

ⲕⲟ̄ ⲡ̄ⲟⲓ ⲡⲉⲧ

ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲧⲏⲣⲟⲧ .

ⲁⲧⲧⲟⲟⲥ ⲡ̄ⲕⲉⲥⲟⲡ

ⲕⲉ ⲓⲥ ⲡⲉ ⲡⲉⲗ

ⲣ̄ⲣⲟ' ⲕⲓⲡ ⲉⲡⲉϩ .

ⲡ̄ⲟⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲡⲉ

ⲧⲟⲧⲁⲃ̄ ⲣ̄ⲙⲡ

ⲧⲣⲉ ⲙⲡⲁⲓ ⲕⲓⲡ ⲡ̄

ϣⲟⲣ̄ⲡ ⲕⲉ ⲡⲡⲟⲧ

ⲧⲉ † ⲡⲉⲕⲣⲁⲡ

ⲙⲡ̄ⲣ̄ⲟ' ⲁⲧⲱ

ⲧⲉⲕⲕⲓⲕⲓⲟⲥⲧ

ⲡⲏ ⲙⲡϣⲏⲣⲉ

ⲙⲡ̄ⲣ̄ⲟ . ⲁⲗⲗⲁ

ⲓ ⲡ̄ⲟⲉ ⲡ̄ⲧⲁ ⲡⲕⲟ

ⲉⲓⲥ ⲣ̄ⲣ̄ⲟ' ⲉⲃⲟⲗ

ⲉⲗⲙ ⲡϣⲉ ⲕⲁⲧⲁ

ⲡⲉⲧⲥⲏⲃⲉ ⲥⲉ

ⲣⲟⲡ ϩⲱⲡ ⲧⲏ

ⲣ̄ⲡ ⲟⲧⲟⲡ ⲡⲓⲙ

ϩⲓ ⲟⲧⲥⲟⲡ ⲉⲣ̄ⲣ

ⲣⲟ ⲉⲗⲡ ϩⲉⲡⲉϩⲏⲧⲉ

ⲉⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ

ϩⲣⲁⲓ ⲉⲗⲡ ϩⲉⲡⲉϩⲓⲥ

ⲉⲁⲡⲥⲟⲟⲧϩⲟⲧ

ⲡⲁⲡ ⲉϩⲟⲧⲡ ⲉ

ⲡⲁϩⲱⲱⲣ ⲉⲧ

ⲉⲗⲡ ⲧⲡⲉ .

ⲕⲉϥⲥⲏⲃⲉ ⲕⲉ ϩⲓⲧ̄ⲡ

ϩⲁϩ ⲡ̄ⲟⲗⲓⲡⲓⲥ

ⲉⲡⲡⲁⲃⲱⲕ ⲉ

ϩⲟⲧⲡ ⲉⲧⲙⲡⲓⲧⲉ

ⲣⲟ ⲙⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲁⲧⲱ

ⲕⲉ ϣ̄ⲡⲓⲕⲓⲥⲉ ⲁⲣⲓ

ⲡⲉϩⲱⲃ ⲙⲡⲣⲉϥ

ⲧⲁϣⲉⲟⲉⲓϣ .

ⲓ ⲁⲧⲱ ⲟⲡ ⲕⲉ ⲡ . . .

ⲉⲧⲣⲓⲥⲉ ⲙⲙⲟ . . .

ⲉⲣⲟϥ ⲉⲓⲁⲣⲱ

ⲡⲓϩⲉ . ⲟⲧ' ϩⲱ

ⲓ ⲱϥ ⲡⲉ ⲕⲉ ⲁ

ⲡⲕⲟⲉⲓⲥ ⲣ̄ⲣ̄ⲟ'

ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲙ ⲡϣⲉ .

Ⲡⲙⲉⲓ ⲙⲁⲣ̄ⲡ̄ⲙⲟϣⲧ̄ϥ

ⲓ ⲕⲉ ⲟ'

ⲕⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲙ ⲡⲉ

(ⲥ)ⲣⲟϥ ⲙⲡϣⲉ ⲧⲁ

ⲧ̄ⲃⲟ . . . ⲁ(ⲡ)ⲟⲕ

ⲙⲙ . ⲧⲉ . . . ⲡ̄

ϩⲏⲧ̄ϥ † ⲡⲁⲟⲧ

ⲃⲁϣ ⲉϩⲟⲧⲟ ⲉⲧ

ϣⲓⲱⲡ . ⲙⲡϣ

ⲓ ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲣ̄ⲣ̄ⲟ'

ⲉⲃⲟⲗⲉⲗⲡ ϣⲉ ⲏ

ϣⲁⲣⲉ ϣⲉ . .

. ⲟⲧ ⲉⲥⲣⲟϥ ⲉ

ⲃⲟⲗ . ⲡ̄ⲧⲁⲡⲡⲁⲧ

ⲓ ⲉⲡⲁⲓ ⲧⲱⲡⲟⲧ ⲉ .

. . . ⲧⲁⲡⲡⲁⲧ

ⲉⲡⲓⲙ ⲡ̄ⲣⲱⲙⲉ

ⲉⲡⲉϩ ⲁϥⲣ̄ⲣ̄ⲟ'

ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲗⲙ ⲡϣⲉ

ⲉⲁϥϫ ⲉ

ⲃⲟⲗⲉⲗⲙ ⲡⲉⲥⲣⲟϥ

ⲡ̄ⲟⲧϣ

ⲓ ⲁϣ ⲃⲉ

ⲡⲁⲓ ⲡ̄ⲧⲁ ⲡⲕⲟⲉⲓⲥ

ⲣ̄ⲣ̄ⲟ' ⲉⲃⲟⲗⲡ̄ⲃⲏ

ⲧ̄ϥ . ⲏ ⲡⲁⲡⲧⲱⲥ

ⲉϥϫ̄ⲱ ⲙⲙⲟⲥ ⲉ

ⲡⲉⲥⲣ̄ⲟⲥ ⲡⲁⲓ

ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡ̄ⲁⲟⲏⲧ

ⲡ̄ⲡ̄ⲓⲟⲧⲁⲓ ⲙⲡ

ϩⲁⲣⲓⲣⲉⲧⲓⲕⲟⲥ

ⲡⲓⲙ ⲉⲧϣⲱⲱϥ

ⲥⲟϣ̄ϥ ⲙⲙⲟϥ .

ⲕⲉ ⲡ̄ⲥⲉⲥⲟⲟⲧⲡ ⲁⲡ

ⲡ̄ⲧⲉϥⲃⲟⲙ ⲙⲡ

ⲡⲟⲧϫⲁⲓ ⲡ̄ⲧⲁϥ

ϣⲱⲡⲉ ⲉⲃⲟⲗⲉⲓ

ⲧⲟⲟⲧ̄ϥ .

ⲓ ⲡ̄ⲟⲉ ⲡ̄ⲧⲁ (ⲡⲓ)ⲣⲱ

ⲙⲉ ⲡ̄ⲁⲧ(ⲙⲡ)ϣⲁ

ⲙⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲉ

ⲡⲓⲙⲉϩϣⲟⲙⲡ̄

ⲡ̄ⲥⲟⲡ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ

ⲡ̄ⲧⲁⲓⲧⲁⲧⲉ ⲡⲉϥ

ⲣⲁⲡ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧ

ⲕⲟⲟⲥ ⲡⲁⲓ ⲉⲗⲡ ⲟⲧ

ⲙⲟⲟϣⲉ ⲡ̄ⲣⲏⲧⲟⲧ
ϣⲡⲁⲟⲩⲱⲡ̄ⲉ ⲉ
ⲃⲟⲗ ϣⲉϣⲱⲟⲡ
ⲡ̄ⲣⲏⲧⲟⲧ ⲉ̄ⲙⲙ ⲡ(ⲙⲁ)
ϣⲁⲧ̄ⲡ̄ ⲡⲉⲧⲡⲉⲧ
ⲡⲁⲡⲟⲧϣ .

ⲧ ⲡⲙⲁ ⲡⲁⲣ ⲉⲧⲟⲧ(ⲉⲓ)
ⲣⲉ ⲡ̄ⲣⲏⲧϣ̄ ⲡ̄ⲟⲧ
ⲉⲁ(ⲡ) ⲙ̄ⲙⲙⲉ ⲙ̄ⲡ
ⲉⲱⲃ ⲡⲙⲙ ⲡ̄ⲁⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲩⲧⲡⲏⲁ ⲉⲣⲉ
ⲡ̄ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲓⲥ ⲉ̄ⲙⲙ
ⲡⲙⲁ ⲉⲧ̄ⲙⲙⲁⲩⲧ .

ⲧ ⲉϣⲟⲧⲏⲃ ⲟⲡ ⲉ̄ⲙⲙ
ⲡⲣⲱⲙⲙⲉ ⲡⲣⲱⲙⲙⲉ
ⲡ̄ⲟⲉ ⲉⲧⲥⲏⲃ ϣⲉ
ⲉⲣⲉ ⲡ̄ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲉ̄ⲙⲙ

Fol. LVIII.

ⲡⲙⲁ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲟⲧ
ϣⲁϣⲉ ⲉⲧ̄ⲙⲙⲡⲧ
ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲡ̄ⲣⲏⲧϣ̄ .

ⲧ ⲁⲧⲱ ⲡⲉⲡⲧⲁⲧ̄ⲧ̄ⲃ
ⲃⲟ ⲉ̄ⲙⲙ ⲡⲉⲥⲡⲟϣ̄
ⲡ̄ⲓⲥ ⲥⲉⲟⲧⲟⲡ̄ⲉ
ⲉⲃⲟⲗⲉ̄ⲡ̄ ⲧⲉⲧⲉⲓ
ⲕⲣⲁⲧⲓⲁ ⲡ̄ⲧⲉⲧ
ⲡⲁⲣⲉⲟⲙⲓⲁ . ⲙ̄ⲡ
ⲧⲉⲧ̄ⲙⲙⲡⲧⲡⲁⲣⲟⲉ
ⲡⲟⲥ ⲙ̄ⲡ ⲡ̄ⲧ̄ⲃⲟ'
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲙⲁ ⲡ̄ⲡ̄
ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲙ̄ⲡ ⲉⲱⲃ
ⲡⲙⲙ ⲉϣ̄ⲣⲁⲡⲁϣ̄
ⲙ̄ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ .

ⲧ ⲙⲁⲣ̄ⲡ̄ⲫⲓ ⲃⲉ ⲡⲁⲡ
ⲡ̄ⲧⲉⲓⲕⲉⲙⲁⲣⲧⲧ
ⲣⲓⲁ . ⲁⲧⲱ ⲡⲣⲱⲁ
ϣⲉ ⲡⲁⲃⲱⲗ ⲉⲣⲟⲡ
ⲙⲁⲧⲁⲁϣ ϣⲉ
ⲡⲣⲱⲉ ⲡⲉ ⲓⲥ ⲡⲁⲓ
ⲡ̄ⲧⲁⲡ̄ⲧ̄ⲃⲟ' ⲧⲏ
ⲣ̄ⲡ̄ ⲉⲃⲟⲗⲉ̄ⲙⲙ ⲡⲉϣ̄
ⲥⲡⲟϣ̄ . ⲡ̄ⲟⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏⲃ ϣⲉ ⲡ̄ⲧⲁ ⲡ̄ⲫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲧ̄ⲡ̄ⲡⲟⲟⲧⲕ
ⲡ̄ⲃⲉⲣⲱⲃ ⲡ̄ⲃⲟⲙⲙ
ⲉⲃⲟⲗⲉ̄ⲡ̄ ⲥⲓⲱⲡ̄ .
ⲙ̄ⲡ ⲃⲉⲣⲱⲃ ⲡ̄
ⲧⲟϣ̄ ⲁⲡ ⲡⲉ ϣⲉ .

ⲧ ⲉⲣⲟⲙⲓⲟⲩⲥ ⲡ̄ⲟⲧ
ϣⲉ ⲁⲡ ⲡⲉ ⲟⲧϣⲉ
ⲡ̄ⲟⲧⲃⲉⲣⲱⲃ ⲁⲡ
ⲡⲉ ⲡ̄ⲫⲟⲉⲓⲥ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲙⲉ . ⲡⲁⲓ ⲡ̄
ⲧⲁⲧⲕⲱⲡ̄ⲥ ⲙ̄
ⲡⲉϣ̄ⲥⲡⲓⲣ ⲡ̄ⲟⲧ
ⲗⲟⲓϣ̄ⲏ ⲁϣⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲡ̄ⲃⲓ ⲟⲧⲥⲡⲟϣ̄
ⲙ̄ⲡ ⲟⲧⲙⲟⲟⲧ ⲉ
ⲧⲣⲉ(ⲡⲟⲧϣ̄ⲙⲓ) ⲡ̄
ⲉⲏⲧϣ̄ ⲡ̄ⲟⲉ ⲡ̄
ⲧⲁϣ̄ⲫⲟⲟⲥ ⲡ̄ⲃⲓ
ⲡ̄ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲉ̄ⲙⲙ
ⲡⲡⲟⲧⲏⲣⲓⲟⲡ
ϣⲉ ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ⲡⲁ
ⲥⲡⲟϣ̄ ⲉⲧⲟⲧⲡⲁ
ⲡⲁⲣⲧϣ̄ ⲉⲃⲟⲗ

ⲉⲁ ⲉⲁⲃ ⲉⲧ . .

ⲧ ⲉⲁⲡⲉⲓⲙⲙⲉ ⲃⲉ ϣⲉ
ⲁ ⲡ̄ⲫⲟⲉⲓⲥ ⲣ̄ⲣⲣⲟ
ⲉⲃⲟⲗⲉ̄ⲙⲙ ⲡⲣⲱⲉ .
ⲡ̄ⲧⲟϣ̄ ⲣ̄ⲱ ⲡⲉ
ⲡⲉ ⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ' ⲁⲧⲱ
ⲡⲣⲱⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲡ̄ⲣ̄ⲣⲟ'
ⲡⲙⲙ ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲡⲉⲧ
ϣⲱⲟⲡ ⲡⲉⲧⲡⲁ
ϣ(ⲱⲡⲉ) ϣⲁ ⲉ
ⲡⲉⲃ ⲉⲁⲙ̄ⲡ̄ .

ⲧ ⲙ̄ⲡ(ⲱⲣ) ⲃⲉ ⲧⲉⲡⲟⲧ
ⲉⲧⲣⲉⲏⲫⲗⲁⲁⲧ
ⲉ̄ⲣ̄ⲣ̄ⲟ ⲉ̄ⲡ̄ ⲉⲣⲉⲡ
ⲉⲣⲉⲃⲣⲃⲏⲧⲉ ⲉ
ⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ .

ⲡⲉⲧ̄ⲣ̄ⲉⲱⲃ ⲉⲡⲉϣ̄
ⲕⲁⲃ ϣⲡⲥⲉⲓ ⲡ̄
ⲟⲉⲓⲕ ⲁⲧⲱ ϣⲡⲁ
ϣⲓⲥⲉ ⲙ̄ⲡⲉϣ̄ⲫⲗⲡⲁ
ⲁⲧ ⲡ̄ⲟⲉ ⲉⲧⲥⲏⲃ .

ⲧ ⲡ̄ⲧⲉⲓⲣⲉ ⲃⲉ ⲟⲧⲟ'
ⲡⲙⲙ ⲉⲧ̄ⲣ̄ⲉⲱⲃ
ⲉⲡⲉϣ̄ⲥⲱⲙⲁ
ϣⲡⲁⲫⲓⲥⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϣ̄ⲫ(ⲡⲁⲁ)ⲧ ⲉ̄ⲡ̄
ⲉⲣⲉⲡϣ̄(ⲗⲏⲗ) ⲙ̄ⲡ
ⲉⲣⲉⲡ(ⲏⲥⲧⲓⲁ)
ⲙ̄ⲡ ⲉⲣⲉⲡⲙ̄ⲡⲧⲡⲁ
ⲙ̄ⲡ ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲩⲧ
ⲡⲏ ⲡⲙⲙ . ⲁⲧⲱ
ⲥⲉⲡⲁⲥⲉⲓ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲙⲙⲉ ⲓⲥ ⲡⲉ
ⲧ̄ⲫⲟⲉⲓⲥ . ⲉϣⲱⲉ ϣⲁ

pe ραρ σεi e
 βολϑπ̄ π̄βιποτ
 οο^α τηροτ ετ
 ϑπ̄ π̄νῑ π̄π̄^α
 αδο α^αρ̄π̄σποτ
 αδε ρωπ e
 σεi εβολϑπ̄ π̄
 αραθοπ ετϑ^α
 πνῑ α^απ̄^ααδο'
 ϑπ̄ π̄πᾱ ις ea
 ποп ne περηνῑ
 κεκασ eппα
 αεleta α^αμο(ϑ)
 ϑπ̄ οττωτ π̄
 ρητ . κε τ̄π̄
 πασει εβολϑπ̄
 παραθοπ ᾱ
 πεκνῑ . πεκρ̄
 (п)ε οταδβ οτ
 ψπηρε ne ϑπ̄
 τ^ακαιοστπн .
 εαποп ne περ
 нῑ ατω тек
 κλησια χп α(т)
 ρη^α ᾱικαε
 ψα αρη^αϑ .
 ατω πα^αατοτ
 | ποτοп

Fol. LIX.

Р^αθ π^αα eτπασει
 εβολϑπ̄ παγα
 θοс eτ̄ρη^ατс
 eτε ψα(α)ε тн

ροτ ne ππεгра
 φη eтoтaαδ ᾱ
 πποτте .

Ⲛ εψ^αε ψα^αρ̄^αοι
 ρε e^απ̄ πεскетн
 π̄ποτδ̄ ᾱπ̄ π̄
 ρατ eппατ e
 πεχρηα ᾱ
 π̄^ααδο'

Ⲛ α^αρ̄π̄^αδ̄τωτ̄н
 ρωп ρεп
 т^ααпe ρωste
 eтpeт^αψпн
 pe e^απ̄ тоτeи
 тоτeи ππεпа
 ρeтн π̄βῑ πατ
 γελοс eтпа
 πατ eпeппo
 λгтa . αποп т̄п̄
 ρ̄ ππεпταтсoт̄п̄
 πατ 'εϑӣ ᾱπεт
 с^ϑoс eοταρoт
 ηса п^αχοeиc .

Ⲛ π̄θε γαρ eтс
 αοκ^ε ᾱπερη
 κε εαπο' παϑ
 π̄πεχρηα
 ᾱπ̄^ααδο' .
 таi ρωαϑ те
 ᾱπ̄^ααδο' εϑο'
 π̄θηκε ϑπ̄ ne
 χρηα π̄ται
 καιοστпн .

Ⲛ πпа тпeтic

таγαпн теγ
 κρaтa п(αi)
 και(οп) π̄ιββο
 ατω зикаoт
 пн п^αα ααδic
 та пeψληλ
 ᾱπ̄ тпeтicα
 εϑρ̄βρωε ᾱαο
 οτ eтβε теϑ
 ᾱπ̄тρεϑ̄^αсo
 eпeϑωαα eт
 слeбλωб .

Ⲛ π̄θε οп ᾱπερηκε
 eтo' π̄^ααδο'
 ϑπ̄ περβητε
 eтпаποтoт .
 εс^αoт̄п̄ παϑ
ρ̄п̄ εβωκ ερoт̄
 eт^απ̄περο
 π̄ᾱπητε .

Ⲛ таi те θε οτ^αα
 αδο' eοт̄н̄ ρε̄
 poотψ e^απ̄
 ρεπpoотψ π̄
 те пιακoп
 ᾱπ̄ π̄ετaοпн
 π̄(т)ε п̄βicс .
 ᾱπ̄ ρεпапа
 тн π̄те т^απ̄т
 ρ̄^ααδο' ᾱπ̄ ρε̄
 ποβε ᾱαпe
 ᾱпe ρορ̄ψ e
 ρραi e^αᾱ πεϑ
 ρηт π̄ϑпаψ

εἰ ἀπ εβολ̄ϩ̄π̄
 ρεππραγис ετ
 ροοτ ερεп
 праγис епа
 ποτοτ же еге
 ρβολ̄ ετοργη
 етпнτ .
Т εтβε π̄αἰ γαρ π̄
 таγχοος π̄βι
 пχοεις же а
 πατ̄ εθε εтс
 μοκ̄ε εтρε пе
 те отпггаτ χρη
 ма̄ ε̄εεατ̄ βωκ
 εροпн̄ ет̄επ̄
 теро' ε̄ппогте
Т отρωεε ега
 σωот̄ ε̄επ̄λαατ̄
 π̄βарос от̄ве
 етпω ριχωγ
 пма̄ петпаω
 κωλ̄те̄ ε̄εεογ
 етρεγпωт
 паγ епма̄ ете
 ρпаγ̄ . таἰ̄ те̄ εε
 ε̄пρнке ете
 ε̄επ̄ ε̄επ̄т̄ε̄εεαдо'
 от̄ве апагн
 π̄ποτ̄β ρι ρατ̄
 от̄ве ωтωтωт
 π̄те̄ β̄βιос о'
 π̄каке епег
 ρнг̄т̄ . о̄т̄ пе
Т таεεαετ̄ε̄ ε̄εεογ

εγσοπ̄ε ρ̄π̄ αω
 π̄επ̄ιθ̄т̄ε̄ᾱε̄ е

Fol. LX.

Рпа (т̄)ε̄т̄ρεγпωт
 εβολ̄ϩ̄ε̄ π̄τωλ̄ε̄
 π̄пегпεθοοт
 ε(ρ)οтп̄ еппет
 ланотγ . †
 χποτ̄ ε̄εεок̄ (π̄π̄)
 ωαεε π̄ρχοογ
 παἰ ρ̄π̄ от̄ . . .
 πρнке
 о' π̄пог̄β
 (ρι) ρατ̄ ρι αραθ̄
 (п)ма̄ пе π̄т(α)γ
 (ο)тпн̄ ρ̄π̄ от̄
 ω̄сπε̄ ε̄пεεαто
 εβολ̄ ε̄εпекн̄ι .
 (εκ)паχпааτ̄ пе
 ρ̄π̄ от̄βεπ̄н̄ еγг
 ρ̄π̄ пεχρηεᾱ .
 π̄т̄сο π̄гогте
 (ε)ροпн̄ епекн̄ι
 (α)тω етβε̄ о̄т̄ π̄
 тоγ еκпазпаτ̄
 еωλ̄н̄λ̄ ε̄х̄π̄ ω̄х̄π̄
 (κ)αга тегто
 (λ)н̄ . αтω ерпнс
 (т)га̄ ε̄επ̄ ρωβ̄
 пма̄ епапотγ̄ .
 про' π̄т̄кака
 остпн̄ от̄пн̄
 пак εгогте

εпро' π̄пερβнгте
 ε̄εβ̄ιос етк
 εεεгте еρογ
 же π̄таγот(ωп)
 ε̄επ̄ρ̄ε̄εεαдо' .

Т отоп̄ п̄εт̄к
 лазоογ̄ о̄т̄ пе
 то' пак
 ет̄ε̄
 σωот̄ε εε . . .
 пак π̄пεχ(ρн)
 ма̄ π̄απαг(καἰ)ο̄
 ε̄επ̄κελαατ̄
 π̄αἰт̄ιᾱ ε(ε̄εн)
 тег̄εт̄реγп̄ . .
 таἰ̄ егегре . .
 отоп̄ п̄ма̄ (εγ)
 βнλ̄ εβολ̄ π̄ρн
 ке αтω π̄таἰ
 λαпωρ̄ос π̄
 т̄п̄ωп̄пе ап̄ е
 ре т̄εт̄п̄εἰγн
 сис̄ ε̄επ̄ таἰс̄
 онсис̄ ет̄εα
п̄ β ρεε̄ ероп̄ ка
 та тегραφ̄н̄ ελεг
 χн̄ ε̄εεоп̄ π̄т̄π̄
 ωп̄пе ап̄ ере
 пωαεε̄ ет̄
 онερ̄ п̄οβп̄εβ̄
 ε̄εεоп̄ же π̄
 εε̄ π̄οгпо̄ еγ
 κωте̄ ε̄х̄ε̄
 пег̄ε̄н̄ωт̄β̄с̄

ται τε θε ποτ
 ρεϋχπαατ ριχ^{αι}
 πεϋδλοβ . ατω
 . . . εψα^{τι} ατ
 προϋ
 χπαατ εκ . .
 . . . οτη . ε ρα
 ατ .
 απολ **ζε**
 ψαρε προϋ
 (χ)παατ κ^{αι}χ^{αι} πεϋ
 βιχ ρα κοτη^{αι}

το (π)η^{ρι}ρ^{αι}(^{αι}αο)
 η^{αι} η^{αι}εεεε
 εροϋ **ζε** εϋ
 οηψ . αλλα
 πεχαϋ **ζε** οτ
^{αι}π^{αι}ρ^{αι}αο
 εσταεινητ π(ε)
 οτρω^{αι}ε (ετ)
 οταδβ . οτ
 χρη^{αι}α εϋσο(τη)
 επποτβ^{αι} η^{αι}(π)
 πωπε ^{αι}η^{αι}(ε)

οτϋατ . αλλα
 χεκαο οτοπ π^{αι}
 ρι οτσοπ π^{αι}
^{αι}αο' (^{αι}η^{αι}) η^{αι}ρηκε
 εϋετρετρ^{αι} ρ^{αι}
^{αι}αο' ρ^{αι} ρεπερβητε
 επαποτοτ .
 α^{αι}ελει η^{αι}ε (η^{αι})
 θε^(αι) η^{αι}ταη^{αι}χο
 εις ρ^{αι}ρηκε τ^(αι)
 βηνητη^{αι} εοτ
 ρ^{αι}αο πε .
 ψ^{αι}ε ρωοτ
 επετε οτη^{αι}
 τατ ^{αι}αατ η^{αι}
 (ο)τ^{αι}π^{αι}ρ^{αι}
^{αι}αο η^{αι}τε πκοο
 αοο ετρετρ^{αι}
 θε π

 η^{αι}θε η^{αι}π
 η^{αι}ταϋρθε^{αι} η^{αι}
 πετε
 λαατ η^{αι}
 ε η^{αι}χοειοις η^{αι}
 η^{αι}τη^{αι}ρ^{αι}η^{αι} πε η^{αι}
 η^{αι}η^{αι}τε η^{αι}η^{αι} πκαρϋ .
 η^{αι}η^{αι} η^{αι}ετ^{αι}η^{αι}
 τοτ τηροτ .

Τ ατω οη **ζε** ^{αι}η^{αι}
 ρε προϋχπα^{αι}
 ψηπε ετηοβ
 πεβ^{αι} η^{αι}αοϋ .
 πα^{αι} βε τηροτ
 ελω^{αι}τη^{αι} ερο
 οτ εβολ^{αι}ρ^{αι}η^{αι} πε
 φ^{αι}η^{αι} η^{αι}τη^{αι}ψ^(αι)
 πε απ .

Fol. LXI.
ΡΛΓ αττααϋ η^{αι}οτο^{αι}
 π^{αι}α ε^{αι}η^{αι} φ^{αι}ο
 ποο ετρετρ^{αι}
 ρ^{αι}αο η^{αι}ρη^{αι}τ^{αι} .

Τ η^{αι}ταϋχοοο απ
ζε ο^{αι}η^{αι}π^{αι}
 ρ^{αι}αο εο(τα)
 εινητ πε πε . .
 ο^{αι}η^{αι}ταϋ ^{αι}η^{αι}(ατ)
 ποηποτ ε^{αι} . .
 οτ . . . **ζε** ε(ρε)
 προ^{αι}αο' ψ(οτ)
 ψοτ ^{αι}η^{αι}οϋ (η^{αι})
 τε η^{αι}ρηκε . . .
 βιο' η^{αι}η^{αι}κ . . .
 τη^{αι} εβολ(η^{αι}ε .)
 ο(ο) **ζε** η^{αι}η^{αι} . . .

Τ η^{αι}ειρ^{αι}ωβ^{αι} γαρ **ζε**
 ρω^{αι}ε εϋοταδβ
 ο^{αι}η^{αι}π^{αι}ρ^{αι}αο'
 τε η^{αι}η^{αι}αψ^{αι}το^{αι}
 τη^{αι} κελαατ (εροο)
 απ η^{αι}η^{αι}επατ
 χποο πατ .

Τ παπε οτραη γαρ
 επαποτ^{αι} εροτο
 ε^{αι}η^{αι}π^{αι}ρ^{αι}αο
 επαψωο .

Τ η^{αι}η^{αι}τα η^{αι}χοειοις ρ^{αι}η^{αι}
 (κ)ε απ ε(ο^{αι}ρ^{αι}η^{αι}αο'
 πε χεκαο εϋε
 ααη η^{αι}ρ^{αι}αο'
 ρ^{αι}η^{αι} οτηποτβ^{αι} η^{αι}η^{αι}

Τ ρομοιοις η^{αι}η^{αι}πε
 η^{αι}ρ^{αι}η^{αι}αο' ε^{αι}η^{αι}
 αατ ρ^{αι}η^{αι} τακ
 κια τοοϋ εϋ(ει)
 βε ατω εϋ(ο)ϋτ

Ⲯ (ε)ⲧⲟϩⲉⲓⲱ ⲱⲛⲏⲏ
 περ εκ
 ⲃⲱϣⲧ ⲡ̅(Ϸ)ⲱϥ .

 ἀγὰϑⲟ

ⲠⲤ̅ εκϣⲟⲟⲡ ρⲱ
 ωκ ρ̅ⲡ ⲟⲧϩⲏⲏ
 κο . ⲟⲧϫⲣⲟ

Ⲯ ποϷ ρⲱⲱϥ ⲡ̅
 ἀⲧⲱϫ̅ⲡ̅ πε
 ⲧϥⲡⲁⲁⲁϥ εϥ
 ⲃⲱϣⲧ ⲡ̅ⲱκ
 ρ̅ⲡ ⲧⲏⲗⲧⲉⲣⲟ
 ⲡ̅ⲏⲡⲛⲧⲉ .
 ρ̅ⲡ ρⲉⲡⲁγὰϑⲟ
 εϥϣⲟⲟⲡ ρⲱ
 ωϥ ρ̅ⲡ ρⲉⲡ
 (lacuna di 6 linee)
 λⲁⲁⲧ ρⲱⲱϥ . .
 . . ἀϥ ε . . πε
 ⲏⲏⲡⲉκ . .
 πεⲗⲉⲧⲛ . εβⲟλ
 ϫⲉ ἀϥ

 ⲏⲏⲁⲱⲧⲱⲏⲏ .

Ⲯ εϣⲱⲗⲉ (κ)ⲣ̅ⲏⲟⲓⲣⲉ
 ρⲣⲁⲓ ⲡ̅ⲣⲏⲧ̅ⲕ̅ εκ
 ⲡⲁⲧ εⲡⲁⲧⲁⲡ
 ⲏⲏⲡⲉϥⲱⲏⲏⲁ
 ⲏⲏⲡ̅ ⲧ(ⲡⲟ)ⲏⲏⲧⲉ
 ⲡ̅ⲡⲉϥⲱⲣⲁⲗ̅ ρ̅ⲏⲏ
 ⲡⲱϣⲁⲓ ⲏⲏⲡⲟⲧ
 ωⲏⲏ ⲏⲏⲡ̅ ⲡⲱⲱ
 ⲏⲏⲡ̅ ⲡ̅ⲏⲏⲏⲉ εκ

ο' ⲡ̅ⲣ̅ⲏⲟⲓⲣⲉⲁλ ⲡⲁϥ
 ρ̅ⲡ̅ ρⲱⲱⲏ ⲡ̅ⲏⲏ .
 ⲡ̅ⲟⲉ(ε)ⲫⲟⲟϷ ϫⲉ
 εⲧⲣⲉϥⲡⲱⲏⲏⲉ
 ⲡ̅ⲡⲉκⲱⲣⲁⲗ̅ ε
 ⲡⲉϥⲱⲏⲏⲁ ρ̅ⲡ̅ .
 ρⲉⲡ(ἀγὰϑⲟⲡ .)
 εκⲱⲁⲁⲡⲱ
 ⲡⲉ . . ⲡ
 ⲏⲏⲁⲧ ⲡ̅ⲟⲉ ⲡ̅ . .
 ρ
 ε ρⲉⲡⲡⲟⲣⲡⲓⲁ
 ⲏⲏⲡ̅ ρⲉⲡⲕⲉⲡⲉ
 ⲟⲟⲟⲧ

Ⲯ ⲱⲁⲁⲣ
 ρ̅ⲏⲏ ⲡ̅ⲕⲁⲧⲏⲏⲁ ⲏⲏⲡ̅
 ⲡⲫⲁϥ ⲡ̅ⲟⲉ ⲡ̅ⲟⲧ
 ϣⲣⲣ . ἀⲧⲱ ρⲓ
 ⲧⲏⲏ ⲡⲱϣⲁⲓ ⲡ̅ⲡ̅
 ρⲓϷⲉ εⲧⲏⲏⲡ̅

Fol. LXV.

ⲠⲤ̅ⲁ εβⲟλ α (ⲡ̅)εκϣⲁⲁⲣ
 ⲧⲱⲃⲉ εⲡⲉκⲕⲉⲉϷ
 εⲁⲕϣⲟⲟⲧⲉ .)
 ⲡ̅ⲟⲉ ⲡ̅ⲟⲧϣⲉ ἀϥ
 ρⲟⲕ̅ⲕ̅ ἀϥⲕⲁⲁⲕ̅
 εκϣⲟⲧⲱⲟⲧ ⲡ̅ⲟⲉ
 ⲡ̅ⲣⲉⲡⲱⲣⲁⲗ̅ εⲧ
 ⲱⲗ̅ⲡ̅ ⲏⲏⲏⲟⲟⲧ
 εβⲟλⲉⲡ̅ ⲡⲉⲧⲡⲁ
 ἀⲫⲣⲉ ἀϥⲡⲟⲫ̅ⲕ̅
 εβⲟλ εⲧⲏⲏⲣⲱⲁⲧ

ⲫⲓⲡ̅ ⲏⲏⲡⲓⲡⲁⲧ ε
 ⲣ̅ⲣⲱⲱⲏ εⲡⲉⲕⲱ
 ⲡ̅ⲣ̅ ⲏⲏⲡ̅ ⲡⲁⲡⲉκ
 ⲱⲛⲣⲉ . ϥⲡⲁ
 ⲣ̅ⲣⲉⲃⲁ ρⲱⲱϥ ρⲣⲁⲓ
 ρ̅ⲡ̅ ἀⲏⲏⲧⲉ εϥⲉⲡ̅
 ⲟⲧⲣⲉⲣ̅ⲓ ⲡ̅ⲣⲟⲧⲉ εϥ
 λⲁⲁⲏⲏ ρⲡ(ⲧⲁ)
 ⲕⲁⲟⲁⲣⲱⲁ ⲡ̅ⲡⲉϥ
 ⲡⲟⲃⲉ ⲏⲏⲡ̅ ⲡⲉϥ
 ⲫⲓⲡ̅ⲃⲟⲡⲱⲟⲉ εⲧⲣⲱ
 ⲕ̅ⲣ̅ ⲏⲏⲏⲟϥ ρⲣⲁⲓ ρ̅ⲏⲏⲧⲉ
 ρⲉⲡⲡⲁ ⲡ̅ⲕⲱⲉⲧ̅ .
 εβⲟλⲫⲉ ἀϥⲧ̅ ⲡⲟⲧ
 ⲃⲉ ⲏⲏⲡⲟⲧⲧⲉ εϥ
 ⲱⲱⲃⲉ ⲡ̅ⲱⲧⲉ ⲧⲉκ
 ⲏⲏⲡ̅ⲧⲣⲏⲕⲉ .

Ⲯ ϥⲡⲉⲣⲉ ⲡⲁⲣ ϫⲉ
 ⲡⲉⲧϥⲱⲏ(εϷⲧⲱ)
 ⲟⲧⲣⲉⲏⲕⲉ εϥⲧ̅
 ⲡⲟⲧⲃⲉ ⲏⲏⲡⲉⲡ̅
 ⲧⲁϥⲧⲁⲏⲏⲟϥ .
 ϥⲡⲁⲃⲱⲱϣⲧ(ρⲱ)
 ωϥ ⲡ̅ⲱⲕ εϥ
 ⲡⲁⲧ ε(ⲡⲱ)α ⲏⲏ
 ⲡⲉκ(Ϸⲏⲏⲁ) εϥ
 ⲧⲁⲁⲧⲉ ⲡ̅ⲟⲉ ⲏⲏ
 ⲡ̅ⲣⲏ ρ̅ⲡ̅ ⲧⲏⲏⲧⲉ
 ⲏⲏⲡⲛⲧⲉ
 εϥⲉⲣⲏⲗⲉ ⲏ̅(ⲡⲱⲱ)
 ⲏⲏⲁ ⲏⲏⲡ̅ⲫⲟⲟⲉⲓϷ
 ⲓⲱ . ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲡ̅
 ⲧⲁⲧⲣⲟⲟϥ ϫⲉ . .
 ε ε

ἄπ
 πεπ
 κε ἄπ
 ἄπεφεοοτ .

ατω οπ γε π̄αι
 καιος παροτοει
 ἦε ἄπρη θ̄π
 τ̄ἄπτερο ἄ
 πετειωτ .

τ̄ πρηκε ἀπ ετ̄ρ
 βρωε ἄποεικ
 ρ(ξ̄) ἄπ ἔβω̄ πετ
 παρε ετ̄πα'
 ἦπαρ̄π̄ᾱ π̄χο
 εις θ̄π̄ περο
 οτ̄ ετ̄ἄἄατ̄ .

ἀλλὰ πετασκεῖ
 ἦτακαιοστ
 πη . πετπαρε
 ετ̄πα' ἄπ̄ οτ̄
 ρ̄ἄοτ̄ ἦπαρ̄π̄ᾱ
 π̄χοεις .

τ̄ σκν̄β̄ γαρ ἦβι
 τ̄λ̄τ̄π̄η ἄπ̄π̄(οτ̄)
 ἄπρηκε ἦ
 ρεφ̄ρ̄ποβε . ε
 βολ̄ζε εφ̄π̄αι
 εβολ̄θ̄π̄ ρεπ
 ρις ερεπ̄ποβ
 ἄἄο(κ̄θ̄)ς̄ .

отраше (ρ̄)πε(φ)
 κν̄β̄ πε π̄ρ̄π̄ᾱε
 ετε ἄπ̄αοτ̄ ἄ
 πρηκε ἦτακ̄αι

ος . εβολ̄ζε εφ̄
 παει εβολ̄θ̄π̄
 οτ̄ρ̄ιςε ετ̄ἄτ̄ο̄
 ψα επερ̄ .

τ̄ ταῖ οπ τε θε ετ
 παψ̄ωπε ἦ
 ἦἄἄἄο' ἦ
 ρεφ̄ρ̄ποβε .
 ατω ἦἄἄἄο'
 π̄ᾱε ἦετ̄σεβ̄ν̄ς
 ερε π̄χοεις †
 ἄπ̄οτα ποτα
 ἄπετ̄ηπ̄ ε
 ροφ̄ . π̄ποτ̄τε

τ̄ γαρ παρ̄πω̄ψ̄
 ἀπ̄ ἦπερ̄β̄ητε
 ἦἦρεφ̄ρ̄πο
 βε . οτ̄ζε οπ
 ἄπετ̄παποτ̄
 οτ̄ ἦταταατ̄
 ἦβι ἦτακ̄αιος .

τ̄ πεζαφ̄ γε τ̄ἄπ̄τ̄
 ετ̄σεβ̄ν̄ς οτ̄
 ποφ̄ρε τε ἦ
 οτοειψ̄ π̄ᾱε
 ετ̄π̄τ̄ας ἄἄατ̄
 ἄπερητ̄ ἄ
 πω̄π̄θ̄ . παπ̄ι
 ἄα ἄπ̄ παπ̄κε
 οτα . εψ̄ζε π̄ρη

τ̄ κε ετε ἄπ̄ταφ̄
 ἄατ̄ θ̄π̄ παπ̄καρ̄ .
 οτ̄ζε εἦφ̄πατ̄
 ἀπ̄ εἰαατ̄ ἦοτ̄

Fol. LXVI.

(ρ̄ξ̄) ποφ̄ . ἀλλὰ ετ̄
 εξεταζε ἄἄοφ̄
 θ̄π̄ ρεπ̄ποβ ἦ
 ριςε εφ̄ρ̄ρ̄παφ̄
 ἀπ̄ εει εβολ̄θ̄ἄἄ
 πεῖαα ἦβοιλε .

τ̄ εἰε εκπαῖκαρ̄
 ἦρητ̄ ἦοτηρ̄
 ὦ π̄ἄἄἄο ἦ
 ατ̄πα' ετ̄φ̄(ι) ἄ
 ἄοκ̄ ερ̄πακ̄ ἄ
 εβολ̄θ̄π̄ πεκρ̄τ̄
 ροπ̄η ἄπ̄ τεκ
 ἄπ̄τ̄ρ̄ἄἄἄο' .

πε οτ̄π̄ βοἄε ἄ
 ἄοκ̄ εακ̄ ἦἄἄ
 ἄαο' θ̄π̄ ρεπ
 ἄπ̄τ̄πα' . ἄπ̄
 ρω̄β̄ π̄ᾱε επα
 ποτ̄φ̄ . ἄπ̄κ̄
 κ̄ααφ̄ πακ̄ ἦρο
 οτ̄ψ̄ . εψ̄ζε

τ̄ οτοῖ ἄπ̄εκρ̄θ̄ἄ
 ραλ̄ εκψ̄απ̄†
 ετοοτ̄φ̄ ἦοτ̄
 παρ̄αθηκ̄η
 ἦφ̄τ̄ἄρ̄αρερ̄
 ερο(ς) θ̄π̄ οτ̄
 ἄπ̄τ̄αε . ἀλ̄
 λα ἦφ̄χοος̄ ε
 βολ̄ κακ̄ως̄ .

τ̄ εἰε οτοῖ πακ̄
 ἦοτηρ̄ εβολ̄

ρῑτ̄αῑ πποττε
 ρ̄αῑ περοοτ̄ ετ̄ϗ̄
 παζποτκ̄ . ε
 βολζε αϗ̄τ̄ πακ
 ποτ̄αῑπ̄τρ̄αῑ .
 αῑδο ακχοc ε
 βολ̄ϑ̄π̄ οτ̄αῑπ̄τ̄
 ψπ̄α' . εακρο
 π̄c ρ̄αῑ πκαρ̄ .
 ρ̄π̄ πτααῑιοπ
 ακβωκ̄ ερα
 τ̄ϗ̄ εκψοτειτ̄
 ακκααc ζεκαc
 εφεροπ̄κ̄ π̄πα
 ρραϗ̄ ετ̄αῑcω
 τ̄αῑ εροκ̄ η̄ ε
 πα' πακ̄ ρ̄αῑ πε
 ροοτ̄ ετ̄αῑαῑατ̄ .
 ζε̄ π̄τοκ̄ ρωωκ̄
 ακρωπ̄ π̄τεκ̄
 αῑπ̄τρ̄αῑαῑδο' .
ρ̄εc ετ̄αῑ(c)ωτ̄αῑ
 επ̄ρηκε̄ ατ̄ω
 επ̄(α')παϗ̄ ρῑζ̄αῑ
 πκαρ̄ . ειε̄ αῑ
 π̄κ̄cωτ̄αῑ π̄τοκ̄
 επ̄ερ̄(ροοτ̄) π̄
 περ̄ραφ̄η̄ αῑ
 πποττε . . .
 ειε̄
 πκαρ̄
 ατ̄ω
 ζε̄ π̄
 π(α)κρ̄

κο
 ζω
 αῑπ̄ρ̄
 κε̄ π̄b
 ϗ̄ρ̄βρωρ̄ ραρ̄
 Τ̄ αῑαῑοπ̄
 π̄π̄ αῑ
 π̄
 (π)ποττε̄ ϗ̄(αῑ)
 πεϗ̄ψηρε̄ π̄c
 ρᾱ τοικοτ̄αῑε
 λη̄ τη̄ρ̄c εϗ̄
 οτ̄ωψ̄ ετ̄ρε̄
 οτ̄ζᾱῑ τη̄ρ̄π̄
 π̄τ̄αῑρ̄ρ̄(π)ακ̄
 π̄τοκ̄ επα'̄ αῑ
 π̄ρηκε̄ ρ̄π̄ ρ̄ε̄
 ρλαατ̄ ε . . .
 (lacuna di 18 linee)
 ρ̄ . . . κεcωτ̄αῑ
 η̄(cα) πποττε .
 αῑπ̄ πεϗ̄επτο
 λη̄ ετ̄ζω̄ αῑαῑοc
 ζε̄ αῑπ̄ρ̄τρε̄ αῑ
 αῑπ̄τ̄πα'̄ καακ̄

Fol. LXVII.
ρ̄εc ^(sic) αῑπ̄ τ̄π̄ιστιc
 αῑπ̄ τ̄αῑε . ρωc
 ατ̄τωc πεπρο
 φ̄η̄τιc αῑπ̄ π̄
 αποcτολοc αῑπ̄
 αῑαῑαρ̄τ̄τ̄ροc
 ατ̄τ̄αατ̄ αῑαῑπ̄

επ̄αῑοτ̄ ραροπ̄
 τη̄ρ̄π̄ αῑποτ̄
 ο̄ββε̄ ρολωc
 ετ̄βε̄ τεταγα
 πη̄ εροτ̄π̄ ε
 πποτ̄τε̄ αῑπ̄
 οτοπ̄ π̄αῑ ετ̄
 π̄ιστετε̄ ε
 ροϗ̄ . π̄τοκ̄ ζε̄
 Τ̄ εκ̄τ̄cο̄ ερεπ̄
 ρλαατ̄ ετ̄πατα
 κο̄ . ερ̄πακ̄ ᾱ
 εcωτ̄αῑ π̄cᾱ πετ̄
 ζω̄ αῑαῑοc̄ ζε̄ αῑ
 π̄ρ̄λο'̄ εκ̄ειρε̄ αῑ
 π̄πετ̄παποτ̄ϗ̄
 αῑπετ̄ρ̄βρωρ̄
 εοτ̄π̄τε̄ τεκ̄βιζ̄
 εβον̄θ̄εῑ .
 Τ̄ επ̄εκο'̄ ραρ̄ π̄
 ζοειc̄ επ̄καρ̄
 τη̄ρ̄ϗ̄ π̄τ̄τα
 αϗ̄ αῑπ̄ πετ̄π̄
 ρη̄τ̄ϗ̄ τη̄ροτ̄
 π̄τ̄τααϗ̄ π̄π̄ρη̄
 κε̄ αῑπ̄ πετ̄ρ̄
 βρωρ̄ ετ̄βε̄ τε̄
 τολη̄ ετ̄ζω̄ αῑ
 αῑοc̄ ζε̄ πετ̄πα'
 π̄οτ̄ρηκε̄ εϗ̄
 ϗ̄ρ̄ατ̄ εαῑκ̄σε̄
 αῑπ̄ποτ̄τε̄ . πε
 τ̄κ̄παταατ̄ τη̄
 ροτ̄ π̄cε̄αῑπ̄ψα

απ ποτῷλϳλε
 ποτωτ ρ̄ε πε
 σποϳ ετταε(ιητ)
 ε̄πενχοεις (ιϳ)
 ε̄π̄ ππ(εβ)πε(β)
 π̄τατχιτ̄ϳ̄ π̄
 βι πετοταδδ .
 οτδε π̄σε̄ε̄π̄ψα
 απ ποτβοπε
 κοτῑ ε̄ε̄μοοτ
 ετρε̄ πχοεις ιϳ
 ταεϳ πακ ρ̄ε̄
 περοοτ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ατ̄ π̄τε πεκ
 175 λας ε̄π̄ πεκ(βη)τ
 κβο . ε̄ε̄π̄κω
 Τ̄ τ̄ε̄ π̄τοκ επαί
 κε̄ ε̄ατ̄π̄ποοτ
 λαζαρος π̄σε̄π̄
 ρτηϳ̄ ε̄π̄εϳ̄
 τνιβε̄ ε̄ε̄μοοτ
 π̄ϳ̄κβε̄ πᾱλας
 κε̄ ϳ̄ε̄κο̄ε̄ ε̄ε̄α
 τε ρ̄ε̄ ηεικω̄ε̄τ̄
 ε̄ε̄η̄ οτρω̄ε̄ δ̄
 π̄τοϳ̄ ηε̄ π̄τ(ε)κ
 ρ̄ε̄ . ἀρᾱ π̄τ̄π̄
 Τ̄ η̄πε̄ απ̄ τη̄ρ̄π̄ ε
 χ̄ν̄ε̄ω̄ εβολ̄ε̄
 τ̄π̄ πε̄ῑψᾱκε̄
 ε̄ε̄ε̄π̄τεβ̄η̄π̄
 π̄τᾱ πτᾱλᾱι
 πωρος̄ ε̄τ̄ε̄
 ε̄ατ̄ χ̄οοτ̄ .

επεϳο' τεποτ̄ π̄
 χοεις̄ επ̄καρ̄ τη
 ρ̄ϳ̄ η̄ επ̄ερε̄ π̄
 π̄κᾱ π̄ε̄ σουτ̄ε̄
 εροτ̄π̄ παϳ̄ ε̄
 ε̄ατ̄ . ατω̄ ε̄πετ̄
 παχῑ λαατ̄ π̄
 τοοτ̄ϳ̄ επ̄εϳ̄
 πᾱταατ̄ τηροτ̄
 απ̄ πε . π̄ϳ̄τ̄ε̄
 ψε̄ε̄π̄ λαατ̄ επα
 ροτ̄ ψαβρᾱῑ ετ̄
 σατεερε̄ ψαπ
 τ̄ϳ̄ε̄ ετ̄πα'̄ βρᾱῑ
 ρ̄ε̄ π̄κω̄ε̄τ̄
 ετρω̄κ̄ε̄ ε̄ε̄μοϳ̄
 Τ̄ π̄τοκ̄ δε̄ ω̄ π̄ε̄
 ε̄αο'̄ π̄ρεϳ̄χιπ̄
 βο̄π̄ς̄ ποτ(κ)̄ τη
 ροτ̄ σοοτ̄ε̄ εροτ̄
 ετηκ̄ εβρᾱῑ
 ρᾱ τεκε̄ροτ̄σια
 ε̄ε̄π̄ λαατ̄ ο'̄ π̄
 χοεις̄ εροοτ̄ .
 οτδε̄ ε̄ε̄π̄ πετ̄
 πα(β)ω̄ψ̄τ̄ ε̄
 πεκοτ̄ροτ̄ εκ̄
 ψαπ̄ϳ̄ . ατω̄
 πε̄τ̄κ̄παταατ̄
 τηροτ̄ ετ̄πα
 χ̄ιτοτ̄ εροτ̄π̄
 ε̄πᾱρω̄ω̄ π̄
 τπε̄ . π̄σε̄ψ̄ω̄
 ηε̄ πακ̄ π̄ρε̄λ̄

πικ̄ ετηκ̄ πακ̄

Fol. LXVIII.

176 εβρᾱῑ ε̄π̄ τ̄ε̄π̄
 τερο̄ π̄ε̄π̄η̄τε
 εκω̄δ(ψ)̄ ε̄ε̄μοκ̄
 τ̄ε̄(ε̄ε̄ πε)τ̄ρ̄
 βρω̄ε̄ . π̄ε̄η̄κε̄
 Τ̄ ρ̄ῑε̄ ατω̄ ψ̄ε̄ο̄ε̄
 π̄ρη̄τ̄ κε̄ ψ̄ατ̄
 π̄τερε̄ ε̄ε̄π̄ ε̄δ̄
 σω̄ . πποτ̄τε
 λη̄πεῑ ε̄χ̄ρ̄ τεϳ̄
 ε̄ε̄π̄τη̄κ̄η̄κ̄ .
 Τ̄ π̄τοκ̄ δε̄ κε̄(τ)
 φ̄ρᾱπε̄ . ατω̄
 (lacuna di 3 linee)
 πποτ̄τε̄ εκ̄
 σοοτ̄π̄ απ̄ πε̄ .
 εκω̄βε̄ π̄σω̄ϳ̄
 Τ̄ σω̄βε̄ π̄σωκ̄
 (ρ)ω̄ω(κ)̄ π̄βῑ τοο
 φ̄ιᾱ ε̄π̄ποτ̄τε̄
 ετ̄χω̄ ε̄ε̄μο̄ς̄ κε̄
 επ̄εῑδη̄ αῑε̄οτ̄τε̄
 ερω̄τ̄π̄ ω̄ π̄ε̄
 ε̄αο'̄ π̄ρεϳ̄χιπ̄
 βο̄π̄ς̄ ε̄ρ̄πᾱικᾱι
 οπ̄ ατω̄ π̄ω̄ω̄
 εροτ̄π̄ ε̄τ̄π̄
 ρ̄ε̄ε̄ρᾱλ̄ ε̄πε̄
 (lacuna di 2 linee)
 ψ̄ᾱκε̄ εβολ̄
 κε̄ ετετ̄πᾱ

ϰ̄π̄ρ̄θ̄η̄τ̄η̄π̄
 ρ̄α τ̄ᾱπ̄π̄ρ̄θ̄η̄
 κε . ο̄τ̄ρ̄απ̄ ἱ̄
 ᾱε αρ . . π̄τ̄ᾱη̄
 τε π̄οτ̄ρ̄ω̄ᾱε
 ἱ̄π̄ πε
 ω̄γ . σαβ̄(ω)
 τ̄η̄ ε̄βολ̄ π̄τορ̄
 ρ̄η̄ ᾱτ̄ω̄ πε
 θ̄οοτ̄ π̄ᾱ π̄τε
 τ̄η̄κω̄ π̄σω̄τ̄η̄
 ἱ̄ᾱπ̄ε̄τ̄η̄β̄ᾱ . .
 ε̄τε̄τ̄η̄πᾱ . . ρ̄.

ε̄ξ̄η̄ πε̄τ̄η̄ρ̄ᾱ
 ρ̄αλ̄ ἱ̄π̄ π̄ρ̄η̄
 κε ᾱτ̄ω̄ ἱ̄πε
 τ̄η̄τ̄ρ̄η̄τ̄η̄π̄

Ⲯ ε̄τ̄βε πᾱι ρ̄ω
 †π̄ᾱσω̄βε π̄
 ρ̄η̄ σα πε̄π̄τᾱκο .
 †π̄ᾱρᾱω̄ε δε ἱ̄
 ᾱω̄τ̄η̄ ε̄ρ̄ω̄απ̄
 π̄τᾱκο (ρ̄ε) ε̄ξ̄ω
 τ̄η̄ . ὡ̄ τε̄ψ̄τ̄
 ρ̄η̄ π̄ᾱτ̄ω̄τ̄η̄
 ᾱτ̄ω̄ ε̄τ̄ρᾱω̄ε
 ρ̄η̄ πε̄σπε̄θ̄ο
 ο̄τ̄ . τ̄εσοο̄τ̄η̄
 π̄σω̄τ̄η̄ πε π̄
 (πε)τεο̄τ̄ᾱω̄οτ̄
 (ἱ̄π̄) π̄επ̄ῑοτ̄
 (ᾱια) τ̄η̄ροτ̄ π̄
 (σω)ᾱᾱτ̄η̄κοπ̄ .

Ⲯ . . . το δε ρ̄ω

ω̄γ ε̄βολ̄ π̄η̄
 ω̄ᾱζε τ̄η̄ροτ̄
 π̄περ̄ρᾱφ̄η̄ ἱ̄
 π̄ποτ̄τε ρ̄η̄ τοτ̄
 ἱ̄ᾱπ̄τᾱτ̄ω̄τ̄η̄
 ἱ̄π̄ τοτ̄πᾱρα
 β̄ᾱσις . τεκω̄
 ἱ̄ᾱ π̄σα π̄εν
 τολ̄η̄ ἱ̄π̄ποτ̄τε
 ρ̄η̄ τοτ̄η̄π̄τ̄
 ᾱτ̄ω̄π̄ρ̄ᾱοτ̄
 ἱ̄π̄ τοτ̄η̄π̄τ̄
 ᾱτ̄ω̄πε .

Ⲯ τε̄ρ̄η̄ ἱ̄π̄ροο̄τ̄ω̄
 ἱ̄π̄σω̄ᾱᾱ τε
 ω̄ᾱω̄ε πᾱγ
 ρ̄η̄ τ̄ᾱπ̄τ̄ρ̄ᾱ
 ρ̄αλ̄ π̄θ̄η̄το'
 π̄ποτ̄τε πε .

Ⲯ τεκᾱτᾱφ̄ρο
 πε̄ι δε ρ̄ω̄ω̄γ
 ἱ̄πᾱρ̄γε̄λο̄ς
 ἱ̄π̄ποτ̄τε
 ε̄τ̄η̄μ̄η̄ροο̄τ̄ω̄
 ρ̄α πε̄τ̄ρ̄ο̄ρ̄ε .

Ⲯ πᾱι π̄τᾱρ̄ε̄ῑ ε̄πε
 σ̄η̄τ̄ ε̄βολ̄ρ̄η̄
 τ̄πε ε̄τ̄β̄η̄η̄τοτ̄ .
 ἱ̄ᾱπ̄ε̄† ἱ̄πᾱρ̄γε
 λο̄ς ἱ̄ᾱπε̄τερο'
 π̄τοο̄τ̄γ̄ ε̄(τε)
 τ̄ᾱε τε ἱ̄π̄ π̄τ̄β̄
 βο' ἱ̄π̄ τε̄κ̄ρα
 τ̄η̄ᾱ ἱ̄π̄ ρ̄ω̄β̄

π̄ᾱε ε̄πᾱποτ̄γ̄ .
 Ⲯ ᾱρε† δε ρ̄ω̄ω̄γ
 ἱ̄ᾱπ̄σᾱτᾱπᾱς ἱ̄
 π̄βολ̄ ἱ̄π̄ π̄ξ̄ω̄
 ρ̄ᾱ ἱ̄π̄ τ̄ᾱπ̄τ̄
 ᾱτᾱᾱᾱρ̄ε̄τε ἱ̄π̄
 ρ̄ω̄β̄ ἱ̄πολη̄
 ρο̄π̄ . ἱ̄ᾱπερ̄τ̄
 πο̄τᾱσσε ἱ̄π̄(ᾱρ̄)

Fol. LXIX.

(ρ̄ξ̄θ̄) γε̄λο̄ς ἱ̄π̄ποτ̄
 τε ρ̄η̄ ο̄τ̄ᾱε . ᾱρε
 ρ̄η̄πο̄τᾱσσε δε
 ρ̄ω̄ω̄γ ἱ̄ᾱπ̄σᾱτα
 πᾱς ρ̄η̄ πο̄βε π̄ᾱε
 ἱ̄π̄ κ̄ρο̄γ π̄ᾱε ὡ̄
 τε̄ψ̄τ̄ρ̄η̄ π̄εβ̄η̄τ̄.

Ⲯ ἱ̄ᾱπερ̄τ̄πο̄τᾱσσε
 π̄τ̄ᾱκ̄η̄ᾱιο̄σ̄τ̄η̄π̄η̄
 ἱ̄π̄ποτ̄τε ρ̄η̄
 ο̄τ̄ᾱε ἱ̄π̄ ο̄τ̄σοο̄τ̄
 τ̄η̄ . ᾱρερ̄η̄πο
 τᾱσσε δε ρ̄ω̄ω̄γ
 ρ̄ᾱ πο̄τ̄ρ̄η̄τ̄ τ̄η̄
 ρ̄γ ἱ̄π̄ τοτ̄βο̄ᾱε
 τ̄η̄τ̄η̄ π̄τᾱπο
 ᾱιᾱ ἱ̄ᾱπᾱδ̄ᾱᾱω̄
 ε̄τ̄σω̄γ ᾱτ̄ω̄
 ε̄τ̄σω̄γ π̄ρ̄ε̄
 κ̄οο̄τε .

Ⲯ ἱ̄ᾱπε̄σω̄τ̄η̄ π̄σα
 π̄ποτ̄τε ἱ̄σ̄ π̄τᾱγ
 † ε̄π̄τολ̄η̄ ε̄τοο̄

τε ετ̄αρ̄λαδ̄ατ̄
 ⲁⲛⲡⲉⲑⲟⲟⲧ . ⲁⲧⲱ
 ⲡ̄ⲧⲉⲧ̄ⲁⲩⲱⲡⲉ
 εϣⲱⲁⲧ ⲡ̄
 λα(ⲁⲧ) ⲉ̄ⲡ̄ ⲡⲉ
 ⲧⲉⲟⲧⲁⲩⲱⲟⲧ .
 ⲧⲉⲥⲱⲧ̄ⲁⲩ ⲉⲱ
 ⲱϥ ⲡ̄ⲥⲁ ⲡⲡⲟ
 ⲡ̄ⲛⲣⲟⲥ ⲡ̄λαⲁⲓⲱ̄
 ⲱⲁⲡⲧⲉⲭⲱⲉ̄ⲩ
 ⲉ̄ⲡ̄ ⲡ(ⲟ)ⲧⲡⲉⲑⲟⲟⲧ
 ⲧⲡⲣⲟⲧ . ⲁⲧⲱ
 ⲟⲧⲡⲉⲧⲡⲁⲡⲟⲧϥ
 ⲡ̄ⲟⲧⲱⲧ ⲡ̄ⲧⲉ
 ⲧ̄ⲁⲩⲉⲱⲑⲁⲑⲟⲩ
 ⲉⲁⲁϥ . ⲁ(ⲧⲱ)
 ⲉϣⲱⲉ ⲁⲣⲁ . .

ⲉ

ⲧⲁⲕⲟϥ ⲡ̄ⲧⲟⲟⲧⲉ

ⲡ̄ⲑⲓ ⲡ̄

ⲡ̄ ⲟⲩⲱ

ⲧⲉⲓ ⲧ

ⲁⲛⲡⲧ

ⲡ̄ϥⲉⲱ

ⲉⲭⲱⲕ

ⲡⲟⲩⲁⲓⲱ

ⲉⲧⲉⲛⲱ .

ⲧ̄ ⲑⲱⲩⲓⲓ ⲉⲑⲟⲗ
 ⲁⲛⲡ̄ ⲡⲉⲧⲱⲁⲩⲉ
 ⲡ̄ⲁⲓⲱⲉ . ⲁⲧⲱ(ⲉⲧⲉ)
 ⲡⲁⲉⲓⲱⲉ ⲭⲉ ⲟⲧ̄
 ⲡⲉⲡⲧⲁⲣⲁⲁϥ .
 ⲉϣⲱⲡⲉ ⲡ̄ⲧⲉ

(ⲡⲟ) ⲟⲧⲁⲑⲉⲛⲧ (ⲁⲡ)

† ⲁⲛⲡⲟⲧⲉⲛⲧ
 ⲉⲡⲉⲧⲉⲥⲱⲧ̄ⲁⲩ
 ⲉⲣⲟⲟⲧ . ⲁⲧⲱ
 (ⲧⲉⲡⲁⲉⲓⲱⲉ)ⲉ ⲭⲉ
 ⲁⲣⲟⲧⲉ ⲉⲑⲟⲗ ⲁⲛⲡ̄
 ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲉ̄ⲡ̄
 ⲡⲟⲧⲉⲑⲛⲧⲉ
 ⲁⲛⲡⲟⲡⲛⲣⲟⲡ .
 ⲁⲧⲱ ⲁⲛⲡⲉⲑⲱ̄
 ⲉⲣⲟϥ ⲡ̄λαⲁⲧ ⲡ̄
 ⲁⲑⲁⲑⲟⲡ . ⲡ̄
 ⲧⲟϥ ⲉⲱⲱϥ ⲡ̄ⲭⲟ
 ⲉⲓⲥ ⲁⲛⲡ̄ϥⲣ̄ⲡⲟⲧ
 ⲁⲓⲉⲉⲧⲉ ⲉ̄ⲡ̄ ⲟⲧ̄
 ⲡⲁ' ⲁⲛⲡ̄ ⲟⲧⲥⲁⲟⲧ

ⲧ̄ ⲉⲓⲁⲛⲧⲉⲓ ⲉ̄ⲡ̄
 ⲟⲧⲥⲁⲑⲟⲧ ⲁⲛⲡ̄
 ⲟⲧⲑⲱⲡ̄ⲧ ⲉ
 ⲧⲣⲉϥⲡ̄ⲧⲟⲧ ⲉ
 ⲉⲣⲁⲓ ⲉⲭⲱ̄ ⲉⲓ
 ⲭⲁⲓ ⲡ̄ⲕⲁⲑ .

ⲟⲧⲁⲉ ⲟⲡ̄ ⲉ̄ⲩⲁⲓ ⲡⲉ
 ⲉⲣⲟⲧ ⲡ̄ⲧⲟⲣ
 ⲑⲛ ⲡ̄ⲧⲉⲡⲁⲩⲱ
 ⲣ̄ⲑⲟⲗ ⲁⲡ̄ ⲉⲣ
 ⲱⲁⲡⲧ̄ⲁⲓⲱⲉ
 ⲧⲁⲡⲟⲉⲓ ⲉ̄ⲡ̄ ⲟⲧ̄
 ⲑⲉⲡⲛ (ⲱ ⲧ)ⲧⲁ
 ⲗⲁⲡⲛⲣⲟⲥ (ⲡ̄)
 ⲡ̄ⲧⲣⲭⲛ .

ⲧ̄ ⲧⲱⲟⲧⲡ̄ ⲧⲁⲭⲧ
 ⲡ̄ⲧⲉⲣⲑⲛⲑⲉ
 ⲉ̄ⲡ̄ ⲉⲣⲡⲣⲓⲥⲉ
 ⲉⲧⲱⲑⲟⲉ ⲉ̄ⲡ̄

ⲉⲣⲉⲡⲑⲟⲑ ⲁⲓⲱⲉ
 ⲧⲁⲡⲟⲓⲁ ⲁⲛⲡ̄
 ⲉⲣⲉⲑⲉⲑⲛⲧⲉ ⲉ
 ⲡⲁⲡⲟⲧⲟⲧ .
 ⲧ̄ ⲡ̄ⲑⲉ ⲑⲁⲣ̄ ⲡ̄ⲧⲁⲣ̄^{sic}
 ⲡⲟⲑⲉ ⲉⲣⲉⲣⲁ
 ⲱⲉ ⲉ̄ⲡ̄ ⲉⲣⲉⲡⲉ
 ⲑⲟⲟⲧ ⲉⲧⲱⲑⲟⲉ
 ⲁⲛⲡⲉⲣⲉⲑⲧⲛ ⲉⲟ
 ⲗⲱⲥ ⲉⲁⲣⲥⲱⲱϥ
 ⲁⲛⲡⲉⲣⲡⲉ ⲁⲓ
 ⲡⲡⲟⲧⲧⲉ ⲁⲧⲱ
 ⲡⲉⲡ̄ⲗⲁ ⲉⲧⲟⲧ
 ⲁⲁⲑ ⲉⲁⲣⲡⲟⲧⲭⲉ
 ⲉⲑⲟⲗ ⲁⲛⲡ̄ⲭⲟⲉⲓⲥ
 ⲁⲛⲡ̄ⲛⲓ ⲉⲧ̄ⲁⲓⲧⲣⲉ
 ⲕⲁⲁϥ ⲉⲑⲉ ⲉⲧ̄
 ⲁⲓⲉⲣⲟⲥ ⲱⲛⲁⲓ
 ⲁⲓⲱⲉ ⲡ̄ⲟⲧⲱⲉ
 ⲡ̄ⲉⲛⲧ̄ϥ . ⲉⲁⲣ

Fol. LXX.

(ⲡⲟⲁ)
 ⲡ̄ⲧⲁⲓ ⲁⲓⲁⲟ'
 ⲁⲗⲗⲁ ⲧ
 ⲡⲉ ⲡ̄ⲧⲁ ⲉ
 ⲡⲁⲓ . ⲁⲡⲟⲕ
 ⲧ̄ ⲁⲉ ⲡ̄ⲧⲉⲣⲓⲥⲱⲧ̄ⲁⲩ
 ⲁⲓⲉⲓⲱⲉ ⲭⲉ ⲉϥ
 ⲭⲱ ⲁⲓⲱⲉⲟⲥ ⲉ
 ⲡⲁⲁⲓⲱⲡⲛ ⲭⲉ
 ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲉⲧⲉ
 ⲡⲉⲥⲁⲧⲁⲡⲁⲥ ⲡⲉ
 ⲉⲧ̄ϥⲡ̄ⲛⲧ ⲉϥ.

οτωϋτ παϑ
 ρ̄ει παα ετ̄ει
 αατ . π̄θε ο(π)

⊥ π̄тере ραδ π̄ραι
 ρετικος με
 ετε επεтере
 παι μεεεε ε
 ροοτ ετ̄ακ
 εβολ̄ π̄πετ
 μεπ̄τρε π̄χι
 οτα ετ̄ᾱω̄ με
 μεος ρε π . . .
 παατα
 πας πε . με

⊥ ϋακ ρ̄ω̄ ερε π̄
 ραρε(τικος)
 μεπ̄ ρελληπ
 οτωϋτ παϑ
 ετ̄βε πειρ̄ω̄β
 ατω ετοτωτ̄π̄
 παϑ εβολ̄ ε
 ρρᾱι επ̄μο(ο)τ

 π̄πειωρε .

μεπ̄ . μεα π̄με ε
 тере πετρ̄нт
 παϋοϋλε πατ

⊥ εροϑ . επᾱι πε
 τοτ̄μεεεε ε
 ροϑ ετρετ̄ρ̄
 ρ̄μεαο' εβολ̄
 ριτοοτ̄ϑ̄ με
 πετε μεπ̄τ̄ϑ̄
 (λα)ατ̄ π̄σα π . . .

τᾱι ραρ τε τ
 μεπ̄τ̄ρ̄μεαο
 εϋατ
 ρποс πατ ε
 βο̄λ̄ριτοοτ̄ϑ̄
 ρε ερεαα(τ) π̄
 ρ̄μεαο ρ̄π̄
 τκακια π̄ϑ̄

(ροβ)
 με(π̄ π̄)ραλα(†)
 ετ̄ϑ̄ω̄βε π̄
 ρнтот ρ̄π̄ τεϑ̄
 μεπ̄ταρгос ρ̄η
 κε πετσααπ̄ϋ
 μεμοοτ .

⊥ ρ(επ)μακαριос
 λ(ε π̄)ε ρ̄μεαο
 π̄με π̄ετσεβ̄ηс
 εтπισετε
 επποττε πετ
 † πατ π̄π̄κα
 π̄με ετϋοοп
 πατ ρε ποτοτ
 απ πε ετσααπ̄ϋ
 ρε οπ π̄π̄ρηκε
 (μεπ̄ π̄)ετϋηρε
 (μεπ̄) πεтн̄ι тн̄
 ρ̄ϑ̄ . ατω ετ̄ϑ̄
 μεπροοτϋ π̄
 οτοп π̄με .

⊥ ρελεβ̄ηп ρε
 οп πε ρ̄μεαο
 π̄με πατпа .
 ατω ποп̄ηс

π̄με π̄ρωμε
 ετωп π̄πε
 (lacuna di 3 linee)
 π(ατ)ρε ποτοτ
 πε μεηп̄ μεμο
 οτ . μεποτσοοτ̄π̄
 πποττε π̄
 τατ̄αατ πατ
 π̄θε μεπαοнт
 ετ̄μεατ̄ π̄τᾱι
 βοπ̄ϑ̄ ρ̄με περ
 πε . ατω . . .
 ᾱιπ̄ πεϑ̄ρ̄π̄με
 ετε ετ̄μ̄ηте
 π̄ραδ̄ π̄соп
 π̄τεριχοос
 παϑ ε̄ῑρηπ̄ο̄ με
 μοϑ ρε α πποτ
 τε † πακ π̄οτ
 μεπ̄τ̄ρ̄μεαο
 ακκαταφ̄ρο
 πε̄ῑ μεμοϑ .
 ακοτ̄ω̄β̄ πᾱι
 ρ̄με πεϑ̄λαс π̄
 ϋοτ̄τοκμεϑ̄
 ερᾱι ρ̄π̄ τεϑ̄
 ϋοτω̄βε ρε
 πποττε απ
 Fol. LXXI.
 ρ̄τ̄ ακ̄κτοϑ ερα
 τε π̄θε π̄πε
 βροομε πε π̄ταс
 ϋωπε π̄ст̄μ̄ηт

ερε π^ααειπ
 ρ̅π̅ πεσοβ̅ξ̅ ^απ̅
 πρ̅ω̅β̅ π̅τα̅το̅τ̅
 ερ̅ο̅α̅ρ̅ε̅ ^απ̅
^αμο̅ϕ̅ πα̅ς . ^απ̅
 π̅τε̅πα̅ρα̅ψ̅ε̅
 α̅π̅ ε̅ξ̅^απ̅ π̅ε̅π̅
 τα̅ϕ̅ρ̅η̅πο̅τα̅ς
 σε̅ πε̅ ρ̅π̅ ο̅τ̅^αε̅
 η̅ τε̅πα̅δ̅ω̅π̅τ̅
 α̅π̅ ε̅πι̅κε̅ο̅υ̅τα̅ .
 α̅τω̅ π̅α̅ψ̅ π̅ρε̅
 π̅χο̅ει̅ς πα̅πο̅τ̅
 β̅: α̅π̅ ρ̅π̅ ο̅το̅ρ̅
 ρ̅η̅ ε̅ρ̅α̅ϊ̅ ε̅ξ̅ω̅
 ε̅α̅ρ̅ει̅ρ̅ε̅ π̅π̅
 πε̅θ̅ο̅ο̅τ̅ . α̅ρ̅ε̅
 ο̅β̅ψ̅ε̅ δε̅ ρ̅ω̅
 ω̅ϕ̅ ε̅τα̅ικ̅αι̅ο̅
 ε̅τ̅η̅ν̅ τα̅ϊ̅ π̅
 τα̅ρ̅ε̅ψ̅ω̅π̅ε̅ ε̅τ̅
 β̅η̅η̅τ̅ς̅ . η̅ ε̅
 π̅π̅πα̅ρα̅ψ̅ε̅ α̅π̅
 ε̅ξ̅π̅ πε̅π̅τα̅τ̅
 ε̅ι̅ρε̅ ^απ̅π̅ε̅τ̅
 πα̅πο̅τ̅ϕ̅ . πα̅ϊ̅
 ε̅τε̅ ^απ̅ε̅ λα̅α̅τ̅
 ε̅ρο̅ο̅τ̅
 ε̅α̅α̅τ̅ ρ̅π̅ πε̅τε̅
 ρ̅ε̅ π̅πο̅τ̅τε̅
 ο̅τα̅ψ̅ο̅τ̅ τη̅ρο̅τ̅ .
 δε̅ ε̅τ̅πα̅ξι̅ π̅
 ο̅τ̅ς̅μο̅τ̅ ε̅βο̅λ̅
 ρ̅ι̅το̅ο̅τ̅ϕ̅̅ .

Ἰ̅ π̅το̅' ρ̅ω̅α̅τε̅
 α̅ρ̅ε̅ρ̅ε̅ω̅β̅ π̅^αα̅
 ε̅τε̅ρε̅ π̅πο̅τ̅
 τε̅ ^αμο̅ο̅τε̅ ^απ̅
^αμο̅ο̅τ̅ δε̅ ε̅ρε̅
^αξι̅ π̅ο̅τ̅ς̅α̅ρ̅ο̅τ̅
 ε̅βο̅λ̅ρ̅ι̅το̅ο̅τ̅ϕ̅̅ .

Ἰ̅ ^απ̅η̅ π̅τα̅(τ̅)ξ̅η̅πο̅π̅
 ε̅λει̅κο̅ς̅^αμο̅ς̅
 δε̅ ε̅π̅πα̅ξι̅ π̅
 ο̅τ̅κο̅λα̅ς̅ι̅ς̅
 ψ̅α̅ ε̅πε̅ρ̅ . ^απ̅η̅

ξ̅ε̅κα̅ς̅ α̅π̅ ε̅πα̅
 ε̅ι̅ρε̅ ^απ̅π̅ε̅τ̅
 πα̅πο̅τ̅ϕ̅ π̅τ̅π̅
 ξ̅η̅ο̅ πα̅π̅ π̅ο̅τ̅
 ω̅π̅ρ̅ ψ̅α̅ ε̅πε̅ρ̅

ρ̅ο̅ξ̅ α̅τω̅ ο̅τ̅ τε̅ρε̅
 π̅τα̅π̅σο̅τ̅η̅ς̅
 πα̅π̅ ε̅τ̅ρε̅π̅
^αμο̅ο̅ψ̅ε̅ ρ̅π̅ τε̅
 ρ̅η̅ν̅ ^απ̅π̅ρε̅ϕ̅ρ̅
 πο̅βε̅ α̅τω̅ π̅
 ρ̅ε̅ϕ̅ρ̅ω̅τ̅η̅ς̅ πα̅
 τα̅πα̅ς̅ . ^απ̅ε̅τ̅

Ἰ̅ σο̅τ̅η̅ς̅ πα̅π̅ ε̅
 τ̅ρε̅π̅^αμο̅ο̅ψ̅ε̅
 ρ̅π̅ τε̅ρε̅η̅ν̅ ^απ̅
 π̅ρ̅^αα̅α̅α̅α̅ο̅' α̅τω̅
 πα̅ϊ̅κα̅ι̅ο̅ς̅ πε̅τ̅
 ο̅ω̅τη̅ρ̅ .

Ἰ̅ ^απ̅η̅ π̅σο̅ο̅τ̅η̅ α̅π̅
 ε̅τ̅ρε̅ π̅ρ̅ω̅α̅ε̅
 π̅α̅ϊ̅κα̅ι̅ο̅ς̅ ^αμο̅ο̅τ̅η̅

ε̅βο̅λ̅ π̅ρ̅α̅ρ̅ η̅
 ρ̅ο̅α̅π̅ε̅ ρ̅π̅ τε̅
 π̅ρα̅ξι̅ς̅ π̅π̅α̅τ̅
 ρ̅ε̅λο̅ς̅ ε̅ϕ̅
 ψ̅^αα̅ψ̅ε̅ ^απ̅π̅ξ̅ο̅
 ε̅ι̅ς̅ ρ̅η̅ ^απ̅ε̅ π̅^αα̅ .
 ε̅ρο̅το̅ ε̅τ̅ρε̅
 π̅ρ̅ε̅ϕ̅ρ̅πο̅βε̅
 ψ̅ω̅π̅ε̅ ρ̅π̅ ο̅το̅ρ̅
 πο̅τ̅ π̅ο̅τ̅ω̅τ̅
 ρ̅π̅ τε̅π̅ρα̅ξι̅ς̅
 π̅π̅α̅ι̅α̅ω̅π̅
 ε̅ϕ̅ψ̅^αα̅ψ̅ε̅ ^απ̅
 πο̅α̅τα̅πα̅ς̅ ρ̅π̅
 β̅ο̅λ̅ π̅^αα̅ . ^απ̅η̅
 ο̅τ̅η̅ κε̅α̅ρ̅α̅ο̅
 ο̅' π̅λο̅β̅ ε̅πα̅ϊ̅
 ε̅τ̅ρε̅ π̅ρ̅ω̅α̅ε̅
 ω̅π̅ ε̅τε̅στ̅ρα̅
 τ̅ια̅ π̅πα̅ρ̅η̅
 λο̅ς̅ π̅ϕ̅ψ̅ω̅π̅ε̅
 ε̅ϕ̅ς̅^αμο̅τ̅ ε̅π̅ξ̅ο̅
 ε̅ι̅ς̅ π̅^αα̅α̅α̅τ̅ η̅
 ο̅το̅ο̅ει̅ψ̅ π̅^αα̅
 ε̅ρο̅το̅ ε̅τ̅ρε̅
 π̅ρ̅ω̅α̅ε̅ π̅ρ̅ε̅ϕ̅
 ρ̅πο̅βε̅ ω̅π̅ ε̅
 τα̅ρ̅ε̅η̅ν̅ π̅π̅
 α̅α̅ϊ̅α̅ω̅π̅ ε̅ϕ̅
 ρ̅η̅πο̅τα̅ς̅σε̅ ^απ̅
 πο̅α̅τα̅πα̅ς̅ ρ̅π̅
 πο̅βε̅ π̅^αα̅ .
 Ἰ̅ ^απ̅η̅ ^απ̅ε̅ ρ̅ω̅α̅ε̅
 ρ̅πο̅βε̅ ρ̅π̅ τε̅ϕ̅

ἡπτακοστῶ
 ψαπτήρζα
 ζε εππορτε
 εαηκτοϋ ἡ
 κκοσι δευτε
 ταποει ἔπ οτ

Fol. LXXII.

(ρo)ε με ψαπτήρζα
 βω εραϊ ἡρζα
 τῆ ζε αηκω
 παϋ εβολ .
 ατω ετβε οτ ἡ
 το' ἡπεκατο
 οτε εβολῆπ
 πειποβε εθοοτ
 ἡτεκτο' ἡτε
 ρωτῆ επποτ
 τε ἔπ ρεραβητε
 επαποροτ ἡε
 ἡταατε ἡζα
 ζε εππορτε
 ἔπ ρεραβητε
 εθοοτ .

Τ αρωπιζε τεποτ
 εφορβε πα
 ταπαδ ἡτερ
 ζαζε εροϋ ἡπ
 πεηκεπεθοοτ

Τ ατω ἡτερε ετ
 πα εβολητῆ
 ππορτε ἔπ
 πtre πορθε
 βιο αμαϊ ἡε

ετσηρ . ρπα
 βωλ εβολ ἡβι
 ποτποβε ε
 ἡ
 ἡ
 ἔπ οττωκ
 ἡρητ ζε απατ
 επαθεβιο ἡπ
 παρjce πεκω
 εβολ ἡπαπο
 βε τηροτ .

Τ εϋζε ἡτκ οτ
 δικαιοσ ὡ πρω
 με ατω ἡ
 πε τεκοαρῆ
 ζι λαατ ἡμοτ
 πεс . αλλα ακ

Τ ριρα ρεραjce
 ετοϋ ἡπ ρε
 ψωπε ἡρετ
 κακει απ ετ
 βε ππορτε ἡ
 θε ἡτα παποс
 τολοс зоос
 ζε εjζωκ εβολ
 ἡπсеεπε ἡπε
 θληψic ἡπεχс
 ἔπ тасаrῆ ρα
 περσωαα .

Τ ατω ζε ἡπε
 тепаrῆ ζι
 λαατ ἡμοτ

(ρo)с пе(с αλλα)

Τ ακπολιτετε ἡ

τεjρε ὡ πατ
 καιοс ἡρπαζи
 λαατ απ ἡθλι
 ψic ἡ ρjce ἔπ
 таηπτερο ἡη
 πηητε . εϋζε

Τ ἡπκзи λαατ ἡ
 μεοκρс ἔπ πεк
 сωαα ὡ преϋ
 ρποβε . οτρε
 ἡτ(з)οἡт απ .
 . . οτψωπε
 εтрека . . .
 пе ζε παποτ
 πεατοп . . .
 παρjce ρо . .

αλλα εακρ(п)εк
 αρε τηρῆ ἔπ οτ
 ἡτοп επα
 ψωϋ εκρпке
 ἡηп εβολ ἔπ
 πεκαποαα .
 ἡρπατ απ ε
 λαατ ἡατοп .
 οτρε ἡпек
 таηт ελαατ
 ἡμοτπεс

Τ εϋζε ἡπкσει ἡμε
 ре ππορτε ἔπ
 πεκρηт τη
 ρῆ ὡ πρωμε
 ἡακαιοс
 ατω ετοτ

ααβ . πχοεις
 ρωωγ π̄ . . .
 παραρεε εροκ
 εκκκκκν εβολ̄ ε̄ε̄
 πεοοτ̄ ε̄πεγ
 σ̄εοτ̄ .

Ⲛ ⲟⲩⲛ̄ αⲓαⲑⲟⲛ̄ πε
 τερε̄ π̄ακαⲓ
 οσ̄ παϣωωτ̄
 ε̄ε̄ε̄ογ̄ ε̄π̄ τ̄ε̄
 τερο̄ π̄ε̄π̄ηⲛⲧε
 ϣωοοπ̄ ε̄π̄
 πχοεις̄ π̄οτο
 ε̄ϣ̄ π̄ε̄ε̄ ατω
 ε̄ε̄π̄ πεϣαγγε
 λος̄ . ποτοειπ̄
 κωτε̄ εροϣ̄ .

Ⲛ τ̄ε̄ε̄π̄τερο̄' οβ̄
 τωτ̄ χ̄ιπ̄

Fol. LXXIII.

Ⲡⲟϛ̄ τ̄καταβολ̄η̄ ε̄ε̄
 π̄κοσ̄ε̄οσ̄ .
 πεε̄ε̄τοπ̄ ε̄ε̄π̄
 π̄ραϣ̄ε̄ . πεο
 οτ̄ ε̄ε̄π̄ πεσ̄ε̄οτ̄
 πεϋροποσ̄ ε̄ε̄π̄
 πεκ̄λοε̄ π̄τεϣ̄
 ε̄τ̄ποε̄οπ̄η̄ .
 ποτ̄πογ̄ ε̄ε̄π̄ τα
 πολατ̄ε̄ις̄ π̄π̄α
 παϋοπ̄ π̄ϣ̄α ε̄
 περ̄ πᾱῑ ε̄ε̄π̄
 π̄κοοτε̄ σε

. ρωτε̄
 π̄τοϣ̄ ρωωγ
 (ϣ̄ω)οοπ̄ ε̄π̄ τετ̄
 ε̄η̄η̄τε̄ ε̄ε̄
 π̄ . . . πε

Ⲛ ⲟⲩⲧ̄ π̄ϑ̄ληⲛ̄ϣ̄ις̄ πε
 τερε̄ π̄ρεϣ̄ρ̄
 ποβε̄ παβ̄π̄τ̄γ̄
 απ̄ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄ α
 ε̄ε̄π̄τε̄ . εϣ̄ϣ̄ᾱ
 ε̄οτ̄ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄ πεϣ̄
 πεϋοοτ̄ .

Ⲛ ϣ̄ωοοπ̄ ε̄ε̄π̄ π̄σα
 ταπασ̄ ε̄ε̄π̄
 πεϣαγγε
 λος̄ ε̄ρᾱῑ ε̄π̄ τε
 ε̄ρ̄ω̄ π̄κωε̄τ̄ .
 ε̄τε̄ε̄οτ̄ε̄ ε̄ε̄π̄
 π̄ζαϣ̄ ε̄ε̄π̄ π̄κω
 καρ̄ητ̄ . π̄ϣ̄α
 ε̄οε̄ε̄ ε̄ε̄π̄ (τ̄λ̄τ̄)
 π̄η̄ ϣ̄
 ε̄ε̄π̄ πετ̄βαε̄ιο̄ .
 ε̄ε̄π̄ π̄ϣ̄η̄πε̄ .

Ⲛ πᾱῑ ε̄ε̄π̄ π̄κοοτε̄
 αε̄αε̄τ̄ε̄
 (lacuna di 4 linee)
 (α)ϣ̄ ρωωγ̄ πε
 προοτ̄ϣ̄ ε̄ε̄
 πᾱ
 ωοοπ̄ ε̄π̄ τ̄ε̄ε̄π̄
 τερο̄' ε̄ε̄π̄ποτ̄
 τε̄ . ε̄ε̄ε̄π̄ε̄ρ̄κο̄'
 ε̄ε̄ε̄π̄ειβε̄ . ε̄ε̄

ε̄ε̄π̄ε̄ρ̄ε̄ις̄ π̄π̄η̄ς̄
 τ̄ιᾱ ε̄ε̄ε̄π̄α
 ϣ̄αε̄ροε̄ε̄ ε̄ε̄ε̄ε̄π̄
 λ̄τ̄π̄η̄ χ̄ιπ̄ ε̄ε̄
 π̄ιπατ̄ . ε̄ε̄ε̄ε̄π̄
 λ̄αατ̄ π̄ωκ̄ε̄ε̄

Ⲡⲟⲛ̄ η̄̄ ε̄κ̄καε̄ π̄ε̄η̄τ̄ .

Ⲛ αϣ̄ ε̄ε̄ τε̄ θε̄ε̄
 π̄ις̄ ε̄ε̄π̄ρεϣ̄ρ̄
 ποβε̄ ε̄ε̄π̄ρα
 ϣ̄ε̄ οτ̄ε̄ σολ̄
 ε̄λ̄ ωοοπ̄ παϣ̄

Ⲛ ε̄ε̄π̄οεικ̄ ε̄ῑ ε̄ο
 οτ̄ ε̄ε̄αλ̄ις̄τα
 ε̄ε̄π̄ε̄κ̄τροφ̄η̄
 ε̄παϣ̄ε̄ ε̄οτ̄π̄
 τοτ̄ . ατω
 οτ̄ε̄οπ̄ ακ̄ . .

(lacuna di 2 linee)

ε̄οοτ̄ ωοοπ̄
 ε̄τ̄ρεϣ̄τ̄ πεϣ̄οτ̄
 (lacuna di 6 linee)

. . . . ε̄ε̄ε̄π̄ οτ̄
 ε̄ᾱιβε̄ς̄ ε̄ε̄ε̄π̄ οτ̄
 κρο̄ . ε̄ε̄ε̄π̄ οτ̄
 παβ̄σε̄ ε̄π̄ ρωγ̄
 ε̄ε̄ε̄π̄ οτ̄(τ̄λ̄τ̄)λε̄
 ε̄ε̄ε̄οοτ̄ ε̄τ̄ρεϣ̄
 ε̄ιβε̄ πελ̄ας̄ .
 ε̄ρᾱῑ ε̄ε̄ε̄ π̄κω
 ε̄τ̄ . οτ̄ε̄ ε̄ε̄
 ε̄ε̄π̄ λ̄αατ̄ π̄
 φορ̄ε̄η̄ π̄ε̄τοπ̄ .

Ⲛ πεπ̄τατ̄ϣ̄ωπε̄

ε(επ)̄ϖ̄π̄)̄ρ̄ε̄
 ε̄ε̄ο̄' ε̄τ̄ε̄ε̄ε̄δ̄τ̄
 ζε π π̄
 τ̄α(τ)̄σ̄ρ̄ᾱϊ̄ο̄ο̄τ̄
 παπ ε̄τ̄ε̄π̄τ̄
 ρ̄ε̄π̄ρ̄η̄τ̄ .
 ᾱτω̄ τ̄π̄
 (lacuna di 2 linee)
 λε̄ ε̄ε̄ε̄ο̄ο̄τ̄ . ᾱτω̄
 ζε̄ ε̄ε̄ε̄π̄ πετ
 παβον̄η̄εῑ ε
 ρο̄τ̄ . ε̄βο̄λ̄ζε̄
 πετ̄ρ̄ο̄ο̄ρ̄ ε̄π̄
 π̄ῑρ̄ῑρ̄ επ̄ . . .
 π̄μ̄ο̄ο̄τ̄ ρ̄ῑζ̄ε̄
 π̄κᾱρ̄ ᾱτω̄ σε
 π̄κο̄τ̄κ̄ ρ̄ρ̄ᾱϊ̄ π̄
 ρ̄η̄τ̄τ̄ ε̄ζ̄ε̄ε̄ φ̄ε̄ο̄
 πο̄ς . ε̄ε̄η̄ π̄τα
 ᾱβ̄ρᾱρ̄ᾱε̄ ο̄τω̄
 π̄ρ̄ πᾱτ̄ ε̄βο̄λ̄ ᾱπ̄
 ρ̄π̄ τ̄ε̄π̄τε̄ρο̄'
 ε̄ε̄π̄λο̄τ̄τε̄ .

Fol. LXXIV.

Ἰ'οθ̄ π̄ε̄ε̄ π̄ο̄τ̄ᾱρ̄η̄ε̄
 λος̄ π̄τε̄ πο̄το
 εῑπ̄ . ε̄ᾱ πε̄τ̄ε̄
 ε̄ᾱτ̄ ρ̄η̄ πε̄ρ̄β̄ᾱλ̄
 ε̄ρ̄ρ̄ᾱϊ̄ ᾱρ̄πᾱτ̄ ε̄ᾱ
 β̄ρᾱρ̄ᾱε̄ ε̄ε̄πο̄τε̄
 ᾱτω̄ λᾱζ̄ᾱρο̄ς̄ ρ̄π̄
 κο̄τ̄η̄τ̄ . ᾱρ̄μ̄ο̄τ̄
 τε̄ ε̄ρ̄σο̄τ̄ ἰ̄ς̄ ε̄τ̄

β̄η̄η̄τ̄τ̄ ε̄ε̄π̄ πε̄τ̄
 σ̄π̄η̄τ̄ . ᾱτω̄ ε̄ε̄πε̄
 ᾱβ̄ρᾱρ̄ᾱε̄ ζε̄ λᾱ
 ᾱτ̄ π̄ψ̄ᾱζε̄ π̄β̄ρ̄
 ρε̄ πᾱτ̄ . ᾱλλᾱ
 πᾱϊ̄ πε̄π̄τᾱτ̄
 ζο̄ο̄τ̄ ζε̄ ο̄π̄
 (τατ)̄ ε̄ε̄ω̄τ̄ς̄η̄ς̄
 (ε̄ε̄ε̄)ᾱτ̄ ε̄ε̄π̄ πε̄
 προ̄φ̄η̄τ̄η̄ς̄
 ε̄ᾱτ̄ρο̄τ̄ο̄ω̄τ̄ε̄
 π̄σω̄ο̄τ̄ .

ᾱπο̄π̄ ζε̄ ᾱτο̄τ̄ω̄ρ̄
 ε̄ρο̄ο̄τ̄ πᾱπ̄ π̄κε̄
 κ̄ πε̄ϊ̄ᾱῑᾱθ̄η̄κ̄η̄ .
 π̄ψ̄ᾱζε̄ π̄π̄ε̄τ̄
 ᾱρ̄η̄ε̄λῑο̄π̄ ε̄ε̄
 πε̄π̄ζο̄ε̄ῑς̄ ἰ̄ς̄ πε̄
 χ̄ς̄ ε̄ε̄π̄ π̄ᾱπο̄ς̄
 το̄λο̄ς̄ . ε̄ε̄π̄ πᾱ
 ρε̄π̄κε̄ψ̄ο̄ο̄ς̄
 ε̄ε̄π̄ πᾱρ̄ε̄π̄κε̄
 σᾱρ̄ ε̄τω̄ψ̄ .

Ἰ̄ ο̄τ̄ πε̄τ̄π̄πᾱζο̄
 ο̄τ̄ π̄πᾱρ̄ρ̄π̄ πᾱϊ̄
 επ̄ψ̄ᾱη̄δ̄ω̄κ̄
 ε̄ρᾱτ̄τ̄ ε̄ε̄π̄ζο̄
 εῑς̄ ἦ̄ π̄το̄τ̄ ε̄τ̄
 ψ̄ᾱπ̄ε̄ϊ̄ . ε̄ε̄η̄
 ε̄τ̄πᾱζο̄ο̄ς̄ ᾱπ̄
 πᾱπ̄ ρ̄π̄ ο̄τ̄ζ̄π̄ιο̄'
 ζε̄ ε̄ε̄πε̄τ̄π̄
 ω̄ψ̄ ε̄ε̄π̄πο̄ε̄ο̄ς̄
 ε̄ε̄π̄ πε̄προ̄φ̄η̄

τ̄η̄ς̄ . ε̄πε̄ ε̄ε̄
 πε̄τ̄π̄ω̄ψ̄ π̄
 τ̄κᾱσ̄π̄
 π̄τ̄ᾱῑᾱθ̄η̄κ̄η̄
 π̄β̄ρ̄ρε̄ . ε̄πε̄
 ε̄ε̄π̄εῑε̄ τᾱψ̄ᾱζε̄
 π̄ε̄ε̄ε̄η̄τ̄π̄ . ε̄
 πε̄ ε̄ε̄π̄ῑρ̄πε̄
 ρ̄β̄η̄τ̄ε̄ ρ̄ρ̄ᾱϊ̄ π̄
 ρ̄η̄τ̄η̄τ̄η̄τ̄π̄
 ε̄τε̄ ε̄ε̄πε̄ κε̄
 ο̄τᾱ ᾱᾱτ̄ πε̄
 ε̄ε̄π̄ πο̄βε̄ ε̄ρω̄

ρ̄π̄ τ̄π̄ πε̄ . τε̄
 πο̄τ̄ ζε̄ ε̄ε̄π̄τ̄η̄
 τ̄π̄ λᾱᾱτ̄ π̄ᾱ
 πο̄λο̄γ̄ιᾱ ε̄ε̄
 ε̄ᾱτ̄ ε̄ζ̄ω̄ . ζ̄ῑ
 π̄η̄τ̄π̄ ε̄ε̄πε̄
 χ̄π̄ιο̄' π̄πε̄τ̄π̄
 ᾱπο̄μ̄ιᾱ τ̄η̄
 ρο̄τ̄ ω̄ π̄ρε̄τ̄
 ρ̄πο̄βε̄ ε̄τε̄
 ε̄ε̄πο̄τ̄ε̄ε̄τᾱ
 πο̄ε̄ῑ ζ̄ῑπ̄
 πε̄π̄τᾱτ̄ω̄ψ̄
 πε̄ π̄ο̄τ̄η̄η̄β̄
 ρ̄ε̄ε̄ π̄(ᾱη̄ϊ̄) ε̄ε̄π̄
 ε̄ε̄ε̄ο̄π̄(ᾱρ̄χο̄ς̄)
 ε̄τ̄ρ̄π̄

 π̄ᾱρ̄χ̄ω̄π̄ π̄
 ρε̄τ̄ζ̄ῑλ̄δο̄π̄ς̄
 ψ̄ᾱρ̄ρ̄ᾱϊ̄ επ̄

εβολ π̄ϱωπ̄ϩ
 Τ εϣωπε οπ π̄
 ταϣηϣε επεϣ
 βαλ εϣατϣ
 (ϩ)εοτ π̄σωτ
 ϣαπε τεα
 τωτ ειω εβολ
 πϩ

Τ π̄τει ϩε(οπ πρω)
 εε π̄τα περα
 κωπ π̄ροϣ πετ
 βοεε ποατα
 πας . . . εϣ
 α . . . αϣπωϩτ
 π̄τεϣκακια
 εραϊ επεϣ
 ϩητ . ϣϣε ε
 ροϣ ετρε οο
 (τε) ε̄π̄χοε̄ις α
 εαϩτε ε̄ε̄οϣ

 αεαϩτε ε̄
 εοϣ ϩηπ̄
 πεϣϣβηρ
 ϩαρατ̄ϣ ε̄π̄σα
 ειπ ε̄ε̄ε ε
 τ̄π̄ροτ επταλ
 βο' π̄πεπ̄ϣτ
 χη . π̄λοττε
 (π̄)παντ ῑς
 ετϣωωτ
 ε̄ε̄οπ ϩπ̄ ϩε̄
 χπιο ϩραϊ
 ϩπ̄ πεϣϣαϩε

τηροτ π̄τατ
 ει εβολ ϩπ̄
 ϩ
 πετοτ . . .
 εϣκτο ε̄ε̄ο
 ετμεταποια
 ϩπ̄ ϩεπλτ
 πη ε̄π̄ ϩεπ
 αϣαϩοε̄ .
 εϣϣε τ̄π̄οτ
 ωϣ ε̄ρβολ ε
 παϊ τηροτ
 π̄τ̄π̄βωκ ε
 ϩοηπ επωπ̄ϩ .

Τ ε̄αρ̄π̄κτοπ

Fol. LXXVII.

ϩπ̄ϩ π̄τ̄π̄ϩαρεϩ
 επεπτολη̄ ε̄
 π̄χοε̄ις ε̄π̄
 πεϣϣικαιω
 εα ατω π̄τ̄π̄
 ϣο(κ̄ε̄)π̄ ϩραϊ π̄
 ϩητοτ . π̄τ̄π̄
 πᾱϩροτε απ
 οτδε ε̄ε̄π̄στοτ
 παϣηπ̄ ϩε̄
 πεα ετ̄ε̄ε̄ατ .

Τ εϣϣε τ̄π̄ϣω̄
 (ε̄ε̄ος) ϣε πα
 . . . οτ π̄βι
 ε̄οκ̄ε̄ε̄κ ε̄οοοτ
 (lacuna di 2 linee)
 . . . ωοτ επε

ϩοτο' π̄βι π̄ϣα
 ϣε τηροτ ε̄π̄ποτ
 τε π̄ταϣαατ
 παπ ετβονοει
 ετϣε̄ε̄οε̄ιτ
 ϩηπ̄ επαγα
 οοπ .

Τ οτρωε̄ε εϣαϩε
 ρατ̄ϣ ϩπ̄ τε̄ε̄ντε
 ε̄ποτοειπ .
 ε̄π̄ π̄κακε ετ
 σωκ ε̄ε̄οϣ ε
 ποαπατ ϩη
 τ̄π̄ ϩεπρωε̄ε
 ετϣοβε̄ε̄ επετ
 ερητ εϣπα
 ϩ̄ε̄λαϣ εοταϩϣ̄
 πα π̄ε̄ ε̄ε̄ο
 οτ . ε̄η εϣπα
 οταϩϣ̄ απ π̄σα
 ποτοειπ ατω
 π̄ϣταειοϣ
 (lacuna di 2 linee)
 εϣϣ .
 . . . ωπ̄ π . . .
 οτοει επ . .
 λαποτϣ ϣε
 τ̄ε̄π̄τᾱε̄ητ
 σωκ ε̄ε̄οπ
 εππεοοοτ
 επϣαποτωϣ
 οτ̄π̄βο̄ε̄ ε̄ε̄οπ
 εααπ π̄β̄ρρε
 ϩεως εσκη

(Pḳ) (p̄q̄) t̄m̄c̄w̄t̄m̄
 epok aṭw
 q̄pakto peq̄ro
 ebol̄ et̄m̄pa
 pak ʒ̄m̄ pezo
 ot̄ et̄m̄ad̄t̄ .

Ἰ ακοτω̄m̄ p̄p̄
 cap̄z̄ m̄pla
 oc̄ m̄plotte
 ʒ̄p̄ ot̄re p̄o
 eik p̄ro
 m̄ad̄t̄ ʒ̄p̄
 ot̄roṭe m̄ . .
 ete m̄p̄ ʒe
 ʒn̄q̄ p̄
 et̄ne .

(lacuna di 6 linee)

ʒo aṭw (pek)
 w̄ox̄pe t̄nr̄q̄
 paṣ̄w̄pe
 pak et̄c̄w̄ .
 ak̄c̄w̄q̄ m̄
 p̄r̄n̄ke eak
 c̄w̄be p̄c̄w̄
 ek̄f̄ pot̄ōc̄
 paq̄ . plotte
 ʒ̄w̄q̄ pa
 coṣ̄k̄ . aṭw
 q̄pac̄w̄be p̄
 c̄w̄k̄ . aṭw
 pek̄r̄m̄eioote
 paktoot̄ pak
 et̄c̄w̄ .

Ἰ α(κὸλ)ίβε π̄ot̄

ep̄raṭ̄nc̄ et̄m̄
 † paq̄ m̄peq̄
 beke . kla
 xi ʒ̄w̄k̄ p̄ot̄
 pob̄peb̄ ebol̄
 ʒ̄t̄m̄ plotte
 (lacuna di 7 linee)
 ze pet̄kw̄t̄
 m̄peq̄n̄i ʒ̄l̄ ot̄
 xīp̄ōp̄ōc̄ aṭw
 ʒ̄p̄ ot̄raikaioot̄
 pn̄ ap̄ . aṭw

Fol. LXXIX.

Pḳa m̄pet̄z̄w̄ʒ̄m̄
 m̄m̄oq̄ . aṭw
 p̄ōe m̄p̄eot̄i taī
 . te ōe p̄peq̄ke
 . w̄ . . . re . eīʒ̄n̄
 n̄te m̄m̄p̄ ke
 . . . e p̄iāō
 los̄ p̄ōe p̄p̄e
 taṭka p̄ot̄
 te p̄c̄w̄ot̄ e
 . et̄kotoṭ̄ p̄ke
 (c)op̄ ʒ̄raī e
 p̄p̄obe .
 eceṣ̄w̄pe ze
 p̄t̄p̄m̄eta
 poei ʒ̄raī ʒ̄p̄
 nep̄peōot̄ .
 . . . m̄e paṭ̄
 (m̄p̄)w̄a m̄m̄oṭ̄
 te ep̄oṭ̄ ze

p̄w̄n̄re m̄
 plotte . ze
 q̄n̄ʒ̄ ze p̄w̄n̄
 re p̄taṭ̄z̄w̄
 ʒ̄m̄ pot̄q̄ ap̄
 pe . p̄ōe ze p̄
 m̄m̄ōot̄ p̄ōa
 lacca m̄p̄
 pes̄l̄w̄m̄e
 taī te ōe p̄m̄
 m̄ok̄m̄ek̄ p̄te
 p̄t̄r̄xn̄ m̄m̄aī pa
 ōos̄ et̄w̄o
 x̄pe ʒ̄ep̄z̄w̄
 ʒ̄m̄ m̄p̄ ʒ̄ep̄zi
 ote m̄p̄ ʒ̄en
 w̄rk̄ p̄po(t̄x̄)
 paī et̄t̄p̄t̄w̄
 ep̄rōeie p̄
 ōalacca . (p̄ōe)
 Ἰ γαρ w̄oṣ̄w̄ ʒ̄oṭ̄(o)
 ep̄w̄oṣ̄w̄ p̄ . . .
 t̄p̄
 w̄m̄m̄ p̄ōip̄ro
 (eīm̄ p̄ō)alac̄
 ca taī te ōe
 et̄oṭ̄na(oṭ̄)w̄
 w̄q̄ p̄ōi p̄w̄o
 x̄pe p̄te p̄t̄r̄xn̄
 et̄ʒ̄ōot̄ ʒ̄raī
 ʒ̄p̄ t̄reʒ̄ep̄
 pa kaī γαρ
 ōalacca c̄w̄t̄m̄
 poa plotte

ρϕβ αϕϑ ἡρεπκλ̄
 λε ερωσ εεπ
 ρεπ πτλν . ατω
 εεσσαλτο(τ) .

Τ αϕκω δε πα(ς)ἡ
 ρεπτοϖ . εα(ϕ)
 ζωος δε πας
^{sic} ζε εραπωρ ε
 (π)εα ἡτεεε
 (ς)αατ̄ . αλλα
 ἡτε ποτρωεεε
 οτωωϕ ἡρην
 (τ)ε ατω ωατ
 ωωϕ . τεϕτ
 ρην δε εθοοτ' ο'
 ἡατωεε
 ατω εσκω ἡ
 σως ἡοτε εε
 ππορτε . ατω
 σοτωεβ ἡπες
 τοω ετε παῖ
 λε ἡδικαιω
εεα εεππορτε
^{sic} εεσκω ἡσως εε
 ππετπαπορϕ
 εσπντ ἡσα
 ἡπεθοοτ .
 ατω κατα θε
 ἡτα (π)πορτε
 εορτε ερος
εεπσωεε
 εροϕ . τ(αῖ)τε
 θε ετ
 ωω ε βο

εε ποτ
εεπε
 ατω πϕτ
 αωεε ερο . . .
 ατω σπαε(ο)
 ος εεπσα
 τρεσει εβολ
εεπ σωεεα ~~εεε~~
εεπ ἡβασα
 πος ετ ~~εεεεε~~
 ρητ ~~εεεεε~~ ε
 κατα πωι ἡ
 (ταῖ)ωι εεεοϕ
 α ππορτε ωι
εεεοϕ παῖ . . .
 ατω ἡθε ἡ
 ταϕεορτε
 εεπεσωεε

Fol. LXXX.

ρϕγ εροϕ . ταῖ τε
 θε ἡταῖεορτε
εεπϕωεε ε
 ροῖ ατω κα
 τα θε ἡταῖκω
 παῖ εεπβολ ἡ
 ρελπε ἡρεβε
εεεοϕ ταῖ τε
 ποτ τε θε ἡ
 (τατ)ρεβε
εε
 πϕπτ . ατω
 α(τη)ωρω ἡοτ
 κακε εβολ ε
 ρω(ι) ατω κα

τα θε ἡταῖεε
 πε περωεε αῖ
 (lacuna di 5 linee)

Τ οτοῖ παῖ ζε εεπ
εεταποει εεε
 παϕει ερραῖ
 επιρεε πατ
 ταλβο' . οτοῖ
 παῖ ζε εεπ(πη)
ϕε ερρεεπ
 ρητ εεπαϕ
 ει ερραῖ επει
 ποβ ἡκακε
 ε(τ)ε εεπ θε ἡ
 ἡβολ εροϕ .

Τ οτοῖ παῖ ζε αῖ
 ἡατωεε
 πσα τεπτο
 λη εεππορτε
 ατω αῖεωε
 ερος . κατα
 θε ἡταῖ(ῖ) οβωε
 ταῖ τε θε ἡ(τα)
 πα οβωε .
 (lacuna di 6 linee)
 τε εεπβοεε εε .
 πωτ εβολ
 ἡρητε .

Τ οτοῖ παῖ ζε εε
ρϕδ πεεε(κεεοτκτ)
ε(ε) ειωαπεωκ
 επεσντ εα
εεπτε . . εε
εεαῖ : οτοῖ παῖ

ρε ⲉⲓⲡⲓϣⲱⲧⲉⲉ ⲉ
 ρⲟⲕ ⲉⲕⲱϣ ⲉ
 ⲃⲟⲗ ⲉⲣⲟⲓ ρ(ⲉ)ⲁⲗ(ⲟ)
 ⲉⲡ ⲡ . . . ⲉⲓⲉ

 ⲉⲣⲟ' ⲡⲃⲟⲧⲉ ⲡ
 ⲡⲁⲃⲣⲁϥ .
 (lacuna di 7 linee)
 ⲟⲣⲟⲓ ⲡⲁⲓ ρⲉ ⲡⲉⲕ
 ⲣⲡⲉ ⲡⲧⲁⲕⲧⲁ
 ⲁϥ ⲡⲁⲓ ⲡⲉⲕⲉⲁ
 ⲡⲟⲧⲱⲃ . ⲁⲓ
 ⲁⲁϥ ⲉⲓⲉⲁ ⲡ
 ⲕⲟⲗⲁⲗⲉ . ⲡⲉⲕ
 ⲡⲡⲁ ⲉⲣⲟⲧⲁⲁⲃ
 ⲁⲓⲑⲗⲓⲃⲉ ⲉⲓⲉⲟϥ
 ⲉⲣⲁⲓ ⲡⲣⲏⲧ
 ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ ⲉⲱ
 ⲗⲓⲕⲁⲓⲱⲥ ⲉⲧ
 ⲕⲟⲗⲁⲗⲉ ⲉⲓⲉⲟⲓ
 ⲉⲣⲓⲧⲡ ⲟⲧⲁⲣⲣⲉ
 ⲗⲟⲥ ⲡⲁⲧⲡⲁ
 ⲡⲉⲕⲣⲡⲉ ⲣⲁⲣ
 ⲡⲉⲁⲁⲡⲟⲧⲱⲃ
 ⲉⲓⲡⲉⲕⲡⲁ
 ⲉⲣⲟⲧⲁⲁⲃ(ⲁⲓ)
 ρⲉⲣⲟ' ⲉⲣⲁⲓ ⲡⲣⲏ
 ⲧⲓ ⲡⲁⲡⲟⲡⲓⲁ
 ⲡⲓⲉ ⲡⲟⲉ ⲡⲟⲧ

 ⲗⲓⲡⲁⲥⲧⲓ . . .
 ⲉⲓⲡⲉⲕ ⲡⲡⲁ

 ⲉⲣⲁⲓ ⲉⲡ ⲡⲉⲡⲉ

ⲑⲟⲟⲧ . ⲉⲁ
 ϣ
 ⲉⲣⲉⲗⲉ
 ⲡⲣⲏⲧ . ⲉⲡ
 ⲉⲣ ⲁ ⲉⲁⲡ .
 ⲡⲉϥ
 ⲥⲟⲡⲥ ⲉⲓⲉⲟ . .
 ⲁⲡⲟⲕ ⲁⲉ ⲉⲓⲡⲓ
 ⲥⲱⲧⲉⲉ ⲡⲥⲱϥ .

Fol. LXXXI.

ⲣⲣⲁ ⲡⲓⲉ .

ⲡⲟⲉ ⲡⲧⲁϥϣⲟ
 ⲟⲥ ⲡⲓⲃⲓ ⲡⲉⲡⲣⲟ
 Ⲥⲏⲧⲓⲥ ρⲉ ⲉⲣ
 ϣⲁⲗ ⲡⲁⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
 ⲕⲧⲟϥ ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ
 ⲧⲉϥⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲧ
 ⲡⲏ ⲡⲣⲉⲓⲣⲉ ⲡ
 ⲟⲧⲁⲗⲓⲁⲕⲓⲁ ⲕⲁ
 ⲧⲁ ⲡⲁⲡⲟⲡⲓⲁ
 ⲧⲏⲣⲟⲧ ⲡⲧⲁϥ
 ⲁⲁⲧ ⲡⲓⲃⲓ ⲡⲁⲡⲟ
 (ⲉⲓ)ⲟⲥ ⲡⲉ(ϥⲗⲓ)
 (ⲕⲁ)ⲓⲟⲥⲧⲡⲏ ⲧⲏ
 (ⲣⲟ)ⲧ ⲡⲧⲁϥⲁⲁⲧ
 (ⲡⲥ)ⲉⲡⲁⲣⲡⲉⲧ
 ⲉⲉⲉⲧⲉ ⲁⲡ ⲉⲓⲉ
 ⲡⲉⲣⲟⲟⲧ ⲉⲓⲡⲉϥ
 ⲡⲁⲣⲁⲡⲧⲱ
 ⲉⲁ ⲡⲧⲁϥⲁⲁϥ
 (ⲉϥ)ⲡⲁⲉⲟⲧ ⲉⲡ
 ⲡⲉϥⲡⲟⲃⲉ ⲡ
 (ⲧⲁ)ϥⲁⲁⲧ .

(ⲁⲗ)ⲗⲁ ϣⲟⲡⲓ ⲉ
 (ⲣⲟ)ⲕ ⲡⲟⲉ ⲉⲓⲡⲁ
 ⲡⲟⲉⲟⲥ ⲡⲧⲁⲕ
 ϣⲟⲡⲣⲓ ⲉⲣⲟⲕ
 ⲉⲓⲉ ⲡⲧⲣⲉϥ
 ⲕⲧⲟϥ ⲉⲃⲟⲗⲉⲡ
 ⲡⲉϥⲁⲡⲟⲡⲓⲁ
 ⲧⲏⲣⲟⲧ ⲡⲓϥ
 ⲉⲣⲁⲣⲉⲃ ⲉⲡⲉⲕ
 ⲉⲡⲧⲟⲗⲏ ⲧⲏ
 ⲣⲟⲧ ⲁⲧⲱ ⲡⲣⲓ
 ⲉⲣⲉ ⲡⲧⲁⲓⲕⲁⲓ
 ⲟⲥⲧⲡⲏ ⲉⲓⲡ
 ⲡⲡⲁ' . ⲡⲉϥⲁ
 ⲡⲟⲉⲓⲁ ⲧⲏⲣⲟⲧ
 ⲡⲧϥⲁⲁⲁⲧ ⲡ
 ⲥⲉⲡⲁⲣⲡⲉⲧⲉⲉ
 ⲉⲧⲉ ⲁⲡ . ⲧⲁⲓ
 ⲕⲁⲓⲟⲥⲧⲡⲏ ⲡ
 ⲧⲁϥⲁⲁⲥ (ⲉϥⲡⲁ)
 ⲱⲡⲉ ⲉⲡ(ⲉⲏⲧⲥ)
 ⲁⲁⲡ ⲃⲉ ⲡⲉⲡⲣⲱⲁ
 (ⲡ)ⲗⲟⲉⲓⲟⲥ ⲁⲧⲱ
 (ⲡ)ⲗⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲡ
 (lacuna di 3 linee)

ⲡⲧⲁⲉⲧⲣⲉ ⲡⲉⲕⲟⲧ
 ⲱϣ ϣⲱⲡⲉ ⲡ
 ⲉⲏⲧⲓ ⲗⲓⲡ ⲉⲓ
 ⲡⲟⲟⲧ ⲉⲃⲟⲗ . ⲁⲧⲱ
 ⲡⲧⲣⲉⲃⲡⲁⲕ ⲉ
 ⲉⲉⲣⲓⲧⲓ ⲉⲡⲉⲁ
 ⲡⲡⲉⲣⲟⲟⲧ ⲡ
 ⲧⲁⲕⲉⲥⲧⲱⲡ
 ⲡⲣⲏⲧⲟⲧ ρⲉ

(π)εκοτωψ
 ψοοπ απ π̄ρη
 τ̄π̄ ζ(ε απ)̄ρ
 ποβε ε̄πεκ
 ε̄το εβολ̄ .

⊥ εψζε αποτ
 ωψ̄Ϛ δε ε̄
 ππαρβ̄ ατω
 απωλ̄π̄ η̄πε̄
 σπατρ̄ ρ̄π̄ πε
 ροοτ ετ̄ε̄εατ̄
 ετ̄ε̄εραρερ̄
 επεκεπτολη

(lacuna di 3 linee)

ρ̄ πεπρσοτ
 η̄β̄ρη̄ ετρε̄
 οτωψ̄Ϛ̄ ε̄
 ππαρβ̄ π̄α
 πομιᾱ π̄ε̄
 ατω π̄τ̄π̄
 σωλ̄π̄ η̄πετ̄
 σπατρ̄ ρ̄π̄
 τεκβο̄μ̄ ζε π̄
 τοκ ετοτω
 ψ̄Ϛ̄ ε̄π̄δερωβ̄
 ε̄π̄ρεϚ̄ρ̄πο
 βε̄ ε̄π̄
 . . . ρεσ (ε̄π̄σα)
 τ̄απ̄ασ̄
 πασωπ̄
 σα πετ(ζω)
 ε̄ε̄ε̄οσ̄ ζε̄ ε̄ε̄α

ρ̄π̄σωλ̄π̄ η̄
 πετ̄ε̄ρη̄ε̄ η̄
 τ̄π̄ποτ̄ζε
 ε̄πετ̄παρβ̄
 εβολ̄ριζωπ̄
 ω εσπατ̄ωε̄
 η̄οτηρ̄
 τ̄ταπ̄

⊥ ω εσπατ̄ωε̄
 η̄οτηρ̄
 τ̄ταπ̄

Fol. LXXXII (1).

ρ̄Ϛ̄ε̄ η̄πετε̄ ε̄
 ποτ̄ε̄εταπο̄ι
 ε̄π̄ πεπτατ̄
 κτοοτ̄ ερρᾱι
 επποβε̄ ε̄π̄
 η̄σᾱ τ̄εετα
 ποιᾱ .

⊥ εβολ̄ζε̄ αφοτω
 εϚ̄ταε̄ο' ε̄ε̄ο̄
 η̄β̄ῑ π̄χοε̄ις
 ε̄πεσοτ̄ ζε̄
 πη
 οσ
 . . παψπαρ̄
 . . Ϛ̄ απ̄ ρ̄ε̄
 (πε)ρσοτ̄ ετ̄Ϛ̄
 (πα)π̄λαπᾱ .
 ε̄ε̄ε̄α
 ε̄ε̄π̄
 η̄π̄λᾱ
 απ̄ ρ̄ε̄ π̄
 ετ̄Ϛ̄πᾱ

εβολ̄ ρ̄π̄
 . . πᾱ
 . οπ̄ ζε̄ πᾱι
 καιοσ̄ π̄Ϛ̄παψ̄
 παρ̄εεϚ̄ απ̄
 ρ̄ε̄ε̄ περσοτ̄
 ετ̄Ϛ̄παρ̄πο
 βε̄ .

⊥ ρ̄ε̄ε̄ π̄τραχοσ̄
 επ̄δικαιοσ̄
 ζε̄ πᾱῑ αϚ̄παρ̄
 τε ετεϚ̄ᾱι
 καιοσ̄την̄
 ατω̄
 η̄οτ̄ Ϛ̄
 . . . απ̄
 πεϚ̄ᾱκαιο
 σ̄την̄ τηροτ̄
 η̄σεν̄α
 ρ̄πετ̄ε̄εετε̄
 απ̄ . τᾱᾱκιᾱ
 η̄τᾱϚ̄αᾱσ̄ εϚ̄
 παε̄οτ̄ η̄ρη̄
 τ̄ε̄ .
 ζε̄ ρ̄ε̄ε̄

(lacuna di 3 linee)

ε̄οτ̄
 κτο̄
 ρ̄Ϛ̄ε̄ πεϚ̄ποβε̄
 η̄Ϛ̄ε̄ιρε̄ η̄οτ̄
 κρῑε̄ᾱ ε̄π̄
 οτ̄ᾱικαιοσ̄τ̄

(1) Questo foglio è formato di tre pezzi malamente riuniti fra loro. Il primo comprende le prime 12 linee, il secondo va dalla linea 13 alla linea 18 ed il terzo dalla linea 19 alla 26.

ΠΗ . ἄπῆσα
 ἦκρωαζε
 ραῶ ἄμοος
 κε ἔπ ὠτωπῆ
 ὠπῆ
 ἦραπα
 οτ . . . ἦπερ
 ποβε τηροτ
 ἦταραατ ἦ
 (σε)παρπετ
 μεερε (α)π .
 κε αρερε ἦ
 οτκριαα ἄπ
 οτταικιοστ
 ΠΗ . παῖ ερ
 (lacuna di 6 linee)
 . . ρ εβολ
 . . περατ
 καιοστΠΗ .
 ἦρερε ἦρε
 ἀποαα ερ
 παμοτ ρραῖ
 ἦρητοτ .
 Ἰ ατω κε ἔα
 πτρε προερ
 ποβε κτορ
 εβολ ἔπ τερ
 (lacuna di 4 linee)
 παωπῆ
 τοτ .
 Ἰ ερ . . ἀπ . . .
 . ε ἔπ οη . . .
 (lacuna di 2 linee)
 . . . ταχρο

. . . τἄπτ
 . . . ετρα ἦ
 ὡαζε
 (lacuna di 2 linee)
 ἦρητοτ ετ
 παρποβε

 Fol. LXXXIII.
 ρρε (ετ)βε παῖ θε
 (τε)ποτ (ε)εροχ
 (ρε)κ ἄμοῖ ἔπ
 ρεηροαῖ ἄπ
 ρεηποβ ἦλη
 ΠΗ ἄπ πωαε
 ἄπκωετ ε(τ)
 ἦρητῆ .

ἀμοτ μεη ἔα
 πωαα ἄπ
 μοτ κε ἔπ ἦβα
 ραποσ . εἶοπῆ
 (ε)ἄπτε ἦπ
 (βαρ)αποσ ἄπ
 (πκω)ετ ετοτ
 (ρωκ)ε εροῖ ἦ
 (ρητ)ῆ .

Ἰ εἶοπῆ επαῖ εοτ
 βοαβεκ ἄπ οτ
 ρωκε ἄμο(οι)

Ἰ ἀἰλορλερ εβολ
 ατω ἄπιλορ
 λερ . ἦπ . . .
 ζκ . ἀλλα εἶαρε
 ρατ εηβαα
 ποσ . παβαλ

ερ†ρμεη ἦ
 κωετ .
 παλασ ερρα
 ἦρεπωαζε

ἄππεβῆ .

Ἰ οτρεβ ερο' ἦ
 ροτε εἰπῆ
 πμεερε ἦο
 εικ οτρε (οτ)
 μοοτ ἦσα λα
 ατ ἦσα

Ἰ οτοῖ παῖ κε κα
 τα θε ἦταῖ
 λτηει ἄπε
 ἦπα ετοταδβ
 ἄπποττε .

ταῖ τε θε ετοτ
 ελ(ιβ)ε ἄμοῖ
 ρραῖ
 ἔπ εληφικ πμε
 ἦθε ἦταῖλτ
 πεῖ ἄμοτ . ταῖ

Ἰ ραε ἦσοπ ακ
 σταβοτλετε
 παῖ κε οτ πε
 παῖ ετκειρε

ρρε ἄμοτ . οτ
 ροτε (η)ε ρε ε
 ρραῖ εηδκ
 ἄπποττε ετ
 οπῆ ατω αρ
 † περπμεερε

παῖ ἀποκ δε
 πεί(κω)ⲁⲩⲱ̅̅ π̅
 σα πεϥⲫⲓⲛⲟ
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ παῖ τε
 ποτ ϥⲑⲃⲱ̅̅
 παῖ ⲉ̅π̅ ο̅τκω
 ⲉ̅τ̅ ⲡ̅(βι) τα
 ⲁⲩⲛⲧ(Δⲧ)ϥⲃω
 Δⲧω . . . πκ .
 ⲁⲩⲁⲟ . . . ⲡⲟⲧ
 ϥⲡ̅ⲧ . . . τα
 κⲁⲕⲓⲁ . . . ϥ
 ⲱⲩⲛⲉ παῖ ε
 σκⲟⲛⲟῖ ⲁⲩⲁⲟ
 ⲡ̅βι πε̅π̅ⲁ
 ⲁⲩⲛⲛⲟⲧⲧⲉ
 εϥⲫⲱ̅̅ ⲁⲩⲁⲟⲥ
 ⲫⲉ ⲉ̅π̅ ο̅τⲁⲟⲧ
 τεⲛⲁⲁⲟⲧ ,
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ παῖ
 ⲱⲩⲛⲉ ⲡ̅ . . .
 ⲱ̅ⲧⲫⲏ ⲡ̅ⲁ . . .
 ⲁⲟⲥ ⲡ̅ⲛ
 ϥⲣⲁϥ εἰ ϥ . . .
 εἰο' ⲡ̅ Δⲡ̅ⲁῖ(ϥ)
 ὀⲛⲧⲟⲥ . ⲡ̅ⲧⲟϥ
 δε πεϥⲗⲧⲛⲉἰ
 εϥϥⲟⲟⲛⲓ ⲡ̅
 πεⲧⲛⲁⲧωⲁⲩⲧ
 εϥⲟῖ εⲧⲉ ⲡ̅ϥ
 ϥⲉ ⲛⲉ ϥⲑ̅ ⲡ̅ϥ
 ⲧⲟⲧ .
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ παῖ
 ϥⲣⲁⲩⲉ ⲉ̅π̅ . . .

ⲡ̅ⲛⲟⲧⲫ
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ
 ⲧⲣⲧⲫⲁ . . . ο
 εἰⲥⲕⲓⲣⲧⲁ ϥⲣⲁῖ
 ⲉ̅π̅ ⲡ̅ⲁⲟⲧωⲩ
 ⲧⲏⲣⲟⲧ .
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ ⲫⲉ ⲛⲉⲡ̅ⲡ̅ⲁ
 εⲧⲟⲧⲁⲁⲃ ⲛⲉ
 ⲁⲩⲡ̅ⲧⲁϥ ⲁⲁ
 ⲡ̅ⲣⲁⲕⲧⲧⲉϥ
 Δⲡⲉ ϥⲣⲁῖ ⲡ̅ϥⲏⲧ
 Ⲛⲉⲧⲃⲉ παῖ (ⲛⲉ)

Fol. LXXXIV.

ⲡ̅ⲣⲥⲉ ⲧⲟⲧⲁⲁⲃ ⲡ̅
 ⲣⲁⲩⲁⲩⲁⲉ εϥ
 ⲫⲱ̅̅ ⲁⲩⲁⲟⲥ ⲫⲉ
 ⲑⲛⲁⲧⲉⲧⲁⲣⲣⲉ
 εϥⲱⲩⲛⲉ ⲡ̅
 ὁⲉ ⲡ̅ⲛⲓⲧⲟῖ
 ⲁⲩⲁⲟⲧῖ
 ⲧⲉϥⲣⲉ ⲁⲩⲛⲉ
 ⲡ̅ⲡ̅ⲁ ε
 ⲧⲟⲧ
 Δⲁⲃ ⲛⲉ ⲡ̅ⲧ̅
 βⲟ' ⲁⲩⲡ̅ ⲛⲉⲟ̅β
 βⲓⲟ' ⲁⲩⲡ̅ ⲛⲉ
 ϥβⲏⲧⲉ ⲧⲏⲣⲟⲧ
 ⲁⲩⲁⲩⲡ̅(ⲧⲉⲧⲥⲉ)
 βⲏⲥ . ϥⲟⲧⲁⲛ

(2)ε εϥⲱⲩⲛⲉ
 ⲉ̅π̅ ⲁⲩⲛⲉⲡ̅ⲧ̅
 (βⲟ') ⲁⲩⲡ̅ ⲛⲉⲁ ⲡ̅
 τεⲛⲁⲕⲁⲓⲟⲥⲧ

ⲡ̅ⲏ ϥⲣⲁῖ ϥⲁⲩⲁ
 ⲡ̅ⲛⲉⲟⲟⲧ .
 ⲧⲟⲧⲉ ⲱⲩⲁϥⲟ
 ⲟⲥ ⲡ̅ⲁⲛ ⲡ̅βι ⲛⲉ
 ⲡ̅ⲡ̅ⲁ εⲧⲟⲧⲁⲁⲃ
 ⲫⲉ ⲑⲛⲁⲧⲉⲧⲁ
 ϥⲣⲉ εϥⲱⲩⲛⲉ
 ⲡ̅ὁⲉ ⲡ̅ⲛⲓⲧⲟῖ
 ⲁⲩⲁⲟⲧῖ .
 ⲡ̅ⲁⲟⲧῖ ⲫⲉ ⲛⲉ
 ⲡ̅ⲛⲁⲃⲟⲗⲟⲥ ⲕⲁ
 ⲧⲁ ⲧⲉⲣⲣⲁⲫⲏ
 Δⲧω πεϥⲱⲩⲛⲉ
 ⲛⲉ Δⲡⲟⲁⲓⲁ
 ⲡ̅ⲁⲩ . ⲡ̅(θ)ⲉ ⲃⲉ
 ⲁⲩⲡⲟⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
 ⲧⲁῖ ⲧⲉ ὁⲉ ⲁⲩⲛⲉϥ
 ⲕⲉϥⲱⲩⲛⲉ .
 ⲡ̅ὁⲉ ⲁⲩⲛⲉϥⲱⲩⲛⲉ
 ⲡ̅ⲧⲁⲡⲟⲁⲓⲁ ⲁⲩⲡ̅
 ⲛⲫⲱⲩⲁ . ⲧⲁῖ
 ⲧⲉ ὁⲉ ⲁⲩⲛⲉⲧ
 ⲫⲱⲩⲁ ~~ⲱⲩⲁⲩⲁⲩⲁⲩⲁⲩⲁⲩⲁ~~
 ϥⲣⲁῖ ⲡ̅ ~~ⲱⲩⲁⲩⲁⲩⲁⲩⲁⲩⲁⲩⲁ~~
 Δⲧω ⲡ̅ὁⲉ ⲁⲩⲡ̅ⲗⲱ
 ⲁⲩⲥ ⲡ̅ⲧⲛⲁⲉϥ
 ⲧⲁῖ ⲧⲉ ὁⲉ ⲁⲩ
 ⲡ̅ⲉⲟⲛⲣⲓⲟⲛ ε
 ⲧⲟⲧⲱⲁⲩ εβⲟⲗ
 ⲡ̅ϥⲏⲧⲟⲥ .
 ⲕⲁⲧⲁ ὁⲉ ⲃⲉ ⲁⲩ
 ⲛⲉϥⲱⲩⲛⲉ ⲡ̅
 ⲧⲁⲕⲁⲟⲁⲣⲥⲓⲁ
 ⲧⲁῖ ⲧⲉ ὁⲉ ⲁⲩ

πεσϣβωω
 ρϣη̄ ετϩη̄ Δⲁⲏⲡⲧⲉ
 ετⲡⲁⲉἰ εβραἰ
 εζ̄ⲡ̄ η̄ψⲏⲣⲉ η̄
 η̄ⲣωⲏⲉ .
 Ἰ ετἰ γαρ κεκοτἰ
 πε κατα τεγρα
 φη̄ ετρετταβῶ
 ερατἰⲡ̄ ετρεπ
 ϣ̄ λογος̄ ⲁⲓⲡⲉϣ̄ϥ̄
 βα ρωβ̄ πⲏⲏ
 εαατ . ατω η̄
 Ἰ οε ετ̄ⲡⲟ' ⲁⲓⲏⲟ(ϥ)
 ριϣ̄ⲏⲏ πκαβ̄ .
 ταἰ τε οε ετ̄ⲡ̄
 παβωλ̄ⲡ̄ επποτ
 τε ⲁⲓ(ⲁ)οϥ .
 (η̄οε γα)ρ η̄οα
 λασσα τε οε ⲁⲓ

πεψποϣ η̄
 πεσⲁⲏⲟⲟⲧ .
 Ἰ η̄οε ⲁⲓⲡⲁⲟτἰ
 ταἰ τε οε ⲁⲓ
 πεϣκεψποϣ
 Ἰ τεβρε ⲁⲓⲡⲣω
 ⲁⲓⲉ πε οτ̄οεἰκ
 ⲁⲓⲡ̄ οτ̄ⲁⲏⲟⲟⲧ ⲁⲓⲡ̄
 η̄κετροφ̄η̄ .
 εψωπε δε
 ε(τ)ψαⲓⲡⲓⲕⲡ(ο)ϥ
 η̄ⲧⲉ τετϣⲡⲉ
 ψ̄ⲓⲃⲉ η̄ⲥⲉλωⲁⲓϥ
 ⲁⲓⲉϣⲉψοτοⲁⲏⲟⲧ
 η̄βἰ πρωⲁⲓⲉ .
 Ἰ ταἰ ρωⲏⲡ̄ τε
 τεⲡⲣⲉ η̄ⲡⲁβ̄ⲣⲁⲓⲉ
 η̄ⲡⲟⲧⲧⲉ .
 ροτ(αη)εψωᾱ

τα . . . η̄ⲧ̄ⲡ̄λω
 ⲁⲓϥ̄ βραἰ̄ ρ̄ⲡ̄ η̄ⲉ
 ποβε . τοτε
 ψαϣ̄ . . οοϥ η̄
 ϣ̄
 . ε . . . ετ̄οεἰ
 κτ . .
 τ . . . η̄ⲉτ . .
 ψⲉ . οτ̄βⲉⲡ(η)
 Ἰ πωατ̄ ⲁⲓⲡⲣω
 ⲁⲓⲉ ερωαⲓⲡ̄
 η̄ⲡⲟⲧⲧⲉ τ̄ϥτ(οϣ)
 εβολ̄ . εⲡⲉἰ
 λη̄ δε α(η)τατ̄ⲉ
 η̄ⲡⲟⲧἰ̄ ⲁⲓⲡ̄
 πεϣψποϣ
 Ἰ η̄ⲡⲟⲟεἰϥ ωψ̄ ε
 βολ̄β̄ⲓⲧ̄ⲁⲓ η̄ⲡⲉ

A questo testo appartengono ancora sei fogli di papiro, mancanti del numero di pagina, guasti per molte rotture e ridotti in pessimo stato. Saranno questi dati con altri frammenti in un prossimo fascicolo, col quale terminerò la pubblicazione dei papiri copti del Museo d'Antichità di Torino.

TRADUZIONE LETTERALE DEL TESTO COPTO ⁽¹⁾

(Fol. I) (2). entri in te stesso e mediti dicendo: perchè non ho pianto i miei peccati nel digiuno e nell'orazione? perchè ho dato le mie ricchezze alle donne ed i miei beni alle contenzioni? perchè non ho dato il mio pane a chi aveva fame ed ho distolta la mia faccia dall'indigente? ed ho obbliato ogni opera buona? Ora non mi è possibile di sorgere

(Fol. II) quanto avete esportato? O quanto avete importato? (?). Chi di quelli, nelle cui mani sei venuto, non generà forse non sono queste le parole dell'impotenza perchè non rispondi oggi? perchè ti abbandoni al dolore ed al pianto? perchè non comunichi a noi le cose tue che hai affidato agli uomini di fuori? o quelle che tu o ti daranno il riposo nel regno dei cieli per le tue opere di giustizia e di verità, o ti precipiteranno nell'inferno per le tue opere di ingiustizia e di falsità. Imperocchè io pure dico affiggendomi al modo di qual è la maniera con cui hanno chiuso le tue vie ed hanno chiuso chi sono quelli che hanno acceso un fuoco nel tuo seno a guisa di carboni, soffiandovi sopra? Dov'è la tua forza ed il tuo grido? perchè si affievoli la tua voce? perchè taci e non rispondi alle

(Fol. III). Qual è la maniera, che tenne per non lasciare alcun cibo portare a lui? Perchè la faccia mesta e l'occhio piangente? Se è un uomo giusto che si rallegreranno con lui, perchè sarà ricevuto nel seno di Abramo, come è scritto. Se poi è un peccatore pieni di collera lo getteranno nell'inferno Perchè non entri in te stesso per vedere che non potrai liberarti dalla morte Perchè non hai combattuto il calore della febbre, che ti bruciava interiormente ed esteriormente? perchè non tu non vorresti lasciare il tuo padre

(1) Per le frequenti lacune e scorrezioni nel testo non riuscendo sempre a ben comprendere il pensiero dell'autore copto, ho notato col segno (?) i passi per me dubbiosi.

(2) Nella 1^a pagina di questo foglio non vi sono che poche frasi sconnesse, comprese tra le linee 26 e 34, la cui traduzione letterale suona: *molti per invidia. Ora pure vuoi ricevere alcuna di quelle cose, che sono a te offerte, e che non puoi ricevere perchè non ti è possibile.* Così nella 1^a linea della seconda pagina, per rottura avvenuta del papiro, andarono perdute due lettere, la seconda delle quali doveva certamente essere un'ε, mentre le poche tracce, che sono rimaste della prima lettera, mi fanno incerto tra una ϸ ed una C; in questo secondo caso si avrebbe il verbo ΚΠΟC, al quale il Peyron, citando questo codice, dà il significato di *putrescere foetere*.

e la tua madre, la tua moglie ed i tuoi figliuoli, i tuoi fratelli ed i tuoi amici; non vorresti lasciare il tuo oro ed il tuo argento ed i tuoi granai pieni? perchè non . . . *col separarti* da quelli che ti appartengono, coll'andare in paesi lontani forse eviterai la morte? Forse che te ne andrai e lascerai i tuoi granai ad altri prima della tua morte? Perchè non ti nascondi ne' tuoi magazzini? o perchè altri non ti nasconde, e mentendo per te, dice che tu non vi sei? Perchè tu non dài tutte le tue sostanze per salvarti? Forse non hai fatto questo molte volte per vincere quelli che contendevano con te? Quelli che sono venuti a te, non sono poveri, nè ingiusti, perchè tu li solleciti con ricchi doni a risparmiarti ed a non rapire la tua anima

(Fol. IV) all'ora della morte. Quelli, che sono mandati a te, non hanno bisogno nè di oro nè di argento, poichè prenderanno e non daranno, ovvero Quelli che sono venuti a te, non perchè tu ti prostri ad essi, e li adori e li preghi a liberarti dalla necessità, che verrà su te all'ora in cui nella tribolazione in cui verrai, quando renderai il tuo spirito. Se terribile è il pensiero dell'ora della morte, e dell'ora in cui *sentirai mancarti la vita* (lett. verrai meno), e sarai tolto dal tuo letto, certo quanto più terribile è il pensiero dell'inferno, se tu ci andrai, o uomo! Grande sarà il travaglio della necessità, che colpirà l'uomo nell'ora, in cui renderà il suo spirito, ma più grande sarà il travaglio che lo colpirà nell'inferno col suo fuoco, se verrà a cadere in esso. Gli uomini tutti poi, o vecchi o giovani, porteranno la necessità della morte, finchè avranno reso il loro spirito. Poichè qual uomo, sia pur valente per la sua forza, potrà reggere ad un fuoco se viene su lui. L'uomo, che giace nel suo letto, non mancherà di pane e di acqua, se potrà digerirli. È consolato un poco dalla luce del giorno che vede; guarda la luce ed il pianto che il padre o la madre, il fratello, o la sorella, o l'amico, od i servi o gli altri che

(Fol. V) o portargli refrigerio, o versargli dell'acqua, od ungerlo con olio, e fargli tutto ciò che desidera. Lo pregano poi anche di prendere alcuni cibi preparatigli con tutte le cure *cercano confortarlo* con tutte queste cose quelli che gli stanno attorno. Ma egli pensa ad altro. La morte comincia a signoreggiare in lui, il timore dei mali che ha fatto lo tormenta, egli guarda nel suo cuore, è nell'anima irrequieto, è ne' suoi pensieri conturbato. Il suo spirito s'affievolisce poco a poco; vede che non vi è modo di rivolgersi da quel momento a pentirsi. Gridano quelli che lo piangono invano; lo supplicano a rispondere a loro quelli presso ai quali è venuto, e dovrà lasciare. Lo consigliano a non parlare; egli non guarda i suoi fratelli, non si cura dei granai pieni, piange i suoi peccati, si affigge di non aver fatto il bene, il pianto Non sono venuti a lui esseri, che gli somigliano, per condurlo innanzi ad un giudice compiacente, ma angeli dall'aspetto terribile e spaventevole son quelli venuti a lui per condurlo innanzi a Dio che lo giudicherà

(Fol. VI) per fuggire alle sue mani insidia, mentisce, s'adira, spergiura, ricorre ai retori, fa doni ai giudici Chi potrà apprendere veramente a scrivere, non cominciando prima dalle sillabe e dalle *regole* tutte, che sono insegnate dal maestro? Chi potrà sfuggire all'inferno ed al suo fuoco non educandosi al timore dei castighi, ed ai precetti che ci diede il maestro di verità? Un uomo che

perdura ne' suoi peccati, non li lascia repentinamente, nè apprende a fare il bene, se non si educa nel pensiero del timore della morte, o nel timore di Dio, istruendosi alle *sacre* scritture per sfuggire il male e fare il bene. Un uomo, che risparmia le sue ricchezze e le sue sostanze per non soccorrere i poveri e gli indigenti, non accoglie in sè il timore del pensiero del suo ultimo respiro. Un uomo che sta con quelli, che raccolgono il morto, e ne fanno il lamento o ne curano la sepoltura pensando inganna la sua anima, volendo sorgere per andarsene tosto, non si educa nel timore del Signore. Un uomo che si fa nemico del suo prossimo che fa violenza ad un povero, od affligge un orfano od una vedova, o torce il giudizio con doni il suo servo o la sua serva

(Fol. VII) con burbanza per non attendere ad essi che sono nudi e mancanti di pane e di ogni cosa, e non usa cogli altri la maniera, che vuole che sia a lui usata; specialmente poi la nazione che non si volge a Dio, od il mago, od il maliardo, o l'adultero, od il lascivo, o chi si giace con maschio, o chi si corrompe con animali od in altro modo si contamina, o chi mentisce, o chi spergira, o chi proferisce colla sua bocca e colle sue labbra delle empietà, e tutti quelli che in qualunque maniera peccano, non cessano dai loro peccati per fare il bene, non temono l'ora della loro morte, o non temono Dio (1). Forse che avranno su questa terra una pena, o forse saranno consumati dalle maledizioni ricordate nelle Scritture? Poichè queste cose sovrastano a tutti gli uomini che peccano, ed appena se ci allontaniamo dai nostri peccati, saranno tolte da noi quelle maledizioni. O non temono il giorno dell'ira e della presentazione al tribunale del Signore Gesù Cristo? O non temono l'inferno e le pene che sono in esso? Qual uomo, curante della sua anima (?) conoscerà mai l'ora, in cui lascerà questo mondo per andar innanzi a Dio? Quegli che non prega, che il Signore lo degni di una malattia, potrà sopportarla nel giorno della sua morte? se veemente è la malattia, gli chiederà il mezzo di sopportarla, poichè la volontà del Signore è ciò che giova. Noi non siamo noi cerchiamo il nostro riposo;

(Fol. VIII) ma il Signore cerca il nostro vantaggio. Poichè sono molte cose, che reputiamo ci siano utili, le quali sono a noi dannose. Imperocchè come per un uomo robusto di corpo, il quale pecca, perchè immune di malattia, è una carità, che Dio l'affligga nel corpo, piuttosto che egli pecchi contro di Lui; così per un ricco, il quale inganna la sua anima, è un bene che Dio l'affligga colla povertà, anzichè egli si rallegri in una vana speranza e non in Dio al modo di tutti i santi. Similmente allorchè Iddio manda a tempo sulla terra alcune tribolazioni, noi crediamo che queste siano un danno, mentre sono per noi piuttosto un vantaggio, stantechè siamo per esse scampati da mali maggiori. Poichè il buon Gesù ci insegna, che se non faremo come

(1) Così pure S. Grisostomo, nella sua egloga del *Giudizio futuro*, parlando dei malvagi che non temono i castighi dice: ὁ μὲν γὰρ μὴ προσδοκῶν ἀναστήσεσθαι μηδὲ εὐθὺς δῶσει τῶν ἐναυθα πεπραγμένων αὐτοῦ ἀλλὰ μέγρι τοῦ παρόντος βίου τὰ ἡμέτερα στήσεσθαι νομίζων, καὶ περαιτέρω μηδὲν εἶναι πλέον, ὅτε ἀρετῆς ἐπιμηλίσταται, ὅτε κακίας ἀφίξεται· ἀλλ' ἐπιδοῖς ἐκινῶν ταῖς ἀτόποις ἐκθυμίαις, πολὺ εἶδος ἐπιλεύσεται πονηρίας. Imperocchè chi non spera nella risurrezione, nè crede d'avere a render conto delle sue azioni a Lui (Dio), riputando tutto finire colla presente vita, ed al di là di essa non esservi più nulla, non coltiverà la virtù, nè si asterrà dal vizio, ma si abbandonerà alle turpi cupidigie, e tenterà ogni genere di nequizie.

lo stolto ma beato ancor più sarà colui, che sopporterà con rassegnazione una malattia rendendo grazie al Signore

(Fol. IX) un povero giusto che un ricco ingiusto. Imperocchè il grande ed ultimo agone contro il diavolo sta nel sopportare la malattia e la povertà, come fece il giusto Giobbe, il quale non si perdette d'animo nelle due aspre battaglie, che Satana gli diede, quando il Signore per una prova lo abbandonò nelle mani di lui. Imperocchè il diavolo sapeva che non vi era a cercare per la lotta altra cosa più possente delle due, che egli chiese al Signore, per combattere il padre dei miseri e di tutti i travagliati, quando disse colla sua bocca degna *ma stendi* la tua mano e tocca (1) le sue ossa e la sua carne, e *vedrai* se ti benedirà in faccia? Ed in simil modo il giusto perseverò nella sua costanza, sopportò il Signore sedente sul trono della sua gloria, scrutando ciascun uomo in tutte le sue azioni. Noi non temiamo la morte, ma temiamo la nostra infermità; conosciamo che non è possibile a noi di sopportare alcuna cosa, e temiamo, perchè non abbiamo preparato bene le cose nostre per la nostra *venuta* innanzi al Signore. Imperocchè Dio i peccati che stanno innanzi a noi a guisa di reti tese

(Fol. X) sulla via per la quale ogni uomo andrà a Dio. Molti saranno quelli, che converranno al tribunale del Signore, molti quelli, ai quali dirà: io non vi conosco, perchè io abbia pietà di voi! Per le vostre cattive opere siate nella geenna con costui, che avete amato. Pochi saranno quelli a cui dirà: non temete, io sarò con voi per le vostre buone opere. Io avrò pietà di voi, volendo che siate con me nella mia gloria per sempre, ed in una vita eterna. Gli uomini tutti morranno, secondo quello che fu stabilito da Dio, o peccatori, o giusti. Per questo è dato all'uomo ricevere conforto, e rassegnarsi a sopportare tranquillamente la necessità della morte, perchè è il destino di tutti gli uomini mentre molti saranno dati in balia del fuoco, molti anche lo eviteranno, entrando nel luogo di riposo che è nei cieli. Ora, come potranno quelli che saranno nell'inferno, ricevere un conforto, o rassegnarsi a stare in mezzo alle fiamme del fuoco, vedendo i meritevoli entrare nei padiglioni, che sono nei cieli? Basta a te, o Verbo di Dio molto più, perchè costui ha trasgredito le tue parole piangendo, la sua anima è conturbata dalle sue ingiustizie; perchè se questa è la maniera, con cui sarà castigato nell'inferno, meglio era per lui, che non fosse stato generato. Inoltre ancora

(Fol. XI) non occultare le cose utili a chi desidera di ascoltare le tue parole; poichè se questa è la maniera di coloro, che si riposeranno nel regno dei cieli, saranno beati di essere stati generati in questo mondo. Imperocchè per le opere e per le parole dell'uomo peccatore Dio lo condannerà, e per le parole e per le opere dell'uomo giusto Dio lo giustificherà. Se Dio ponesse ora sulla terra innanzi a noi l'inferno col suo fuoco, ed il regno de' cieli co' suoi luoghi di riposo, forse che noi vorremo scendere nell'inferno, o vorremo salire al regno dei cieli? *Noi cercheremo di tenerci* lontani dall'inferno, e ci affretteremo al regno dei cieli. Sì! chiudiamo la porta a tutti i mali che facevamo, ed educiamoci a pregare il Signore, acciocchè ci apra la porta

(1) Nella mia trascrizione copta alla linea 54 del fol. IX leggasi ΠΥΤΩΘ.

a tutti i beni che vorremo fare, e così fuggiremo il fuoco della geenna, e conseguiremo il riposo nel regno dei cieli. Se il peccato è dolce momentaneamente per colui che lo commette, amaro invece è il fuoco, con cui sarà punito eternamente. Se è oppresso, od è afflitto chi fa il bene, il luogo per contro preparatogli è un riposo ed una felicità eterna. Se è una felicità per l'uomo entrare nel regno dei cieli, è necessario che egli cammini con tutta alacrità per le sue vie. Queste vie sono tutti i precetti di Dio registrati nelle scritture, e la fede e tutte le sue opere di giustizia. Se è un dolore pel peccatore scendere giù

(Fol. XII) nell'inferno, gli è tanto più necessario riprovare tutte le vie che conducono ad esso; e queste vie sono l'incredulità l'empietà Quali saranno i felici e gl'infelici in quel luogo ed in quel giorno? Quelli, che nel gaudio del regno dei cieli, salmeggeranno benedicendo Dio pei beni dati in premio delle loro buone opere? O quelli che piangeranno, gridando nella desolazione del loro spirito nell'inferno fra le tribolazioni Chi saranno i felici o chi gli infelici nel giorno della morte? Felici saranno tutti i giusti, che vedranno con gioia gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per riceverli nel seno della Gerusalemme celeste, loro madre veramente eterna, in premio delle loro buone opere. Infelici saranno i peccatori, che vedranno gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per cacciarli giù nell'inferno in punizione delle malvagie loro opere. Il loro luogo di riposo è come fu scritto: riposeranno nell'inferno. Quale sarà il riposo di costoro alla morte? saranno condannati al fuoco e ad ogni sorta di tribolazioni Quali saranno i felici, o quali gl'infelici? Saranno felici i giusti, che verranno separati dai malvagi nel giorno del giudizio, per essere accolti dagli angeli nel regno dei cieli. Saranno infelici i peccatori che verranno divisi dai giusti, come fa il pastore che

(Fol. XIII) separa le agnelle dai caproni, e saranno cacciati dagli angeli con isdegno nella geenna di fuoco secondo il loro merito. Oh! questa grande ignoranza e questo grande errore! O l'uomo, sia oppresso ed afflitto, sia felice, fa il bene nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una benedizione da Dio nella sua vita presente, e lo benedirà nel luogo, in cui andrà, e sarà da Lui accolto nel suo regno per sempre; o l'uomo fa il male godendo nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una maledizione da Dio in questa vita, e sarà maledetto nel luogo ove andrà, e sarà condannato all'inferno per sempre. Chi sono quelli, che diranno in quel luogo ed in quel giorno, che Dio li degni di risposta, se non coloro che lo avranno ubbidito sulla terra, allontanandosi dal male per fare il bene, ascoltando i suoi precetti? chi sono quelli, che grideranno in quel giorno, perchè Dio non ha posto per nulla attenzione al loro grido, se non coloro che l'hanno disubbidito sulla terra, non hanno voluto abbandonare il male per fare il bene, e non hanno dato ascolto a' suoi precetti? Se è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia, che mena alla morte, decretata per tutti, certo è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia crudele che lo conduce all'inferno, alle pene del fuoco e del serpente. La morte poi fa felici i giusti, perchè lasciano il dolore e la tristezza di questa dimora per andare con Dio che li accorrà a sè ne' cieli e darà loro il riposo da ogni male. La morte per contro fa infelici i peccatori, perchè lasciano il gaudio e la quiete di questa dimora per andare a Dio, che dirà loro: io non vi conosco, allontanatevi da me, non ardate di

pregare alla mia presenza; Non mi avete pregato quando era tempo; ora pregate, ora supplicate, ora piangete, ora amaramente gemete, ora chiedete umilmente, che io mi mova a pietà di voi! Ma non è l'ora questa; il fuoco sarà la vostra eredità. Dio non decretò che l'inferno fosse per tutti gli uomini, ma decretò che tutti gli uomini provassero (letteral. gustassero) la necessità della morte. L'inferno fu da Lui preparato per Satana e pe' suoi demoni. L'uomo, che colle sue opere malvagie sceglie per sè l'inferno, nel mentre che scende in questo, si fa servo della malattia delle tenebre in cambio della servitù dei peccati che ha commesso. Qual uomo, se non un perverso, preferirà la morte del peccato alla vita della giustizia? L'uomo perverso preferisce la malattia del peccato *che lo dà in balia* del diavolo, ed odia la malattia *che reca la* morte, stabilita da Dio, ed odia i patimenti transitori, e si sceglie colle opere sue malvagie i patimenti dell'inferno che dureranno eternamente. Non vuole uscire da questa dimora, lasciare le sue cupidigie del mangiare e del bere e di tutte le altre cose che passano come ombre

(Fol. XV) mancante di pane, di acqua e di vesti ardi tra la fame e la sete nel mezzo del fuoco, sei nudo nel mezzo del gelo, è punita la tua anima ed il tuo corpo per tutta l'eternità in quel luogo nessuna consolazione nell'inferno che è divenuto la tua casa in eterno per le ingiustizie, che hai commesso in ogni cosa, e pel sangue innocente che hai versato e per tutti gli altri peccati che hai fatto senza pentirti prima di morire . . . signoreggia il tuo corpo . . . membri di . . . sono membri del Cristo. Il violento pure

(Fol. XVI) signoreggia colui al quale fa violenza. Oh! uomo non abbandonare il povero, che il Signore ti *comandò di amare*, come è scritto; perchè nella tua jattanza, e nella tua incredulità . . . verranno su ciascuno di noi nel giorno del giudizio a causa dei mali che abbiamo fatto senza pentirci. Tu sei caduto in mali molto maggiori, poichè le polluzioni e le ingiustizie ti hanno condotto all'inferno. Tu ti sei dato alla polluzione, all'ingiustizia e ad ogni sorta di peccati, per cui cadesti nell'inferno, e ti sei serbata una fornace di fuoco ardente; fosti preso dall'incredulità, per cui non conoscesti il Dio che ti ha creato l'inferno ti riceverà nel tormento del fuoco che è in esso; ed il Signore Gesù non ti conoscerà, e non avrà pietà di te in quel giorno, come è scritto; perchè hai cercato le vanità nella tua vita per servire a queste piuttosto che al Dio della verità. Il peccato non ti ha lasciato, non hai fuggito dal peccato, e perchè non hai voluto pentirti, il fuoco della geenna non ti lascerà, nè da questo ti libererai in eterno. Non hai voluto . . . ammirerai i beni che il Signore ti darà in quel giorno. Ti sei associato

(Fol. XVII) ai loro peccati, alle loro profanazioni ai loro vituperi, e per le ingiustizie, che hanno commesso, Dio disse loro: maledetti, maledizione su maledizione! Imperocchè se l'uomo si fa uguale agli angeli colla purità e con tutte le buone opere, che compie nel tempo della sua vita, sarà eguale agli angeli nel regno de' cieli coi diritti degli angeli alle dignità degli angeli. Ma l'uomo, che si fa compagno del diavolo nel libertinaggio e nei peccati tutti, che commette sulla terra, sarà eguale al diavolo nell'inferno, e colle profanazioni di Satana dividerà con lui il vitupero. Se un povero fedele è ora trattato con disprezzo dai ricchi, in luogo del disprezzo avrà gloria in quel giorno; ma il ricco ingiusto, onorato sulla terra, da molti riceverà *in quel*

giorno vitupero invece di onore. Quelli che sono stati giusti, e per le loro buone opere onorati dagli uomini, riceveranno per la loro giustizia in quel giorno gloria dal Signore Il peccatore disprezzato ora pe' suoi peccati, riceverà vitupero da Dio. Il sacerdote ed il monaco, che hanno peccato, se anche siano onorati ora dagli uomini, riceveranno vitupero da Dio in quel giorno. Lo sposo, il quale profanò il suo letto, e trasgredì i precetti che doveva adempiere, riceverà una maledizione da Dio in quel giorno. Se conservò il suo letto incontaminato ed i precetti

(Fol. XVIII) della disciplina, dell'ubbidienza al vero, e dell'innocenza Oh! uomo! se tu primieramente accogli in te il pensiero buono, che ti consiglia tutte le purificazioni che Dio desidera che tu faccia, tu accogli in te il Signore, tu chiami su di te una benedizione sopra la terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un luogo di riposo nel regno dei cieli per sempre. Se tu accogli in te il pensiero cattivo, *che ti consiglia* tutte le polluzioni e tutti i peccati che *Satana* desidera che tu faccia, tu accogli in te il nemico (Satana), chiami sopra di te una maledizione sulla terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un fuoco

(Fol. XIX) Tu hai consigliato, od hai meditato nel tuo letto ingiustizie per compierle, come è scritto; tu te le sei stabilite, o proposte colle tue opere malvagie nelle vie che conducono all'inferno. Tu ti sei affitto nel tuo letto, delle tue parole, come è scritto, ti sei allontanato dal male, che facevi, o meditavi di fare; tu hai allontanato da te l'ira del Signore; hai spento così la fiamma del fuoco, che tu ti avevi acceso nell'inferno. Tu hai contaminato il tempio di Dio con adulteri od altre simili sozzure, e specialmente con lascivie, con concubiti con maschi, tu hai sacrato la tua anima ed il tuo corpo stesso in quel giorno all'inferno, secondo la sentenza dell'apostolo, che disse: Iddio perderà tutti coloro che profaneranno il suo tempio. Tu hai fatto ingiustizia al povero, hai affitto l'orfano e la vedova ed il pellegrino, od hai commesso verso di te ingiustizie col non conoscere te stesso, e ti sei fatto straniero alla misericordia di Dio sulla terra ora, e ti sei condannato da te stesso in quel giorno l'ira del Signore, rinforzando la fiamma del fuoco. Tu hai rapito ad un uomo i beni e l'eredità; tu gli hai rapito il servo, il bestiame e tutte le altre cose; e quello che non vuoi che sia fatto a te, tu l'hai fatto agli altri hai rovinato tu stesso la tua vita, e ti sei fabbricato una casa nell'inferno, e tu stesso hai preferito di essere trattato da Dio nella geenna nel modo che tu non desideri

(Fol. XX) . . . tu hai scelto la fiamma del fuoco che s'impadronirà della tua anima e del tuo corpo, in luogo delle cose che hai rapito, e delle quali ti sei impadronito, che tue non erano. Tu hai perversito il giudizio, hai conculcato il vero ed il giusto, hai frodato al povero la mercede, hai fatto doni ad un giudice, perchè mettesse a morte un innocente, hai portato la tua mano su esso come tiranno, *ti sei rivolto* a retore iniquo perchè parlasse secondo la tua volontà, per uccidere senza motivo colui, col quale tu contendevi, o farlo partire da te confuso; perchè hai avuto Ed hai privato la tua vita di tutti i beni che sono nei cieli, promessi da Dio a tutti quelli che lo avranno amato e custodito le sue parole; ed hai preparato la tua anima ed il tuo corpo in quel giorno; ed hai procacciato a te un biasimo amaro, uscendo vergognoso dal tribunale di Gesù.

Sarai poi anche cacciato non solo dagli angeli, che stanno innanzi a Lui, ma anche dalla parola della sentenza di Dio, correndo tu stesso tutto conturbato all'inferno, per ricevere ivi nel fuoco in cambio dei peccati che hai fatto le sue lacrime, cacciato dai soldati sono in questo tribunale Tu pure partirai dal Signore Gesù, piangendo nel giorno del giudizio verace di Dio, cacciato dagli angeli, soldati dell'ordine

(Fol. XXI) il Signore nei pochi giorni della sua vita, sarai con Lui in tutta pace, nel regno dei cieli. Tu hai salmeggiato, hai benedetto il Signore nei giorni della tua vita innanzi a' suoi angeli, come è scritto, tu lo benedirai e salmeggerai con essi nei cieli, tu li vedrai faccia a faccia, tu risponderai e parlerai con loro bocca a bocca. Se furono afflitti nei cieli pe' tuoi peccati sulla terra e per le empietà da te commesse ogni giorno, sarai afflito tu pure per le tribolazioni tutte che Dio manderà su te in quel giorno. Tu ti sei associato a Satana nelle passioni e nei peccati, durante i pochi giorni della tua vita, sarai con lui in tutte le pene eternamente. Hai bestemmiato con la tua bocca parole di empietà, lodando con esse Satana ed i suoi demoni nei giorni tutti della tua vita, lo maledirai nell'inferno coi suoi demoni. Quell'angelo apostata e demente cadde dal cielo come un fulmine. Dov'è ora l'utilità del peccato? perchè lo faremo? O per contro, avendolo noi fatto nella nostra ignoranza, perchè non ci allontaneremo da esso? Queste sono le retribuzioni dei peccatori: ira, furore, maledizione, e molte altre tribolazioni, mandate dal Signore sulla terra, e tutte registrate nelle scritture, e nel luogo ove andremo: tenebre, gelo, fame, sete, fuoco inestinguibile e molte altre tribolazioni che manderà Dio. Qual'è anche

Fol. XXII) il procedimento (1) del bene? perchè indugieremo per non farlo? O se lo facciamo, perchè non lo ameremo maggiormente? Ecco queste sono le cose, che sono evitate o fuggite da chi fa il bene: prostituzione, polluzione, menzogna, ingiustizia, ira, furore, e tutti gli altri mali; si libererà poi anche dall'ira futura e dagli sdegni e dalle maledizioni e da tante altre tribolazioni. Riceverà poi anche da Dio gloria e benedizione e molto onore, ed eviterà eziandio la fornace di fuoco ardente, ed il serpente che non mai riposa, e l'inferno colle sue tenebre e tante altre pene, ed erediterà il regno dei cieli, secondo le cose tutte dette nelle scritture. Basta dunque che tu dica queste cose, o Verbo vero di Dio! E veramente se fummo ridotti in nulla innanzi a' tuoi consigli, questo non sarà sempre. Ma tu prosegui a testimoniare per quelli che stanno in questo luogo, ed ascoltano il re infedele e peccatore. Chi potrà regnare con violenza, con tirannia nei cieli, come si usa su questa terra, in cui insorgono gli uni contro gli altri, e si uccidono a vicenda per torsi il regno? Qual uomo, sia anche un governatore, od un'altra autorità qualunque, potrà dare oro ed argento per trovare nel regno dei cieli un riposo, come fa sulla terra? Qual superbo o vanitoso interprete di sogni potrà dare oro ed argento per procacciarsi riposo nei cieli, al modo usato sulla terra per divenire sacerdote nella casa di Dio?

(Fol. XXIII) tale liturgia con argento ed oro. Soprattutto guai, se costoro non operano secondo il grado ($\sigma\chi\eta\mu\alpha$) ed il nome, che si sono procacciati con

(1) I segni del gruppo $\pi\epsilon\theta\epsilon$, nel principio di questa pagina, sono nel papiro molto sbiaditi, per cui non son certo della loro trascrizione.

doni da molta polvere, mentre un uomo riempie la sua mano di polvere e se la getta negli occhi. Imperocchè i doni, come è scritto, chiudono gli occhi di quelli che vedono. Imperocchè il Verbo di Dio potè dire, che come Giuda consegnò il Signore ora di quelli che ricevono e di quelli che fanno doni, affine di divenire sacerdoti nella casa di Dio pei loro doni e non per la loro giustizia. Se poi vi abbia uno, che avendo dato dell'oro per procacciarsi questi avrà perduto il suo oro ed il suo argento e si sarà procacciato una punizione eterna sino a che dunque noi ci prepariamo

(Fol. XXIV) il fuoco della geenna. Oh! quelli che fanno questi mali! Poichè il Signore Gesù fu stimato allora dai figliuoli danno argento ricevono mercedi, ricevono argento, cercando al modo che è scritto nei profeti. Altri ora ardono nei desideri del loro cuore, amanti sempre del potere, pronti a dare ogni cosa, che loro appartenga, per ottenere il nome delle dignità di Dio (1) dicendo: che cosa volete darci, perchè noi facciamo che il nome di questa dignità vi appartenga? Come allora stabilirono i grandi sacerdoti con Giuda di dargli dei denari, allorchè questi disse loro: che cosa mi darete, se io vi consegno il Signore? E come quei grandi sacerdoti peccatori non tutti gli altri, e soprattutto Giuda, non ebbero alcun utile in tutto quello, che fu fatto, e costui portò anche detrimento alla sua vita, poichè egli si appiccò. Questa è anche la maniera di quelli che commettono questi empî mercimonii, comprando da quelli che vendono loro per doni il nome delle dignità di Dio, poichè nessun utile verrà loro da quello che fanno, ma si preparano per contro ancora una condanna da Dio quelli che fanno doni. Poichè se noi ci procacciamo una autorità con doni e non colla santità, colla giustizia, avremo

(Fol. XXV) mentre s'istradano essi pure a vendere a quelli che desiderano con oro comprare dalle loro mani il nome onorato, al modo di quelli che fanno doni per avere un' autorità a fine di opprimere, sperando Ciascuno poi di quelli che fanno queste cose, si compra con oro e con argento una ingiustizia ed il nome delle dignità che un Dio lasciò sulla terra; poichè non vi è autorità, fuorchè da Lui, e costoro se la cedono vicendevolmente col dare e ricevere doni molti, i quali sono di numerose forme. E non ci contentiamo dei peccati che abbiamo commesso innanzi a Dio, aggiungiamo ancora sopra di noi altri pesi con siffatti mali per un giorno vano, che passerà repentinamente, come è scritto, e non facendo cose giuste e giudizi veri ci procacceremo il nome delle dignità di Dio? Chi potrà dare oro ed argento, o fare alcun altro dono per fuggire il tribunale del Signore Gesù Cristo, ed evitare, nel giorno dell'ira, il fuoco che è nell'inferno, ed entrare nei luoghi di riposo che sono nei cieli? forse non lascerai le ricchezze nel giorno gemendo su quelli, piangendo, battendo le tue mani l'una contro l'altra

(Fol. XXVI) con istupore e tu non potrai fare di più. Imperocchè

(1) Col vocabolo $\tau\alpha\kappa\alpha\tau\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ $\epsilon\iota\sigma\iota\sigma\tau\omicron\tau\tau\epsilon$ (literal. — grandezza di Dio) parmi l'autore copto abbia voluto designare quei gradi o quelle dignità ecclesiastiche a cui è annessa qualche parte di giurisdizione, qualche preminenza.

altri secondo le scritture non darai ciò che ti sopravanza, ai poveri ed ai bisognosi, o uomo insaziabile? Colui che non si sazia solo di pane e di acqua e di molti altri cibi, non ha mai oro ed argento a sufficienza, non è mai pago, per quante ricchezze egli abbia, ed intanto l'amore di queste lo conduce alla perdizione, secondo che è scritto: quelli che vogliono arricchire, andranno incontro a tentazioni, ad insidie, a desideri molti. Tu camminerai nudo per la via, nella quale entrerai il giorno della morte, ed altri si divideranno le cose tue. Tu starai nelle angustie e con rossore innanzi a Dio. Tu vuoi saziarti de' tuoi beni trasportare le tue ricchezze da questa dimora di breve durata al luogo che sarà tua dimora eterna e fuggire come il nemico la contrada in cui questi si trova, e possibile mandare prima innanzi a sè le sue ricchezze alla contrada per riposarsi in essa, e saziarsi de' suoi beni. Parimenti anche tu rivolgendo il pensiero al giorno in cui sarai incalzato da triste morte, e scacciato da questa dimora, abbiti

(Fol. XXVII) i poveri ed i miseri a fratelli ed amici, e ti manderai per mezzo di essi nei cieli le ricchezze che ti sopravanzano, col vestirli e nutrirli; poichè se viene il giorno della morte, non ti è possibile di portare allora alcuna di quelle cose che sono tue. Come pure tu sai di uscire da questa dimora e di riposarti nel regno dei cieli, e saziarti veramente de' tuoi beni. Ma la morte, che abbiamo chiamata triste, non è tale pel giusto. Imperocchè la morte dei santi del Signore è preziosa al suo cospetto; ma diciamo che è triste pel peccatore. Breve è il tempo, che tu passerai nutrendo il povero di quelle cose che tue non sono, poichè te ne andrai e le lascerai, ma dei beni che sono eterni nel regno dei cieli. Tu hai vestito il povero, e gli hai dato da mangiare, tu hai vestito il Signore Gesù, e gli hai dato da mangiare. Egli pure il Signore vestirà te, e ti darà riposo eterno nel suo regno. Tu hai visitato gli infermi, credendo in Dio, tu hai accolto il pellegrino, ed hai sentito pietà per chi era in carcere, e lo hai visitato, tu hai visitato il Signore, ed hai accolto il Signore. Il Signore non solo visiterà te, ma ti sanerà anche dal male di tutti i tuoi peccati, e ti accorrà presso di sè, al modo che ha detto: accogli presso di te

(Fol. XXVIII) il tuo servo sulla terra e nel regno de' cieli. A chi aveva fame, non hai dato da mangiare, ed a chi aveva sete, non hai dato da bere, e non hai vestito chi era nudo. Il Signore aveva fame, e tu non gli hai dato da mangiare; aveva sete, e tu non gli hai dato da bere; era nudo, e tu non l'hai vestito. Neppure il Signore visiterà te per usarti misericordia nel giorno dell'ira, se tu morrai ne' tuoi peccati nè ti accorrà presso di sè nel regno dei cieli, nè alcuno farà memoria di te nell'inferno Tu non hai dato all'affamato una minima parte (lett. un grano) dei beni che possedevi chi anche darà a te da mangiare, o da bere, o prenderà cura di te per darti riposo nella fornace di fuoco ardente, quando nel giorno dell'ira ti abbandonerà a quel luogo? Qual re

(Fol. XXIX) ingiusto e peccatore potrà portare aiuto a combattere col fuoco, col serpente e con tutte le torture, che sono nell'inferno, onde liberarsi da esse? potrà dar soccorso ad altro re, riunendo tutte le loro forze per

combattere, finchè si siano impadroniti dei luoghi di riposo nel regno dei cieli, al modo con cui i prepotenti s'impadroniscono di una contrada? Qual ricco potrà far povero il servo in quel luogo, mangiando, bevendo e scialando nell'abbondanza di tutte le cose, mentre faticano moltitudini di miseri, mancanti di pane, di vesti e di tutte le cose necessarie al corpo? Qual peccatore potrà ancora confidare nel magistrato od in alcun principe, perchè lo protegga nelle tribolazioni tutte che verranno sopra di lui nel giorno dell'ira? Tu, uomo forte nella malvagità, hai cacciato il povero dalla tua casa, non gli hai permesso che vi stesse, Dio caccerà te da' suoi luoghi di riposo che sono nei cieli, e non lascerai vestigia di piede nella Gerusalemme celeste. Tu hai rapito il campo e gli armenti e le masserizie a colui che hai oppresso, la tua vita sarà anche privata dei beni tutti che sono nel regno dei cieli, e sarai cacciato dall'angelo dell'ira nel luogo ove è pianto e stridore di denti, per fare che tu nulla vegga di Dio da quell'ora. Tu hai nascosto le tue ricchezze nel tuo ripostiglio, per non usare misericordia all'orfano ed alla vedova, tu pure sarai nascosto nella casa dell'inferno, nel ripostiglio della morte. Questi, pei quali disse

(Fol. XXX) nel regno di Dio come è scritto, non risparmiarà, per un nome o per un grado, alcuno di noi, se moriamo nei nostri peccati, sia sia sacerdote di Dio e tutti gli uomini che si danno solo vanamente il nome di Cristiano, e tutti quelli che sono nelle dignità. Ma per questo risparmierà tutti parimenti, se ci allontanium dai nostri peccati e facciamo il bene. Chi potrà confidare nel Signore in quel giorno? nel giorno del giudizio, in cui ci giudicherà, come è scritto. Noi ora sulla terra ci guadagniamo con doni giudici ipocriti, perchè pervertino il giudizio a danno del povero e del misero; ma in quel giorno del servo che ha cura del suo come il Signore dei servi. Questa è anche la maniera dei servi, come del ricco, questa è la maniera del povero, come del potente, questa è la maniera di colui che è governato, come del sacerdote, questa è la maniera del in una parola, ciascuno Il giudizio di Dio sarà più grave

(Fol. XXXI) imperocchè li giudicherà pei loro peccati solamente. Ma quelli, che sono nelle dignità, li giudicherà non solo pei loro peccati, ma per le opere tutte Dio sommerse Faraone con tutte le sue schiere nel Mar Rosso, perchè aveva afflittito *il popolo di Israele*, perchè si fece costruire città fra travagli molti, opprimendo la loro vita, e negando loro la mercede nelle tribolazioni tutte che sono nell'inferno, o maestro, o sorvegliante od agrimensore il servo ed il manuale, venienti con essi nell'oppressione dei poveri, costringendoli a fare sino a refrigerarli (?) con vino cattivo, che è versato a loro, richiedendone un grande prezzo, ed ogni cosa Imperocchè Dio benedisse Giuseppe, che nutrì i suoi fratelli nel tempo della carestia, avendo dato riposo

(Fol. XXXII) nel luogo eccelso tu pure in qual modo fuggirai dal Signore nel giorno, in cui o dove fuggirai nell'inferno per iscansare le pene tutte della geenna? Che cosa diremo, se moriamo nei nostri peccati e non ci siamo pentiti in quel giorno, quando il Signore scruterà il giusto e

l'ingiusto, e giudicherà tra pecora e pecora, tra pecora forte e pecora debole e tra ariete ed ariete secondo la scrittura? In quel luogo ed in quel giorno molti ricchi peccatori arrossiranno innanzi a molti ricchi giusti; molti magistrati peccatori arrossiranno innanzi a molti magistrati giusti; molti re peccatori arrossiranno innanzi a molti re giusti, molti soldati peccatori arrossiranno

(Fol. XXXIII) innanzi a molti soldati giusti molti poveri peccatori arrossiranno innanzi a molti poveri giusti. Imperocchè saranno molti giovanetti peccatori che arrossiranno innanzi a molti giovanetti giusti empi e peccatori, fermi nella loro incredulità, e nella loro bestemmia contro il Signore Gesù, arrossiranno innanzi a molti giudei buoni, molti cristiani, molti eretici peccatori, ciascuno secondo *i loro peccati*, arrossiranno innanzi a molti uomini giusti, che praticarono la giustizia, nel giorno in cui il Signore giudicherà il mondo intero. Imperocchè al modo che è scritto: beati i poveri di Dio, perchè risorgeranno nel regno dei cieli, così anche guai ai ricchi che furono senza pietà

(Fol. XXXIV) dalla fame e la sete. Come guai ai poveri peccatori, perchè saranno infelici nell'inferno. Questa è anche la maniera che sono i giusti antichi; erediteranno con essi il regno di Dio per sempre. Come pure guai ai re che hanno prevaricato, i quali si sono allontanati dalla fede, perchè obliarono la giustizia e le cose tutte che Dio vuole, al modo di Jeroboamo, figlio di Nabath e dei re antichi, che hanno traviato; soprattutto guai ai re degli Amorei ed alle nazioni tutte, perchè saranno involti in questa stessa condanna in quel giorno. Così anche beati tutti i re fedeli come Davide e Salomone ed Ezechia ed Isaia e tutti questi uomini giusti e

(Fol. XXXV) entrerà nei luoghi di riposo che sono nei cieli, L'uomo giusto, che ha cercato in ogni cosa di fare la volontà del Padre suo, che è nei cieli, avrà riposo nel regno dei cieli eternamente. L'uomo peccatore, che nelle sue opere si è abbandonato al peccato, si preparò un fuoco eterno Piangono quelli che sono nell'inferno, e piangeranno anche quelli che in ogni tempo verranno in esso, ma più ancora piangeranno quelli che ci verranno alla fine dei secoli, nel giorno in cui il Signore ammucchierà fieno su fieno, cioè quelli che hanno peccato prima con quelli che peccano ora

(Fol. XXXVI) il bene poi anche della sua carità per tutti gli uomini dell'Egitto, benedicendo i magistrati ed i ricchi tutti e colui che disse: io sono stato il padre dei deboli, l'occhio *dei ciechi*, il *protettore* degli orfani e delle vedove Dio percose Adamo ed Egli percoterà anche in quel giorno tutti quelli che si sono portati (?) all'altare con rilassatezza e con incredulità. E non li risparmierà per un nome e per un grado Dio perdette i figli di Eli a causa dei peccati che hanno commesso innanzi al tempio di Dio, che era in Silo, come hanno fornicato colle donne altrui, e disprezzato le offerte (1) del Signore

(1) Nella trascrizione copta (Fol. XXXVI, lin. 65) invece di $\tau\epsilon\omicron\tau\epsilon\iota\alpha$ si legga $\tau\epsilon\theta\tau\epsilon\iota\alpha$,

. . . per le impurità, a cui Dio li abbandonò (?), perchè essi le vollero, al modo che è scritto,

(Fol. XXXVII) Dio nei desideri del loro cuore li abbandonò ad un'impurità, lasciando che in essi vituperassero i loro corpi. Ma in quel giorno li abbandonerà nella mano di Satana con tutte le torture che sono nell' Inferno, peggiori di ogni nemico; e non li risparmierà per un nome o per un grado, come è scritto Dio benedisse allora i sacerdoti che lo temevano, e li liberò da ogni tribolazione. Egli benedirà anche in quel giorno i sacerdoti, fedeli custodi delle sue parole, e li accorrà nel regno dei cieli se non porteremo il nome ed il grado innanzi a Dio, ma se saremo puri e giusti innanzi a Dio. Il Signore non stabilì un patto coi patriarchi Abramo ed Isacco e Giacobbe per un nome o per un grado, ma per la loro purità e giustizia, al modo che parlò con Abramo non fu attestato di lui, dicendo fu un giusto per un nome e per un grado, ma per i suoi doni, che passarono ad Enoch, non per un nome e per un grado, ma fu attestato di lui, dicendo piacque a Dio. Il Signore non parlò con Noè, dicendo; tu solo sei, che ho trovato giusto innanzi per un nome e per un grado, ma per la sua giustizia. Ed i santi tutti furono onorati presso

(Fol. XXXVIII) Dio per la loro giustizia, non per un nome perchè Abramo non fu fatto compagno a Dio per un nome e per un grado, ma i giusti tutti furono fatti amici e compagni ma i nostri desideri di cuore perverso ci impediscono di seguire la maniera dei Santi nella loro ospitalità, in tutte le loro opere di giustizia e di rettitudine, puri di ogni violenza, e di ogni male, per farci meritevoli della vita Vedono una speranza, che speranza non è; perchè hanno un nome ed un grado, hanno oro o argento, e tutte le altre vanità della terra, ma non una speranza, od hanno una speranza vana Quelli che hanno custodito il giudizio di giustizia in ogni tempo, come è scritto Il Signore non dirà in quel giorno: Venite, benedetti del padre mio, ad ereditare il regno dei cieli, preparato a voi sin dal principio del mondo; perchè avevamo un nome ed un grado ed una ricchezza, e non abbiamo fatto giustizia. Ma dirà a quelli che sono degni: venite, o benedetti

(Fol. XXXIX) del padre mio, ad ereditare il regno, che fu preparato a voi sin dal principio del mondo, ed a fruire la vita eterna. Imperocchè io aveva fame, e voi mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi mi avete dato da bere; avete abbondato in tutte le cose buone che vi furono date Anche il Signore Gesù non dirà in quel giorno a quelli che furono disubbidienti e dimentichi de' suoi precetti: scostatevi da me, maledetti al fuoco eterno, perchè non ebbero un nome ed un grado ed una ricchezza; ma dirà loro: scostatevi da me, o maledetti al fuoco eterno! Imperocchè io aveva fame, e voi non mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi non mi avete dato da bere. Quali mali non avete commesso innanzi a me? Io non ho veduto nessuna opera di giustizia che sia stata fatta da voi Perchè il misericordioso Gesù dirà a quelli che sono alla sua destra, benedetti; ed a quelli che sono alla sua sinistra, maledetti? Qual è l'opera buona, che i giusti hanno fatto in quel luogo? Forse fecero atti di misericordia? o compirono ogni sorta di opere buone in quel luogo? Che cosa assolutamente li fece beati? Per le opere loro buone, che prima

parola, i cristiani tutti che sono i luoghi di luce di Dio, ove danno frutti in ogni opera buona, si sazieranno nella ricchezza delle loro opere di giustizia. Ma per contro tutti gli empî eretici, che sono stati i luoghi di campagna di Satana in tutti i peccati d'ingiustizia, riceveranno il rimprovero e proveranno l'indignazione di Dio in quel giorno per la loro empietà In questo luogo poi molti sono che hanno onori e benedizioni, i quali meritano vituperio e maledizione, ma anche molti sono vituperati e maledetti, i quali sono degni di onore e di benedizione. Certuni, che meritano ogni sorta di pene, vivono tranquillamente, certuni sono nella gioia, i quali meritano essere nel pianto, ed altri piangono che non dovrebbero. Ma in quel luogo il peccato di ciascuno col suo vituperio, colla sua maledizione, col suo disprezzo e con tutte le pene cadrà su lui; per contro la giustizia di ciascuno colla lode, colla gloria, colla gioia, colla benedizione e con ogni sorta di consolazione verrà a lui nel giorno, in cui ciascuno di noi riceverà da Dio, secondo le sue opere, o bene o male. Guai! a quelli ai quali la gioia diventerà pianto in quel giorno; ai quali sarà strappata la veste di gioia, e cangiata in un sacco, saranno gettati nel lutto e nel pianto. Beati quelli il cui lutto si cangierà in gioia, ed il Signore squarcierà il loro sacco, e li riempirà di gioia. In quel giorno, la vanagloria, i titoli ed ogni fantasia con cui il ricco ingiusto od il

(Fol. XLIII) Ma questo è quello che a voi piace di non dirgli, come avete risposto per irritare quel peccatore (?). Poichè volesse Iddio che noi fossimo d'accordo con quel peccatore in alcuna di quelle cose (?). Poichè se siamo stolti, o Del resto, saremo noi forse deficienti o non saremo prolissi di parole? ma dirò nuovamente le tribolazioni e le pene tutte, che già adducemmo, le quali avverranno ai ricchi Un ricco senza pietà, che vive nelle mollezze e gode a saziarsi di pane e di cibi di molte specie e di vini svariati, sarà indigente i poveri fedeli ed i ricchi giusti nel regno dei cieli saranno a lui un eterno rimprovero. Chi si stima perchè ha grande potenza, perchè comanda a molti servi, ed a turbe di poveri infelici, tutto perderà e diverrà impotente col cadere sotto il dominio del fuoco e del serpente e delle necessità tutte che sono nell'inferno. Quegli che tiene sotto la sferza molti servi e turbe di poveri, si troverà negli infiniti tormenti dell'inferno, tra fame e sete. A colui che tiene legati molti servi e turbe di poveri saranno pure legate le mani ed i piedi per essere gettato nel luogo del pianto e dello stridore di denti. Colui che non trovava *cibi abbastanza squisiti per mangiare, nè vini abbastanza buoni per bere*, dai vini dell'Egitto a quelli

(Fol. XLIV) che gli erano portati da lontane contrade e vini mescolati con profumi sarà pure esso incalzato dall'angelo dell'ira tra fame e sete eternamente e non per giorni, od anni e mesi Quegli che si compiace di vomitare molte volte le cose che ha mangiato per mangiare ancora; quegli che aumenta le sue cucine Quegli che si unge di unguenti eletti, quegli che si fa lavare nei bagni da servi, quegli che si fa spargere le vesti di unguenti scelti e molto costosi, quegli che ha servi a porgergli le vesti ed i calzari, quegli del quale molti attendono la parola, pronti a fare tutto ciò che loro comanda sino a prostituirselgli corporalmente

(Fol. XLV) Quegli che vuole *che gli si portino* molti doni, ma nulla vuole egli dare delle cose sue; quegli che ha una turba di servi per

compiere tutti i suoi desideri Quegli che fa molti doni, oro e argento e vino e grano e tori ed altre simili cose ai magistrati a lui superiori *negando poi di stendere* la mano al povero, all'orfano, alla vedova poichè le cose che egli diede per farsi con doni amico il potente, moltissime volte le avrà tolte ai poveri infelici, ed anche per poter ottenere queste cose egli fa dei doni, purchè gli lascino commettere ingiustizie per tutti i giorni della sua vita. Quegli che nel suo orgoglio è pronto a dare tutte le sue ricchezze affine di vincere i suoi nemici, che contendono con lui, è vinto esso pure con tutti gli inganni *escogitati* per opprimere (?). Chi si fa con doni amico grande del re, si fa colle ingiustizie nemico ai profeti di Dio ed ai suoi apostoli nè ha un angelo che lo salvi da Satana. Chi odia chi non vuole che altri gli dia molestia, non molesti egli una moltitudine di poveri, eccitando lo sdegno di Dio colle sue ingiustizie. Chi si vale di una sì fatta sottomissione, mostrandosi poi nella sua insensibilità

(Fol. XLVI) i mali che non potremo dire. Qual è la maniera con cui fu a te chiusa da Dio la via (1) ad essi tutti in una volta? Non sei forse tu che chiami un servo solo di molti (?) a rispondere dello sdegno della tua ira? Come ora gridi nella contrizione del tuo spirito, non essendo chi ti ascolta, non un angelo, nè un profeta solo, nè un apostolo? Forse non sei tu, a cui si prostrava una moltitudine d'uomini gridando, pregando, che tu avessi pietà di loro nelle tante tue ingiustizie? Ma tu non li hai ascoltato, perchè erano poveri e spregevoli ai tuoi occhi, poichè tu avevi oro ed argento. Ora ricevi secondo le tue opere malvagie, dirà l'angelo del Signore, che con disdegno ti punirà, col non lasciarti neppure aprire la bocca a pregare nella geenna, per dire: pietà di me! Tu non hai avuto pietà, perchè ne avranno per te? Nè questo è il luogo di invocare il nome del Signore imperocchè era tua cura fuggire quelle tenebre; avevi a porre la tua attenzione alle parole della Scrittura, che dicono: chi ti confesserà nell'Inferno? Non sei tu che obbligavi i poveri a portar carne e latte ai tuoi cani? Non sei tu che battevi il pescatore, del quale molti attestavano la povertà, per essere mancante di pani e di vesti, acciocchè ti portasse dei pesci senza spesa, « finchè ne volevi », o il povero senza pietà? Non sei tu che davi pane e carne a' tuoi cani, finchè ne erano sazi i poveri nella carestia mancanti di pani e di vesti, non li hai fatti degni di uno sguardo, od hai tenuti gli animali irragionevoli in maggior conto degli uomini? Avendo preferito (2)

(1) La lacuna prodotta da rottura del papiro, nella prima linea di questa pagina rende oscuro il senso delle frasi che seguono. La traduzione letterale della frase: $\text{O}(\tau) \tau\epsilon \theta\epsilon \pi\tau\alpha\tau(\tau\omega\omega\omega) \epsilon\rho\omega\kappa \omega\omega\omega\text{O}\text{O}\tau \tau\eta\rho\text{O}\tau$ sarebbe *qual è la maniera con cui hanno chiuso la tua bocca a quelli tutti*.

(2) Un errore, probabilmente nel testo, mi lascia dubbioso sull'interpretazione a darsi alle parole: $\epsilon\tau\epsilon \pi\acute{\omicron}\delta\lambda \text{O}\text{N}\text{O}\tau \pi\tau\epsilon \chi\eta\eta\eta \beta\omega \theta\iota \text{P}\text{O}\text{B}\text{N}\text{E}\text{B} \pi\omega\omega\omega\delta\alpha\kappa$; poichè sia che si prenda la voce $\beta\delta\lambda$, non usata nel dialetto tebano, nel significato che ha nel dialetto basmurico, sia che la si consideri come variante di $\beta\epsilon\lambda$, non si possono collegare nè con ciò che precede, nè con ciò che segue; imperocchè nel 1° caso si avrebbe a tradurre: *che i mendaci si stimassero, ed i pellegrini stessero con vitupero con te*, e nel 2° caso *che i violenti si stimassero ed i pellegrini ecc.* Ma forse l'autore avrà voluto in questo passo alludere ad animali fatti venire da lontane contrade per passatempo dei ricchi, poichè le parole che seguono: $\epsilon\tau\eta\epsilon\kappa\chi\iota\beta\rho\delta\alpha\kappa \pi\omega\omega\omega\delta\alpha\tau \epsilon\beta\text{O}\text{T}\text{O} \epsilon\psi\pi\theta\eta\eta\kappa \theta\delta \pi\beta\eta\eta\epsilon$ si possono anche tradurre: *per sollazzarti con essi piuttosto che avere compassione dei poveri*.

(Fol. XLVII) una moltitudine di volte per prenderti cura di essi piuttosto che aver pietà dei poveri che Dio ama e dei quali ascolta le preghiere, le grida e le supplicazioni, secondo la Scrittura che dice: questi è il povero, che Dio si scelse e lo liberò da tutte le tribolazioni. Ricevi ora secondo i tuoi peccati, dirà l'angelo del Signore, che verrà a te in quel giorno (1) per comando di Dio e ti arrecherà ogni sorta di tribolazioni in luogo dei poveri, che tu hai afflitto. Molte volte hai fatto che il loro cuore si allontanasse da Dio per le usurpazioni e per i molti travagli che cagionavi loro. Per le tue ingiustizie bagnavano di pianto il letto, e le loro lacrime si mescolarono con la loro preghiera. La cura delle cose tue divenne giorno e notte il pensiero dei poveri, invece dei salmi, per evitare il grande sdegno della tua ira. Molti servi e turbe di codardi poveri temettero più te, che Dio che li ha creati, a causa del peso delle opere tue, gravi a loro come quelle del Faraone di una volta, per cui cessarono dai loro digiuni. Accadde a loro di avere più cura della tua casa che della chiesa. Tu ti sei dimenticato di essi, tu li hai cacciati dinnanzi alla tua casa per non pensare a loro, o per non averne pietà. Essi stettero attenti alle tue parole per eseguirle più celeremente che i precetti di vita che Dio ha loro comandato. Appresero sotto di te a tollerare, stando innanzi a te, tu non più che starsi alla presenza di Dio per pregarlo a ricompensarli della vita passata nella povertà, e rimettere anche i peccati che avessero commessi

(Fol. XLVIII) nella loro ignoranza. Il pensiero delle usure, che tu accumulavi su essi, e quello dei danni tutti che loro arrecavi ebbero maggior potere nel loro cuore che il pensiero ed il timore che il Signore rompesse il chirografo dei loro debiti e del debito di tutti. Hanno parlato nelle loro case più delle ingiustizie tue, che delle grandezze di Dio; gemettero su te più che avvertire (*αἰσθάνομαι*) le grandezze di Dio (?) Tu non ti sei curato di fare alcuna cosa buona per evitare il giudizio di Dio. Chi potrà tenere il Verbo di Dio che non dica apertamente: come colui che ucciderà un uomo, sarà a suo luogo ucciso secondo la legge di Dio, così pure Come Iddio Padre disse ad Isaia darò il perverso alla sua sepoltura ed il ricco alla sua morte (2) Questa è anche la maniera con cui in quel giorno il Signore giudicherà i ricchi perversi ed ingiusti in luogo dei poveri, che furono oppressi sulla terra. E come saranno puniti quelli che hanno crocifisso il Signore, al quale avendo fame non hanno dato da mangiare o da bere, ma l'hanno ancora molestato, perchè nella sua sete bevvesse dell'aceto, come dice la Scrittura: mi diedero aceto a bere nella mia sete; così eziandio il Signore punirà tutti i ricchi che sono ora sulla terra ingiusti e senza pietà. *Quelli* cui dovevano dare da mangiare, e vestire, perchè nudi, afflissero maggiormente. Come poi il Signore si fece povero per noi, e dopo la povertà regnò, egli che è ricco, è re fin dal principio, ed è il Salvatore prima che preparasse

(Fol. XLIX) i cieli e ponesse le fondamenta della terra, prima che creasse i suoi angeli; egli dice: ecco il nostro Dio, ecco il nostro Signore viene palesemente;

(1) Nel testo copto al fol. XLVII, lin. 23, sono i segni talmente sbiaditi, che ci lascia incerti se abbia a leggersi πΔΕΙ(Π)Ε ΠΔΚ o πΔΕΙ(Ρ)Ε ΠΔΚ, in questo secondo caso sarebbe a tradursi: *farà a te, cioè ti tratterà secondo il comando di Dio.*

(2) V. Isaia, LIII, 9

il suo braccio è forte e potente: ed ancora: non temere, o figliuola di Sion, ecco il tuo re viene a te; egli è un mansueto; così anche il povero in quel giorno regnerà nella vita eterna dopo la povertà. Ma come la legge di Dio dice e comanda di dare mano per mano, occhio per occhio, dente per dente; così avverrà pure nel giorno del giudizio. Dio punirà il peccatore povero, che ha fatto ingiuria al suo prossimo e l'ha afflitto, o si umiliò al ricco ingiusto. Come il pastore non risparmia il leone od il lupo, che *minaccia* le pecore, così il Signore e pastore vero, Gesù, non risparmierà il ricco che fa ingiuria al povero, come dice col profeta: io giudicherò fra la pecora forte, che è il ricco ingiusto, e la pecora debole, che è il povero fedele; dice ancora: io giudicherò tra pecora e pecora, che sono i poveri tra loro, ed i ricchi vicendevolmente eguali nella ricchezza, facendosi ciascuno ingiuria tra loro sulla terra. Il Signore vendicherà colui al quale fu fatta ingiuria, soprattutto il povero giusto e fedele, secondo la parola della Scrittura: il Signore farà vendetta del povero, e giudizio del misero. Imperocchè un agnello ed un caprone, od una pecora forte ed una pecora debole, quando muoiono, o sono uccise da fiere, il pastore non le lascia nel mezzo dell'ovile, ma le porta lungi, e le abbandona alle fiere, acciocchè siano loro di cibo; così pure

(Fol. I) un magistrato peccatore, un ricco senza pietà, che affligge i poveri, un sacerdote del Signore che contamina il suo corpo, e si macchia di ogni peccato, un monaco, che profana il tempio di Dio con peccati abominevoli, un povero che pecca, e tutti quelli, che non lasciano il peccato, e non si pentono tosto, il Signore Gesù, il pastore buono non li risparmierà, ma li torrà dal mezzo dell'ovile per separarli dai giusti e precipitarli nel luogo delle tenebre e dello stridore di denti, ove cadranno nella bocca del serpente fra il fuoco, la fame, la sete e le necessità tutte. Imperocchè mirabile è Dio pel modo, con cui ora tollera nella sua longanimità i sacerdoti e ed i monaci, che si corrompono e fornicano sulla terra, col nome onorato e col grado di cui sono rivestiti, e gli ingiusti ad un tempo e tutti quelli, che fruiscono delle loro opere malvagie. Mirabile è pure Dio nel giorno dell'ira, quando prenderà vendetta di questi sì fatti uomini, se morranno nei loro peccati, soprattutto dei giudei che lo hanno bestemmiato, e degli eretici tutti che non l'hanno riconosciuto. Di questi poi io dico Imperocchè non v'ha autorità fuorchè da Dio, come è scritto: buona cosa è la grandezza, se è congiunta colle opere, ma colui che si gloria di essa senza fare opere, si rende spregevole. Imperocchè, come è scritto che la fede è passiva, o si uccide, se è sola, se non è accompagnata dalle opere, così le grandezze sono passive, o si uccidono da loro, se sono sole e non unite alle opere di giustizia ed a

(Fol. LI) giudizi di verità. Una volontà vana è e per non fare opere buone saranno morti per Dio. Quegli che disse: chi vuole essere vescovo, aspira ad una cosa buona, ma disse ancora: è necessario che il vescovo *operi in ogni cosa* come l'economista di Dio. Non sia orgoglioso, nè pigro, nè violento, nè irascibile, nè litigioso, nè amante del denaro e dei guadagni illeciti, ma sia ospitale, amante del bene, sobrio, giusto, puro, attivo, prudente, maestro per sciogliere *i dubbi* o per allontanarli. Imperocchè disse il profeta: il condottiero contaminato, contamina se stesso, e disprezzando il nome ed il grado che è in lui, rimane esso solo disprezzato; poichè il nome santo delle dignità rimane ancora lo stesso e non muta. Sappi inoltre questo:

l'uomo, che abbia non solo l'egemonia, od altra autorità, o sacerdozio nella casa di Dio, ma ancora un'autorità superiore a tutte queste, e sia anche signore di tutta la terra, se non troverà misericordia innanzi a Dio nel giorno della sua visita, è un infelice, e vani sono i giorni tutti che visse nella sua potenza. La grandezza, maggiore d'ogni grandezza, è che l'uomo preghi nella innocenza e purezza del suo cuore per vedere Dio e trovare misericordia innanzi al Signore nel giorno del giudizio. La povertà poi, che è al disotto di ogni povertà e di ogni servitù, è che l'uomo non trovi misericordia innanzi

(Fol. LII) al Signore in quel giorno. Meglio sarebbe per un tale uomo, che non fosse stato generato. Imperocchè per questo la Scrittura disse: è venuto con vanità, se ne andrà con vanità, ed il suo nome sarà coperto dalle tenebre. Imperocchè dice in altro luogo, consigliando *l'uomo* ad operare il bene, perchè le sue opere lo seguano al modo che tu avrai fatto seguendo il mietitore; perchè la virtù così si palesa dal luogo in cui i frutti sono molti. Questo poi dice: si palesa la virtù della città che custodisce i comandamenti del Signore, e la virtù della Sinagoga, che si comporta con purità, e l'anima forte del ricco giusto, e la virtù di ogni anima temente il Signore, si palesa in tutte queste, se si moltiplicano le opere della loro pietà con giudizi di verità, colla purità, colla misericordia, colla carità, colla longanimità, colla preghiera, col digiuno, colla fede e con ogni opera di giustizia. Ma ritorniamo a ciò che si disse del ricco senza pietà, *che fu paragonato* ai giumenti senza ragione nulla rimarrà nelle sue mani impudiche ed effeminate, ed a chi giace con maschio ed a ed ai traditori ed a tutti gli uomini impuri, o maschi o femmine; e a quelli che stanno con quell'infedele, e mangiando e bevendo la scialano con tutte le cose da lui raccolte con rapine, con ingiustizie, *che gli procaccieranno* condanna e castigo eterno. Apprendiamo anche noi che sediamo

(Fol. LIII) parimenti in luogo eccelso, a tenerci lontani da ogni contaminazione, da ogni peccato, acciocchè le nostre fatiche non siano vane. Non fare, che noi onoriamo il nemico, perchè distrugga il nostro bene con tutte le sue perversità. Ma quelli che hanno potuto veramente soldati di Cristo si serbino le loro fatiche. Sì, io vi supplico, o fratelli, questa è la grande ricchezza, questa della quale nessuno fra quelli che se l'hanno radunata nei tesori, che sono nei cieli, sarà privato mai, come non sarà privato nè abbandonerà mai questa siffatta ricchezza, al modo *che avviene di quelle* che si sono procacciate sulla terra, le quali lascerà ad altri, ma li troverà invece di quelle che sono distrutte dal tarlo, o dalla tignuola, o dalla ruggine, come è scritto. Forse che un povero compera un agnello, od una pecora, od altro animale difettoso od un toro, del quale non trova il prezzo (?) o voi ricchi, che siete in questo luogo, non vedete le lacrime, che scorrono sulle loro guancie? o ecco voi piangete nella vostra misericordia. Me pure vedete come mi affliggo! Consideratevi dunque nella vostra carità, o ricchi, abbiate cura di loro in ogni cosa giusta, in ogni giudizio di verità. Guardatevi dal fare loro ingiuria, al modo di chi guarda la pupilla del suo occhio, acciocchè la parola scritta vi faccia felici, la quale dice: beato l'uomo, che avrà cura di un povero e di un infelice,

(Fol. LIV) il Signore lo salverà in un giorno cattivo. Imperocchè non oro, od argento o denaro ed altri suppellettili fallaci ci procaccieremo, se troveremo misericordia

presso a Dio; Ma una ricchezza è nei digiuni, nelle preghiere, nei giudizi di verità, nella purità, nella mansuetudine, nella umiltà, nella misericordia, ed anche nella remissione dei debiti ai poveri non aventi mezzi a *soddisfarli*, ed in ogni cosa si fatta l'uomo potrà radunare a sè una ricchezza eletta, stabile, che gli durerà eternamente. Molti si costruiscono case belle, molti molti raccolgono nei loro magazzini grano e vino ed altre molte cose buone, altri accumulano grandi ricchezze, molti riempiono di vesti e d'ogni altro oggetto di vestiario i cofani, molti Imperocchè come è dell'uomo che trasporta le sue ricchezze e le cose tutte che gli appartengono, da un luogo che l'acqua minaccia di invadere ed abbattere, in un luogo sicuro, ove nessun fiume possa danneggiarle, così è del ricco misericordioso che fa carità al povero ed al bisognoso; egli trasporta le sue ricchezze da un albergo *non sicuro* nella dimora dei santi prima che venga il giorno

(Fol. LV) della morte, ove i travagli e le malattie non fossero di natura loro invidiosi, o non invidiassero ora le abbondanti ricchezze, non si sarebbe detto in molti luoghi della Scrittura: non invidiare quelli che sono fortunati nella loro vita. Ma per questo io dico a te, o povero, che non devi mormorare, nè invidiare il ricco ingiusto, fortunato nella vita di questo mondo, il quale è povero più di tutti i poveri nella vita dei cieli; ma devi zelare quelli che sono retti nella fede, che han fame e sete di giustizia, come è scritto, sia i santi antichi, sia quelli che vedi ora, amanti Dio in ogni tempo e in ogni luogo, e tu ti sazierai con essi nel regno di Dio. Non zelare quell'ingiusto; egli non ti darà nulla a mangiare, perchè è *uomo* senza pietà. Prega che non ti faccia ingiuria non ascoltare Lazzaro ti meravigli e credi che vi abbia una grande ricchezza? Sono questi vasi di terra che si rompono e diventano inutili, se cade su essi dall'alto una pietra, questa è l'ora della morte. Quando sarà rapita l'anima a quello stolto, le ricchezze, che ha radunato con crudeltà, spariranno tutte innanzi a lui, perchè se ne andrà e le lascerà. Ed egli . . . secondo quello che di lui si disse: cadrà tosto come erba e fiore,

(Fol. LVI) e gli altri suoi pensieri tenebrosi e tutte le sue speranze periranno, come è scritto: la speranza degli empi perirà; ed ancora: in quel giorno tutti i loro pensieri periranno; ed un'altra volta è detto: Gesù è il nostro re sino dall'eternità, secondo che il Santo attesta questo fin da principio, dicendo: Dio dà il tuo giudizio di re, e la tua giustizia di figlio del re. Ma come il Signore regnò dal legno (croce) secondo quello che è scritto; a noi tutti pure, a tutti parimenti *sarà dato* regnare colle buone opere, che per fatiche ci abbiamo radunate nei tesori che sono nel cielo; poichè è scritto, *che* per molte tribolazioni entreremo nel regno di Dio; e di più soffri (1) ed evangelizza, ed ancora Che è questo che il Signore regnò dal legno? Consideriamolo dal sangue del legno (croce) saremo purificati. *Io pure sarò purificato* e diverrò più bianco della neve qual uomo mai regnò dal legno? la croce, che gli stolti giudei e tutti gli eretici corruttori (2)

(1) Nella mia trascrizione (fol. LVI, lin. 44, invece di Ⲛⲉ ⲘⲛⲓⲒⲈ leggesi Ⲛⲉ ⲘⲛⲓⲒⲈ).

(2) Ho considerata la forma ⲉⲧⲩⲱⲱⲱⲓⲓ , non segnalata nei lessici, come identico verbo ⲘⲠⲠⲓ *corrompere, contaminare*, ecc.

hanno disprezzato, perchè non conobbero la sua virtù, e la salute che venne da essa, come quest'uomo, indegno di Dio, del quale ho per la terza volta pronunziato il nome, che disse a me con impudenza bestemmiando: forsechè fu crocifisso un Dio? Sono le sue parole simili a quelle che i giudei dissero

(Fol. LVII) al Signore sulla croce: scendi giù e noi crederemo a te. Onde la rovina che venne su loro, verrà anche sulla sinagoga sciagurata, che e sui giudei e su tutti quelli che non credono in Lui. Imperocchè la parola della croce è una stoltezza per quelli che ma è salvezza, è virtù di Dio, è sapienza di Dio. Vediamo ora qual legno è quello, del quale parlò Davide, dicendo: dal sangue del legno noi saremo purificati, cioè a dire col sangue di Gesù, nostro Salvatore. Questo purificherà i nostri cuori ed anche le nostre coscienze dalle opere morte, acciocchè noi viviamo, e ci laverà col suo sangue, acciocchè ci purghiamo dei nostri peccati e diveniamo più bianchi della neve, come disse l'apostolo: Gesù morì per purificare il popolo col suo proprio sangue. Ed è anche (1) di Lui che la Scrittura disse: se il legno cade dalla parte del Sud o dalla parte del Nord, in quel luogo in cui il legno si troverà, Egli (Gesù) sarà. Veramente. Della parte adunque del Sud e della parte del Nord non è qui il tempo di parlare, perchè troppo divagheremo (2), e diremo così: una città od una sinagoga o ciascun uomo in cui Dio si ponga e vi cammini, mostra colle sue buone opere che Egli è in ciascuno d'essi. Imperocchè il luogo in cui si fanno giudizi di verità ed opere tutte di giustizia, ivi è il Signore Gesù. Si pone anche in ogni uomo, come è scritto; il Signore

(Fol. LVIII) è nel luogo in cui si parla della sua signoria. E quelli che furono purificati dal sangue di Gesù, si manifestano per la loro continenza, per la loro verginità, per la loro castità e per la purità dei loro letti, e per ogni cosa di cui Dio si compiace. Procacciamoci adunque quest'altra testimonianza, e la stessa parola ci spiegherà che il legno è Gesù. Questi, che purificò noi tutti col suo sangue, secondo che è scritto: Il Signore ha rimesso a te la verga forte di Sion. Forsechè la verga non è legno? Parimenti un legno non è, od una verga non è il Signore, ma è Dio vero. Questi, il cui fianco fu trafitto dalla punta di una lancia, versò sangue con acqua affinchè noi fossimo salvi per esso, come disse il Signore sul calice: questo è il sangue mio che sarà versato per molti Abbiamo dunque appreso che il Signore ha regnato dal legno; Egli stesso è il re (3) ed il figlio del re, il Dio che è e che sarà sino alla fine dei secoli, Amen. Ora dunque non siamo pigri a regnare con opere buone. Chi lavora la sua terra, si sazierà di pane, e vincerà la sua ignavia, come è scritto. In simile modo ognuno che coltiva il suo corpo, vincerà la sua pigrizia con preghiere, con digiuni, con atti di misericordia e con ogni sorta di giustizie, e si sazierà del pane di verità, che è Gesù Cristo. Se molti si saziano di tutti

(1) La prima linea della seconda pagina del foglio LVII cominciava colle lettere $\tau\psi$, e terminava con un α ; ma poscia fu incollata una striscia di papiro tra la ψ e α , portante le lettere $\epsilon\epsilon\tau\epsilon\rho\tau\epsilon\rho$, coll'aggiunta, dopo l' α , delle lettere $\Phi\eta$, che occupano anche parte del margine, cosicchè abbiamo ora per questa linea il gruppo $\tau\psi\epsilon\epsilon\tau\epsilon\rho\tau\epsilon\rho\alpha\Phi\eta$, di cui non sono riuscito ad intendere il significato.

(2) $\epsilon\beta\omicron\lambda\chi\epsilon\ \epsilon\pi\pi\alpha\rho\alpha\kappa\tau\eta\ \epsilon\kappa\epsilon\sigma\alpha$, letteralmente *perchè ci piegheremo ad altra parte*.

(3) Invece di $\pi\epsilon\ \pi\bar{\rho}\rho\omicron$, lo scriba copto scrisse $\pi\epsilon\ \pi\epsilon\ \pi\bar{\rho}\rho\omicron$.

i cibi, che sono nelle case dei ricchi, affrettiamoci noi pure a saziarci dei beni, che sono nella casa del ricco nello spirito di Gesù, di cui noi siamo la casa, acciocchè ci prepariamo con fiducia a saziarci dei beni che sono in essa (?). Il tuo tempio santo è ammirabile per giustizia, poichè noi siamo la sua casa e la chiesa (?) da una estremità all'altra della terra; e beati

(Fol. LIX) tutti quelli che si sazieranno dei suoi beni, che sono le parole tutte delle scritture sante di Dio. Se ammiriamo le suppellettili d'oro e d'argento, che vediamo nei tesori del ricco, noi pure prepariamoci cose simili, acciocchè gli angeli, che vedono la nostra condotta, ammirino ognuna delle nostre virtù. Facciamo quelle cose, che essi hanno scelto, per portare la loro croce e servire il Signore. Imperocchè come al povero è difficile procacciarsi i tesori del ricco, la stessa cosa è del ricco, il quale è povero delle ricchezze della giustizia, *che sono* la misericordia, la fede, la carità, la continenza, la purità, la giustizia, soprattutto la preghiera, ed il digiuno, ricchezze di cui il ricco si priva per risparmiare la mollezza e delicatezza del suo corpo. Come ancora al povero, che si fa ricco di opere buone, sarà facile entrare nel regno de' cieli, così un ricco, che pone le sue cure nelle cose di questo secolo, nei piaceri della vita e nelle seduzioni della ricchezza, aggravando il suo cuore di peccati di varie sorta, non potrà passare dalle opere cattive alle opere buone per sottrarsi all'ira futura. Imperocchè per questo disse il Signore: vedete come è difficile che quelli che hanno ricchezze entrino nel regno di Dio. Chi può impedire un uomo leggiadro, che non ha alcun peso o carico sulle spalle, di andare dove vuole? Così il povero che non ha alcuna ricchezza nè seduzione d'oro, o di argento, nè di vanagloria nella sua vita oscura, da che cosa è tenuto, da quali desideri è legato,

(Fol. LX) perchè non abbia a fuggire dalla bruttura del male, al bene? Io ti domando, parla e dimmi se a te povero fosse aperta repentinamente innanzi alla tua casa una porta d'oro e di argento con tutti i beni, saresti pigro a prenderli e portarli dentro la tua casa? E perchè sarai pigro a pregare senza interruzione secondo il precetto, ed a fare digiuni e tutte opere buone? La porta della giustizia è aperta a te più che quella delle cose della vita, che tu immagini aperta al ricco, i poveri ed infelici, non ci vergogniamo; la coscienza ed il senso, che ci conserva, secondo la Scrittura, ci rimproverano; non ci vergogniamo, la parola scritta ci rinfaccia, dicendo: come la porta si volge sopra il suo cardine, così si volge il pigro sopra il suo letto. E perchè il pigro piega le sue mani sopra il suo seno; ed ancora perchè non arrossisce al biasimo. Noi dunque ascoltiamo tutte queste cose dalle scritture (1), e non arrossiamo. Non ha detto che una ricchezza stimata sia quella di *colui che ha* oro ed argento (2) onde il ricco si gloria, ma una ricchezza stimata è un uomo santo. Un tesoro migliore dell'oro e delle pietre preziose

(Fol. LXI) fu dato a tutti senza invidia, acciocchè tutti ci facessimo ricchi con esso.

(1) Lo scriba copto invece di ΠΕΓΡΑΦΗ scrisse solo ΠΕΦΗ (fol. LX. linea 83).

(2) Nella trascrizione copta (fol. LX, lin. 91) invece di ΠΟΤΠΟΥΤ ΕΞ . . . ΟΥ . . . ΖΕ si legge ΠΟΤΠΟΥΤ ΕΞ(Π) ΟΥ(ΕΔΤ) ΖΕ.

Imperocchè questa cosa, un uomo santo, è una ricchezza colla quale non potrai paragonare alcun'altra. Imperocchè è meglio un buon nome che molte ricchezze. Il Signore non si fece povero per fare noi ricchi con oro e con argento, ma per fare che tutti insieme e ricchi e poveri ci facessimo ricchi di opere buone; cioè a dire, come il Signore si fece povero per noi, è necessario eziandio che quelli che hanno le ricchezze del mondo, facciano similmente che è il Signore universale, del cielo e della terra e di tutte le cose che sono in essi. Nella stessa maniera, che quei ricchi nella malvagità, non hanno dato a bere a Lui che aveva sete ed era appeso al legno (croce); così pure ora ma Dio dà ogni cosa, e l'invidioso per non dare al povero Imperocchè disse il Signore istruendo tutti imperocchè le loro case (degli uomini ingiusti e senza pietà) sono piene del sangue dei poveri. Il ricco infedele e misantropo che sopporta

(Fol. LXII) Salomone nei proverbi; affinchè il Signore abbia misericordia di te in quel luogo; imperocchè la misura che tu hai usato, è usata anche con te. La ruggine ha consumato il tuo oro, la tignuola (1) ha distrutto il grano, i peccati hanno squarciato le tue vesti il fuoco pure che non si estingue, ed il serpente che non muore, come è scritto, distruggerà la tua anima ed il tuo corpo nell'inferno, e tu invecchierai in mezzo a tutte le tribolazioni in quel luogo eternamente. Tu ti sei obliato del povero che nel tribunale del Signore Gesù, ti terranno in variate tribolazioni, perchè ha comandato che quelli, che hanno due vesti, ne diano una a colui che non ne ha. Ma tu non solo avevi due vesti e non ne hai data una, od avevi del pane e non ne hai dato, ma avendo e molti altri beni, ti sei crucciato per essi, portandoli da un luogo ad un altro; tu non hai voluto venire in soccorso al povero con tutti questi, o coi pani che divennero vecchi, e preda del tarlo (2), per l'invidia della tua anima e per l'insaziabilità de' tuoi occhi. Dio pure, che ha dato questo precetto non sentirà pietà di te, non ti conoscerà, nè ti darà i beni che sono nei cieli preparati per quelli che amano la sua parola ed i suoi precetti. Tu hai chiuso le tue orecchie per non ascoltare il povero; od hai rivolti

(Fol. LXIII) perchè divenissero stranieri al Dio che li ha creati. Per questo ancora sono nelle case di siffatti uomini canti vani, tripudii e tutte le opere dell'incontinenza. Ma nella tua casa, o uomo stimato per pietà, siano i salmi e le preghiere ed i rendimenti di grazia e tutte le opere buone. Non affliggerti per povertà, non cercare vesti per coprirti, copriti col Signore, come è scritto: vestitevi del nostro Signore Gesù Cristo. Vestiti poi anche dei precetti santi in luogo di pepli; non cercare pani a saziarti, saziati del pane di verità, che è Gesù, il quale fu spogliato dagli empì giudei e da tutti gli eretici. Non cercare vino a bere o saziati

(1) Nel papiro non sono rimaste quasi più tracce delle tre prime lettere del gruppo da me trascritto (ⲁ ⲡⲗ)ⲐⲘⲎ; ond'io lo tradussi congetturalmente per *tignuola*. Se poi si pon mente che la radice ⲉⲃⲣⲁ (plur. ⲉⲃⲣⲏⲧⲉ) significa più propriamente il grano da sementa, è molto probabile che l'autore copto l'abbia qui usata per la pianta stessa del grano; quindi la voce (ⲡⲗ)ⲐⲘⲎ, per noi dubbia, significherebbe qualche malattia del frumento, come ad es. il *giallore*; cosicchè la frase intera: ⲁ (ⲡⲗ)ⲐⲘⲎ ⲧⲁⲕⲐ ⲡⲓⲉⲃⲣⲏⲧⲉ sarebbe a tradursi: *il giallore ha distrutto il frumento*.

(2) ⲁⲓⲡⲓ ⲡⲓⲉⲃⲣⲏⲧⲉ ⲡⲓⲑⲟⲟⲗⲉ . . letteralmente: *e residui del tarlo*.

dell'istruzione delle scritture, e rallegrati di tutte le loro parole, non avendo nulla che ti impedisca sul suo letto; perchè non può dimenticare i molti cibi che ha mangiato. In niun modo adunque ora ti giustifichi innanzi a Lui. Questo poi disse: non desiderare di vivere secondo la carne, perchè è scritto: se vivete secondo la carne, morrete. Ma per quanto pensi teco stesso, che non hai nulla,

(Fol. LXIV) che questo è l'amore di Dio come è scritto, e tendi ad ogni bene; digiuni e preghiere saranno la tua eredità a signoreggiare ogni giustizia sui peccati della tua ignoranza, invece delle cure del ricco senza pietà *che si priva* della parola della dottrina santa per i piaceri. Tu poi, o povero (1), non meravigliarti della gloria del ricco sopra la terra, che sparirà tosto. Si meraviglia di Dio, la tua gloria durerà eternamente. Breve è il tempo ma un tempo senza fine è quello che ti attenderà nel regno de' cieli se teo stesso ti meravigli al vedere il colore del suo corpo e la robustezza della sua carne per la quantità di cibi e di bevande sei servo a lui in ogni cosa nel caldo e nel freddo a guisa di un porco. E per la moltitudine delle fatiche durate

(Fol. LXV) la tua pelle si è attaccata alle tue ossa, essendo tu divenuto secco come legno; ti ha cinto, ti ha lasciato arido come carni che si staccano dai loro denti, ti ha rigettato per non essere utile da quel momento a lavorare per la tua vita e per quella de' tuoi figliuoli. Sarà pure conturbato nell'inferno tra fantasmi di terrore, marcendo nella sozzura de' suoi peccati e delle sue ingiustizie, per cui è bruciato nella geenna di fuoco, perchè ha irritato Dio col deridere la tua povertà. Imperocchè è scritto, che quegli che odia il povero, irrita Dio che l'ha creato. Fisserà il suo sguardo su te, vedendo la beltà del tuo corpo, splendente a guisa di sole nel mezzo del cielo somiglianti al corpo del Signore Gesù, secondo quello che è detto ed ancora: i giusti splenderanno come il sole nel regno del loro padre. Non il povero, mancante di pane e di vesti, troverà misericordia innanzi al Signore in quel giorno, ma chi praticò la giustizia troverà grazia innanzi al Signore. Imperocchè si raddoppia alla morte l'afflizione del peccatore povero, perchè passerà di pene in pene maggiori. La gioia si raddoppierà, al pensiero della morte, pel povero giusto, perchè passerà da una pena ad una gioia eterna; e così pure sarà dei ricchi peccatori e dei ricchi giusti. Il Signore darà a ciascuno quello che gli spetta. Imperocchè Dio non dimenticherà le opere dei peccatori, nè le cose buone che hanno fatto i giusti. Egli disse: la pietà è giovevole in ogni tempo, poichè ha con sè la promessa della vita, quella di qua e quella di là. Se il povero che nulla possiede delle cose della terra, o che nulla vede di lieto,

(Fol. LXVI) ma si trova fra grandi stenti, non desidera egli di uscire da questa dimora? Quanto, certamente, ti affiggerai, o ricco senza pietà, ad abbandonare, contro tua volontà, i tuoi piaceri e le tue ricchezze? Tu potevi farti ricco con la pietà, con ogni opera buona. Non te ne sei dato alcuna cura. Guai al tuo servo, se egli non abbia conservato con fedeltà il pegno, che tu gli hai affidato, ma l'abbia gettato via malamente! Certamente quanto più guai a te in faccia a Dio, il giorno in cui

(1) Nella trascrizione copta (fol. LXIV, lin. 37) invece di $\bar{\alpha}\pi\theta\eta\kappa\epsilon$ leggasi $\hat{\omega}\ \pi\theta\eta\kappa\epsilon$.

ti interrogherà! Perchè egli ti diede un tesoro; tu l'hai con orgoglio rigettato, e l'hai nascosto nella terra, nei magazzini, e sei andato a lui colle mani vuote, l'hai abbandonato, cosicchè egli ti nasconderà innanzi a sè, per non ascoltarti, o per non avere pietà di te in quel giorno. Perchè tu pure hai nascosto il tuo tesoro per non ascoltare il povero ed avere pietà di lui sulla terra. Sì, tu non hai ascoltato la voce delle scritture di Dio Dio ha dato il figliuol suo Gesù per la *salvezza* di tutto il mondo, volendo che tutti fossimo salvi; ma tu non hai voluto avere pietà del povero *acciocchè* tu ubbidissi a Dio ed a' suoi precetti, che dicono: non fare che la pietà ti abbandoni,

(Fol. LXVII) e la fede e la giustizia. Così appunto i profeti e gli apostoli si consacrarono alla morte per noi tutti; non furono deboli affatto per il loro amore verso Dio e per tutti quelli che credono a Lui. Ma tu risparmi suppellettili periture, non volendo ascoltare colui che dice: non lasciar di fare il bene a chi è nell'indigenza, quando puoi soccorrerlo (lett. avendo la tua mano a soccorrere). Imperocchè se tu sei signore di tutta la terra, fanno parte con tutti quelli che sono in essa, e donala ai poveri ed agli indigenti secondo il precetto che dice: chi ha pietà di un povero, dà ad usura il denaro a Dio. Tutte le cose che tu darai, non sono degne di una stilla sola del sangue del nostro Signore Gesù e dell'oltraggio che hanno i santi ricevuto; nè sono degne di una piccola scodella d'acqua che il Signore Gesù ti dia in quel giorno per rinfrescare la tua lingua ed il tuo petto. Tu non hai ascoltato costui che dice: manda *Lazzaro* ad intingere il suo dito nell'acqua, per rinfrescare la mia lingua (1), perchè mi affliggo molto in questo fuoco. Forse non è un uomo come tu? Forse non siamo noi tutti tenuti ad istruirci a queste parole di miseria che disse quell'infelice? Se fosse ora signore di tutta la terra, o se tutte le cose ivi raccolte fossero per lui, e se non darebbe tutto sino ad un denaro per trovare misericordia nel fuoco che lo brucia? A te poi, o ricco ingiusto, di tutte le tue cose raccolte e poste sotto il tuo dominio nulla rimarrà. Nè alcuno guarderà la tua alacrità se tu dai, e tutte le cose che darai, entreranno nei tesori del cielo (?)

(Fol. LXVIII) nel regno de' cieli. Tu ti dimentichi di nutrire colui che ha fame. Il povero piange e si affligge, perchè manca di cibo e di veste. Dio si affligge della sua povertà. Ma tu sei lieto e tu lo deridi, la sapienza di Dio deride te pure dicendo: dopo che vi ho invitati, o ricchi ingiusti, a far giustizia perchè abbiate compassione per la povertà guardatevi dalle ire e da tutti i mali che lasciate. ai vostri servi e poveri non avrete posto attenzione? Per questo io pure riderò della vostra perdita; ma mi rallegrerò quando la rovina cadrà su voi. Oh! l'anima disubbidiente e rallegrantesi ne' suoi peccati! Tu sai sceglierti ciò che tu desideri a *soddisfare* tutti gli appetiti carnali. *Tu hai respinto* le parole tutte della scrittura di Dio nella sua disubbidienza, nella tua prevaricazione; tu hai sprezzato i precetti di Dio nella tua ingratitudine, e nella tua impudenza; tu hai preso cura del tuo corpo, tu l'hai servito nella tua servitù, come cosa divina; tu hai disprezzato anche l'angelo di Dio, non curando le cose che ti erano utili, per le quali egli discese dal cielo. Tu non hai dato all'angelo ciò che

(1) V. Ev. di S. Luca, XVI, 24.

gli era dovuto, cioè la verità e la purità e la continenza e tutte le cose buone. Tu poi hai dato a Satana la menzogna e la polluzione e la incontinenza e tutte le cose cattive; tu non ti sei sottomessa

(Fol. LXIX) all'angelo di Dio con verità, ma ti sei pure sottomessa a Satana in ogni peccato ed in ogni frode, o anima infelice! Non ti sei sottomessa alla giustizia di Dio con verità e con rettitudine, e ti sei sottomessa con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza alle iniquità del diavolo contaminato e contaminante gli altri. Non hai ascoltato Dio Gesù, che ti ha dato il precetto di non fare alcun male; e non sei tu che ti privasti di alcuna cosa che desideravi? Tu hai ascoltato anche il malvagio demone, finchè ti sei contaminato con tutti i tuoi peccati, e non ti fu più possibile di fare alcuna opera buona. E se Esamina chi parla con te, e saprai che cosa è quello che tu hai fatto. Se una stolta non sei, dà il tuo cuore a ciò che ascolti, e comprenderai che ti sei allontanata da Dio colle tue opere malvagie, e non ti sei avvicinata a Lui con alcuna opera buona. Ed anche il Signore si ricorderà di te non con pietà e con benedizione, ma con maledizione e con indignazione, che manderà a te sopra la terra. Nè anche nel giorno dell'ira potrai evitarle, se tosto non ti penti, o anima infelice! Sorgi tosto, affliggiti con travagli vari, con penitenze grandi e con opere buone. Imperocchè come hai peccato col rallegrarti di mali vari, e non ti sei pentita affatto, ed hai profanato il tempio di Dio e lo Spirito Santo, respingendo il Signore dalla casa per non lasciargli trovare in essa una piccola parte d'abitazione, avendo

(Fol. LXX) Io poi avendo ascoltato, compresi che dicendo al demonio: è il padre mio cioè è Satana, che *egli* viene adorandolo in ogni luogo (?). Come anche molti eretici avendo pensato ciò che questi pensa, compiendo le loro testimonianze di bestemmia, dicendo sono di Satana. Forse anche gli eretici ed i pagani lo adorano per ciò, e gli fanno libazioni nei campi ed in ogni luogo, ove il loro cuore li consiglia *credendo d'esser fatti ricchi da esso*. che nulla ha Imperocchè questa è la ricchezza che egli loro procaccia, col farli ricchi nella malvagità Ma beati sono i ricchi pii, che credono a Dio che loro ha dato le cose tutte che hanno, che loro proprie non sono; nutrendo poi anche i poveri ed i figliuoli loro, e tutta la loro casa, prendendosi cura di tutti. Ma infelici sono tutti i ricchi senza pietà e tristi tutti gli uomini che reputano non hanno conosciuto Dio che diede loro *queste cose*, come quello stolto che io sorpresi nel tempio avendogli detto rimproverandolo: Dio ha dato a te una ricchezza, tu l'hai disprezzata. Tu hai risposto a me colla tua lingua (1) degna d'essere strappata dalla tua gola, che Dio non . . .

(Fol. LXXI) Si rivolse a te come alla colomba ubbidiente, che tiene nelle sue zampe il segno della cosa che le fu comandata (?). Forse non ti rallegrerai con colui che si sottomise veramente a te, o non ti irriterai con quest'altro? (?). Come Dio non si irriterà con te che hai fatto questi mali? Ti sei poi anche dimenticata della giustizia, per la quale fosti creata. O che Dio non si rallegrerà per quelli che hanno

(1) Nel testo copto abbiamo: Ⲅⲁⲓ ⲛⲉⲓⲗⲁⲓ ⲛⲓⲱⲟⲩⲧⲟⲕⲁⲣⲉⲓ ⲉⲃⲣⲁⲓ ⲉ̀ⲛⲓ ⲧⲉⲓⲱⲟⲩⲱⲃⲉ, colla sua lingua degna d'essere strappata dalla sua gola.

fatto il bene? Questi *che hanno fatto tutte le cose* che Dio desidera, per ricevere da lui una benedizione. Ma tu hai fatto tutte le cose che Dio odia, per ricevere da lui una maledizione. Forse ci fu creato questo mondo, perchè ricevessimo una punizione eterna? e non forse perchè noi facessimo il bene e ci procacciassimo una vita eterna? E come preferimmo di camminare nella via del peccatore e dell'omicida Satana e non preferimmo di camminare nella via del ricco e giusto nostro Salvatore? Forse non è preferibile, che l'uomo giusto perseveri molti anni nella condizione degli angeli, servendo il Signore in ogni verità, anzichè il peccatore sia in un'ora sola nella condizione dei demoni, servendo Satana in ogni menzogna? Forse vi sono altri beni maggiori di questo, per cui l'uomo viene annoverato nell'esercito degli angeli, e vive benedicendo con essi il Signore in ogni tempo, più che sia il peccatore annoverato nella schiera dei demoni, sottomettendosi a Satana in ogni peccato? Forse non ha peccato l'uomo nella sua ignoranza, finchè si è fatto nemico a Dio? Essendo ritornato in sè un'altra volta, si pentì

(Fol. LXXII) veramente gli fu perdonato. E perchè tu non cessi da questi peccati, e non ti converti, e non ti riconcilli con Dio con opere buone, come ti sei fatto nemico a Dio con opere malvagie? Preparati ora a combattere contro Satana, fatti nemico di lui e delle sue opere malvagie, e troverai misericordia da Dio, mentre aumenterai la tua umiltà come è scritto: il tuo peccato sarà rimesso vedi la mia umiltà e la mia afflizione, e rimetti tutti i miei peccati. Se tu sei stato giusto, o uomo, e la tua carne non ha avuto alcuna requie, ma hai sostenuti molti travagli e malattie e non ti perdesti d'animo per l'amore di Dio, come disse l'apostolo: io compio nella mia carne ciò che resta delle tribolazioni di Cristo, per il suo corpo (1). E perchè la nostra carne non ha avuto alcuna requie; ma tu ti sei governato così, o uomo giusto, non avrai alcuna tribolazione o travaglio nel regno de' cieli. Se non hai avuto alcuna tribolazione nel tuo corpo, o peccatore, nè hai sofferta alcuna malattia. perchè buono è il riposo dopo il travaglio ma hai passato tutta la tua vita in grande pace, stando anche fermo nelle tue ingiustizie; non avrai alcuna pace, non troverai alcun riposo nell'inferno. Se tu non ti sei saziato di amare Dio in tutto il tuo cuore, o uomo giusto e santo, il Signore Gesù conserverà anche te fermo nella gloria della sua benedizione. Di quali beni sarà egli privato nel regno de' cieli? Egli è col Signore per sempre e co' suoi angeli. Lo splendore lo circonda, il regno è preparato

(Fol. LXXIII) fin dal principio del mondo; la pace, il gaudio, la gloria e la benedizione, i troni e le corone della sua costanza, la letizia ed il godimento dei beni eterni, queste ed altre cose sono Quali sono le tribolazioni che il peccatore non troverà nell'inferno, se egli muore ne' suoi peccati? Egli è con Satana e co' suoi demoni nella fornace di fuoco ardente fra il gelo, e la nudità, ed il pianto, ed il lutto, ed il vitupero, ed il rossore. Queste ed altre nel regno di Dio non fame, non sete, non pene, non digiuni, non gemiti; d'or innanzi nessun lutto, nessuna tristezza, nessun dolore. Quale è poi la speranza del peccatore? Nessuna

(1) Epist. di S. Paolo ai Colossesi, I, 24.

gioia o consolazione gli rimane, nè pane, nè acqua, specialmente molti altri cibi che gli erano nè ombra, nè saliva nella sua bocca, nè una stilla di acqua, che gli irrori la lingua nel fuoco, nè alcuna sorta di riposo. Quelli che sono stati perchè non vi sarà chi lo aiuti, perchè i cani ed i porci nell'acqua, sulla terra, e riposano in essa senza invidia. Forse Abramo non comparve a lui nel regno di Dio

(Fol. LXXIV) come un angelo della luce? Avendo costui levato in alto gli occhi, vide Abramo da lungi e Lazzaro nel seno di lui (1). Gridò, riconoscendo Gesù per esso ed i suoi fratelli. Ed Abramo non disse a lui alcuna parola nuova. Ma Questi è che disse: avevano Mosè ed i profeti e non li hanno ascoltati. A noi poi furono aggiunti coll'antico testamento le parole degli evangelii del nostro Signore e degli apostoli, e quelle di altri pastori e quelle di molti altri maestri. Che cosa diremo noi innanzi a costoro, quando andremo al Signore, o quand'egli verrà? Forse non dirà a noi con rimprovero: perchè non avete letto la legge ed i profeti? Se voi non aveste conosciuto (lett. letto) il nuovo patto, se io non fossi venuto a parlare con voi, se non avessi fatto innanzi a voi le opere che altri non ha fatto, nessun peccato sarebbe in voi. Ma ora non avete alcuna scusa a dire. Ricevete la punizione (let. biasimo) delle vostre ingiustizie, o peccatori, che non vi siete pentiti, da quelli che furono sacerdoti nella mia casa, e monaci e magistrati ingiusti sino ai pagani ed agli eretici. Allontanatevi da me, operatori di ingiustizie e di polluzioni e di sozzure e di adulteri, *autori* di menzogne, di giuramenti falsi, di furti, di rapine, di errori, atei, superbi e bestemmiatori, operatori di magie, di malefici, di crudeltà, orgogliosi, amanti del danaro

(Fol. LXXV) e dei fraudolenti mercati, avidi di avere la maggior parte, speculatori di malizie e di perversità e di contenzioni, invidiosi, disubbidienti, e fautori di ogni sorta di mali; avete camminato verso il fuoco che vi siete apparecchiato colle vostre empietà. Sappiate, o infelici, le cose che gridate ogni giorno a convito (?): i pesci cattivi saranno gettati via ed i capri maledetti saranno gettati alla geenna, le erbe *il grano* è raccolto nel magazzino, ed i pesci buoni sono messi nei loro vasi, e le pecore sono riunite nel loro ovile. Forse che, o uomini, non conosciamo qual è il magazzino, qual è il grano, e quali sono i vasi, o quali sono i pesci buoni, o qual'è l'ovile, o quali sono le pecore ed anche qual'è il seguito (*ἀναλόγου*) ed il luogo ove sono gettati? Oh! madre nostra di noi tutti, Chiesa cattolica, sorgi e piangi sui sacerdoti che peccano nel tuo seno, e sui magistrati prevaricatori della legge, e sui ricchi ingiusti, e su quelli che si allontanano da te; sorgi e piangi sui monaci e su tutti i loro compagni, *perchè* nel luogo della purità ti hanno contaminato, e saranno in quel giorno come vergini stolte, che si gettano con Satana nel fuoco che non si spegne mai. Ascoltano poi anche

(Fol. LXXVI) dai Santi. Imperocchè noi pure abbiamo ricevuto entro il nostro cuore parole di morte e consigli di demoni, che chinero gli occhi del nostro cuore, come a chi il drago abbia soffiato negli occhi il veleno. Timore e spavento sono in noi, se vediamo il serpente affascinatore che vuole ingoiarci, così pure siano timore e

(1) V. Ev. S. Luca, XVI, 23.

tremore che ci facciano venire in aiuto della nostra propria anima, allorchè vediamo il demonio stare innanzi a noi e voler distruggere nel nostro cuore i pensieri buoni coi suoi pensieri peggiori del veleno del serpente Che cosa fa adunque l'uomo se un serpente lo punge? Forse Altri lo prendono e gli lavano *la ferita* con sale ed aceto finchè tutto il veleno sia distrutto (lett. lavato), ed egli viva. Se anche avesse soffiato ne' suoi occhi, gli danno sale per distruggere il veleno In questo modo eziandio è necessario che l'uomo, cui il drago velenoso, il perverso Satana versò nel cuore la sua malizia, sia preso dal timore del Signore sia portato da' suoi compagni (?) sotto la cura del medico vero che conserva la salute delle nostre anime, il misericordioso Dio Gesù da tutte le sue parole che uscirono da rivolgendoci alla penitenza con pianti e gemiti. Se vogliamo liberarci da tutte queste cose ed entrare nella vita, convertiamoci

(Fol. LXXVII) e custodiamo i comandamenti del Signore e le sue leggi, e laviamoci in esse, non temiamo, o nessun tremore ci prenda in quel luogo. Se noi diciamo che i pensieri cattivi tutte le cose di Dio, che diede a noi per aiutarci a camminare nel bene. Un uomo che si trovi tra la luce e le tenebre e sia tratto da ambe le parti da uomini tra loro discordi, vorrà seguirli tutti? Forse non seguirà la luce, e la onorerà perchè la stoltezza ci tragga al male? Volendo, noi possiamo farci nuovi, come ci fu proposto da Dio, col pentimento. Chi potrà discendere nell'inferno, e ritornare un'altra volta nel mondo, ed attendere all'opera buona che prima trascurò? le parole di Dio nelle scritture ed i suoi comandamenti, acciocchè li mediti, e si penti de' suoi peccati, affinchè gli siano perdonati. Ma nell'ultimo giorno sarà punita l'anima del ricco peccatore. Chi piangerà con me sulla mia malvagità e sul peccato della mia anima? Poichè tutti quelli che morranno nei loro *peccati* nel tuo grande amore degli uomini, o Verbo vero di Dio, hai attestato a noi le punizioni.

(Fol. LXXVIII) *Tu hai chiuso* i tuoi occhi per non avere pietà di lui, o per non giudicarlo con giustizia, Iddio pure chiuderà le sue orecchie per non ascoltare te che lo invochi nella tua vita sopra la terra, come è scritto: Chi chiude le sue orecchie per non ascoltare il povero, invocherà Dio, ma non sarà ascoltato. Tu hai mangiato, o ricco ingiusto, le carni del povero popolo di Dio, hai lacerata la sua pelle, ed infrante le sue ossa e le hai triturate a guisa di carni in caldaia e come carni in un'olla secondo le scritture la tua anima e il tuo corpo nell'inferno *ove la tua* carne sarà fatta a brani nella bocca del serpente che non mai riposa, e, come è scritto nello stesso luogo, tu griderai al Signore, *ma* egli non ti ascolterà e volterà la sua faccia, per non sentire pietà di te in quel giorno. Tu hai mangiato le carni del popolo di Dio in un cibo, ed ogni tuo consiglio sarà a te di vitupero. Tu hai disprezzato il povero e colla derisione lo irritasti: Dio pure ti disprezzerà e ti deriderà, e le tue lacrime si convertiranno per te in vitupero. Tu hai affitto l'operaio col negargli la mercede; tu pure avrai da Dio vitupero perchè chi fonda la sua casa sull'ingiustizia e non sulla giustizia, e

(Fol. LXXIX) di chi si corrompe; e come è del leone, così è del diavolo, come di quelli che lasciano Dio per volgersi di nuovo al peccato. Accadrà poi che noi pentendoci dei nostri peccati ci renderemo meritevoli di essere chiamati

figliuoli di Dio; poichè è scritto, che i figliuoli, che si contaminano, non sono suoi. Ma come è dell'acqua del mare e delle sue sozzure, così è dei pensieri dell'anima amante le passioni, che consigliano polluzioni e furti e giuramenti falsi, queste che somigliano ai flutti del mare. Imperocchè di fetore in fetore si distruggono i flutti del mare, così i consigli dell'anima malvagia saranno distrutti nella geenna. Imperocchè il mare ubbidisce a Dio, che gli pose delle toppe e delle porte, ed esso non le violò. Dio poi stabilì dei limiti e gli disse: tu giungerai sino a questo luogo e non lo oltrepasserai, ma le tue onde si distruggeranno entro di te e si sperderanno. Ma l'anima malvagia è disubbidiente, ed abbandona il timore di Dio, e lascia il bene per seguire il male, e come Dio l'ha chiamata, essa non l'ha ascoltato, così ed essa verrà, dopo che sarà uscita dal corpo in tormenti secondo la misura con cui io lo misurai, Dio misurerà me, e come Egli ha chiamato, io non l'ho ascoltato:

(Fol. LXXX) così io chiamai ed egli non mi ascoltò, e come ho avuto la mendace speranza di occultarmi a Lui, così ora nella stessa maniera sono occultato al serpente, e tenebre sono stese sopra di me, e come ho amato la polluzione, ho Guai a me! perchè non mi sono pentito prima di venire in questi travagli senza salvezza. Guai a me! perchè non curai di pentirmi prima che cadessi in queste grandi tenebre, da cui non v'è modo di uscire. Guai a me! perchè fui disubbidiente al precetto di Dio, e l'ho obliato; come mi sono dimenticato, così Guai a me! perchè non ho pensato che se io discendeva nell'inferno Guai a me! perchè non ho ubbidito a te che gridavi a me: cessate Guai a me! perchè il tuo tempio, che tu hai dato a me per tua abitazione, io ho fatto luogo di punizione. Ho affitto il tuo Spirito Santo nel mio cuore, per questo sono giustamente punito da un angelo senza pietà; imperocchè nel tuo tempio, nell'abitazione del tuo Spirito Santo io ho commesso (lett. acceso) ogni iniquità, come Io poi non l'ho ascoltato

(Fol. LXXXI) Come disse il profeta: se il giusto, cessa dalla sua giustizia, e fa una cosa ingiusta, conforme a tutte le ingiustizie commesse dall'ingiusto, tutte le giustizie da lui fatte non saranno ricordate nel giorno che ha commesso la sua prevaricazione, e morrà nei peccati che ha fatto. Ma accogli noi presso di te al modo dell'ingiusto, che tu hai accolto presso di te, perchè cessò da tutte le sue ingiustizie e custodi tutti i tuoi precetti, e fu giusto e misericordioso. Tutte le ingiustizie da lui commesse non saranno ricordate, e vivrà la giustizia che ha fatto. Readiamoci adunque degni del Signore ed il giusto acciocchè la tua volontà si compia in noi fin da oggi, e voglia tu amarci in luogo dei giorni nei quali ci hai odiato, perchè non abbiamo fatto la tua volontà e noi peccammo alla tua presenza. Se poi abbiamo scosso il giogo, e lacegate le funi in quel giorno per non custodire i tuoi precetti facciamo i nostri giorni nuovi per abbattere il giogo di tutte le ingiustizie, e sciogliere i loro vincoli colla tua virtù, perchè tu rompendo la verga del peccatore e prevaricatore Satana sciogliamo i loro vincoli, gettiamo lungi da noi il loro giogo

(Fol. LXXXII) quelli che non si sono pentiti, e quelli che sono ritornati al peccato dopo il pentimento. Poichè il Signore della gloria ci annunziò . .

. non potrà salvarsi nel giorno in cui travia disse poi anche: il giusto non potrà salvarsi nel giorno in cui peccherà. Mentre dico al giusto: questi ha creduto alla sua giustizia, e tutte le sue giustizie non saranno ricordate; morrà nell'ingiustizia che ha commesso. cesserà da' suoi peccati e farà giudizio e giustizia. Dopo altre parole dice. i peccati tutti, che ha fatto, non saranno ricordati, perchè fece giudizio e giustizia cessò dalle sue giustizie, e morrà nelle ingiustizie che ha fatto. E mentre il peccatore si allontana dalla sua giustizia.

(Fol. LXXXIII) Per questo adunque ora sono oppresso da angustie e da grandi dolori e dalla fiamma di fuoco che è in esso (nell'inferno). Io poi sono morto nel corpo, ma non sono morto ai tormenti; io vivo nell'inferno ai tormenti ed al fuoco che ivi mi brucia. Io sopravvivo ad una strage, ad un fuoco (?) ma vivo ai tormenti. Il mio occhio piange lacrime di fuoco, la mia lingua parla parole d'infelicità. Un fantasma terribile che nessuno immagina Guai a me! perchè come ho affitto lo Spirito Santo di Dio, così sarò affitto con ogni tribolazione; come ho affitto lui, così sarò io affitto. Molte volte tu mi hai consigliato dicendo: che cosa è questo che fai? Terribile cosa è cadere nelle mani del Dio vivente! Ed egli pensò a me, ma io non curava i suoi rimproveri. Per questo ora la mia insipienza m'insegna nel fuoco Egli poi si affliggeva conoscendo le cose che erano per accadere a me, le pene, che mi attendevano. Ma io mi rallegrava delle menzogne, io *viveva* nella mollezza ostinato in tutti i miei appetiti. Ma lo Spirito Santo non aveva luogo ove posare in me il suo capo (?). Per questo

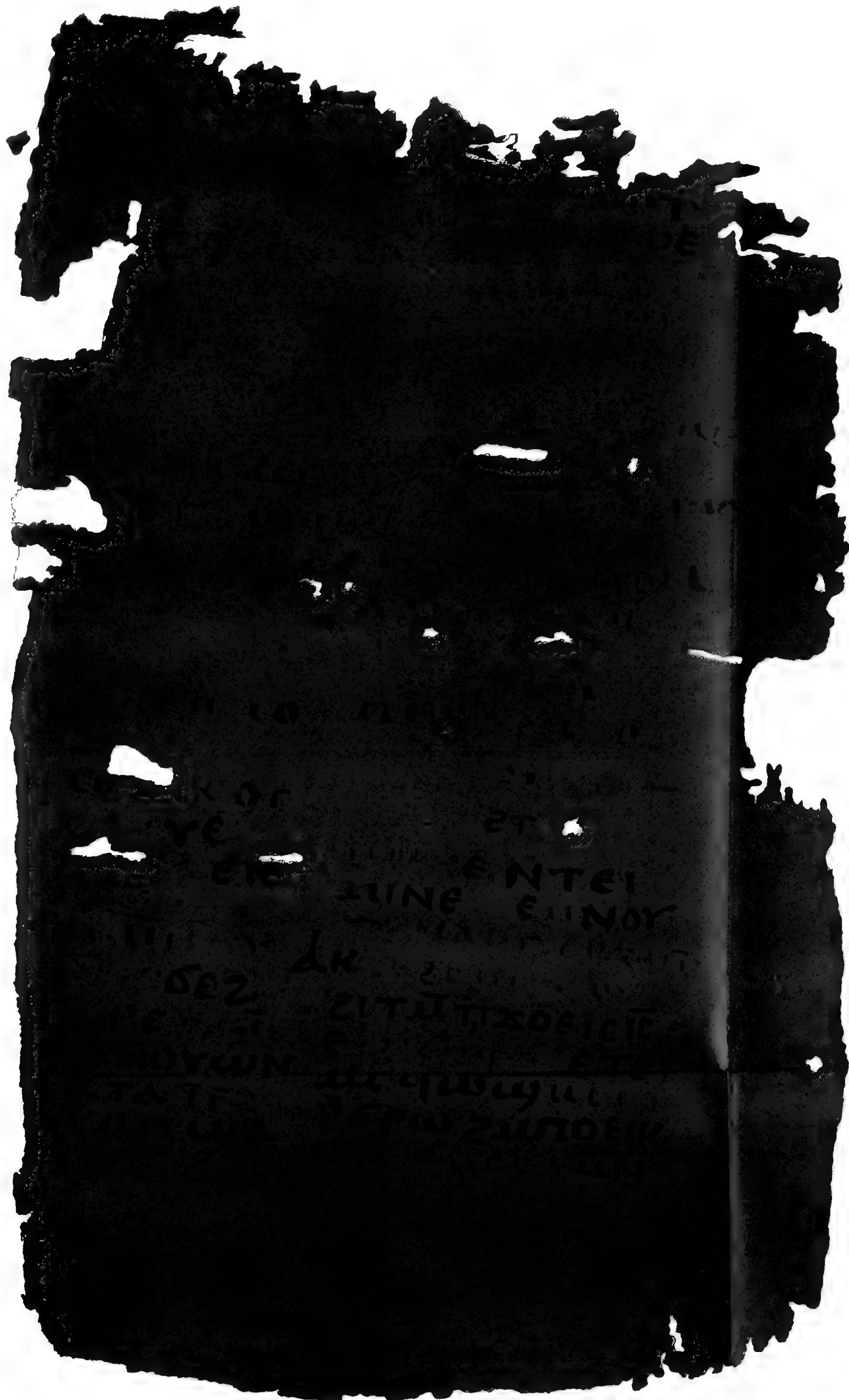
(Fol. LXXXIV) il santo uomo verace (Giobbe) dice: io vedo il mio cibo putrido, come i fetori del leone (1). La purità e l'umiltà e tutte le opere della pietà sono il cibo dello Spirito Santo. Quando poi noi profaniamo la nostra purità e la bellezza della nostra giustizia col peccato, allora lo Spirito Santo ci dice: io vedo il mio cibo putrido come i fetori del leone. Il leone poi è il diavolo secondo la Scrittura, ed il suo fetore sono tutte le ingiustizie. Come adunque è di Satana, così è del suo fetore; come è del fetore dell'ingiustizia e della polluzione, così è di chi profana E come è del fetore della carogna, così è della fiera che la mangia. Come adunque è del fetore dell'impurità, così è del cattivo odore delle cose che sono nell'inferno, le quali verranno sopra i figliuoli degli uomini (2). Come è del mare, così è del fetore delle sue acque. Come è del leone, così è anche del suo fetore. Il nutrimento dell'uomo è pane, acqua ed altri cibi. Quando poi questi si corrompono, il loro gusto si cangia, divengono putridi e l'uomo non può più mangiarli. Così pure è di noi innanzi a Dio; noi diveniamo putridi pei nostri peccati. Quale è adunque il vantaggio dell'uomo, se Dio lo ripudia? Dopo avere poi parlato del leone e del suo fetore il Signore grida

(1) Così nel libro di Giobbe, cap. VI, vers. 7, è detto: βρόμιον γὰρ ὄρω τὰ σίτᾳ μου ὡσπερ δαμῆν λέοντος: *imperocchè vedo putrido il mio cibo, come il fetore del leone.*

(2) Il passo che segue è per me del tutto oscuro, ne do quindi solo in nota la traduzione letterale: *Inoltre ben poco è secondo la Scrittura che ci stabiliscano a parlare di Cristo in ogni cosa a fare (?); e come noi siamo sopra la terra, così noi riveleremo Dio (?).*...

1871

1872

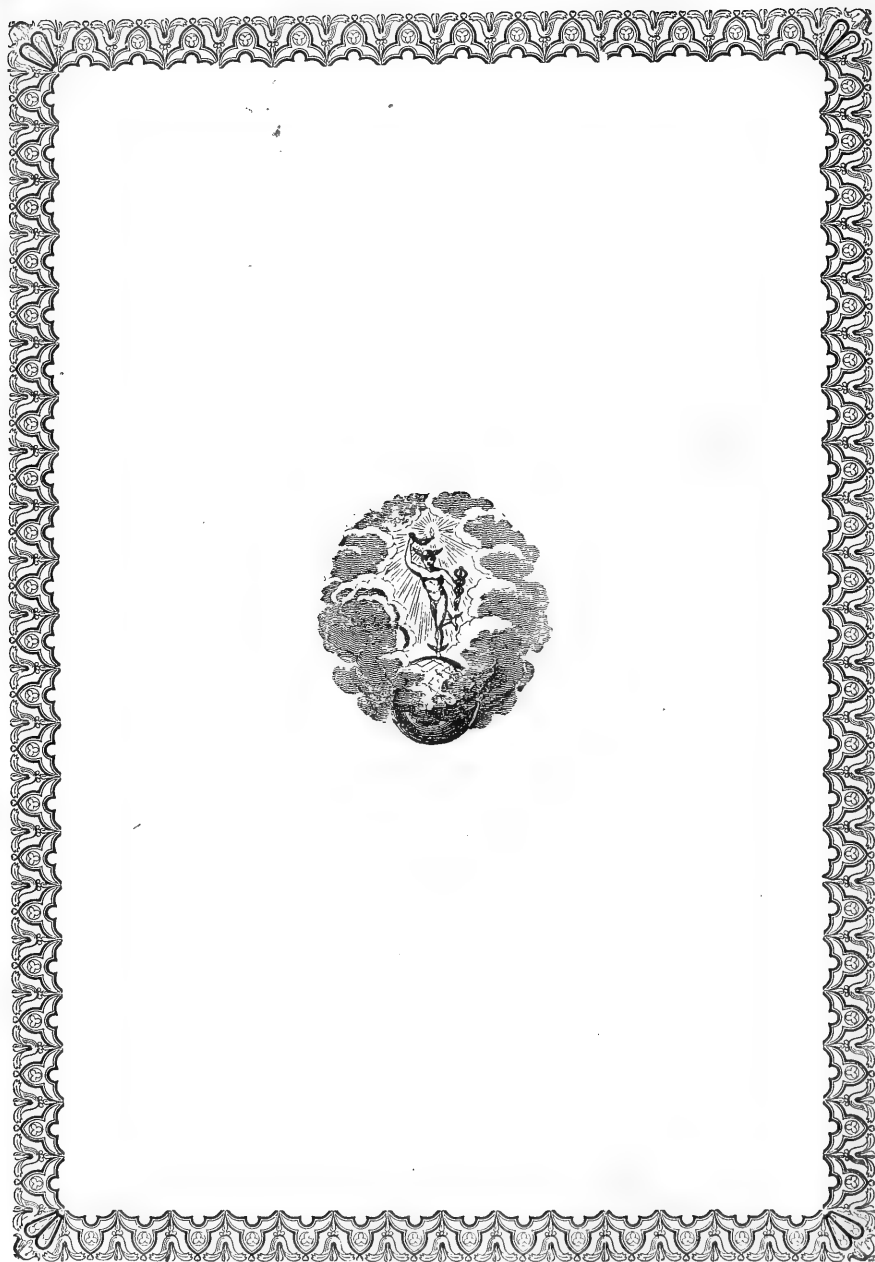




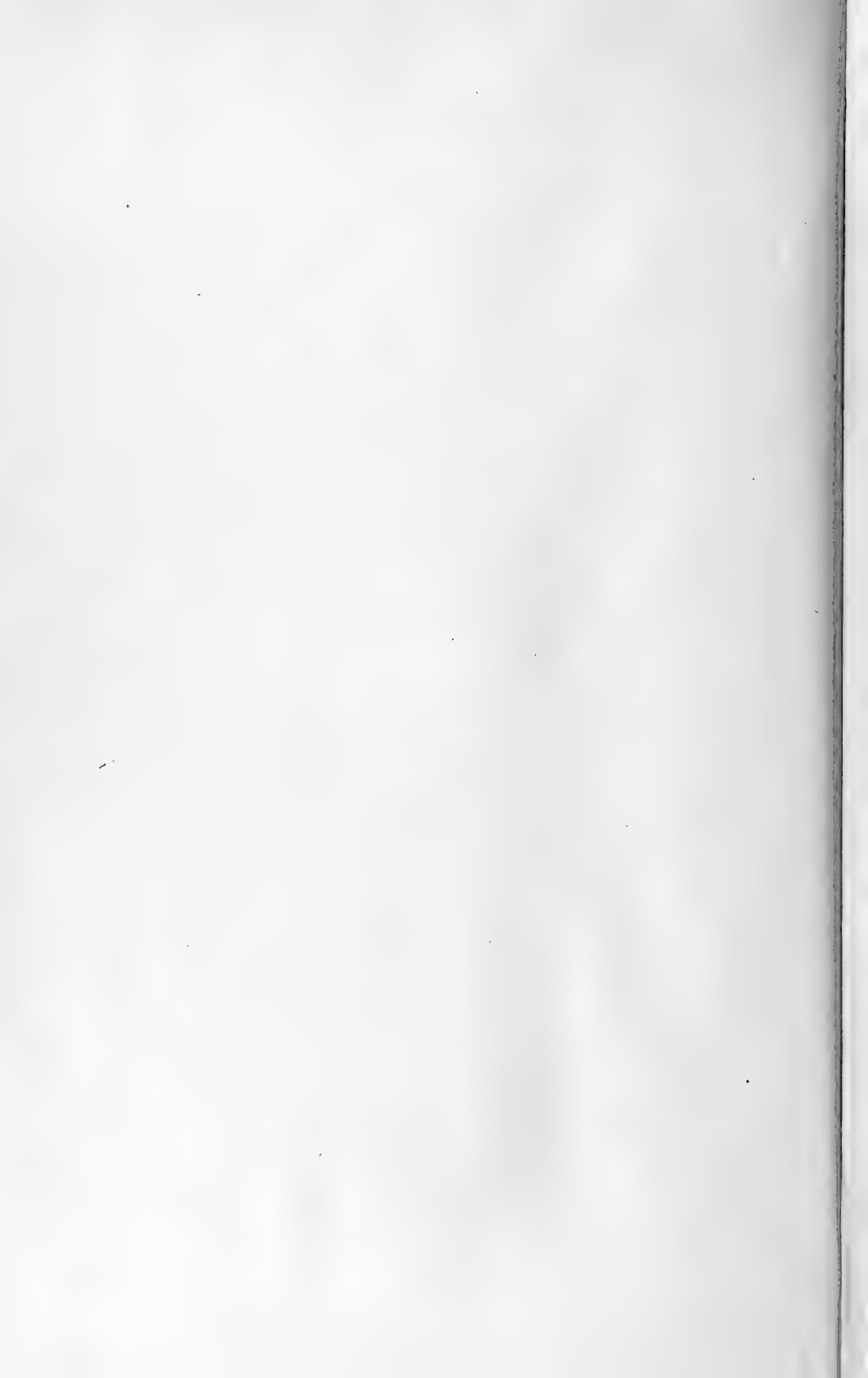
















3 2044 093 290 617

